81 HUERTA (G. de la) DUE LIBRI DELL' HISTORIA DE I SEM-
PLICI, AROMATI, etc., che vengono partate dall' Indie Orientali. 8vo,
numerous woodcuts, old wrapper. £4 0 0
Francesco Ziletti: Venice 1582

DVE LIBRI DELL'HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI, ET ALTRE COSE; CHE VENGONO

portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vso della MEDICINA.

DI DON. GARZIA DALL'HORTO, Medico Portughese; con alcune breui Annotationi di CARLO CLVSIO.

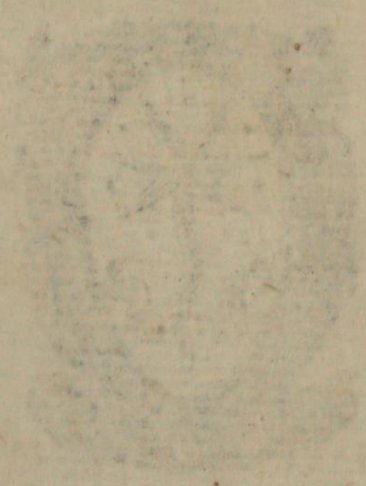
ET DVE ALTRI LIBRI

Parimente di quelle che si portano dall'Indie Occidentali,

Di NICOLÒ MONARDES, *Medico di Siuiglia.*

Hora tutti tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da M. ANNIBALE. Briganti, Marrucino da Ciuità di Chieti, Dottore & Medico eccellentissimo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, *Appresso Francesco Ziletti.* 1582.

ALL'ILLVSTRISS.MO
SIGNORE IL SIGNOR DON FERRANTE DE ALARCON, E DI MENDOZZA, Marchese della Valle.

ON per altro, Illustrissimo Signore, e dignissimo Prencipe, finsero gli antichi poeti, Esculapio della medicina inuentore, eßer d'Apollo, e di Coronide figliuolo (intendendo per Apollo il calor del Sole, e per Coronide l'humidità dell'aria; imperò che purificata l'aria da i raggi solari, e rimanendoui humidità basteuole, tal temperanza ne' corpi humani ne risulta, che sanità si dimanda) se non, per darci sotto tal fauola ad intendere, che l'arte, e la scienza di medicare sia veramente diuina, e dal Cielo venuta. la onde dissero ancora, che Chirone Centauro, di Saturno figliuolo, sia

di Esculapio stato maestro: ilquale trattando un giorno, e maneggiando le saette d'Hercole tinte nel ueleno dell'hidra Lernea, dicono, che si ferisse in un piede; e non potendo il graue & acuto dolore soffrire, impetrò da Gioue, che quantunque fosse egli immortale creato, potesse tal uolta morire. Volendo sotto tal fauola farci medesimamente capaci, che questa diuina scienza è così profonda, e così lunga ad apprendere, che da ingegno humano non si può giamai perfettamente capire; però dissero, che diuino & immortal fosse l'inuentore, ma che poi impetrasse di poter morire; dinotando per questo, che l'arti, e le scienze in longhezza di tempo assai volte à tal colmo di perfettione si veggono, che non potendo più oltre crescere, è forza, che indietro ritornino, e uadano tuttauia perdendo e mancando di forza. questo (se vogliamo il vero noi dire) à nostri tempi si vede: conciosia, che la medicina, quella parte massimamente, che alla cognitione de semplici appartiene, a' quel colmo di perfettione è hoggi uenuta, che giamai in tal stato si vidde. Imperò che quantunque e da Crateua, e da Theofrasto, e da Dioscoride sia stata grande-

mente

mente illustrata; non però mai s'è à quel segno di grandezza esser giunta veduta, che hoggi si vede. che lasciando da parte quello, che con si lunghe fatiche, con tanta accuratezza, vigilie, e diligenza (benche altri poi se ne sia fatto bello) hà Luigi Anguillara ritrouato; e quello parimente, che così copiosamēte il Dottissimo Matthioli hà scritto, & il Maranta, il Bellonio, & infiniti altri diuini ingegni hanno al Mondo discoperto: nouamente hoggi sono due altri diuinissimi scrittori in tal materia vsciti fuori, l'vno in lingua Spagnuola Castigliana scriuendo, e l'altro in lingua sua natia Portoghese; i quali non solamente di que' semplici fanno mentione, che da gli antichi sono per innanzi stati scritti, ma infiniti altri nuoui; e non più intesi, nè veduti ci recano; e di molti ancora, che da gli antichi sono fin quì stati per veri tenuti, tal contezza ci danno, per hauerli costoro piu diligentemente ricercati, & essaminati, e per hauerli con gli proprij occhi voluto vedere, che apertamente ci fanno conoscere esserci in ciò e Theofrasto, e Dioscoride e Galeno, e gli altri di gran lunga ingannati; & hauer più tosto per al-

 trui

trui relatione, che per lor certa, e vera scienza scritto. sì come per essempio nella Canella si vede, che tutti fin quì hanno creduto esser due specie, e due differenti sorti di Canella; e nõdimeno eccetto che una non se ne truoua: così etiandio del Folio, del Garofano, del Gionco odorato, de i mirabolani, del pepe, e d'infiniti altri semplici tal certezza ci danno, che più non accade dubitarne: e però meritamente possiamo noi hoggi dire non altrimenti, che Chirone diceua, esser bene tal uolta à morire, per non veder di nuouo così bella, e così necessaria scienza, già che nel colmo della sua perfettione è ridotta, declinare, e del tutto perdersi. Io per me, ben che fra tutti il minimo, per non poter più, desideroso di mantenerla al più possibile al mondo; m'hò presa fatica di dare alla nostra Italia, che fin'ad hora di senza n'è stata, de i scritti di questi così dotti auttori alcuna luce, e l'hò dalle lor lingue straniere alla nostra Italiana fauella ridotti, con hauerci di più tradotte alcune poche, ma certo belle annotationi di Carlo Clusio. Io che occasione adunque cercaua per potere la mia affettione, e lunga deuotione,

c'hò sempre alla gentilissima e regalissima casa de Alarcon e di Mendozza portata, e particolarmente à V. S. Illustrißima, & al Signor Don Diego suo zio discoprire, tosto feci disegno tutta questa mia fatica, e me stesso insieme consecrarle. E certo, gran ventura posso io dire esser stata la mia, poiche in questo estremo, quando erano gia sotto le stampe, mi si sia V. S. Illustrisima con tanto bella occasicne parata innanzi. e chi meglio poteua in ciò esser mio protettore, e difensore? & in chi meglio poteua io le mie fatiche impiegare, che in V. S. Illustrissima, che per chiarezza di sangue, per bontà di costumi, e per valore, e generosità d'animo è rispettata, riuerita, temuta & amata da tutti? Onde le cose à lei consecrate, e dedicate è da pensare, che come sue proprie debbano parimente essere e rispettate, e lodate, e da tutti tenute chare. Non mi par quì di mestiero, in guisa, che molti sono usi di fare per acquistarsi la gratia de' lor Signori, con argomenti uoler la chiarezza del suo sangue prouare, che al mondo tutto è già nota l'antichità del suo regal legnaggio, doue sono sempre stati, e vi sono an-

cora infinitissimi Prencipi, e valorosi huomini di guerra, da Imperadori, e da Rè sempre tenuti chiari: ma basterà solamente à dire, che quel generoso Soldato, & inuincibile Capitano il Sig. Alarcon suo bisauo fosse così chiaro di nome, e tanto à Carlo Quinto Imperadore per lo suo sommo valore, e giudicioso discorso, charo, che come padre l'honoraua, e per nome di padre lo chiamaua. Quest'un solo basteria ad illustrare non che vna sola, ma mille case. se cerchiamo la bontà dell'animo, i santi costumi, l'osseruanza delle Christiane leggi, e santa religione; quando si vidde mai maggiore, nè più inuiolabilmente osseruare, che in casa del Signore Don Pietro Consales di Mendozza, già Marchese della Valle, e Castellano di Castel nuouo di Napoli, suo auolo? doue insieme con l'honoratissimo padre di V. S. Illustrissima, che in giouane età fu di questa vita al ciel rapito, e co'l rimanente de' suoi figliuoli, così santamente, & christianamente si viueua, ch'era al mondo per norma, e per specchio di religione tenuta. e ben si pare hoggi non solamente nel Signor Don Aluaro hora Ca-

stellano

stellano dell'istesso Castel nuouo di Napoli, e nel Signor Don Diego, suoi honoratissimi zij, tempij di santimonia, mà in V. S. Illustriss. istessa, oue si verifica quel detto de saui antichi, che diceuano, nessun sperone essere più acuto e pungente a figliuoli, per far loro così al bene, come al mal viuere piegare, che gli domestichi essempi, e la uita de' padri. Nè puo dirsi, che tal bontà in V. S. Illustrissima sia finta, ò dal timor del castigo sforzata, come in molti si vede, iquali veramente buoni non sono, tutto che per buoni siano essi tenuti; perciò che colui solo è veramente buono, che di propria natura guidato (sì come in lei a punto si scorge) di acquistar gloria si studia, à cose honorate, & honeste s'impiega, e null'altro cura, che lode, e glorioso farsi. In somma l'huomo honorato, & in bontà perfetto in niuna altra cosa del mondo si può più chiaramente conoscere, che nella religione verso Dio, nel trattare i suoi negocij con prudenza, & in sapersi con temperanza, & honesta parsimonia conseruare i beni, che della fortuna possiede. Conoscesi ancora ne i trauagli, e turbolentie del mondo; imperoche sì come

me

me l'huomo cattiuo, e ribaldo non può lungamente essere felice; così all'incontro il buono non può lungamente essere infelice; e ne i trauagli sommerso: lequali tutte cose non è chi non vegga, & habbia veduto sempre in V. S. Illustriss. chiare, & aperte tanto, che non bisogna con essempi approuarlo. Ma oltre à ciò veggio V. S. Illustrissima clementissima con i vassalli, ufficiosissima con gli amici, e gratissimo riconoscitor de benefici; segni non solamente di generoso, & magnanimo Prencipe, ma di diuina, & celeste natura, come che cosa più non si confaccia, e conformi con Iddio, che l'esser clemente, & insieme largo donator di gratie. Hor se tutte queste, & altre maggiori, e più rare uirtù si ritrouano in lei, & è così chiaro Prencipe, & Illustre di sangue, e tanto antico mio Signore e padrone, & io tanto à lei & alla sua casa affettionato, à chi meglio (sì come da principio hò detto) poteua io le mie fatiche, perche fussero bene impiegate, e me stesso consecrare, perche fossi con fauori aiutato, che a V. S. Illustriß.? A lei dunque me stesso consacro, e di questo (ben che picciolo, & humile pre-

sente

sente sia, fo dono, con speranza, c'habbia à gradirlo, e gradendolo, sotto la sua protettione tenermi; acciò che del suo fauor riscaldato, possa più caldamente sotto il suo nome ad altre imprese maggiori apparecchiarmi. Priego in tanto il Signore donator d'ogni gratia, che lungamente prosperi V. S. Illustrissima in salute, & in quella felicità la conserui, che la sua molta bontà gli promette, alla quale humilmente facendo riuerenza, bascio le mani. Di Chieti, il dì 25. d'Aprile. M D LXXV.

Di V. S. Illustriß.

Deuotiß. seruo,

Annibale Briganti, Marrucino
da Chieti.

TAVOLA DI TVTTI
I SEMPLICI, ET ALTRE COSE,
che si contengono ne i due Libri dell'Indie Orientali.

A

Bexim carte 13
Acqua di canfora 35
Acqua di fiori di canella 69
Acqua di garofoli verdi 94
Acqua di areca 111
Acqua di mirabolani verdi 122
Acqua di fiori dell'arbore melanconico 193
Adel 234
Adelham 234
Agalloco 73
Ahouay 217
Aisacutlu 236
Alequeca 188
Ali 9
Alipo 151
Almelendeli 6
Aloe 6
Aloe Socoterina 6
Aloe come si conosca esser buona 7
Aloe non si fa in Alessandria 7
Aloe à che cosa serue 9
Aloe vsata dal medico di grã Soldano Badur 9
Aloe come si dà nell'vlcere della vessica, e de gli reni 9
Aloe nelle uene homorroidali, che operi 12
Aloe insieme con melle come purga 12
Aloe di natura di metallo scritta da Plin. 13
Aloe di Spagna 12
Altith 14
Amba 217
Ambare 221
Ambra 1
Amomo 131
Anacardio 227
Anacardio buono à gli asmatici 128
Anacardio uerde in salamoia 128
Anacardio sa nale scrofole 128

Anacardio

Anacardio di Cicilia. 129
Ange 1
Aniudem 14
Aniudea & angeïdan piante 14
Anil 229
Anime 38
Anonimo 230
Anon 203
Antispodio 55
Anuale 121
Anzuba 199
Arare & aritqui 113
Arata 134
Arbore di Bengiuino 26.27
Arbore di lacca 32
Arbore di camphora 43
Arbore del Cate 47
Arbore del Tabaxir 53
Arbore del legno aloe 74
Arbore del sandalo 78
Arbore del sandalo cresce in altre parti 88
Arbore del macis 90
Arbore del garofalo 93
Arbore dell' Areca 110
Arbore della noce d'India 113
Arbore di tamarindi 123
Arbore di cassia 126
Arbore melanconico 194
Arbore di Portogallo 186
Areca 81
Areca 110
Ariene 207
Aretea 121
Arnabo 170
Aroma 133
Ascap 3
Assa fetida 14
Assa dolce 15
Assa vsata ne i cibi 16
Auacari 201
Auicenna non conobbe la lacca 34
Auorio 55
Azel 2

B

Balascio 186
Baneani come uiuano 20
Banqua compositione ch'eccita il coito 228
Bangue 228
Batiec 224
Bathi 236
Bazaim città 152
Beli 221
Bengiuino pianta non conosciuta da gl' antichi 23
Bedelio 39
Bengiuino non è il laser 19
Bengiuino che cosa sia 23
Bengiuino di piu sorti 26

Bengi-

Bengiuino doue si ricoglie 26
Bengiuino boninas 27
Betre 81
Betre come si pianti e si coltiui 84
Ber 221
Berifera arbore 33
Berillo dell'Indie 181
Bloxeuual 171
Boniama 204
Bombaim 203
Bosora città di Auicenna 15
Brasil 4
Brindones 223
Budiecas 224
Bugualhas 218

C

CAccia d'Elephanti 59
Caceras 227
Caious 129
Cairo 116
Cairo donde vien detto 13
Caismanis 65
Calamo aromatico 133
Calamo non è l'Acoro, nè meno la galanga 136
Calamita 189
Calamita nõ nasce col ferro 190
Calamita nõ è venenosa 190
Calimita presa per bocca conserua la giouentù 190
Calambuto 86
Camphora 40
Camphora come si falsifichi 42
Camphora Ribachina 45
Campielisij 70
Canada vaso da bere 23
Cancamo non è il bengiuino 35
Cancamo che cosa sia 35
Candil 127
Canella 62
Carambolas 221
Carandas 198
Caril 195
Cardamomo 104
Cardamomo è una spetie 206
Carpesio 102
Cassia solutiua 125
Caßia e canella non sono due cose 63
Caßia, cinamomo, e canella è vna cosa istessa 67
Cate 46
Cate, è il licio de gli antichi 48
Cax cax 22
Cebar 6
Cenorins 205
Chandama 77

Champe

Champe 194
Cheripo 194
China isola 154
Chinchapalones 206
Cinamomo Alepitino perche cosi sia detto 68
Cinamomo che cosa significa 65
Cocco 117
Cofalo frutto 112
Colles 231
Color rosso da tinger pelli 37
Comalange 224
Comori 4
Conche che fanno le perle 191
Contradittione del Manardo 4
Contrasto sopra la galanga, acoro, e calamo aromatico 163
Copra 115
Costo 144
Costo, che si porta in Anuersa 147
Coscia 133
Corasoni 233
Corone di Pater nostri di legno aloe 79
Corno de Rinocerote 58
Coru herba buona alla dissenteria 199
Coru 200
Cota 234
Cotalmaluco 234
Cotogni Begalensi 219
Cristallo non si trouò mai nelle minere di Diamanti 182
Croco Indiano 161
Cubebe 101
Cubebe si uendono cotte 102
Curcas 225
Cura di quegli, ch'hanno preso i fiori del Datura 228
Curcuma 161
Currentes, animale come cauallo 58

D

Datura 228
Dente di Elefante non serue nell'India per medicina 55
Descrittione del legno colubrino 171
Desco fatto d'arbore di Camphora 42
Diamante prima gioia, e Re dell'altre gemme 179
Diamante come dee essere 180
Diamante maggior di quattro auellane 181
Diamante non resiste al martello 182

Diamante non nasce dentro al Cristallo 282
Diamante non toglie la virtù alla calamita 182
Diamante non si consuma col piombo 182
Diamante non serue in medicina 183
Diamante non è veneno che ammazzi 283
Due differenze, che si veggono nella canella sono prese dal paese 65
Doi Diamāti fregati insieme si congiungono che non si ponno distaccare 183
Diu, ouer Dio isola 149
Donde s'impedisca il raccorre il Bengiuino 27
Dolori colici curati dal cocco 118
Dorioni 209

E

Elefante e sua historia 56
Elefanti mangiati crudi 56
Elefante intendente delle lingue 58
Elefanti come si domano 59
Elefante intendente donato à Massimiliano Imperadore 59
Elettione di agalloco come si fa 74
Error del Matthioli 9
Error del Brasauola 9
Error de i Frati commen. di Mesue 35
Esperienza per conoscer la pietra bezar

F

Fagara 38
Fagara 99
Farina di naccani 48
Fausel 109
Fausel graduato 110
Fauola dell'arbore melanconico 193
Feruzegi, la turchesa, e non il smeraldo 185
Fiore di giunco odorato non l'habbiamo per nostra negligenza 142
Figuera Banana 207
Fiori del Datura vsato da i Ladri 228
Foglia di canella 21
Foglia di betre 85
Foglia di malabatro 88
Foglie di tamarindi nell'erisipila 123
Folio Indiano 85
Francesco di Tamara scriue sciocchezze intorno al diamante 181

Fula 114
Frumento nell'Indie come si semini 224
Frutto di cànella 87
Frutti di Tamarindi di notte si rinchiudono nelle foglie 123
Frutto merauiglioso appo de' Canibali 212
Frutto di Betre 84

G

Galanga 162
Galanga non è il squinanto 164
Galanga doue nasce 164
Ganada 160
Gandas 58
Gange fiume 137
Ganta 155
Garofalo 92
Garofali come si ricolgono e quando 93
Garofalo nasce solamente nelle Moluche 92
Garofalo come si cõserui dalle tarme 94
Garofali fiori 93
Gente della China 159
Gengeuo 166
Gengeuo descritto da Massimiliano 166
Geiduar 168
Gemme 179
Giardini di Nizamoxa Re 80
Giacinto e granata 187
Gionco odorato 140
Giudei non conobbero il Bengiuino 24
Golfa 88
Gomma trouata fra i garofali 96
Gotim 121
Guanabano 210

H

Ham, ciò che significhi (113
Herba malauarina come si prepari 200
Hinxaber 126
Higuero 211
Hircolo 138
Historia d'vn' Elefante della China 59
Historia d'un Mercante di Rubini 185

I

Iaca 196
Iagra
Iaiama 204
Iaiaqua 196
Iamgomas 198
Iambalones 222
Iambos 218
Iaspide 188
Idamaluco 233
Imadmaluco 233

Imad

Imad 234
Imgu & Imgara 14
Imingu 217
Infusione di tamarindi 123
Incenso 28
Incenso non nasce nell'India 29
Incenso vsato assai da medici Indiani 30
Indiani apprezzano gli odori 196
Infusione di Tamarindi 123
Inhame 221
Istromenti di rame ch'vsano per comprar le perle 192

K

Kilkil 224

L

Lacca 31
Lacca doue nasca uarie opinioni 31
Lacca come si sceglie 32
Lacca non hà le facultà del charabe 34
Lacca non è il cancamo 35
Legno aloe come si conosca esser buono 73
Legno aloe saluatico 74
Legno colubrino 171
Laserpitio di Francia 19
Licio 48
Lingua Arabi 15
Lingua Magarabi 19
Liquidambar 4
Liquore dell'arbore della canella 168
Louan 27
Lodouico Romano tassato 25
Lodouico Romano difeso 25

M

Macis 90
Malabatro 85
Madreperla 191
Malcdiua 2
Maldiua 2
Maluco 234
Mangas 201
Mangelis 180
Mangiriquam 230
Mangostans 217
Manna 50
Mano peso dell'Indie 179
Maraka 212
Marmelos di Bengala 219
Martabanis 220
Maschiu 229
Mecer specie d'opio 121
Medicamento di Ruffo commendato 11
Medicamento fatto del Coru 194
Melansagine intorno al frutto Musa d'un frate Franciscano 206
Meliques 234
Melone Indiano 223

Mex 225
Midollo del Mangas 201
Mirabolani 119
Mirra 30
Moali 82
Moceuar compositione di aloe 9
Modo di dar la radice China 156.157
Mogori 194
Mogori 231
Mohado 233
Motxi donde si causi 226
Mungo 225
Musa 205

N

NAlfes 180
Naires 57
Nalquea 234
Naldiua 2
Nale 2
Nana 204
Napello non si troua nell'Indie 169
Nardo 137
Naui chiodate con chiodi di legno 74
Negundo 195
Negundo buono ad impregnar le donne 196
Negundo raffrena la lussuria 196
Nimbo 195
Nimbo ne i medicamẽti 195
Nimpa sorte di beuanda 20
Niza 255
Nizamaluco 232
Noci della lacca ristagnano il flusso 197
Nocciuoli di Mangois fermano i flussi 203
Noce moscata & il macis non è stata da gli antichi conosciuta 91
Noce d'India 112
Noci di Faufel 109
Nosocomio spedale di vccelli 20

O

OCchio di gatta 189
Ocosori arbore 6
Olio d'Ambra 6
Olio di bacche di canella 68
Olio di noce d'India 115
Olio per l'impetigine 130
Olio di noce moscata 162
Olio del nimbo 195
Opio lagrima di papauero 22
Opio non eccita à libidine come alcuni credono 22
Otraqua sorte di beuanda 20
Otraqua 114

P

PAcona e Paquouere 207

Paigi 212
Pale 207
Papauero non fa l'opio 22
Pateca 228
Pazam 175
Pepe 96
Pepe bianco e pepe nero non sono piante diuerse 97
Pepe come si pianti e coltiui 97
Pepe lungo è diuersa pianta dal nero e dal bianco 98
Pepe Canarino 98
Perdan, moneta 46
Perle 190
Perle doue si trouino 191
Perle maggiori che si trouano 192
Perle inuecchiano 192
Perle come si puliscano 192
Perle prese al plenilunio sono migliori 192
Perle non seruono ne' medicamẽti de gl'Indiani 192
Pianta del turbit 148
Pianta della radice china 159
Pianta di galanga 163
Pianta di gengeuo 164
Pianti di cubebe 101
Pie colombino 131
Pietra Armenia 189
Pietra Bezar 174
Pietra di Malaca 178
Pilole di aloe si danno prima e dopo cena 10
Pimenta del Rao 100
Piso, veneno 126
Platano falso 207
Pompholige 52

Q

Quersaa 65
Querse 65

R

Radice china 154
Radice china quando fu ritrouata bona per il mal Francese 154
Radice china come hà da essere 157
Radice china accende mirabilmente à libidine 159
Radice di malaca contra ueneno 174
Rao che vuol dire 234
Ratis peso 129
Rami di cinamomo 72
Re dell'Indie 231
Re di Deli 231
Regola de gli Indiani in dar le medicine 10
Regole da conoscere il turbit buono 148
Reisbutos 231
Reubarbaro 152
Re Zanuale 122

Ribab Re 45
Rinocerote 58
Rob 16
Rosa hierocontina 131
Rubino 185
Rubino non risplende al buio 186
Rumes 231

S

Sacolaa 104
Saibo 234
Samac 29
Sambrane 80
Sandalo 77
Sandalo citrino non si porta in Portugallo 79
Sandalo è di tre spetie 77
Sarmashandar 126
Scorza di cassia solutiua 114
Scorza di noce moscata condita 87
Selachiticum 2
Sepulueda ripreso intorno al sandalo 80
Semplice odorato come s'intenda 18
Setabul 4
Sicomoro 39
Sirifoles 214
Smeraldo 184
Sofi 235
Sofola 4
Spettacolo di doi Elefanti, che combattono 59
Spinello 186
Spodio 52
Stampa, antichissima nella China 160
Sura 107
Superstitione in Cambaia 56

T

Tabaxir 52
Tabaxir à che cosa è buono 53
Tamerlano 236
Tamirham 234
Tamalapatra 85
Tamarindi 123
Tanga 152
Tapsia 211
Termicatlu 236
Timelea non nasce nell'Indie 22
Timiriabim 50
Timor 4
Tocha Re 233
Topan 223
Tripolio 151
Troglotide Isole 28
Trungibim 50
Turbit 148
Turbit non hà da esser gommoso 148
Turbit medicamēto, che purga il flemma 149

Turbit descritto da gli Arabi 150
Tutia fatta in Quirmon 54

V

Vasi di Cocco 118
Vasò di smeraldo che si mostra in Genoua 188
Vaso murrino 188
Venerea infettione 154
Venezaras 231
Veriche 232
Verido 232
Vertù in medicina del Negundo 196
Vnioni perche siano alcune perle così chiamate 190
Vso della pietra Bezar 175. 176
Vzbeque 49

X

XA 235
Xabolam 232
Xaismael 235
Xatamas 235
Xeque 235
Xirquest & xiracost 49

Z

Zaffiro gioia di uil prezzo 187
Zaffiro e rubino insieme 187
Zaffiro e rubino nascono in vna medesima minera 187
Zaffiro che rassembra il diamante 187
Zangue 3
Zarzapariglia 160
Zedoaria comune per il costo
Zedoaria 167
Zeilan 4
Zeilan Isola abondantissima 68
Zerumbet si porta in Venetia 169
Zerumbet 169
Zimbre 48
Zing 3
Zingue 3

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI, ET ALTRE COSE,

che si contengono ne i due Libri dell'Indie Orientali.

DEll'Anime e copal 240
Della Tacamahaca 242
Della Caraguà 244
Dell'oglio del fico dell'inferno 245
Del bitume 247
Del liquidambar, e dell'oglio del medesimo 248
Del Balsamo 250
Dell'herba di Giouãni infante 254
Del Guaiacan legno santo 256
Della China 262
Della Sarzaparriglia 266
Della pietra di sangue della pietra de' fianchi 272
Del legno per il mal de reni, e dell'vrina 274
Del pepe dell'India 275
Della cassia fistola 277
Delle auellane purgatiue 277
Delli pignoni purgatiui 278
Delle faue purgatiue 279
Del latte del penipenichi 280
Del Mecciocan 281
Del solfore viuo 295
Del legno aromatico 296
Della pietra Bezaar 312
Dell'herba Scorzonera 334

IL FINE.

DELLA HISTORIA DEI SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENgono portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

Scritta in lingua portughese dall Eccellente Dottore Don Garzia dall Horto, Medico del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella nostra Italiana dall'Eccellente Dottore & Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da Ciuità di Chieti.

LIBRO PRIMO.

Dell'Ambra. Cap. I.

Vel, che noi in Italia chiamiamo Ambra, da Latini è detta Ambarum, e da gli Arabici, Ambar, sotto ilqual nome per quello, ch'io fin quì mi trouo hauere osseruato, è da tutte le nationi del mondo conosciuta, o pure cō poca variatione di voce. Ma della sua origine, sono assai varie le openioni de scrittori; imperoche alcuni dicono essere il sperma della Balena, altri vn escremento d'vna bestia marina, oueramente spuma di mare. Lequali openioni non sono, per dire il vero, molto ragioneuoli; percioche in certi luoghi, doue si ritruoua grande abondanza di Balene, è doue l'onde del mare battute generano gran quan-

tità di ſpuma, non ſi è mai veduta ambra. Alcuni altri dicono, che in guiſa di bitume ſcaturiſce da certe concauità diſotto del mare. Laquale openione è ſtata da molti tenuta per la migliore e più conforme alla verità. Auicenna al 2. lib. al cap. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al cap. 196. hanno detto, l'ambra generarſi nelle altre riue del mare, non altrimenti, che i fonghi ne gli arbori; e poſcia nelle tempeſte, e nelle fortune eſſere inſieme co' ſaſſi mandata fuori. Laquale openione ha più del veriſimile, che tutte l'altre d'Auicenna. Imperoche ſoffiando gagliardamente Euro, n'è ſtata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Iſole di Maldiua, che ſpettano ad Oriente) gran copia nell'Iſole di Comaro, di Demgoxa, e di Moſambica. All'incontro ſoffiando poi Fauonio, ſe ne raccoglie gran copia in quelle iſteſſe Iſole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue ſi dicono, douendo più toſto dirſi di Nalediue; percioche Nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Iſola, la onde Nalediua ſi haueria da dire, come ſe diceſsi, quattro Iſole; in guiſa che ſogliamo noi chiamar quelle Iſole Angelediua, lequali ſono diſtanti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodici leghe, per eſſere cinque a punto, conciosia che Ange in lingua loro non voglia dire altro che cinque. Ma queſto è fuori del noſtro intento, pur non ho potuto ſchiuar di non dirlo, eſſendo l'Iſole di Maldiua cadute in ragionamento. Scriuono queſti iſteſsi authori già citati nel medeſimo luogo, che l'Ambra, eſſendo mangiata da vn certo peſce chiamato Azel, toſto ſi more; ilquale poi traſportato dall'onde del mare, è preſo con gli vncini, e tirato in ſecco da gli huomini di quel paeſe, e ſuentratolo, ne cauano l'ambra; benche queſt'ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valore, eccetto quella, che ſi ritruoua attaccata alla ſchena, laquale in lunghezza di tem-

po

po diuenta; perfettiſsima. Ma queſta loro openione, à mio parere è falſa; imperoche chiara coſa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per lor ſoſtenimento, che ſono alla lor natura conueneuoli più toſto che dannoſi, ſe pur per auentura non aueniſſe eſſer quelli co'cibi buoni meſchiati, nel modo, che habbiamo noi in coſtume di fare per ingãnare i topi. Non pare adunque veriſimile, che queſto peſce vada ricercando l'ambra, douendo eſſer la ſua morte; anzi dirò, che eſſendo l ambra vna di quelle coſe, che grandemente confortano & accreſcono forza al cuore, habbia tal peſce mangiato mortifero veleno, poi che con hauer preſo cosi delicato medicamento, muore. Scriue Auerroe al quinto del Colliget a cap 56 ritrouarſi vna ſpecie di canfora nelle cauerne del mare, che và poi ſopranotando nell'acque, della quale la piu lodata è quella, che da gli Arabi è detta Aſcap. Ma quanto queſta openione ſia lontana dal vero, e quanto indegna di coſi grande huomo, e di coſi gran Filoſofo, è tanto chiaro, che non fa meſtiero, ch io l approui. Primamente perche dice la cãfora naſcere nel mare. Appreſſo perche quella che è fredda è ſecca in terzo grado, vuole che ſia Ambra, laquale è calda & ſecca in ſecondo grado. Qui porremo alcune voci, lequali ſi ritrouano appreſſo di Serapione, è di Auicenna. Teſtifica Serapione al libro de' Semplici a cap. 296. che di queſta Ambra ſe ne reca gran quantità della prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue, ouero Zangue capo de'Perſiani, & Arabi, dinota quello iſteſſo, che da Latini è detto Niger, e da noi negro, per eſſer tutta quella riuiera maritima dell'Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Coſi medeſimamente Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiugnendoli vno epiteto, la chiama Almẽdeli quaſi voglia dire di Melinda, coſi anco a Selachiticũ tratto il vocabolo forſe da Zeilã Iſola nell Oriẽ

te piu lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioscoride al cap.20. fu falsamente da Lacuna creduta, che fusse vna città, essendo veramente Isola ornata di molte città. Questo è quanto si ha da gli Arabi. De Greci nessuno altro ne ha scritto, se non Aetio. In somma la mia openione è questa, che si come secondo la varietà de i luoghi vn terreno alle volte sarà rosso, in guisa, che veggiamo il boloarmeno, & alle volte bianco, in guisa che veggiamo la creta, e' molte volte negro, cosi verisimilmente può essere o Isola o terreno, che habbia le fattezze dell' ambra; il che, oueramente sarà terra, ouero vna cosa fungosa, o altra d'altra sorte, e questo manifestamente si vede p la gran quantità, che se ne ritroua; imperoche se n è ritrouato tal pezzo, che sarà stato della grandezza d'vn huomo, e tal hora di lunghezza di nouanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer veduta vn Isola tutta di pura Ambra, laquale hauendola poi voluta ritrouare, mai più non la viddero. Nell anno 1555 presso al promontorio Comori, (ilqual'è verso l'Isole di Maldiua) ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre, & credendosi colui che lo trouò, che fusse pece, ouero alcuna sorte di bitume, lo vendette per assai buon mercato. Il più grã pezzo, ch'io n habbia veduto era di peso quindici libre. Ma coloro, che traficano in Ethiopia testificano di hauerne veduti pezzi assai più grandi, percioche tutta quella riuiera di Sofola insino a Braua è abondantissima d'ambra. Ritrouasene ancora (ma di rado) in Timor & in Brasil; e l'anno 1530. vdì, che in Setabul, porto de Portughesi, ne fu trouato vn pezzo. Mi si riferisce ancora, che spesse volte se n è veduto nei becchi de gli vccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi; alcuna volta si è veduta ne i conchili, & nelle scorze delle ostriche meschiata & attaccata l ambra. In oltre la più perfetta

ambra si tiene, che sia quella, che è senza alcuno miscuglio di sporchezzo. & quella, che piu tira alla candidezza, cioè che sia di color cinericcio, oueramente in vn luogo di color di cenere, & in parte di candido; che sia leggiera e che trafitta con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è riprouata; e cosi medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso contrafatta. Qui douemo notare vna contradittione del Manardo, ilquale nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l'ambra è cosa nuoua, e ch egli la tiene in poca stima; ma poco dopo nell elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell ambra infinitamente quella compositione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne e ne vecchi; è in gran stima appo de gli Indiani ricchi, seruendosene ne i cibi in conto di Medicina. Vendesi più e meno secondo la grandezza de' pezzi, imperoche quanto più e grande, tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretiose. ma in nessuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della China; doue essendone da nostri Portughesi portata vna certa poca quantità, fu ogni Cate apprezzato mille e cinquecento scudi (il Cate appresso gli Indiani è vn peso di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta a vilisimo prezzo.

Annotatione di Carlo Clusio.

NElla fiera di Siuiglia, la più famosa nõ solamente della Betica, ma di tutta Spagna, si porta dell'America vn certo olio di color citrino, del quale si predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

Chiamano quest'olio, olio d'ambra, essendo del medesimo odore, che somiglia l'ambra. Io mi credo, che questo destilli da quell'arbore, che nella historia di Messico è descritto in questo modo. Fra gli arbori di Messico si fa mentione dell'arbore detto Ocosòri, arbore assai grande e vago, con le foglie simili all'edera. Il liquor di questo, che chiamano Liquidambar sana le ferite; e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in poluere, rende soauissimo odore.

Dell'aloe. Cap. II.

L'Aloe da Latini è detto Aloes, da Greci ἀλόη, Arabi, Persiani, e Turchi lo chiamano Cebar, e questo medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, o pur per negligenza de gli Stampatori, percioche il testo arabico dice Cebar. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere gli Gedrosij) e così ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa; i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Gli Spagnoli Azibar, & i Portoghesi Azeure. Fassi di succo dell'herba aloe secca, laquale nasce abondantissima in Cambaia, in Bengala & in molti altri luoghi; ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa; e di qui è detto Aloe socoratino. è lontana quest'Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non passiamo noi dire, che più appartenga all'Arabia, che all'Ethiopia, percioche da vna parte del mare è terminata l'Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in vna città solamente, sì come testifica Andrea Lacuna nel 3. lib. di Diosc. al cap. 23. ma per tutta l'Isola: nella quale non sono edificij di città, ma solamente certi villaggi, doue si ritirano con il bestiame,

ſtiame. Nè meno è vero quel, che'l medeſimò authore dice, che per raccorre tal ſucco facciano i pauimenti di mattoni; imperoche in tutta quell'Iſola non vi è tanta politezza. Nè meno è da dar credenza à coloro, che dicono, che ſia migliore quel ſucco, che ſi fa della cima della pianta, di quello, che ſi fa della parte inferiore, come che ſia tutto egualmente buono, pur che ſi vſi diligenza in far, che ſia ſenza arena. In oltre tal ſucco non è vero, che ſi adulteri, percioche ſe ne fa gran quantità. Ma è bene il vero, che di coloro, che lo portano ſono alcuni più accurati de gli altri in leuarne via gli ſporchezzi, che ſogliono col ſucco meſchiarſi, e perciò ſi ha da dar poco credito à Dioſcoride nel 3.lib.al cap.23.e parimente a Plin. al 21. lib.cap.24.i quali ſcriuono l'aloe e l'acacia eſſer ſolito di adulterarſi, per eſſere in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia; anzi per dire il vero neſſun credito ſi doueria lor dare, sì come ho io per relatione di huomini degni di fede inteſo. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai, che portato d'vna in altra parte, non poteſſe falſificarſi. Che quello aloe, che ſi fa in Scotaro ſia migliore e più lodato, non ſolo è fama publica, ma l'ho inteſo ancora da perſone celebri, le quali diceuano di ſaper di certezza l'aloe naſcere in molti luoghi delle Indie, ilquale portandoſi con quello di Scotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrottion di vocaboli Iudaa) e di là per terra al Cairo, e dopò in Aleſſandria alla foce del Nilo; ouero ad Ormus, e dopo a Bocora, e d'indi al Cairo in Aleſſandria. Ma ſi conoſce facilmente quello, che naſce in Scotaro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luoghi. Onde a quattro doppie è piu caro quello, che di Scotaro ſi reca, che l'altro, che da altri luoghi ſi porta. E fra gli altri ſegnali, lodauano il Scoterino, che fuſſe ſodo, e ben coſtipato, come che gli altri, che ſi portano d'altre parti, non

possano ben condensarsi per essere il succo da diuerse pian te raccolto. Nè si trouano (sì come gli Arabici afferma-no) varie specie di Aloe, perche vna sola specie se ne ritro-ua, tutto che gli si diano varij nomi. Quello, che Dio-scoride e Plin scriuono dicendo, che il più lodato si por-ta dall Indie, & altri dicono, che si porta di Alessandria, ouero dell Arabia, non è da intendersi semplicemente: ma si ha da intender di quello, che di Scotaro primamente è stato portato nell India, percioche di Cambaia e di Bengala anchora si porta in Ormus, in Adem & in Gi-da. La onde māco errore ha fatto Mesue, in dire, che una specie solamēte di aloe si porta di Scotaro, l'altra specie di Persia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia; impero-che quella, che si porta in Portogallo, secondo ho con gli proprij occhi veduto, è di Scotaro. Ma che sia da alcuni anteposta l'Alessandrina, di qui si è causato, che gli anni passati portandosi molte cose di specieria in Ormus, e d'indi in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli camelli si portano à Suez (laquale è posta nell estremo del mare Eritreo) e poi in Alessandria nella foce del Nilo, donde pigliandola Venetiani, la distribuiuano al resto di Europa; ma non che veramente l'aloe si faccia in Alessan-dria. Nasce l aloe non solamente nelle parti mariti-me, ma nasce etiandio ne' luoghi diserti dell Indie, hauen-dolo io per ducento leghe veduto farsi per tutto, in quel viaggio, ch io feci per terra per quei deserti E' cosa chia-ra, che nessuna sorte di gomma stilla dall'aloe; ma ben'è vero, che dalle sue foglie esce vna certa acqua viscosa, la-quale è tenuta in poca stima, e non serue à cosa alcuna. L vso dell'aloe non è solamente appresso de gli Arabi, e de medici Turchi, i quali studiano Auicenna (che essi chiamano Abolahi) & hanno letti i suoi cinque libri de Canoni, e studiano Raze, (chiamato in lingua loro Ben-

zacharia) e così anco Hali Rodoan, e Mesue (da loro chiamato Menxus) auenga che non sia quello, che habbiamo noi. e di più studiano l'opere di Hippocrate, di Galeno, d'Aristotile, e di Platone, benche queste opere non sono intiere & perfette nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vso ancora l'aloe appo degli Indiani ne medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue sia bisogno rigenerar carne; per il quale effetto tengono nelle spetierie apparecchiata vna compositione, laquale chiamano Mocebar, fatta di aloe & mirra; dellaquale compositione si seruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn medico del gran Soldano Badur Re di Cambaia, ilquale si seruiua molto spesso dell'herba Aloe in questo modo: Faceua egli cuocere le foglie tagliuzzate insieme con sale, e poi daua di questa decottione otto oncie, e questa senza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il ventre. In questa città di Goa si dà l'herba Aloe ben pesta, e meschiata con latte à coloro che patiscono vlcere nelle reni, oueramente nella vesica, & così ancora à quelli che orinano marcia; e certo non senza gran giouamento e sodisfattione dell'infermo; percioche con questa tosto guariscono. L'uso di questa è noto etiandio a cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli vccelli. Serue ancora quì nell'Indie per ridurre le posteme e i phlegmoni à maturatione. Per laqual cosa pare à me, che di gran lunga erri il Matthioli nel com. del 3. lib. di Dioscor. al cap. 2. doue vuole che si conserui piu tosto per spettacolo e bella vista, che perche ce ne' habbiamo à seruire nella medicina. Quello che Antonio Musa Brasauola dice nella sua essamina de' semplici negãdo, che l'Aloe sia herba amara è maggiormẽte da marauigliare; imperoche hauẽdola io molte volte gustata, l'ho sempre ritrouata

amara, e tanto piu mi è paruta amara, quanto era piu alle radici vicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la pianta in se ha vn certo odor graue; la onde essendo dissensione fra certi auttori, se i medicamenti, doue entra l'Aloe, si debbano prendere innanzi mangiare, o pure insieme col cibo, oueramente subito dapoi. Mi è parso di dirne quì alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercarsi da piu dotti medici di me. Galeno dà cinque pilole di Aloe, & ottimamente per certo; imperoche mitiga in questo modo il dolor del capo. Plinio al cap. 5. del 27. lib. giudica che sia di maggiore efficacia, se pigliato l'Aloe, si mangia subito appresso; ma che sia però il mangiar poco & di buon nutrimento; laqual cosa à me piace infinitamente; e così hanno in costume di fare i medici di queste bande. Imperoche essendo l'Aloe medicamento debile, non euacuaria, se subito non se gli aggiugnesse forza col cibo, benche poco e di buon nutrimento deue essere, accioche presto digerito, possa meglio purgare. All incontro Paolo al 4. cap. del 2. libro comanda, che si prenda la mattina. à buon hora, riprendendo quelli che lo pigliano dopò cena, conciosia, secondo ch egli dice, che corrompa il cibo. Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi auttori; ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contradittione molto uolgare e da molti discussa, giudico cosa superflua à ragionarne piu. Benche non mi parrà cosa fuor di proposito, se aggiugnerò quì vna regola assai volgare, che usano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pilole e le medicine corrēti da bere le danno nel modo istesso che facciamo noi, cioè nell'alba, prohibendo all infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire; ma se in questo tempo non si purgano, attendono, secondo il precetto di Auicenna à confortare il stomaco, ilche fan-

no esſi con dare à bere due dramme di maſtice diſciolto in acqua di roſe,& ungono il ventre di fiele di bue, mettendo poi ſopra all ombelico un panno lino imbrattato del medeſimo fiele, & queſto fanno per dare aiuto al medicamento, e per eccitare la virtù eſpulſiua, ſe pure ne hauerà biſogno. Se in termine di queſte cinque hore il corpo farà la ſua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina ſenz'altro ; & poi beuuto vn poco di acqua di roſe, fanno mettere il malato à dormire. Queſto modo di curare pare à me che ſia fondato con le ſue ragioni, e con teſtimonianza di auttori; auenga che Ruellio al 3.lib.al cap. 9.commendi grandemente quella beuanda di Ruſo compoſta di Aloe,di ammoniaco,mirra, e vino;donde preſa occaſione riprende acerbamẽte gli Arabici, come quelli,che leuatone l'ammoniaco e'l vino, fanno le pilole di Aloe, di zaffarano, e di mirra; & dicono eſſer queſta la ricetta tolta da Ruſo; facendo coſtui à ſua vſanza,e di altri ſcrittori moderni, iquali aſſai volte à ſommo ſtudio riprendono g i Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente non ſi può negare, che il medicamento di Ruſo non ſia di gran valore nella peſte, e febbri contagioſe,& è coſa chiara,che le pilole di Ruſo vſate nell'iſteſſo modo, che s'vſano,ſono aſſai buone, e da molti ſperimentate con aſſai buon ſucceſſo; doue ſi aggiugne il zaffarano, non per altro,ſe non perche oltre à molte altre prerogatiue,ch egli hà,conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo lib.delle ſue epiſtole nella prima epiſtola, inſieme con molti altri moderni dà gagliardamente addoſſo a Meſue, à Serapione & ad Auicenna, con dire, che queſti habbiano detto,che l aloe apre talmente i capitelli delle uene,che ne fa ſcorrere il ſangue, per laqual coſa dicono non douerſi vſare nelle emorroidi,e li riprende, perche habbiano detto, che l aloe meſchiata con mele,

ha

ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco dell'altre medicine purgatiue. Onde all'incontro il Manardo, & questi altri suoi seguaci dicono; che l'aloe non solamente non apre le vene emorroidali, ma che più tosto le riserra; e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l aloe mischiata con mele; sia meno dannosa allo stomaco, conciosia che li sia grandemente profitteuole, e di nessun danno; e che meschiata con mele, purga valorosamente piu de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'auttorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'esso virtù di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medesimamente purga, sarà di maggior forza, e purgarà molto più. In verità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale non si obliga mai ad opinione d huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch'egli fa sopra i semplici assai meglio, confirmando l'openione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte uolte sperimentato; che l'aloe apre le uene emorroidali. E cosi medesimamente ho prouato io, che l'aloe eccita gran dolore & flusso di sangue à dette uene. Ilche può facilmente auenire per cagione dell amarezza dell'aloe aprendo le bocche de le vene, & irritando la uirtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto su l'ombelico purga, si come depone Serapione nel libro de Semplici a cap. 201. Ma che l aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme cō Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro, dirò, che apre le dette vene. laquale uirtù trouarete in molti altri semplici, iquali applicati di fuori fanno uno effetto, e di dentro un altro; si come per essempio sarà la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mangiata amazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue di-

ce,

ce, che l'aloe meschiato col mele purga meno, risponderei cosi. dicendo, che hauendo l uno e l'altro medicamento, cioè l'aloe & il mele virtù di purgare; il più debole, cioè il mele, è oppresso dal più gagliardo, cioè dall'aloe. & in questa guisa ancora quasi accidentalmente corrobora lo stomaco, percioche purga senza nocumento, o con pochissimo quegli humori, che sono allo stomaco noiosi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che al libro 27. à cap. 4. vuole, che l aloe si ritroui sopra Hierusalem di natura di metallo. Io per me non solamente n'ho con ogni diligenza spiato sopra questo luogo di Plinio, medici Ebrei, ma speciali ancora, iquali diceuano esser di Hierusalem, e negauano d'essersi mai veduta tal sorte di aloe in tutta la Palestina.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cairo anticamente chiamato Menfi celebrato per le merauigliose Piramidi, che fino al dì d'hoggi stanno in piedi, doue si racconta esser stato prigione Gioseppe, & esserui ancora i granai, è da Mori chiamato Mesera: ma perche vna certa Regina chiamata Alcaire, laquale si tiene di hauer quei luoghi accresciuti, ha dato il nome al Cairo. doue ha incominciato à mancare il comercio di genti pian piano dopò, che l'Imperador de' Turchi, hauendo preso Costantinopoli, la fece seggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel nostro aloe, per dire il vero, non vi è amarezza alcuna, il che porto opinione auuenire dalla souerchia humidità. ma in certi luoghi di Spagna si ritroua vn'altra sorte di aloe, nelle cui foglie ritrouarete amarezza & acrezza insieme, della quale speriamo di far vedere vn giorno il ritratto.

IN quel libro attribuito à Galeno intitolato ad Paternianum à ca. 5. si scriue, che debba darsene dopò cena quanto due

to due grani di cece, & è medesimamente da Paolo Egineta al 2.lib.al cap.43.dato dopo cena, la qual contraditione accorda Nicolò Rorario nel libro ch'egli fece delle contraditioni fra gli auttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatta aloe si ritruoui, ma dice, che sono stati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Hierusalemme vi sia l'aloe di natura di metallo.

Dell'Altith. Cap. III.

ETANTA la confusione dell'Altith, Aniuden Assa fetida, Assa dolce, ouero odorata, e Laserpitio, che appena me ne posso districare; imperoche non ho ritrouato ancora chi m habbia saputo dire il nome della pianta, doue si fa questa gomma, ne meno chi m habbia saputo descriuere la forma dalla pianta. Vogliono molti, che si porti di Corasone ad Ormus, e d indi nell India. Altri dicono di Cuzurate, auenga che iui si crede, che venga della regione di Delo luogo assai freddo, laqual regione si stende secondo che scriue Auicenna al 2.lib.cap.53.fino in Corasone, e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che questa gomma Altith da molti Arabi è chiamata Antit; imperoche à qual si voglia Arabo, che farai veder quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo, ouero longara, dirà in un tratto, che sia l'Altith, ouero Antit. La pianta, doue questo liquore si raccoglie, da paesani è chiamata Aniuden, e da certi angeidá; ma perche la gomma si porta in lontane parti; è difficil cosa ad hauere la vera descrittione della pianta. Questa sorte di medicina è stata per varij nomi chiamata. Da Auicenna, al 2.lib.al cap.53 fu detta Altith, Alonbarut, secondo la varietà delle lingue de paesi, doue si reca. Ma che cosa mouesse il tradottore a chiamarla Assa; non lo saprei

dire,

dire, se non che hauerà per auentura voluto dire Laser, e non Assa; il che poi à lungo andare, essendo corrotto il vocabolo, ha cominciato a dirsi Assa. Ma qui dirà alcuno; che l'Altith non è il nome della pianta, che produce il Laser, ma più tosto di quel succo, appresso; la quale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel commento sopra Rasis, nel capitolo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni cap. 79. alla quale openione rispondo in questo modo, dicendo: che Gerardo non seppe mai la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani e Tartari, doue si crede, che nascesse Auicenna in vna città chiamata Bosora, la quale si tiene da certi, che fusse Babilonia, ma io ho saputo per certo, che non è Babilonia, ma si bene è vicino a Babilonia, della quale non si vede hoggi vestigio alcuno, posta nella prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui, e grã sagittarij, i quali così a piede, come a cauallo vanno al soldo de' Re forestieri. Sono questi per auentura i Parthi cotanto noiosi à Romani; & questa lingua è quella, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, nella quale si truouano scritte l'opere di Galeno, d'altri Filosofi, e del falso Profeta. La lingua de' nostri Mauritani è chiamata Magaraby, quasi volessero dire lingua di quelli, che habitano in Occidente, percioche Garby vuol dire Occidente, & Ma, di quelli. In somma Altith non vuol dir altro, che la pianta, che produce il Laser; di modo, che molte volte è tolta la gomma per la pianta istessa. Ma qui potrà dire alcuno, se l Altith non è l'Assa dolce, quale sarà l'Assa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin qui letto, ne appo di auttor Greco, ne Arabico, ne meno Latino approuata historia dell'Assa dolce. Ma come e perche gli Arabici chiamino il liquore zuz. e poi di esser ben cotto e condensato Robalzuz; imperoche, Rob, in lingua

Arabica vuol dir densato,& Al, è l'articolo del secondo caso de gli Arabi,onde di quì mi par uerisimile,che sia preso il nome dell'assa dolce. Ma che l'Altith de gli Arabi sia il laserpitio di Dioscoride e di Plinio(auenga che nessuno di quelli,che ueramente sono Arabi, ne habbia fatta mentione,si come fu Rasis & Auerroe) nondimeno chiaramente il dimostra Serapione nel suo lib.de Semplici à cap. 251.doue parlando dell Altith, riferisce di parola in parola tutto quello, che Dioscoride e Galeno scrissero del Laserpitio. La onde non vale la opinione di coloro,che vogliono con molti argomenti prouare, che l assa fetida sia pianta differente dal Laserpitio; imperoche non perciò, chel Laserpitio de gli antichi fusse in costume ne i cibi, e l'assa fetida ne i medicamenti solamente, & in questi molto di rado, ma ne i cibi totalmente abhorriti per causa del suo graue & horrendo odore;approuano la loro openione;parendo à me,che grauemēte errino, conciosia che nessuno altro semplice è più in costume per tutta l'India, che l'assa fetida, non solamente nelle medicine, ma in condir le viuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia, i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti secondo la posibilità delle lor forze,& delle ricchezze. Hanno questi in costume di mesciar l assa ne i lor brodi, e ne gli herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocersi,& in tutti i lor cibi non custumano altro condimento di questo. Le genti da fatica, & le pouere, e di bassa conditione, che non hanno altro, che cipolla e pane da mangiare, non se ne seruono se non in certi casi riseruati. Molti mi hanno lodato il condimento di questi Baneani, così per la soauità del sapore, come dall odore; dallequali parole persuaso ne volsi certe volte gustare,& in verità, che è assai grato al gusto,se ben
non

non mi parue tanto, quanto coloro diceuano; ilche hourà per auentura potuto auuenire, perche mi diletto poca di brodi, e di condimenti; ma nell'odore in verità, che non era fastidioso, tutto che à me non sia odore più graue, che l'assa fetida. Mangiano alcuni l'assa per far ritornar l'appetito quando l'hauessero perduto, laquale da principio è alquanto amaretta, come sono le oliue in salamoia, ma dopò di hauerla inghiottita, merauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni vsarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la ventosità. Laonde errano grauemente coloro, che per seguire l'openione di Sepulneda, dicono l'assa non seruire in nessun modo al Medico, se non meschiata con altri semplici. Ma non posso far di non merauigliarmi grandemente della trascuraggine di Matteo Siluatico à cap. 47. sopra l'aniuden, ilquale citando Galeno, vuole che sia veneno, percioche nè Galeno, nè auttore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa; anzi tutti d'un consentimento hanno lodato grandemente il laser per li veneni, per la peste, per li vermi e per le punture di scorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de denti metterlo dẽtro i forami; laqual virtù gliè da Dioscoride ancora data al terzo lib. à cap. 76. auenga che Plinio al libro 22. à cap. 23. sia d'altro parere, recando l'essempio d'vn certo, che per causa del dolor de denti si gettò d'un precipitio, ma costui patiua per auentura di frenesia, & il medicamento hauea piu del douere quelli humori commosi, ch'erano già in moto. L'assa appo de gli Indiani è in gran stima per seruirsene molto; ma non si seruono nè delle foglie, nè della radice, percioche non sono da lor conosciute, ma solamente del succo, del quale grandemente si seruono per eccitare à libidine. Colui, ilquale ho detto di sopra, che si seruiua spesso dell'assa sola, mi disse, che à lui era stato riferito questo succo

cauarsi d'vna pianta, che ha le foglie simili al corilo, incidendo il caule; e poi lo mettono dentro i cuoi de buoi prima imbrattati di sangue e farina di formento, meschiato insieme per meglio conseruarlo, e di quì viene, che nell'assa si vede non so che cosa come farina di faua. Portasi questo spesso in Mandou, in Chitor & in Deli; & si porta ancora di Ormus in Pegù, in Malaga, in Tanasari, & in altri luoghi conuicini. Il laser si porta nelle Indie di due sorti; vno schietto e lucido; l'altro fosco e con miscugli, ilquale i Baneani prima che lo mettano in opra con i cibi, lo purificano. Lo schietto è di color sinciero simile all'ambra gialla. Questo si reca in Guzerate (si come si dice) di Chitor, di Pataue & di Deli. L'altro con miscugli di Ormus; lo schietto è in maggior prezzo, & i mercatanti non di leggiero comprano quello di miscugli, eccetto quando ha da seruire ne i cibi de poueri, e nelle medicine, quando non hanno dello schietto e perfetto. Lo schietto è di più ualoroso odore dell'altro; ma à me, per dire il uero, l'uno e l'altro mi par di cattiuo odore; ma molto più quello, che per schietto è tenuto. Costoro nondimeno, che l'hanno in costume, dicono, che l puro è di maggiore odore, ilche auuiene per una certa domestichezza; imperoche ad alcuni la storace liquida è di ingrato odore, e cosi anchora il zibetto per la grauezza del suo odore, e tutta uia sono per lo più cose odorate. A me nè l'uno, nè l'altro laser rende odore di porro, ma più tosto parmi, che si vada accostando alla nostra mirra; e di quì credo essere auuenuto, che Auicenna ha diuisa l'assa in fetida & odorata; percioche la fetida rende odor di porro, ilche ueramente non è cosi, perche appo de gli antichi quello era chiamato odorato, non perche hauesse soaue odore, ma perche hauesse acuto e ualoroso odore; & in questo modo dicono il calamo odorato, essendo più tosto à giudicio di

molti,

molti,fetido. In questo istesso modo è di ualoroso odore; l'aloe, di più ualoroso; e la spica nardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi,iquali abhoriuano il reubarbaro per rispetto della spica,che vi era posta. Mi merauiglio di Antonio Musa nell essamina de' semplici,per esser stato tanto credulo, che ha uoluto dar fede à coloro,che diceuano il bengiuino (pianta da gli antichi nõ conosciuta,si come appresso faremo chiaro) fusse vna pianta delle fattezze del Silfio. Ma di questo ne fauellaremo à lungo al suo luogo. Così medesimamente il Ruellio, altrimenti huomo dotto e di grandissima lode degno,nel terzo lib.della natura delle piante à cap. 52. scriue nella Francia nascere vna grossa radice & grande, di fuori negra, e di dentro bianca,il cui liquore e seme, è di merauiglioso e soaue odore;alla qual radice per le stupende virtù gli hanno i semplicisti dato illustri nomi, chiamandola hora imperatoria, hora angelica,& hora radice di San Spirito; e gli attribuiscono facoltà di riscaldare, e di essiccare in terzo grado. dicono dl più esser contra ueneno,spegner la pestilentia, e preseruare i corpi da peste, ritenuta solamente in bocca; & di verno datane la quantità d'vn ecce con uino,e l'estate con acqua di rose,vuole, che per quel giorno che si prende, non possa l'huomo appestarsi, percioche manda, e per vrina e per sudore il veneno fuora; vuole etiandio, che sia buona contra i fascinamenti, & à molti altri malori, che per breuità tralascio. Questa vuole egli, che sia il Laserpitio di Francia,della quale hanno i manescalchi fatta mentione; & se alcuno se l'appresta al naso,trouarà, che questa sorte di laser rẽde il medesimo odore del bengiuino delle spetierie, sendo che gli huomini scientiati portino openione, che'l bengiuino delle spetierie, ouero il beniudeo,sia il laser Siriaco,cosi detto,perche la Iudea,doue nasce, mãdi à noi la

ſua prole. Ma queſta openione nel capitolo del bengiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. di queſto iſteſſo parere, cioè, che l bengiuino ſia il laſer, ſi vede eſſer tal volta il Matthioli nel terzo lib. à cap. 78. del ſuo commentario ſopra Dioſcoride, ma poi aſtretto dalla verità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Cluſio.

PER ragionare il noſtro auttore in tutto queſto capitolo de i Baneani, è neceſſario di ſapere, che ſorte di gente ſi ſiano quei Filoſofi Baneani chiamati; ben che hoggi dì più toſto mercatanti, che Filoſofi ſi douriano chiamare. Sono di piu ſorti d'huomini, ma tutti conuengono in queſto, che non ammazzano mai coſa animata, non ſolo, che non ne mangiano. Ilqual precetto oſſeruano tanto inuiolabilmente, che molte volte ricomprano gli vccelli, e poi gli laſciano in libertà volare. Non mangiano rape, nõ agli, nõ cipolle;, ne coſa alcuna tinta di color roſſo; ne beono uino, nõ guſtano aceto, nè meno nimpa, oueramẽte orraqua (ſorte di beuãde appo di lor coſtumate) nè meno ſapa. Digiunano ſpeſſe volte, mangiando molto poco, e di notte, ſi come ſarebbe vn poco di zucchero, appreſſo alquale ò beono acqua, oueramẽte latte. Alcuni di queſti piu de gli altri ſuperſtitioſi, ſi aſtẽgono per venti giorni di mãgiar coſa alcuna. Hanno in coſtume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando openione di fare elemoſina à poueri; & apparecchiano acqua da bere à gli vccelli. Quando eſſi ſono per morire, ſogliono vna certa parte della lor facoltà laſciare à certi huomini, che vanno per li diſerti, perche diano acqua da bere à peregrini et viãdãti. Raccõta q̃ſto noſtro auttore di hauere egli veduto in Gãbaiete un Noſocomio doue ſi curaua ogni ſorte di vccelli, e dopò curati li laſciaua andare à ſua libertà. Dicono, che vſano il medeſino modo di

ueſtire

ueſtire, che fanno gli Ginnoſofiſti, e credono la tranſmigratione d'un corpo in un'altro. Queſta medeſima openione tengono i Brameni, in Balagate, in Cambaia, & in Malauar, i quali non guſtano cibo alcuno ſe non ſono prima lauati tutto'l corpo, e ſono in maggior veneratione, che i Baneani, de' quali ſi ſcelgono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, ò per dir meglio, Fattori, Eſsattori, e Legati per i Re; ma queſti tutti, ſi come anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, mangiano ogni ſorte di carne eccetto vaccina, & il porco domeſtico; credono tutti la tranſmigratione dell'anime, & alcune altre melenſagine da ridere. Tutto ho io tolto dal noſtro auttore trattato in uarij luoghi.

Dell'Opio. Cap. IIII.

QVello, che noi Portugheſi, hauendo corrotto il uocabolo, chiammia Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno ſeguitato, dicono ofium tratto il vocabolo dall'opio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti da la lingua Greca, laqua' eſsi dicono, Ihuanani, quaſi diceſſe Ionica, mutando il P, in F, per eſſere lettere molto ſimili; la onde Opio, diſſero Ofio, Peonia, Faunia, & altri ſomiglianti. Sono molte le ſpecie dell opio ſecondo la varietà de i luoghi. Quello che ſi porta del Cairo chiamato meceri, biancheggia, & è in gran ſtima. Porto openione, che ſia quello, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che ſi reca di Adem, e da altri luoghi vicino al mare Eritreo, è negrò e duro. il prezzo del quale hora è alto & hora è baſſo, ſecōdo la varietà de i luoghi. Quello, che ſi acquiſta in Cambaia, in Madon, & in Chritor è piu molle, & è di color piu flauo. Si vende l opio in molti luoghi aſſai caro, percioche l'vſano à mangiare, e ſempre le coſe, che ſono in vna parte in coſtume ſi vēdono piu care. Quel, c ho detto recarſi di Cambaia, la maggior

parte si raccoglie in Malauì; e perche ha non sò che di odo re della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarsi col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l'India non credo, che nasca la Timelea; & io ho saputo di certezza in Cambaia l'opio non essere altro, che la gomma, ouer lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax communemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal'vno cape vn sestaro e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma non cosi grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l'opio; ma non è il papauero negro, percioche in tutta Cambaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2.lib.à cap.526. volesse che l'opio si facesse del papauero negro, benche non sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E' grande l'vso di questo per tutta la Mauritania; e per tutta l'Asia, imperoche vi sono cosi assuefatti à mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser cosi narcotico e stupefattiuo; ma tutti quelli, che l'vsano, sono ꝑ dire il vero, sonnacchiosi. la onde coloro che sanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, e per leuarsi i trauagli dell'animo; e non come alcuni scioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'opio non solamente non eccitta à libidine, ma piu tosto con la sua frigidità, e col ristrignere i vasi spermatici smorza la libidine. & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'opio, sono fatti sterili & impotenti. La commune dose in quelle parti è da venti fino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiaua tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'opio di peso di dieci dramme e piu l'una; & auenga che

cheper lo piu ſtupido e ſonnacchioſo pareſſe, diſputaua nondimeno acconciamente e dottamente d'ogni coſa, cotanto può l'aſſuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SCRIVE l'auttore, che Canada, il quale è vn vaſo da bere appreſſo de Portugheſi, cape trentacinque oncie, & il ſeſtario de gli antichi capendo ventiquattro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi hà piacciuto di traportare per Canada vn ſeſtario e mezo; che migliore e piu acconcio vocabolo non ho hauuto. Bellonio al libro 3. dell'oſſeruationi à ca. 17. dice, che l'opio ſi raccoglie abbondantiſſimamente dal papauero biãco in tutta la Paphlagonia, Capadocia, e Cilicia; e dice eſſere grandemente in vſo appreſſo de' Turchi e de' Perſiani, ma non ſe ne prende però da coſtoro più d'vna dramma per volta.

Del Bengiuino. Cap. V.

HAbbiamo detto parlando del laſerpitio, l'aſſa odorata non eſſere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti ſiano ſtati di q̃ſto parere. Rimane hormai, che noi approuiamo la noſtra openione con ſaldi argomenti. Chiaro ſtà, che nõ è ſtato alcuno che ſi ſia ne i cõdimenti ſeruito del Bengiuino, ma dell'Aſſa appreſſo degli Indiani ſi ſeruono ſpeſſo ne' cibi, ſi come di ſopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non eſſer l'aſſa. La maggior parte del laſer ſi reca dall India di là dal Gange, chiamato da paeſani Gangamai; il Bengiuino, che ſi porta nell'India, il quale chiamano amigdaloides, ſi raccoglie in Samatra, e non nell Armenia, e Siria, oueramente Africa, ò Cirene; e di queſto la maggior parte

si porta quì, donde poi si porta in Arabia, in Persia e nell'Asia minore, & anco (si come ho inteso da persone degne di fede) in Palestina, Siria, Armenia & Africa Hanno i Portughesi tassato Antonio Musa per hauer detto nell'essamina de semplici, che le genti, appo le quali nasce il bengiuino hanno (astretti dalla verità) detto, che il bengiuino è gomma del laserpitio, percioche da paesani è chiamata cominham. All auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante à cap. 52. doue noi habbiamo detto, che vuole, che l imperatoria sia il laser di Francia, & il bengiuino delle specierie, cosi risponderemo. Hauendo egli fra l altre virtù dato all'imperatoria, che smorza gli appetiti venerei: Noi habbiamo detto, che'l laser è vsato da gli Indiani per eccitare à libidine; & perciò non potrà essere la imperatoria specie di laser. Il nostro bengiuino credo io, che non sia stato da gli antichi conosciuto; imperoche da Greco veruno, nè da Arabo mi ricordo hauer veduto esserne stata fatta mentione; e quello, che Auerroe scriue al 5. del colliget, à cap. 56. del Beliuizan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo, che habbia uirtù di scaldare & essiccare in secondo grado, e che asciuga e conforta lo stomaco humido e rilassato, che fa buon fiato, conforta tutte le parti del corpo. & eccita gli appetiti uenerei, è tanto succintamente e con breuità da lui descritta, ch'io per me non posso persuadermi, che sia il bengiuino; ma altri intende altrimenti, & io li cedo. Potiamo anco di qui congetturare, che nè meno i Giudei ne hauessero cognitione, percioche nè Dauid, nè Salomone, i quali si dilettarono estremamente di odori, e di suffumigij nõ ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmẽte essere che Ruellio per la conformità del e voci, parlãdo del bẽgiuino, e del bengiudeo, si fosse ingannato, che douria piu tosto hauerlo chiamato bengiaoy, cioè

figliuolo

figliuolo di Iaoa, doue copiosamente nasce. Scriue vn certo Milanese nascere il bengiuino nel monte Parapanisso, & oltre di hauer citati in testimoniãza alcuni Macedoniani, che dicono nascere nel monte Caucaso odoratissimo, e migliore assai del nostro, cita ancora Ludouico Romano. Io, per dire il uero, nè à questo Milanese, nè à quelli Macedoniani di leggiero uoglio credere, per veder quì molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti Turchi venire à comperar bengiuino; che se il bengiuino fusse nel lor paese, comprarebbono altre mercantie di più importanza, e di maggior guadagno di questa. Può bene egli essere, che quelli Macedoniani piglino la storace in luogo di bengiuino, ma nondimeno non sappiamo, che la storace nasca altroue, che in Ethiopia, là doue la mirra ancora si ritruoua. Di Ludouico Romano ho inteso quì da certi Portughesi, che lo conobbero, che egli non passò mai Calicut e Cochin, nè meno à quei tempi quelli mari, che hoggi si nauigano, si nauigauano. Io inuero per il passato ho tenuto detto Ludouico per huomo di verità, ma hauendo letto i suoi libri, ho ritrouato, che molte cose ha finte di sua volontà; come per essempio, doue egli tratta di Ormus, al terzo libro à cap. 2. dice, che sia vna Isola, ouero città potentissima, doue sono acque soauissime, & ogni abondanza, e nõdimeno quì non si troua altra acqua che salsa, anzi è necessario portaruela di altre parti ogni anno, nè questa è molto buona. Appresso scriue al sesto libro à cap. 17. che in Malaca non vi è nè acqua, nè legna, doue nondimeno vi è acqua soauissima da bere, & abondantissima; & vi sono assai buone legna; donde possiamo vedere, che à detto auttore non si dee dar molta fede nelle cose, che hà scritto delle Indie. Il bengiuino è di più sorti, ma quello è più da mercatanti apprezzato, che chiamano amigdaloides, ilquale

ha certe vnghie, ò per dir meglio, alcune macchie bian-
che in guiſa di mandole; e quanto hauerà più copia di
queſte macchie, tanto ſarà migliore, e più perfetto. Si rac-
coglie la maggior parte in Sian, e poco più vicino in Mar-
taban. Parmi, che di queſto faceſſe mentione Antonio
Muſa, dicendo, che ſi porta meſchiato con le minuz-
zerie delle ſue radici; ma ſi inganna, perche veramente è
vna ſola ſorte di gomma, vna alquanto più groſſa, e l'al-
tra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura,
laquale riſcaldata dal ſole, ſi fa più bianca. Queſto ben-
giuino coſi eſsiccato, ſi riſolue alle volte in farina, donde
ſi ha creduto il Braſauola, che ſiano ramenti delle radici.
Ritrouaſene vn'altra ſorte più negro in Iaoa, & in Sama-
tra, & è di più baſſo prezzo. In Samatra ve n'è vn'altra ſor
te di negro, che ſcaturiſce da gli arbori giouani, che per
la ſoauità dell'odore è chiamato bengiuino di Boninas,
e ſi vende a dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di que-
ſto mi fu mandato à donare queſti giorni paſſati di ſoa-
uiſsimo odore, ilquale ſtropicciato con mani, laſciaua quel
le merauiglioſamente odorifere. Ho ſpeſſe volte giudi-
cato, che quel bengiuino di Boninas non ſia altro, che
bengiuino inſieme con ſtorace liquida; laquale i Chineſi
chiamano Roſamalha, per accoſtarſi il ſuo odore à quello
del bengiuino di Boninas. Per laqual coſa ne ho certe
volte voluto fare eſperiẽza, hauendo meſchiata la ſtorace
liquida col bengiuino; ma quantunque il bengiuino coſi
meſchiato ſia più dell'altro comune odorifero, è nondime
no ſuperato di fragantia e ſoauità di odore dal bengiui-
no di Boninas. In oltre il bengiuino, che vien fuori del-
le piante giouani è più odorifero dello amigdaloide. il-
che credo, io che venga, perche la gõma perde per la vec-
chiezza aſſai della ſua natural fragantia, ſi come ſuole in
tutte ſomiglianti coſe auuenire; ma perche, il bianco è più
bello,

bello, & il nero di piante giouani è più odorato, sogliono insieme meschiarlo, accioche habbia insieme la fragantia dell'odore e la bellezza. Tutte le sorti di bengiuino sono da Chinesi chiamate Caminham, da Arabi, Louanitoy, come se dicesse, incenso di Iaoa, per esser questo paese il primo, che si discoperse à gli Arabi. percioche gli Arabi chiamano l'incenso Louan; quelli di Cuzarate, e quelli di Decan, dicono, Vdo L'arbore del bengiuino è alto, diritto e bello; e per l'abbondanza de rami, che sono folti e con bell'ordine distesi & eleuati in aria, fa grande ombra il tronco è grosso, sodo, e saldo. Io ho hauute alle volte delle foglie condite in aceto, & alle volte ancora ne suoi rami attaccate; sono alquanto minori di quelle del cetro, ouero del limone; ma non cosi verdi, e dalla parte di sotto biancheggiano. quelle che sono ne i rami più grossi, hanno assai somiglianza delle foglie di salice, ma sono vn poco più larghe, e meno lunghe. Si è tal' hora veduto questo arbore crescere nella Isola di Malaca, ne luoghi humidi. Intaccano gli arbori, accioche la gomma del bengiuino venga più copiosa. Le piante nouelle (si come ho detto) fanno il bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che si acquista in Sian; e questo di Sian e migliore di tutte le altre sorti di bengiuino. Tutte queste cose non ho potuto io senza spesa di danari imparare; imperoche pagai assai bene (secondo era il douere) colui, che mi portò le foglie & i rami di questo arbore; percioche oltre alla difficultà grande, che vi è di andare in quelle selue, è necessario mettersi à gran pericolo, per la quantità delle tigre, chiamate da paesani reimones, che iui sono. Hora se à questo, che ho quì disputato, trouarò contradittione, ò altra cosa di meglio, non mi recheró à vergogna, cosi in questo, come in ogni altro, di ritrattarmi.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

E' DA credere, che questo nostro auttore sia da qualch'uno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, oueramẽte hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludouico Romano; percioche al 3. libro à cap. 2. parlando di Ormus, dice d esserui merauigliosa carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori; si come il nostro autore anch'esso dice. & al 6. lib. à cap. 17. parlando di Malaca, produce non dimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo bengiuino amigdalino, si crede Amato lusitano nella enarratione 71. al capitolo della mirra, che sia vna sorte di mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome dal luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell' Incenso. Cap. VI.

HAuendo noi da gli antichi due sorti d'incenso, vno Arabico, & l altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce incenso, percioche tutto quello, che qui si consuma, e che di qui si porta in Portogallo, tutto uiene dall' Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi; donde Dioscoride al lib. 1. à cap. 70. ilquale ha anco Auicenna seguitato al 2. lib. à cap. 533. habbia inteso, che l incenso nasce nella India. De gli Arabi è ueramente da merauigliarsi meno, chiamando incẽso Indo quello, che Dioscor.

dice

dice essere di color nero; imperoche il color nero loro dicono, indo, si come si può più chiaramente vedere nel mirabolano nero, da gli Arabi chiamato indo. In oltre l' incenso, quale nella Arabia solamente nasce, è da paesani chiamato louan, nome tratto dal Greco. Auicenna al 2. lib. à cap. 533. lo chiama conder, cioè rasina. percioche zamac vuol dire in lor lingua, gomma; come sarebbe à zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de semplici, hauendo corrotto il vocabolo, lo chiama ronder. Io ne ho spiato molti Arabi, e tutti mi dicono, che l'incenso non è da ogn'uno chiamato per vn nome; ma sono pochi che lo chiamano conder, come che la maggior parte lo chiamano louan. il medesimo ho udito dire da certi Portughesi, che sono lungo tempo stati in Arabia, i quali mi diceuano di più, che l'arbore, che produce l'incenso è medesimamente da paesani chiamato louan; e dicono, che ve n'è di due sorti, vno che nasce ne i monti, e l altro nei piani. quello de monti, perche nasce in luoghi confragosi, produce perfettissimo e lodato incenso; & quello de piani fa vn certo incenso nero e tristo, quale meschiato con rasina di altri arbori, adoprano per impegolar le barche in guisa, che facciamo noi della pece. Questi arbori di questi luoghi rendono solamente al Re; & a nessuno è lecito di raccorre l incenso, se dal Re nõ gliè cõcesso. Cõcorrono in q̃lle parti mercatãti di Adẽ, di Xaele e di altri luoghi di Arabia; e col Re pattuiscono il prezzo della quãtità dell incẽso, che hãno da cõperare, cõ patti sẽpre, che sia buono e legitimo, ilquale noi chiamiamo maschio, & essi chiamano melato. Il più buono & il più lodato è quì di vilissimo prezzo, imperoche cẽto libre nõ vagliono piu di due scudi d'oro Portughesi. Si meschia assai volte il tristo col buono, alquale stanno molte volte certi pezzetti di scorza attaccati, e si porta in q̃ste bãde; ma è di

vilissi-

vilissimo prezzo, e mai non si falsifica altrimenti; imperoche chi saria colui, che uolesse falsificarlo, comprandolo à così buon mercato? è grandemente in costume appo de' medici Indiani l incenso, perche se ne seruono spesso ne gli vnguenti, e ne' suffumigi, e molte uolte lo danno per bocca ancora in uarie infermità del capo, & in flussi di corpo. La maggior parte dello incenso si porta di quà alla China, percioche in quelle parti l'vsano assai. e così parimente ne paesi vicino a Malaca. L'arbore dello incenso è picciolo, e produce le foglie come il lentisco; & è molto peculiare all Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagnoli, che l'incenso si troua anco nel Mondo nouo; ma questa credenza sia appo di loro, che io per me non posso dirne altro.

Della mirra. Cap. VII.

GRan copia di mirra si reca a noi della Arabia, laquale da Indiani è chiamata bola; e se ne porta etiãdio di Abexim, che è l Ethiopia; ma come si sia l'arbore, che la produce, & in che modo questa rasina si raccoglie, non ho mai potuto sapere; ho solamente inteso da un certo mercatante, che pratticaua in Melinde, & in Mosambique, e da un certo sacerdote Ethiopico, e Vescouo Armeno, che vi sono certi huomini montanari, e saluatichi, chiamati Bodoins di lingua Arabica pure, che in parte si accosta alla Caldea, & alla Siriaca; e questi huomini diceuano portar per terra la mirra in Braua & in Megadaxo, e che questi istessi diceuano portarla di vna regione, ch'essi Chiamano Caldea.

Annota-

Annotatione di Carlo Clusio.

CHI ha desiderio di saper l'openione de gli antichi intorno all'incenso & alla mirra, legga Theofrasto al 9. libro dell'historia delle piante, e Plinio al lib. 12. cap. 14. e 15. dell'historia naturale. e legga ancora quello, che habbiamo noi detto nelle appendici aggiunto al libro delle piante del Dottißimo Dodoneo, scritto in lingua Francese.

Della Lacca. Cap. VIII.

QVel che da nostri speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Persa, & i Turchi Loch Sumutri, come se uolesse dire, Lacca di Samatra; non perche Samatra sia prouincia congiunta col Pegù, doue si raccoglie gran quantità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri si hanno creduto, che nascesse in Samatra. Questo istesso nome ha nelle prouincie di Balaguate, in Bengala, & in Melanar, percioche cosi l'hanno chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli paesi è Lac. Nel Pegù & in Martabã, doue se ne ritroua di perfettisima è detta Trec; e quì dicono, che si suole portare di Iamay. Non si chiama, si come vuole il Pandettario a cap. 12. hauendo corrotto il uocabolo, Aec, oueramente Aeusal, nè meno Sac, si come per corruttione si legge appresso di Serapione nel lib. de Semplici a cap. 181. Ma si potria merauigliare alcuno, come essendo da paesani, appo de quali nasce la Lacca chiamata Trec, siano stati ritrouati questi altri nomi Lac, Loc, e Luc; del che porto openione, che questa sia stata la cagione. percioche questo semplice per uolersene noi seruire, cosi in medicina, come etiandio per tingere i panni, è

dibiso-

dibiſogno che ſi riduchi in Loc, ouero in uua certa conſiſtentia di mele; ma ſaria ſempre meglio e più conuenien te vſare il nome naturale nella prouincia doue naſce il ſemplice, eſſendo queſta mutatione de nomi cauſa di molti errori. Le genti del Pegù, e di Martaban la portano in Samatra, donde poi riportauano eſsi nel lor paeſe il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che coſa fuſſe Lacca, come ſi preparaſſe, e doue ſi raccoglieſſe. Percioche mi diceuano alcuni del Pegù eſſer ſolito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paeſani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue ſi creauano certe formiche grandi, lequali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimãdando poi, ſe di queſto, che eſsi raccontauano foſſero teſtimonij di veduta, mi diſſero, che tanta commodità non haueano di poterle vedere & oſſeruar con diigenza, ma chel'haueano ſolamente vdito dire, e che era fama publica. Per vltimo ritrouai vn huomo aſſai da bene, curioſo, e diligente, che era ſtato in quelle parti, e mi diſſe, che iui era vn arbore grandiſsimo, con foglie ad vn certo modo, come di pruno, ne' cui rami piu ſottili alcune formiche vſcite di ſotto terra, veniuano à lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, ſucchiando la materia da quello arbore. Queſti rami poi ſi ſpiccano da gli arbori, e gli ſeccano all'ombra fin taato, che ſe ne ſpicchi la Lacca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle volte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è ſtimata ſempre, che ſia quella, che è piu ſchietta e ſenza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue ſiano quei legnetti, ſia peggiore. Se ne ritroua anco di più ſozza e meno ſchietta, che dopò di eſſer colata e ridotta in poluere, vi ſi meſchia della terra, e queſta è più vile. Diedi ordine à certi, che andauano al Pegù, che per amor mio ſi informaſſero diligentemente

ſe la

se la cosa passasse così, e mi dissero al ritorno; che era verisimo quanto colui mi hauea detto. Ho saputo il medesimo quando fui il Balaquate, doue nascono e si riserbano molte cose per portarle ne porti conuicini. Quì mi fu portato vn ramo troncato dell arbore detto Bezitera, del quale nel secondo lib. fauellaremo, là doue era gran quantità di Lacca attaccata; ma perche, per la contrarietà dell aria, poca quantità vi se ne raccoglie, però non se ne fa mentione. Pur tuttauia ci sono molti che dicono di hauerla in questi arbori veduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di quì si può conoscere, che con la lacca sempre si veggono alcune ali di formiche meschiate. Il modo di sceglier la Lacca è di masticarla, percioche tinge d vn bellisimo colore, e di questa si fanno quei pezzetti di Lacca che ci seruono per sigillar le lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che piu aggradano. Di questa medesima si seruono i maestri di legname per segnar le tauole, e di questa istessa gli orefici e gli argentieri riempiono i uasi d oro e di argento. Non è in verità l'arbore doue si fa la Lacca nè in grandezza nè meno nelle fattezze simile al mirto, si come hanno creduto alcuni, ma cresce tal uolta all altezza dell arbore delle noci regali, e tal uolta minore. al 2. lib. à cap. 432. scriue Auicenna, seguẽdo Paolo, che la lacca chiamata da lui Luc, sia simile alla mirra, e vuole che sia odorata, auertendo à scegliersi con accuratezza, con riprẽder coloro, che dicono esser simile al carabe; ma bene è il vero, che ha alcune virtù somigliãti al carabe. Io credo, che Auicenna non conoscesse la lacca, conciosia che non è simile alla mirra, essendo, che questa si crea nelle punte de rami, e la mirra stilla dal trõco dell arbore. Nè meno è odorata come è la mirra, tutto che Auicenna voglia, che sia odorata. Ma che il Bellunese habbia tradotto Luc, hà potuto auuenire, perche cosi l habbia egli trouato

nella stãpa antica. Basta, che hora da tutti gli Arabi si dice Loc Sumutri. Fà etiandio errore à dire, che sia della medesima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoso e costrettiuo, e la Lacca apre le costruttioni. In oltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna sia stata, che egli ha creduto, che la Lacca fusse il Cancamo di Dioscoride, ilquale in uerità è molto diuerso dalla lacca, laquale, nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo serue ne i suffumigij, il che è segno, che sia di grato odore. Di qui si fa manifesto l'error suo, per hauere egli fatto due capi diuersi, in uno descriuendo il Cancamo, e nell'altro il Cheichem, come se fossero due semplici diuersi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 181. di openione di Dioscoride e di Aathabaric, ilquale è creduto da alcuni, che sia Paolo, vuole, che sia gomma di uno arbore, che nasce in Arabia quasi somigliante alla mirra. Dopò di parere di Rasis vuole, che cada dal cielo sopra i rami del sorbo, chiamato da lui Gubera. In vltimo la lacca dice Isaac essere una certa cosa rossa, laquale sta attaccata à i ramuscelli de gli arbori, e dice, che si cuoce, e poi se ne tingono i panni di color rosso, laqual tintura chiamano Chermesì. In oltre la lacca si porta di Armenia. Queste sono le parole di Serapione; ma con sopportatione di tãto huomo, la lacca non è stata in nessun modo conosciuta da lui; percioche si pensò, che fusse il Cancamo di Dioscoride. quale habbiamo detto esser molto dalla lacca differente; e dirò, che da nessuno de Greci è stata conosciuta; Ma la lacca ueramente non nasce in Arabia, imperoche si porta del l'Indie; nè meno è uero, che cada sopra i rami del sorbo ò del nespolo, si come molti hanno malamente tradotto, non si trouando in tutta l'India, nè sorbe, nè nespole; nè anco nasce nell'Armenia; nè meno è il Chermes de gli antichi, non essendo il chermes altro, che il Cocco tintorio

rio de Greci. Quanto poi si ingannino i Monaci, cho hanno scritto sopra Mesue alla prima distintione, al cap. 48. dicendo, che in luogo del sangue di drago dobbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il dottissimo Matthioli con molti argomenti nel commento sopra Dioscoride, al cap. 23. nel primo libro. cosi parimente è falsa la openione di coloro, che uogliono, che il Cancamo sia il bengiuino; la onde non fa bisogno riprenderla, percioche non nasce in Arabia, si come habbiamo noi detto, parlando del bengiuino; ma se mi è lecito dire la openion mia. Io tengo per openione, che noi habbiamo il uero Cancamo, e cosi ancora la uera lacca, laquale è portata dell'India da Mauritani, e di quella si seruono nelle loro compositioni, si come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giuditio, sarà quello, che noi chiamiamo Anime, cosa molto atta à i suffumigij, laquale è portata in Portogallo dell'Ethiopia, che confina con l'Arabia. & si ingannano quelli, che si danno ad intendere, che si ritruoui l'Anime nel paese di Bresiliana, nè meno è quella sorte di pece, ouer bitume, ò rasina che si ritruoua in Sirua, (si come racconta) non molto lontano da i Maluchi; imperoche di quella sorte di pece, se ne porta gran copia di Samatra, d'altri paesi per impeciar le naui, laquale, per dire il uero, non ha odore simile al Cancamo, ma rende solamente odore di rasina, ò d'altra gomma uolgare.

Ritratto della Lacca.

Annotatione di Carlo Clusio.

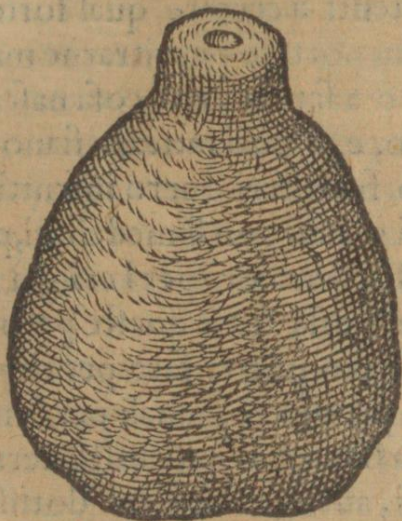
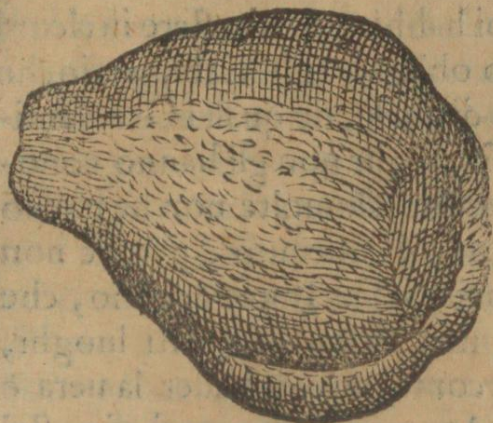
QVESTA *Lacca, che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auenga che sia*

dura

duro e senza humore; nondimeno masticata, fa lo sputo sanguigno, ilche è certo segno di bontà, onde vogliono, che per tinger le pelli, e i corami di cordouano in color rosso, che si faccia con una parte di Lacca pesta, et vna di orina fracida. Si che è cosa uerisimile, che la Lacca quando è fresca habbia tutte le fattezze, che dal nostro auttore le son date. Della medesima openione è Amato Lusitano nel Commento sopra Dioscoride, al 1.lib.al cap.23. L'anime è vna gomma, che dalle nauigationi de Portughesi si porta quì in Europa, della quale se ne ritrouano tre specie, la prima è di color foluo e lucido simile alla più fina ambra gialla. Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese, vuole, che sia il Cancamo. L'altra sorte nereggia, & è quasi simile alla colla di Tauro, ouero à quella rasina, che nelle speciarie è detta Colofonia, laquale Amato Lusitano vuole, che sia la mirra aminea di Dioscoride. La terza specie è pallida, rasinosa e secca; ma tutte sono di gratissimo odore ne suffumigij, e sono tutte di una medesima temperatura, se bene le due vltime specie mostrano al gusto di hauer maggior virtù di essiccare; e sono più amare. Dell'Anime, parlando Amato la chiama (e con sò perche) anijmum, nella enarratione 23. nel cap. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è vna certa sorte di gomma, che si porta da i nostri Portughesi di Guinea, di Africa, e da certe altre Isole conuicine chiamandola anijmum. Cade questa sorte di gomma (sì come raccontano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie simili al mirto; e se ne ritruoua di bianca, come che ve ne sia vn'altra alquanto nera simile alla mirra, & è odorata, laquale da Dioscoride (per certe sue ragioni) è tenuta per trista; e la chiama Minea, dalla terra, doue nasce. Benche Dioscoride, per dire il vero, dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chiama Aminea. La onde i nostri Purtughesi, hauendo corrotto il vocabolo, in loco

di Aminea, ò Minca dicono anÿmum; dellaquale le donne si seruono ne suffumigÿ, e ne dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo che la diede in luce fu Brisotto Francese, ilquale essendo stato in Portogallo, li cadde in pensiero, desideroso di ueder cose nuoue, di nauigar nelle Indie, doue vidde questa sorte di gomma, disse, che era il Cancamo; e però hauendo noi bisogno di seruirci del Cancamo, ci seruiremo dell'anime de Portughesi. Il medesimo nell'enarratione 71. al cap. della mirra. La mirra Aminea, dice, ouero Minea hoggi ancora in Portogallo, e quasi in tutta la Spagna (con poca mutatione di vocabolo) si ritroua, si come habbiamo detto nel cap. del Cancamo, chiamando questa gomma Anymos, del quale ne habbiamo due sorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera; la bianca, eßere il Cancamo l'affermiamo noi di openione di Brisotto; e la nera, è la mirra Minea di Dioscoride, laquale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e senza industria di huomo, e senza incisione alcuna dell'arbore. Questo disse il Lusitano; ma non mancano di quelli, che dicono; che l'anime è il vero bdelio, per le molte fattezze, che ha al Bdelio corrispondenti, secondo si può (appresso Dioscoride, al primo libro, al cap. 69. & in Plinio, al lib. 12. a cap. 9. & appo di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. In oltre scriuendo io questo compendio, fu mandato da Giacopo Antonio Cortuso Padouano al dottissimo Roberto Dodoneo medico Mechliniense non sò quanti frutti stranieri, fra iquali ci era la noce faufel di due sorti, il sicomoro, il frutto del Bdelio, e la fagara di Scrapione, de' quali per la strettezza dell'amicitia ch'è fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasione di mostrare il ritratto di questo frutto del Bdelio, nõ ho voluto perderla, e di lasciar di farne vna brieue descrittione, del quale, e cosi ancora del sicomoro, confesso di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuso.

Ritratto

Ritratto del frutto del Bdelio.

Il frutto del Bdelio è quãto una noce Iuglande ò poco maggiore, di forma quaſi triangolare, ma vn poco lũghetta quaſi in forma d'vn fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, con vna ſcorza aſſai dura. ilquale moſtra di eſſer pregno, e di hauer dentro il nocciuolo ò midollo, che giuoca. La hiſtoria del Bdelio ſcritta da Auicēna al cap. 115. è molto trõca e cõfuſa. Dioſcoride e gli altri Greci hanno ſolamēte della gõma del Bdelio fatto mentione; ma Plinio al 12. lib. al cap. 9. fa mentione anco dell'arbore in queſte parole. E' vicino la Battriana, doue naſce lo bdelio perfettiſsimo, il cui arbore è nero, della grandezza d'un piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico, e di quella iſteſſa natura. Laſcio à ſommo ſtudio di dir la deſcrittione fatta da Serapione, ma ſe uorrà alcuno vederla, ò legga l'iſteſſo Serapione, ouero il commento del dottiſsimo Matthioli ſopra Dioſcoride.

Della Canfora. Cap. IX.

NOn è dubio, che noi habbiamo ad essere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte volte hanno parlato di quelli, de quali i Greci antichi n'hanno fatto poco caso, o pur non gli hanno conosciuti; e questi se per auentura alle uolte non ne hanno sufficiente descrittione fatta; è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lungo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi, posso con gran difficultà conseguire di hauer la uera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte perche i nostri Portoghesi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti a cercare qual sorte di merci, e di qual paese debban portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano a sapere, che cosa nasca in ciascun paese, doue essi vanno, e di qual fattezza siano gli arbori, che vi sono, e se sono fruttiferi ouero infruttiferi, e che in queste nostre parti vi nascono li medesimi, poco pensiero ne prendono. Parte ancora per l età già matura, che non permette, ch io possa tutte queste parti ricercare; nè meno se io uolessi, lo potrei fare per rispetto de i gouernatori di queste prouincie, iquali per la mia vecchiezza, e per l'esperienza si uoglion piu tosto seruir di me, che de gli altri medici, auenga che siano dottissimi. e per questo io non dourei esser ripreso se tal hora vengo dubioso à dire alcuna cosa Hora ritornando al nostro proposito. La canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche questa lettera F, hà appo di loro gran conformità con la lettera P, e se pure da altri altro nome le uenisse dato, ò sarà per colpa delle stampe, ò pure perche gli auttori si sono ingannati. è

la

la canfora medicamento assai buono, del quale nè Galeno, nè alcun'altro de Greci antichi eccetto che Aetio autor moderno, ne fece mentione; tutto che Serapione nelle stampe piu costumate citi l auttorità di Dioscoride, ma questo gli viene falsamente attribuito. La canfora è di due sorti, una si dice canfora di Burneo, e l altra è quella, che si porta della China. La canfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pure io nō l ho mai veduta dopò che stò quì; e non è forse merauiglia, percioche tanto si vende vna libra di quella di Burneo, quāto cento di questa della China, laquale è della seconda sorte, & è quella, che si porta in Europa ridotta in certi panetti tondi di cinque dita. e perche uiene cosi in panetti, pare diuiso, che sia medicamento composto piu tosto, che semplice. Quella canfora, che viene di Burneo della grandezza di vn acino di miglio, ò poco maggiore per la maggior parte è di piu uile prezzo, dellaquale quei gentili Baneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà vna libra di quella del capo si uende ottanta Pardani. (Pardani è una moneta, de gli Indiani che vale dieci reali di Castiglia;) Quella del petto uale venti scudi; Quella delle gambe dodici; e quella de i piedi quattro ò al piu cinque. Alcuni curiosi pigliano quattro istromenti d ottone con varij buchi, si come sono quelli, che sogliono tener coloro, che vendono le perle, donde passano la canfora. Quella canfora, che passarà per il buco maggiore di quello istromento, ha vn prezzo determinato. Quella che passarà per il buco mediocre, ne ha vn altro; e quella, che per il piu picciolo, ha anch'essa vn'altro prezzo. Sono i Baneani cosi destri in sceglier la canfora, che in un tratto si aueggono esser l'vna sorte di questa canfora meschiata con l'altra, e gli sanno fare un prezzo determinato, nè sarà chi loro possa ingannare.

nare. Nasce gran quantità di questa canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono nascere la canfora, sono per lo piu falsificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de sempl. al cap. 344. dice, che sia di Pansor, e di Pacen, Isola di Samatra; Quella, che Auicenna al 2. lib. al ca. 134. chiama Alzuz, credo, che sia di Sunda, laquale è vn' Isola vicino à Malaca. e quella, che Serapione dice portarsi di Calca, è corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La canfora è una gomma, e non midollo, ouero anima, secondo vuole Anicenna al luogo citato poco prima, insieme con molti altri, laqqule cadendo nel meditullio dell arbore, dopo si caua, oueramente risuda fuori per le fissure. questa hò ueduto io in un desco fatto dell arbore della cāfora in casa d'un certo speciale; e dopo in un legno grosso quanto una coscia, che fu donato al Signor gouernatore Giouanni di Crasto; e per ultimo in una tauoletta larga un palmo in casa d un mercatante. Nondimeno non niego, che alle uolte non caschi nella concauità dell albore. Da principio risuda assai bianca senza macchia alcuna, nè di nero; e non si caua con istromento alcuno, si come si pēsarono molti; ne meno per darle la bianchezza si cuoce, si come falsamente s'ha creduto Auicenna, al cap. 134. del 2. libro e Serapione, nel libro de Semplici, al cap. 344. Mi è stato per cosa uera affermato, che uscendo alcuno per raccoglier la canfora, come ne hauerà perauentura piena una zucca, sopragiugne à sorte un'altro più gagliardo, è più ualoroso di quello, & in un tratto l'ammazza, è non è tenuto à pena alcuna, percioche dicono esserli ciò dalla fortuna stato concesso. Quella, che si porta di Burneo, ha ꝑ il più certi sassetti meschiati seco, ouero una certa gomma, chiamata da loro chamderros, non molto differente dall'ambra cruda, ouero ci sarà meschiata raspatura di legno,

ma

na le fraudi si scoprono di leggiero. Nè so io, che si fatichi in altro modo, che cosi; imperoche se tal'hora si vedrà meschiata di rosso, ouero di nero, si sarà questo causato dalle mani sporche, che l'hanno maneggiata, oueramente per essersi bagnata; laqual macchia presto da Baneani si leua uia, imperoche mettendola in vn panno di lino, la gettano in acqua calda insieme con sapone, e succo di limone, & hauendola ben lauata, la seccano all'ombra, nè manca molto di peso, e rimane assai più bianca. Questo ho veduto fare io da un mio amico Baneano, ilquale volse fidarmi questo secreto. Parmi, che Serapione, al luogo di sopra citato, habbia di tutte due queste specie fatto mentione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che maggior quantità ne uiene di Hariz, che non fa di Sim. Queste parole, (cosi credo io) che debbano intendersi; maggior quantità è quella, che si porta di Chinceo, e di maggior forma, che quella, che si reca di Burneo, perciòche di questa, il maggior pezzo non eccede vna dramma; ma i pezzi tondi, che vengono di Chinceo, sono di quattro oncie, e di più grandi. A me è stato da persone degne di fede affermato, che l arbore è delle fattezze della noce iuglande, con foglie biancheggianti simili à quelle del salice; ma diceuano di non hauer veduto, nè frutto nè fiore, se ben può egli essere, che ne produchi. Questo sò di certezza, che la materia, cioè il tronco, è di color di cenere, simile al faggio, tal volta un poco più nero, ma non è leggiero, nè fungoso nel modo, che Auicenna descriue al 2.lib.al cap. 134. se pur perauentura egli non lo hauesse veduto quando per vecchiezza fusse l'arbore mancato, & hauesse perduto il vigore; ma è di mediocre sodezza. Aggiungono alcuni, e dicono, essere altissimo, e grāde arbore, cō rami distesi, e molto bello da vedere. E' nōdimeno fauola quello, che dicono, che all'ombra

di

di questo arbore fuggono tutti quelli animali, che temono essere offesi da più feroci. E'fauola parimente quello che scriuono alcuni seguendo l openione di Serapione al libro de Semplici, al capit. 344 all hora sia segno di miglior raccolta di canfora, quando si sentono nell'aria più folgori,più tuoni, e si veggono più lampi, e coruscationi.conciosia,che l Isola di Samatra, (la quale vogliono alcuni,che sia la Taprobana)e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottiale,di necessità sono à molti tuoni soggetti; e per questa cagione hanno ogni giorno pioggie, o picciole ò grandi,e se ciò fusse, douria ogni anno raccogliere gran quantità di canfora;e però non habbiamo a dire,che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di canfora. Credono alcuni, che la canfora, che uiene della China sia meschiata con quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo; laquale openione confermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per secreto, che mancando la canfora di Burneo, hauere essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo; e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la canfora di Chinceo è medicamento composto, ilquale in processo di tempo suapora, e si corrompe; ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma à me,per dire il vero, non pare, che sia medicamento composto,auenga che il Manardo, nel cōpendio di Mesue,distintione 8.mi sia contrario. Tuttauia se sarà composto,sarà di due sorti di canfora,imperoche auenga che suapori, nō è però molto soggietta à corrompersi,ilche è segno, che nō sia cōposta ne fittitia ꝑ essere le cose cōposte più delle semplici soggette alla corrottione. La onde veggiamo, che quì, per le gran pioggie,il reubarbaro appena si conserua per quattro mesi,all'incontro la canfora si conserua benissimo assai lungo

tempo;

tempo; donde si giudica, che non sia medicamento composto. Fà Auerroe, al 5. del Colliget, al capit. 56. che si ritroui vn'altra sorte di canfora molto da questa diuersa; e scriue, che l'ambra gialla sia una sorte di canfora; ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra assai diffusamente tale openione buttata à terra, mi pare indarno à volerne qui trattare. Andrea Bellunese scriue nel suo dittionario Arabico, l'acqua canforata stillare dell arbore della canfora, & esser come l arbore, calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti medici, e molti mercatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione, nè meno dicono hauerla veduta; La onde facilmente credo, che il Bellunese, così nel discriuer quest'acqua, come nel guardarla, si sia ingannato. Sriuene il Ruellio al primo libro, al capitolo 21. quale in tutto è stato seguito dal Matthioli, al primo libro, al cap. 75. sopra Dioscoride, hauendo l vno e l'altro tolto da Serapione, quella canfora essere migliore dell'altre, che dai Rihab, viene chiamata Rihachina, ilqual Re fu il primo, che ritrouò l'artificio di far la canfora bianca; ma io non posso persuadermi à crederlo, conciosia che i Re dell'Indie sono assai potenti, e non hanno bisogno di mettersi à tale artificio. Rasis, al 3. libro della medicina, al cap. 22. fa che sia frigida & humida; & Auicenna, al secondo libro, al cap. 134. (ilquale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in openione, che la canfora fusse calida per causa di quell odore, e delle parti sottili, ch' ella ha; ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle ophtalmie, e nelle infiammaggioni de gli occhi, e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito openione; oltre che tutti coloro, appo de quali nasce la cãfora, dicono, che sia frigida; Nè importa, pche sia odora-

ta, imperoche per esser di parti sottili, facilmente suapora, & essala quello odore, che si truoua nella superficie, al contrario del Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stittiche ch'ella ha, riserba l'odore. Scriue Auicenna, al 2. lib. al cap. 134. che la canfora fa star l huomo desto; il che non sò come possa egli essere, essendo ella naturalmente frigida, e le cose frigide sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quantità, fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l accosti spesso al naso, desiccarà il cerebro, e lo farà vegghiare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora ne i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE *Ludouico Romano al 4. lib. delle nauigationi al cap. 4. che Perdan è una certa moneta d'oro dell'Indie picciola e tonda piu che non è il Seraphi di Babilonia; ma molto piu grossa, doue da una banda sono due demonij scolpiti, e dall'altra vi è non sò che scrittura di lettere; ma la stampa è falsa, perciochè ui si legge Perday in luogo di Perdan. L'vltime stampe non fanno mentione d'Alsuz, ma di Alchansuri solamente, e di Ariagie, e dopo d'Alczeid e Alscek. Leggasi sopra di ciò il Matthioli sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 75.*

Del Cate, ouero del Licio. Cap. X.

IMperoche gli Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relassationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche così ricerca l'ordine, parlaremo hora dell'vltimo, cioè del Cate, ilquale è medicamento, che con vna

certa amarezza costringe. Appresso poi trattaremo de gli altri due. La maggior parte del Cate, nasce in Cambaia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte città che rendono obedienza al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel distretto di Goa, & in molti altri luoghi, ma non in tanta abondanza, come ne i luoghi detti di sopra, donde se ne porta per mercantia gran quantità nella China; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si porta solo per medicamento, & in poca quantità. Nella China se ne porta gran copia, e così ancora in Malaca, percioche se ne seruono assai ne masticatorij, meschiato col Betre. Chiamasi appo di tutte le nationi Cate, eccetto in Malaca, che si dice Cato. La cagione perche da gli Arabici, Persiani, e da altre genti di quest'Asia sia stato chiamato Cate, ò con poca varietà di lettere, è, perche nel regno di Malaca se ne consuma la maggior parte, doue ha il medesimo nome, non altrimenti, che intrauiene anco nel costo, ilquale quantunque nella prouincia doue si raccoglie si chiami Vplot, nondimeno da tutti gli Indiani è detto Pucho ad vsanza di Malaca. L'arbore donde questo succo si caua è della grandezza del Frassino, di foglie minute, simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre verde; dicono che fa i fiori, ma non fa frutto; è molto spinoso; La materia del legno è forte, dura, soda, e ponderosa, & è incorruttibile, tanto se si espone al sole, come se si mette nell'acqua, per la qual cosa le dicono i paesani, legno sempreuiuo. Fannosi di questo per esser duro e ponderoso i pestelli da spogliare il riso ne i mortai di legno di sei palmi di larghezza. Chiamano i paesani quest'arbore, Hacchio; ma perche causa chiamino questo succo Cate, non ho mai potuto con ragione sapere. Il modo di cauare il succo è questo. Cuocono in acqua i rami minutamente tagliuzzati, poi li pestano, e vi meschiano fa-

rina di

rina di Hacchani, laquale si fa di certe semente negre e picciole, di sapore della Segala, della quale si fa pane, e con raspatura di non sò che altro legno nero, che nasce quì; benche alle volte ancora si fa senza di questo; e ne fanno certi trocisci ò vogliate dir tauolette, lequali seccano poi all'ombra, acciò non siano dall'ardor del sole risolute insieme con la lor virtù. è ottimo medicamento, non solamente per fermar le gengiue, per desiccare, e per constrignere, ma è buono anco ne i flussi di ventre, & in leuare il dolor degli occhi; doue io me ne sono molte volte con felice successo seruito. Hora rimane à vedere, se è stato il Cate da alcuno de gli antichi conosciuto. Io, per dire il vero, non credo che sia altro il Cate, che il Licio de Greci e de Latini, percioche da tutti si scriue l'istesso modo di cauare il succo; e si tiene che habbia le medesime virtù, che ha il nostro Cate. In oltre così da Dioscoride, al primo lib. cap. 114. come da Plinio al lib. 24. al cap. 14. come parimente da Galeno, al settimo de Semplici è preferito il Licio Indiano à gli altri, ilquale in Licia fra Greci venne in costume, doue è stato creduto, che à quel tempo ne nascesse di perfetto. Il medesimo Licio Indiano è preferito da Auicenna al 2. lib. al cap. *399*. e da Serapione al libro de Semplici, al cap. 7 da quali è stato chiamato Hadhadh, e le danno. Vuole Auicenna, che mãcando il Licio, ci habbiamo à seruir dell'Areca, e del sandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il succo del Periclimeno. Ma gli speciali Portughesi, se fussero più diligenti in cercare i veri Semplici, e cercassero ne i fondachi de gli Indiani, volgarmente da loro chiamati Olysipone, ve ne trouariano, doue anco potriano hauere del Faufel, ouero Areca, percioche con la naue regale vi se ne porta gran copia.

Annota-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioscoride hà le foglie simili al Busso, & è arbore picciolo e basso; la onde è da giudicare, che sia altro arbore di quello, che descriue il nostro auttore. Ben che, per dire il vero, non par che Dioscoride in descriuere il Licio stia fermo in vna openione (se vero è, che l'vltima parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiandio mentione colui, che nauigaua sopra la naue chiamata san Benedetto, l'aqual si ruppe à i scogli del Promontorio di buona speranza. costui l'ha descritta, e dice esser simile al Senape, ma vn poco piu nera, dellaquale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che stanno alla marina dell'Ethiopia, e specialmente quelli, che stanno fra il fiume di san Christoforo, e quello, che si dice di santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concaui sotto al palazzo del Re, doue si riserbano non solamente gli aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si porta dell'Indie con le naui Regali di Lisbona. à noi ha piaciuto di chiamar dette case, fondachi.

Della Manna. Cap. XI.

CHE la Manna sia stata conosciuta da Greci, penso, che assai a bastanza sia stato da moderni disputato. Io ne dirò alcuna cosa, che non mi pare di tacere. Habbiamo noi quì veduto tre sorti di manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano in vtri, del sapore di fauo di mele, chiamata Xirquest, e Xiracast, cioè latte di arbore, chiamato quest, percioche Sir, in lingua Persiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il

vocabolo, la chiamiamo Siracost; è una certa rosata, che scorre giù per quegli arbori, oueramente vua gomma, che da quelli distilla. La seconda specie si chiama Tirimiabin, ouero Trungibin, secondo ha il Belunese tradotto; e dicono generarsi ne cardi, in certi granelli maggiori del coriandro mezano, di colore, fra ruso, è rosso; la qual manna si raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il uolgo ha sempre creduto, che fusse frutto della pianta, ma poi è stato ritrouato: che è gomma, ò rasina L uso di questa è molto più da Persiani lodato, che dall'altra, percioche questa, della quale noi ci seruiamo, non ardiscono essi di darla a fanciulli; se non hanno passato quattordici anni; ma io, da che venni quì, sempre me ne sono seruito, & ho trouato, che purga senza molto fastidio. La terza specie è quella, che si porta in certi pezzi grandi, per lo più meschiata con foglie; e questa somiglia assai à quella, che si raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran stima. Questa si porta di Bazora, città di Persia assai famosa. Portasi tal hora in Goa dentro certi vtri, vn'altra sorte di manna della fiera di Ormus, simile ad vn mele bianco purificato, ma in queste bande presto si corrompe, per non esserci comodità di riserbarla in vasi di vetro.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI il commento del Matthioli sopra Dioscoride, al primo libro, al cap. 73. doue racconta le openioni, cosi de Greci, come de Latini, e parimente de gli Arabi; & butta à terra l'openione de moderni. Ma Donato Antonio Altomare, nel trattato della Manna, ch'egli ha fatto, riprēde lui & il nostro auttore insieme con tutti quelli, che hanno fin quì scritto di tal materia. Non mi par quì di tacere, nè di restar di aggiugnere à quello, che Carlo Clusio quì scri-

quì scriue, che l'anno 1562. essendo in Napoli protomedico di tutto'l Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non sò che sinistro auuenuto) ricercato di sapere; che cosa fusse la Manna, che ordinariamente, per tutte le specierie si vsaua; per vltimo parue à lui, & à molti suoi seguaci di dire, che la manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamente, che di foglia era uolgarmente chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la manna di foglia uenisse dall'aria, e fuße più d'ogn'altra perfetta. La onde per publico editto, e per pragmatica regia fu prohibito sotto grauißima pena di castigo à speciali, che non doueßero altra manna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti; & à me particolarmente, legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fuße la manna da noi vsata; e che le due differenze, di corpo e di foglia, non erano neceßarie; Volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare se la nostra manna fusse la istessa con quella di Galeno, e de gli antichi, ò pure altra cosa; la onde con non picciola mia fatica, percioche fu bisogno, per bene aßicurarmi, di andar più uolte à uedere i luoghi, donde la manna ueniua. doue trouai (sì come mi ponno essere approuati testimoni, il Signor Camillo Assettato da Chieti, medico eccellentißimo, e di singolar dottrina; meßer Giouanni Guidoni, e messer Donato Lanuto, speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali uennero sempre meco) che la manna scaturisce sensatamente dall'orno, e dal frassino, e che una sola manna era quella, che coloro voleuano essere due. Ciò veduto, mi misi con un lungo discorso à scriuere in lingua Latina, per far pruoua, se per auentura hauessi io così rigorosa legge potuto far scancellare; e perche nõ mi parue bene di cõfidare in me solamẽte, mi risolsi à cõmunicar q̃sto mio cõcetto al dott. Altomare, al quale, nello istesso anno 1562. del mese di Marzo, mãdai di quì di Chieti, in Napoli detto mio discorso, & un'altro ne mandai al Signor Luigi

Anguillara, in Ferrara semplicista molto famoso, e mio grãdissimo amico; perche approuato dal lor sano giudicio, hauessi io con più sicurezza potuto il mio intento seguire. Non credendo, nè pensando, che l'Altomare, altrimenti huomo di grandissimo valore, e di profonda dottrina, volesse così liberamente dar fuori alle stampe, senza pure vn minimo segno di gratitudine, quello, ch'io con stenti haueuo scritto, e con tanti sudori haueuo faticato.

Del Tabaxir. Cap. XII.

ENtrando lo spodio in così grandi compositioni de gli Arabi molto famosi, & auttori molto dotti, & in quel le masimamente, che si prendono per bocca, nõ è merauiglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia quello istesso de Greci, ilquale è di natura di metallo, e non buono à prendersi per bocca. Ma, per dire il vero, vna sola sorte di Spodio si ritruoua al mondo, e questa è la Pomphilige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l'antispodio. E stato cagione di questo errore, quel Dauo Terentiano, disturbatore di tutte le cose, Gerardo Cremonese, hauendo nel terzo libro, al capit. 36. di Rasis ad Almans. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hanno poi seguito tutti i tradottori Latini de gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottioni di vocaboli sono molto pericolose, e masimamente nella medicina. La onde si douria più tosto lasciare i nomi de medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma per tornare al nostro proposito, Tabaxir, è vocabolo Persiano, preso da Auicenna, al secondo libro, al cap. 617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè vuol dire altro, che humor latteo, oueramente succo, ò liquore appresso in

alcun

alcun luogo, ſotto il quale nome, è coſi da Turchi, come da Arabici conoſciuto. E' chiamato da paeſani Sacar de Mambu, come ſe diceſſe zucchero di Mambu. Hora nondimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, percioche di queſto nome vien dimandato da Arabici, Perſiani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dell'Indie nel lor paeſe. Compraſi queſto ſemplice molto caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo a peſo d'argento. L'arbore, doue ſi genera è tal volta dell'altezza d'vn Popolo, alle volte più picciolo, fa i rami dritti, ſe non che tal'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi da paſſeggiare, appreſſo di loro grandemente coſtumati. Sono queſti rami con molti nodi, quaſi vn palmo l'uno dall'altro lontano, & ha le foglie più lunghe di quelle dell'oliua. Fra tutti gli intermezzi de nodi, ſi genera vn certo liquore dolce e groſſo, e ridotto in guiſa di farina d'amido, e della iſteſſa bianchezza; & alle volte ſe ne genera aſſai, alle uolte poco; ma non tutte le canne, nè meno tutti i rami generano tale humore, ma quegli ſolamente, che ſono nelle parti di Biſnager, di Batecala, & in una parte di Malauar. Queſto liquore, dopo d'eſſere appreſo, moſtra d'eſſere di color nero, ouer cinericcio, e non perciò è tenuto per triſto, imperoche queſto auuiene, ò perche ſia troppo humido, ò perche ſia ſtato lungo tempo nel legno rinchiuſo, sì come s'hanno penſato alcuni: conciosia che in molti rami,, che non ſono ſtati toccati dal fuoco intrauenga queſto. Hà di ciò fatto mentione Raſis al quinto libro della medicina, al cap. 36. doue però non ha parlato del modo di generarſi, ma racconta le virtù ſolamente. E' da credere, che la ſcrittura di Serapione, al libro de Semplici, al cap. 342. ſia per l'antichità corrotta, dicendo Saraſcir in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2. lib. al cap. 677. vuole, che ſi faccia di radici di

canne abbruciate; ma è già chiaro, per quello che si è detto di sopra, che la sua openione è falsa. In oltre lo spodio, ilquale è la tutia de gli Arabi, è si come ho detto, vn altro medicamento, la cui historia si può hauer da Greci. In mancamento di questo, dicono alcuni, douer porsi l'antispodio d'ossa di elefanti, ma quanto sia sciocca cosa à dirlo, io ne posso far testimonianza, sapendo che l'ossa de gli elefanti non seruono à cosa alcuna; e che quelle gēti le gettano via. Hauēdo adūque la falsa tradottione del Cremonese, partorito tanti errori, di qui innanzi, dico douersi, ne medicamenti da Greci descritti, vsare la tutia in luogo di spodio, percioche mai non si mette se non in medicamenti, che si applicano di fuori. Et nelle compositioni de gli Arabi, douemo vsare il uero tabaxir, percioche per lo più si prendon per bocca. Hora è da sapere, che di openione de medici, cosi Indiani, come Arabi, Persiani, e Turchi, il tabaxir và a proposito ne gli ardori, cosi interiori, come esteriori, & è buono anco nelle febbri coleriche e nelle dissenterie.

Della Tutia. Cap. XIII.

SCriue Auicenna al 2. lib. al cap. 703. che la tutia si troua nell India, e questo medesimo dice Serapione al libro de Semplici 422. con queste parole. Ritrouasi vna certa sorte di tutia nell India; ma per dire il vero, io non sò, che in nessuna parte dell'India vi si ritroui la tutia ouero il spodio de Greci, nè meno il rame ò altre sorti di metallo, donde si possa far la tutia. Ma la tutia, della quale noi qui ci seruiamo, e che si porta in Portogallo, & in Ispagna, & in altri luoghi dell occidente, non è metallica, ma è di quella sorte di tutia, che Dioscoride chiama Antispodio. Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto cu

rioso

rioso inuestigatore di così fatte cose, che egli haueua saputo di certezza da mercatanti Persiani, che questa tutia si fa in Quirmon, paese della Persia, vicino ad Ormus, doue nasce anco il più perfetto cimino di tutta la Persia, di cenere d'vn certo arbore di quel paese chiamato Goan, il quale fa il frutto del medesimo nome composto di scorza e di midollo; e dicono tanto la scorza, come il nucleo di dẽtro esser buono à mangiare. e questa tutia si chiama Alessandrina, non perche si faccia in Alessandria, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi in Alessandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI si come vuole il Matthioli nel commento di Dioscoride, al 5. libro al cap. 46., quella Tutia della quale noi ci seruiamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Nondimeno se i nostri speciali fossero vn poco più diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il ponfolige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d'ossa di buoi abbruciate, si come dice il nostro auttore.

Dell' Auorio. Cap. XIIII.

L'Ossa de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo spodio si faccia di quest'ossa abbruciate, ma nè anco à far cosa alcuna per vso humano. Solamente si cerca di hauere il dente. e quello, che dice Egineta dell'vnghia, dicendo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E chiamato l'elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decã si chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara,

 Azete,

Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembo. Ma Baro, secondo Simone Genouese, scriue non sò che appresso di nessuna natione sia detto. Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamente è messo in vso per vna certa prerogatiua, che Auicen. le ha data in alcuni rimedij; ma nell'uso de magisterij, e per fare istromenti & ornaméti di collo, è tanto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola fino à Melinde; se ne portano ogni anno mille e sei cento libre, oltre à quelli, che si portano di alcune parti dell'Indie. Vna parte di questo auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è una certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle donne di quel paese, che morto alcun loro parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'auorio (che ogni donna ne porta piu di venti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l'auorio appo di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima. onde i denti più piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante hà due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, si come alcuni si pensano. Le femine per lo piu non hanno questi denti, se ben ve ne sarà alcuna, che hauerà i denti vn palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarsene la carne cruda, e mandano poi per mercantia qui a noi i denti legati con certe vimini, onde io credo che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauentosi. A che sogliono rimediare con farui seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stiano sempre

parlando

parlando, perche non dormino. Sono spesso vessati di flusso di corpo. Alle volte sono cosi gelosi, che diuentano ferocissimi, e quasi furiosi, onde rompono le catene e i legami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in cãpagna. & iui grauemente lor riprendono. Oltre al seruitio, che fanno in portare i pesi e le arteglierie di vn luogo in vn'altro, sogliono essere alla guerra molto buoni, percioche alle volte ui si menano armati di capo e di petto ad usanza di caualli. Ma coloro, che se ne seruono nella guerra, questo vtile solamente ne riportano, che mettono in confusione gli squadroni del nemico; benche molte volte, si come mi è stato referito, rifacendosi à dietro, danno à i loro stessi grandissimo fracasso. Ci sono molti Re, che hanno tal volta mille di questi elefanti condotti nelle guerre, & altri piu, & altri meno. E' crudele spettacolo da uedere, quando uno elefante combatte con uno altro; imperoche non solamente co' denti si sforzano l'vn l'altro di offendere, ma molte volte con impeto grande s'incontrano à tuzzare col capo di sorte, che rompendosi il capo, caschino in terra. è bugia quello, che dicono del modo del coire il maschio con la femina, imperoche l'vsano in quello istesso modo, che fa il resto de gli animali quadrupedi. Scriue Plinio molte cose all'ottauo libro, al cap. 1. 2. e 3. de gli elefanti, ma sono cose poco approuate, e fin quì non sono sperimentate. Quel che scriue, che nella Isola Trapobana ci sono elefanti piu grandi, più docili, e più bellicosi de gli altri, è da credersi e da tenersi ꝑ vero, pur che ꝑ Trapobana habbia intesa quella Isola, che hoggi si chiama Zeilan, imperoche gli elefanti di questa Isola, si come diremo appresso, sono piu eccellẽti de gli altri. e scriuono che la lor maggioranza è riconosciuta da gli altri. Fa mentione anco Plinio, al libro 8. al cap. 20. della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e scriue i loro

abbatti-

abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha vn corno nelle narici, che difficilmente si piega. Raccontano, che in Cambaia vicino à Bengala, e cosi in Patane ve ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, in verità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma si bene sò questo, che quelli che habitano in Bengala, si seruono del corno per rimedio contra veneno, credẽdo, che sia dell'vnicorno, benche veramente non è, si come dicono quelli, che in effetto lo sanno. In oltre è tanto cosa incerta quello, che gli auttori scriuono del Rinocerote, che ben pare, che non l habbiano mai veduto. Io riferirò quì quello, che ho inteso da persone degne di fede. Dicono, fra il Promontorio di buona speranza, & vn'altro Promontorio, detto volgarmente Currentes, di hauer veduto una certa sorte di animali terrestri, auenga che in mare ancora si riparino, i quali haueano il capo e i crini di cauallo, (ma non era il cauallo marino) & vn corno lungo due palmi, & era mobile, voltandolo hora alla destra, & hora alla sinistra; & hora l'alzauano in alto, & hora l'abbassauano, ilquale animale ferocemente combatte con l'elefante. & il corno è lodato per rimedio contra veneno, del quale n è già stata fatta sperienza, hauendone dato à due cani venenati; vno de quali hauea a doppio peso beuuto il veneno, con hauer beuuta con acqua la poluere di questo corno esser guarito, e l'altro, alquale poca quantità di ueneno era stato dato, non hauendo beuuto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefanti non solamente intendono la propria fauella del paese, ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de beneficij, nè mai si scordano della ingiuria. anzi sono cupidissimi di vendetta. In somma à quest animale altro non pare, che possa mancare, pche sia animale ragioneuole, se nõ la fauella. Bẽ-

che

che non manca, chi dica in Cochin esserui vna memoria, & vna fede publica, laquale testifica di hauer quì vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano, che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decan Poliuane, alquale costui rispose, che perciò nõ glie ne daua, perche il caldaio, doue solea cuocere il riso, era rotto, dicendoli, che douesse portarlo al maestro, che egli poi haueria cotto il riso; l'elefante preso il caldaio cõ la promuscide, lo portò al maestro, il quale acconciò il caldaio, ma per inauertenza vi lasciò vna fissura, aperta di sorte, che spandea fuori. hauendo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, ui mise l'acqua, e vidde, che vsciua fuori, onde lo diede vn' altra uolta allo elefante, che lo portasse al maestro, il maestro preso il caldaio, mostrò di acconciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empie di acqua marina, e uedendo, che non era bene acconcio, ritornò con gran barrito di colera al maestro, quasi dolendosi dello inganno. All'ultimo il maestro acconciò bene il caldaio; ma l'elefante non fidandosi ancora, ritornò à farne pruoua al mare, e uedendo, che non spargea più fuori l'acqua, lo riportò à casa, e mangiò il riso, che iui dentro fu cotto. Sono hoggidì uiui alcuni di coloro, che affermano di hauer questa cosa ueduta, ma non osano di dire, che l habbiano udito parlare. Dicesi, che il Re di Sian, nel cui regno si truouano perfetissimi elefanti, dopo quelli di Zeilan, ha uno elefante bianco, e però è chiamato come per eccellenza, il Re dall elefante bianco. Vn mio fedelissimo amico mi ha riferito, che egli ha uedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Pegù, con infinita quantità di gente, e dice, che ui fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circondano questi, tutto'l

paese

paese intorno, doue sanno, che gli elefanti hanno le lor pasture, e poi si vengono, in modo di corona sempre ristringendo, tanto che rinchiudono in mezo, non solamente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell vna caccia presi quattro mila) ma molte altre sorti di animali, come sono porci saluatichi, tigri, parte viui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da ducento impoi, cosi di vecchi, come di giouani, acciochè il suo paese non ne rimanga senza. Furono questi domati, in questo modo. Li rinchiudeuano dentro certe intrauate, e pian piano li veniuano di modo ristringendo, che appena vi hauessero comodità di un luogo. ciò fatto, legauano quelli cō funi fatte di vimini i piedi, e le zanne, di sorte, che non si poteuano mouere, e i guardiani, legati con due funi, vi saliuano sopra, & hora dando loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciauano loro di uoler battere: e per vltimo di far loro morir di fame, se non fussero stati ben costumati; ma se fossero stati costumati li haueriano onti con olio, promettendo loro di dar ben da mangiare. Il che fatto, li cauauano a due a due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano insieme in mezo à due altri domestichi, e domati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefanti. Haueua inteso questo medesimo Re del Pegù, che per le selue era gran quantità di elefanti; costui per prenderli, ui mandò non sò quante elefanti femine, che erano domestiche, vietandole, che non hauessero à congiugnersi con gli elefanti maschi, ma che hauessero à quelli, con segni fatto sapere, che all'hora haueriano loro consentito, che si fossero con esse congiunti, quando fossero giūti alle lor mandre. Venute quì le elefanti femine, tosto i maschi le seguirono e le seguirono tanto, che entrarono nella città del Pegù, (laquale è assai grande) doue le femine an-

dando

dando alle lor mandre, erano da i maschi seguite; dopo cauatone le femine, rimasero gli elefanti maschi solamente, i quali poi col medesimo artificio detto di sopra domauano. I giouani molte volte si domano con le bastonate, con le riprensioni, e con la fame; & alcuna volta con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in certe case grandi, lequali hanno molte porticelle strette, donde coloro, che uogliono domar gli elefanti, tirano le lancie, e le saette, sin tanto, che stanchi, e mezzo morti per le ferite, e per la fame si veggono. A i quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl hanno così mal trattati, perche debbano lasciar la ferocità, ma se essi si gettano con humiltà à terra, sono per far loro molte carezze. Gli elefanti, all hora si buttano a terra, e coloro li lauano, & ungono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn'hora li dimandano come stanno, e se vogliono alcuna cosa. In questo modo pian piano si domano. E' gran bugia quello, che Plinio scriue, al libro ottauo, al cap. 1. dicendo, che ad un minimo fremito di porco, l'elefante si spauenta, e torna in dietro. Imperoche molte uolte entrano i porci nelle stalle de gli elefanti, nè perciò si spauentano, nè per uederli, punto si muouono. E' cosa chiara, che nelle selue di Malauar uanno molti porci, insieme con gli elefanti. Ma egli è bene il vero, che hanno in odio i topi, si come dice il medesimo Plinio, imperoche, se per auentura doue essi stanno ui sarãno topi, mai si veggono dormire, se nõ cõ la promuscide ritorta & auiluppata, per paura che i topi nõ ui entrino, ò nõ la mordino, e per questa medesima causa, abborriscono anco le formiche. Mi merauiglio, come si sia messo à dire Andrea Lacuna, al secondo libro di Dioscoride, al capitolo 50. che si ritruoui l auorio fossile, essendo cosa da ogni verità lontana; nè mi merauiglio meno del Fuchsio, ilquale, nel libro delle cõpositio-
ni

ni de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

NE' libri di Simone Genouese, che comunemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti; ne hanno molti auttori scritto; e di questa loro industria, e docilità ne habbiamo essempi moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto qui nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re catholico mandato à Massimiliano Imperadore, che hauea vno intelletto & vna prontezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella. Cap. XV.

ERa per innanzi cosi lunga e malageuole la uia per andare à trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hanno potuto hauer la perfetta cognitione. Donde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte riferite per uere. E perche si vendeuano molto care, & era ne gli huomini maggior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo piu fossero d'una medesima sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per poco pratticarsi quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa a bastanza l historia della canella. Imperoche coloro, che la portauano in Ormus & in Arabia, erano si come piu a basso diremo, Chinesi. Di Ormus, poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tutta la

ta la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano in Grecia, diceuano, ò che nasceua nei loro paesi, ouero in Ethiopia; e diceuano, che si tagliaua e spartiua da sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone vna parte à i Dei, vna al Re, e l altra à i sacerdoti. Ma è gia cosa chiara ꝑ le nauigationi de nostri Portoghesi, che hanno tutta quella regione trascorsa, e ne hanno la maggior parte caminata per terra, che la casſia ò canella, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di casſia, nè di cinamomo. Ma di piu aggiungono, che questi istesſi Arabi uengono à comprar la canella in queste bande, & ogni volta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse quì alcuno, che sia uero, che la canella non nasce in Ethiopia, e che perciò vengono esſi nelle Indie a comprarla. Ma è ben vero, che hanno la casſia, & il vero cinamomo, che non sarà perauentura conosciuto da Barbari, e da genti roze. Io ho molti medici amici, cosi Arabi, come Turchi, e Corazoni, i quali chiamano la canella piu grossa Casſia lignea. In oltre vi sono alcuni de nostri Portoghesi, che hanno trascorsa tutta l Ethiopia sotto l Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per mare, ma anco per le parti mediterranee, & altri dalla Isola detta di san Thomaso, fino à Sofola, e Mozabique, e di là per insino à Goa; & alcuni altri dal Promontorio di buona speranza per mare, per insino à Mozabique, e Melinda, tal che l'una e l altra Ethiopia, tanto sopra, quanto sotto l Egitto hanno transcorsa; e nondimeno non hanno mai ueduta nè canella, nè casſia. Nō esſendo adunque il mondo mai stato tanto conosciuto quanto hora, masſimamente à Portoghesi, è da credere, che non ci habbiano queste specierie, e questi medicamenti cosi celebrati, come è il cinamomo e la casſia, à mancare; ma più tosto esser l'abbon-

danza cagione di farne star sospetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paese auenga che noi ne fosimo stati poco curiosi, l'haueslero hauuto a tener secreto; imperoche, si come quelli, che habitano la Isola di san Lorenzo, doue la gente è barbarissima, mostrano a mercatanti, che tal'hora vi capitano, un certo frutto della grandezza d'una auellana, quale ha odore di garofoli, cosi ancora gli Ethiopi mostreriano à i nostri il Cinamomo, e la cassia, medicamenti cosi odorati. La casia, tanto da gli Arabi, quanto da Persiani & Indiani da tutti è chiamata Salihacha. Ma da gli Indiani è volgarmente chiamata di quello istesso nome, che chiamano la canella, non facendo fra la canella e la casia alcuna differenza. e per dire il uero, nessuno ha ritrouata differenza fra la canella e la casia. Ma che alla canella gli siano stati dati nomi diuersi di Cinamomo e di casia, credo, che i mercatanti Chinesi ne siano stati cagione. Imperoche le historie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono della China in quel paese, doue portauano del lor paese oro, seta, uasi murini (altrimenti chiamati porcellane) muschio, ottone, perle, & altre somiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle nel lor paese del sandalo, noce moscate, macere, garofali, e legno aloe; lequali cose vendeuano poi in Zeilan & in Malauar, & iui pigliauano canella perfettissima, cioè di Zeilan, e di Malauar la men buona; e cosi ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo. e tutte queste cose portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati questi Chinesi, che cosa fussero queste specierie, e donde le portauano, diceuano tutte quelle fauole, lequali racconta Herodoto, accioche con queste loro inuentioni, accrescesse il prezzo delle loro mercantie. Hauendo

poi

poi conosciuto, che la canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li dierono uarij nomi, tutto che la scorza fusse della medesima sorte. ma erano differenti solamente per la qualità dell aria e del terreno, si come suole accadere ne i frutti, iquali auenga che siano d una medesima specie, per la uarietà del paese e del terreno, sogliono esser piu soaui, oueramente men buoni dello ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la canella da Chinesi, per questa cagione i Persiani la chiamano darchini, che non uiene a dire altro che legno Chinese. Dopò portandola in Alessandria per venderla più cara a Greci, che iui concorrono, la chiamano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come se dicessero Amomo portato della China. Alla canella poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il medesimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caismanis, ilche in lingua Malaya, vuol dire legno dolce. e questa i Greci per corrottion di uocabolo, chiamano casia, dando ad una medesima cosa due nomi. Auicenna, al secondo libro, al cap. 128. e cosi Rasis, e tutti gli Arabi si sono seruiti del vocabolo Persiano, chiamandola darchini, si come a molti Persiani è in costume. La canella d'ogni sorte che sia si chiama da gli Arabi Querfaa, e querfe. Gli altri nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per essempio darsihahan e somiglianti. In Zeilan si chiama Cuurdo, in Malaio, si come ho detto Caismanis, in Malauar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Darchini, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e questa interpretatione vi è aggiunta dall interprete. In oltre uoglio pregare, cosi i medici, come i speciali che hauendo da questo innanzi da porre in luogo di casia la canella, lascino di seruirsi della trista, e mettano la più eletta, già che ne habbiamo tanta abbondanza. Nè meno metta-

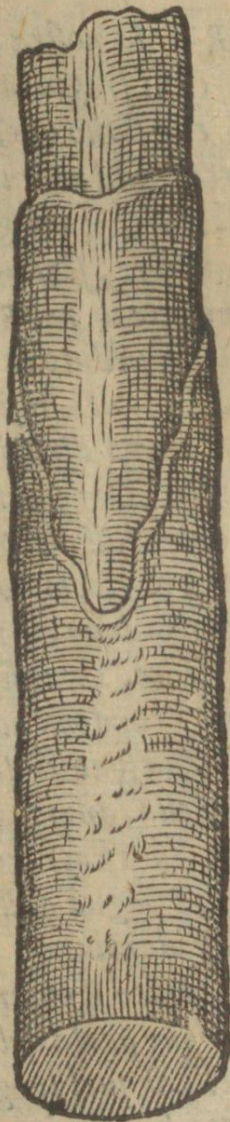
no ne le compositioni, in luogo del cinamomo il doppio peso di cassia. tutto che si fauoriscano con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra canella non è la cassia de gli antichi, percioche si come essi dicono, la cassia è nera, e senza odore; o se pure è, sarà la pseudocassia di Dioscoride, più tosto, che la legitima cassia. Occorre etiãdio qui nell Indie, che si troua della cassia assai trista meschiata cõ l altra, & in grã quãtità, ilche auiene ò perche nõ è stata ben gouernata, ò nõ è stata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai un'altro aromato, che piu presto si corrompa della canella, massimamente se stà lungo tempo in naue, essendo questo paese sottoposto alla putrefattione, massimamente i luoghi maritimi. La onde veggiamo per ordinaria esperienza, che la canella perde ogni anno di quella soauità di odore, e di sapore. Se alcun desiderasse di ueder più oltre della cassia, legga il Manardo all'ottauo libro epistola prima, & il commento del Matthioli, al primo libro di Dioscoride al ca. 12 e 13. iquali con molti argomenti prouano la nostra canella essere la legitima cassia; ma quãdo poi dicono, che nõ si troua il cinamomo, s'ingãnano, essẽdo che la cassia, il cinamomo, e la nostra canella siano vna istessa cosa. Scriue il Lacuna, al primo lib. al cap. 19. di hauere egli osseruato ne fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le specie di canella da gli antichi descritte. Ma io non ne ho qui nell Indie osseruato piu di due, cioè quella, che nasce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che si suole portare in Portogallo è veramente di Zeilan. Può bene egli essere, che cinque sorti differenti in bontà se ne ritrouino, ma non saranno in specie differenti. Quello, che aggiugne poi del cinamomo, ritrouato nel Pontesicato di Paolo Terzo, insieme con Maria moglie di Stelicone, è senza dubio una fauola. Dicono alcuni, che noi hab-

habbiamo il vero cinamomo, ma non quello, che da Dioscoride è chiamato Mosilitico, al primo libro, al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e secondo Theofrasto scriue, al nono libro, al cap. 5. vuol, che sia con molti nodi. Alle quali cose credo io di hauere con gli argomenti adotti di sopra à bastanza risposto. Il cinamomo, ò vogliamo dir la canella, e vn arbore della grandezza dell'oliua, e tal hora più picciolo, di molti rami quasi dritti, e non storti, di foglia simile al lauro di colore, ma nelle fattezze tira à quella del cedro, e non simile all Iride, si come hanno scioccamente scritto alcuni; di fior bianco, di frutto nero e ritondo, quasi dela grandezza dell'auellana, ò simile à picciole oliue. La canella non è altro, che la scorza interiore dell'arbore; imperoche ha questo arbore, in guisa, c ha il souaro, parimente due scorze, ma non cosi grosse, e cosi distinte. Scorticato l arbore, si getta via la prima scorza, e dopò tagliata in pezzetti quadrangulari, si getta per terra, riuolgendola cosi bene insieme, che pare un pezzo d vn ramo integro, e pur non è altro, che pezzetti di scorza, riuolti in modo d i scartozzi, alla grossezza d vn dito. Quel color poi di rosato, ouer cinericcio vinoso, le uien dato dal calor del sole. Onde quella, che non sarà ben gouernata, diuenta bianca di calor di cenere, & all'incontro quella, che sarà dal troppo calor del sole abbruciata, diuenta nera. Leuata vna volta la scorza dall'arbore, non la toccano più per tre anni. Di questi arbori, n è gran copia in Zeilan, e si soleua hauer la canella à vil prezzo, ma da trenta anni in quà, nessuno la può comprare, se non li fattori de Re. Sono gli arbori in Malauar, più piccioli, e cosi ancora in Iaoa, che non sono in Zeilan; e fanno etiandio più trista canella; ma non sono però cosi piccioli, come Plinio scriue, al libro 12. al cap. 19. e Galeno al primo libro gli Antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti seluatichi,

che nascono di lor posta. Per quanto io ho potuto sapere, la canella non nasce altroue, se ben Francesco di Tamara scriue, che nel mare Eritreo, si ritrouano nelle tempeste gli arbori di canella, e di lauro ricoperti dal mare, i nostri Portoghesi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quello, che dicono nell historia dell Indie Occidentali, scriuendo, che produchi i calici, e le ghiande à modo del souaro, da che la canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo à dire, che sia vera canella, ma sarà altro arbore di altra specie. Nè meno è vero quello, che la medesima historia scriue, dicendo; che nasce nella China, imperoche si porta di Malaca, con altre mercantie ne la China. Mi si dice, che grã quantità di canella nasce parimente nell Isola di Mindanao, e nell'altre Isole conuicine, ma queste sono lontano dalla China. Credettero alcuni, che la canella nascesse anco in Alep, per hauer ritrouato appresso certi auttori, scritto, cinamomo Alepitino, ma credomi, che cosi nasca in Alep, come in Ispagna. Ma per portarsi di quelle parti in Ormus, e di quì in Alep, è auenuto, che la canella buona & incorrotta, portata di là in Europa, habbia preso il nome dalla città di Alep, benche quella di Zeilan sia la migliore. Ritrouasene anco della men buona, laquale è quella, che è di scorza più grossa, e non auoltata in modo di scartozzi, e cosi ancora quella, che non è del medesimo anno. Imperoche la scorza, quanto più inuecchia, più si fa peggiore. Quella, che nasce in Malauar è tutta trista, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella di Zeilan, vagliono dieci scudi, e quaranta libre di quella di Malauar, vagliono uno scudo. Stilla dall'arbor della canella, vn liquore, che rende odore di canfora; ma il Re ha prohibito, che non si incidano le radici, perche si seccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro e di piom-

di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che si caua dal
le scorze non ben secche ancora, è di maggiore, e più
soaue odore, tutto che dichi il Lacuna, al primo libro,
al cap. 12. che da i fiori solamente si caua. è buona quest'
acqua destillata à molte cose; imperoche sana la fiacchez-
za dello stomaco; e mitiga in vn subito il dolor colico
uenuto per causa fredda, si come ho io più volte speri-
mentato, fa bel colore nel uiso, e fa buon fiato, & è molto
commendata ne condimenti delle viuande per farle più
soaui, e più odorifere. Dalle bacche della canella si caua
olio, in guisa che si fa dell'oliua, & è come seuo, o come
sapone gallico, ilquale prima, che sia scaldato è senza odo-
re, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; se ne ser-
uono nelle distemperanze fredde dello stomaco, e de i
nerui. In oltre per dire alcuna cosa de i nomi di tutte le
sorti di canella, scritte da gli antichi, credo, che facilmen-
te possa essere, che Zigir sia tutta quella riuera delle Ghin
gale, che è Zeilan, imperoche i Persiani, e gli Arabi chia-
mano i neri Zanges, e tutti quelli di Zeilan, e di Malauar
sono negri. Il Mosilitico, credo, che si dica dall'Isola di
Zeilan, che è tutta montuosa. Scriue Plinio, al libro 12.
al cap. 19. che si porta nel porto de Gebaniti, chiamato
Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, oue-
ro di Zeilan. E la Zelian, ò uogliamo dire Ceilan, ottan-
ta leghe di circuito, e trenta di lunghezza; ha il polo ele-
uato da sei fino à noue gradi; è un Isola la più abbon-
dante, e più lodata di tutto'l mondo, la quale voglio-
no alcuni, che sia la Taprobana, altri la Samatra; & ha di
rimpetto il Promontorio di Corin, così uolgarmẽte chia-
mato; è molto popolata; auenga che sia montuosa. Gli
habitanti sono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci
moscate, garofali, pepe, & ogni sorte di pietra pretiosa, dal
diamante in fuori. Vi è gran copia di perle, d'oro e d'ar-
 gento.

gento. Sono le selue ripiene di ogni sorte di vccelli, di pauoni, di galline, di colombi di uarie sorti; e vi è gran caccia di cerui, e di cignali. Vi sono frutti delicatissimi, tutto che nascono di sua posta, si come sono vue, fichi, e naranci, iquali auanzano di soauità di odore tutti gli altri di tutto l mondo. Hanno grande abbondanza di legna, e di ferro; hanno molte sorti di palme, e molti elefanti di buonissimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gli Indiani, che quì sono i campi Elisij, e nella sommità di questo monte, laquale chiamano Rostro di Adamo, dicono che vi siano ancora le uestigie de i piedi di Adamo.

RITRATTO DELLA FOGLIA, *e de i rami della Canella.*

Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti ò pezzetti di canella, che non par che siano quella scorza interiore, ma piu tosto la prima, circondata ad vn certo modo d'vna pellicella cinericcia. Assai uolte si ueggono quei canelletti, ò scartozzetti, che uogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho ueduto io nel Belgico, due rami di cinamomo, & vn'altro ne ho ueduto in mano di Carlo Audomaro, & vn'altro appo di C. V. D. Nicolò Valdaura, medico Beugense; iquali rami erano diritti, di grossezza del dito pollice, e non senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distanti vn palmo l'uno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere; di giocondo odore, & al gusto soaue, ma con la sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno veramente è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, alquale grandemente si somiglia. Ritiene nondimeno tutta via quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra canella, anzi maggiore, ancor che fussero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall'eccellentissimo Signor Giouan Plaza, medico Valentiano. Questa istessa descrittione di canella fa Ludouico Romano, al sesto libro delle nauigationi, al cap. 4. là doue parla dell Isola di Zeilan. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopò del commesso peccato, hauere iui col pianto, e con l'astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la colpa, laqual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghezza di più di due palmi.

D el-

Dell'Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCriue Dioſcoride, al primo libro, al cap. 21. parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che queſto ſi porta dell Indie, e dell'Arabia, ricoperto più toſto d'una certa cute, che di ſcorza, e dice eſſer buono ne ſuffumigij in luogo d'incenſo; ma il uero legno Aloe non ſi porta ueramente d'altra parte, che delle Indie. Può bene egli portarſi dell'Arabia, ma ſarà perauuentura portato iui dell'Indie, nel modo, che ſi portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che naſca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di ſcorza, come gli altri legni. Nè mi par ueriſimile, che ſi metta ne' ſuffumigij in luogo d'incenſo, ma più toſto al contrario, in luogo dell'incenſo, ſi ha da metter l'Agallocho, per eſſerci ſempre maggior copia d'incenſo, che di Agallocho. Nõ è ſolito mai di metterſi le coſe più rare, e malageuoli ad hauerſi, in luogo delle più volgari; ma più toſto al contrario ſi ſuol fare. Perche cento libre d'incenſo, non vagliono qui più di vno ſcudo, tutto che ſi porti dell'Arabia; & il legno Aloe, quantunque ſi acquiſti in queſte parti, ogni libra vale tre ſcudi. Credono alcuni, che ſotto il nome di Tarì, ſia ſtato ſcritto da Plinio, al libro duodecimo, al capit. 20. della Hiſtoria naturale, dicendo, che ſi porta delli confini di quei luoghi, doue naſce la caſsia, & il cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogloditi. Fà in due diuerſi capi mentione Auicenna dell Agallocho, al libro ſecondo, al cap. 742. doue parla del Xiloaloe, nell'altro al libro ſecondo, al ca. 14. ſcriue dell'Agalugen, imperoche tutta volta, che ſtà egli in dubio di alcuna coſa, è ſolito ſcriuerne per due capitoli diuerſi, ſempre però riſerbandoſi di parlarne nell'vl-

timo più à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitoo del secondo libro, al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e donde si porta; ma il uero, e legitimo aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promontorio, (anticamente detto, Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno aloe saluatico, nondimeno non è il uero legno aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua. S'inganna Auicenna, dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 197. ne scriue uarie sorti. Primamente scriue l'Indiano, ilquale si troua in una certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra uarij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Monduno, cosi detto da una città delle Indie, chiamata Mondel. L'altro, Seifico, & l'altro, Alcumeri, ilquale è men buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri nō sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, va subito al fondo, e cosi parimente quello, che più resiste al fuoco. Io, in verità, non saprei dire, ciò che si voglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grandemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa uoglia egli intendere. Per Mondel, intenderà per auentura, Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilam, & il Promontorio Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto uò io cōgetturando. Veramente in Comorin, & in Zeilan, nasce un certo legno odorato, ilquale chiamano legno aloe saluatico (si come poco prima habbiamo detto in lor lingua detto Aguilabraua, Col qual legno abbruciano i corpi de Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto, che

che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al libro de Semplici, al cap. 197. che i rami del legno aloe, si fanno per uno anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marcisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consumato; dice oltre à ciò, che cadendo i rami di detto legno aloe, è poi dalle inōdationi de i fiumi portatio nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al uero, ma in molte altre si allontana dalla uerità. Quel, che egli dice, che fa il frutto come il pepe, che è rosso, non sò se sia il uero, nō hauendolo io fin qui ueduto. Nè meno ne fecero mentione gli altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le uirtù dell'Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro, che dicono, chel'Agallocho è un arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre, e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à proposito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor di proposito quel, che scriue il Pandettario dell'Agallocho, al cap. 30. dicendo, chel Agallocho si falsifica con la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio, al primo lib. al cap. 36, auenga, che del tutto non dica il uero, nondimeno non si è di molte cose ingannato. Io nō ho fin quì ueduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho ueduto l'Indiano. Puo facilmente essere, che l'altre specie non siano Agallocho, ma alcuno altro legno odorato. Scriue il Musa nella essamina de i Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, dicendo, che ce ne sono molte selue, imperoche sono arbori rari. l'Agalloco è detto da gli Arabi Agalugen, & haud; e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual uocabolo par, che sia tolto dallo Arabico. In Malaca si chiama Garro, ma il piu perfetto Calābac. L'arbore

bore è in guisa d'oliua, & alle uolte maggiore. Il frutto e così parimente il fiore, non mi è occorso di hauer potuto vedere, per la difficoltà, e per il pericolo, che saria delle Tigri, che in quei luoghi sono copiosissime. A me furon portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di fresco, non rende alcuno odore, e che non è odorato, se non dopo l'esser secco. Anzi dicono l'odore non essere in tutto l'arbore, ma solamente nella parte più di dentro, e nel cuore del legno. La scorza è grossa, e la sostanza del legno è senza odore. Bene è il uero, che io non niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginosa, e quello humor più grasso non si ritiri dentro al cuore, ò vogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha mestiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratichi & accorti in scegliere il legno aloe, che pōno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, se hauerà da essere odorato, ò senza odore; conciosia che in ogni sorte di legni ue ne è vno miglior dell'altro. Sono soliti quei di Malaca, di nettar prima lo Agallocho, che lo vendano à mercatanti. Quello si preferisce a gli altri, che è ben negro con alcune uene cinericcie, che è ponderoso, e ripieno di humor grasso. La pruoua si fa con abbruciarlo al fuoco, osseruando se risuda molto humore, e non si fa con l acqua per ueder se uà al fondo, percioche ue ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, non ua à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell'Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mentione, almeno nella nostra stāpa. la onde è da dire che l'auttore habbia hauuto Auicenna d'altra stampa. Portasi di questo in Lisbona dell'Indie, & è tenuto in grā prezzo. Se ne sogliono tal'hora fare corone di paternostri, così per la giocondità dello odore, come per la valuta haunte in gran stima. Ma sono più in vsò quelle che si fanno di xiloaloe, communemente detto legno saluatico, descritto dal nostro auttore, e così ancora si fanno d'vna certa altra sorte di legno, il quale somiglia merauigliosamente l'Agallocho, ma è senza odore.

Del Sandalo. Cap. XVII.

ESsendo il sandalo grandemente necessario all'huomo, sì come cosa non poco gioueuole nelle cattiue dispositioni del cuore, non mi ha parso cosa inconueniente di qui trattarne. Chiamasi nell Isola di Timor, & in tutti i luoghi uicino à Malaca, Chandama, il qual poi, gli Arabì, hauendo corrotto il vocabolo, dissero Sandal, e così poi lo hanno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogo. In Canara, in Decan, & in Guzerate si chiama Sercanda. Tre sono le specie del sandalo, il rosso, il bianco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in un luogo, ma in varij luoghi, e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor. doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non ui nasce il rosso. Ma nella India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Ganga) cioè in Tamasari, & in certi

ti luoghi maritimi di Charamandel, la cui deſcrittione io non ſcriuo, perche fin qui non ho potuto informarmene. pur tutta via è coſa certa, che il ſandalo uiene da tutti queſti luoghi, ch'io dico. In queſte parti di rado ſe ne ſeruono, imperoche gli Indiani, nelle febri ſolamente l'vſano. Il reſto tutto ſi porta in Portogallo, e nelle parti di Occidente. Sogliono ancora i paeſani di queſte bande ſeruirſene per far ſtatue de i loro idoli, & ornamenti di tempij. è differente il ſandalo roſſo dal verzino, ma l'uno e l'altro è ſenza odore. Imperoche il ſandalo roſſo non è dolce, nè manco tinge; le quai coſe tutte ſono nel verzino. Il ſandalo bianco; e coſi parimente il pallido, naſce nell'Indie di là dal Gange; ma la maggior parte in Timor, la quale è Iſola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello, che ſi troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoſo, anzi è quaſi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matomea ſi troua etiandio il ſandalo pallido, ma è molto legnoſo, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra il midollo, e'l legno, è, che nel midollo ſtà tutto l'odore. In quell'altro porto chiamato Comanaſe, non vi naſce buono ſandalo, percioche la maggior parte è legnoſo, e poco midollo; e di queſta isteſſa ſorte è quello, che naſce al porto Seruiago. Sono i mercanti in queſta coſa coſi prattichi, che ſubito dato l'occhio al legno, ſanno dire, donde ſia venuto. Trouaſi etiandio il ſandalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) aſſai odorato, ma queſto in poco tempo inuecchia, e però è neceſſario in capo dell'anno leuarne via aſſai legno, perche nel midollo riſerba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più odorato, ma ſe ne porta in minor quantità, onde fra infiniti tronchi di ſandalo, appena ue ne trouarai cinquanta di pallido. Ho vdito pur hora da mercatāti prattichi, in quella Iſola, che per il più il ſandalo pallido naſce ne i luo-

ghi

ghi aperti, & esposti al sole; e dicono esser tanta la somiglianza fra gli arbori de sandali, che non si può il bianco discernere dal pallido, se non per auentura da paesani, i quali uendono gli arbori tronchi a mercanti. Il sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie assai verdi, simili a quelle del lentisco; il fiore nel ceruleo nereggia, il frutto è della grandezza d'un ciregio, da principio verde, e poi diuenta nero, & e senza sapore, e di leggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è senza odore, fin tanto, che non ne sia leuata la scorza, e fatto secco. Consumasi per tutta la India gran quantità di sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, o che siano Mauritani o Gentili, se ne seruono; pestandolo ben prima in un mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciugare; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero. Imperoche questa regione è calda estremamente, & i paesani si dilettano infinitamente di odori. Portasi l'uno el'altro sandalo con le naui di Portogallo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fiere delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut, anticamente cosi famosa. Di là poi, cioè di Chochin e di Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Canara, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor parte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo. Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il uero e legitimo sandalo citrino; imperoche molto piu caro si compra quì, che possa vendersi in Portogallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del sandalo, ma gli Arabi solamente. Quel, che vogliano significare quei vocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo so; auenga che i Frati nella distintione ottaua, al cap. 161. nel commento di Mesue, espongano per Machazari, odorifero. Se-

pur

pur non volesse dire Machazari, cioè portato di Malaca. ouero che debba leggersi Mazafrani, che vuol dire tinto di color pallido, ò per dir zaffarano. In oltre non pare a me, che in mancamento del citrino, debbiano porre a pari peso del bianco, & il rosso insieme, sì come ordina Sepulueda, ma più tosto il bianco solamente; essendo il bianco più conforme al citrino, che non è il rosso. L'arbore del sandalo portato in altre parti cresce; imperoche l'ho veduto io in Adanager, principal città di tutto il regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la sua residenza, ma non era odorato. Questo Re Nizamoxa hà giardini grandissimi di tutti arbori forastieri, & anco di questi del nostro paese, benissimo in ordine, e fanno frutti. Mi è stato detto ancora, che nella Isola di san Lorenzo ui sia il sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che non è sandalo, ma una certa sorte di legno odorato, si come quì ancora se ne ritroua di molti. In Malauar si troua un certo legno odorato simile al sandalo bianco, delquale i paesani se ne vngono nelle febri, e lo chiamano in lingua Malaurica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER quāto si può cauar da q̃sta descrittione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il sandalo citrino, scriuendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del sandalo à noi sia portata alcuna altra sorte di legno odorato. Il sandalo bianco, che noi habbiamo è senza odore, & il rosso è dolce, e tinge. Ilche dice il nostro auttore, che non ui si richiede.

Del

Del Betre. Cap. XVIII.

HAnno gli Indiani grandemente in coſtume il Betre, e però porto openione, che non ſia fuor di propoſito à ragionarne. Il Betre maſticandolo, ſi ſente amaro, e per tal cagione vi meſchiano l'Areca, & vn poco di calce, e coſi acconcio dicono eſſere di ſoauiſsimo ſapore. Io per me hauendolo vna volta guſtato, vi trouai tãta amarezza, & mi diſpiacque in modo, che mai più l'ho potuto ſentire. Alcuni vi aggiungono il Licio; ma i ricchi e li magnati vi aggiongono la canfora di Burneo, & alcuni il legno aloe, il muſchio e l'ambra. Acconcio in queſta guiſa è di coſi ſoaue ſapore, e fa coſi buon fiato, che i ſignori continuamente lo tengono in bocca, benche gli altri ancora ſecondo la poſsibilità, che hanno l'vſano di maſticare. Vſano parimente di maſticar l'Areca inſieme con i garofali, e col cardamomo. Ne i luoghi, doue ſi prattica poco, e ne i luoghi diſcoſti dal mare ſi vende aſſai caro. La onde ſi dice, che Nizamoxa vi ſpende ogni anno tre mila ſcudi Portogheſi. Queſte ſono le loro Tragee (che in Latino è ſcritto Tragemata) & queſte preſentano à foraſtieri; & il Re alle volte le dona di ſua mano à i primati, ma a gli altri per mano di ſeruitori, che eſsi chiamano xarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coſte per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerſo, con l'vnghia del pollice, e poi aggiuntoui un poco di calce, laquale in uero, coſi per la poca quantità, che ve ne meſchiano, come perche detta calce ſi fa di ſcorze di oſtriche, non può fare alcun nocumẽto, e peſtano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e ſe la mettono in bocca, e maſticano, buttãdo fuori il

primo succo,(benche questo nol fanno tutti)il qual succo par sanguinoso. Dopo continuando cosi altre, & altre foglie in questo acconcie masticano tutta uia. Sogliono costoro, quando alcun si licentia per partirsi & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire una borsa di seta di queste foglie cosi acconcie, e con queste sogliono honorar l'hospite, quando prẽde combiato. è parimente in costume, che hauendo alcuno da andare à parlare à primati, di masticare il Betre per hauer buon fiato. Imperoche è tenuto appo di loro assai mala creanza il non hauere il fiato odorifero. La onde i poueri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli uada al naso. Cosi medesimamente fanno le donne, che hanno da incontrarsi con gli huomini, prima che comincino à parlare, masticano il Betre, stimando, che habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli, che stanno in quei paesi, hanno in vsanza dopo l hauer mangiato, di masticare il Betre, & altrimenti facendo, dicono, che l cibo fa loro nausea; e dicono, che à coloro, che son soliti masticarlo, e lo intermettono, fa cattiuo fiato. Sogliono lasciar di usarlo per alcuni giorni quelli, a quali fusse morto alcun parente; e cosi ancora se ne astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similmente, & i Moali, cioè quelli della setta di Ali, son soliti in certi lor digiuni lasciar di usarlo per dieci giorni, e di gettarsi in terra. Raccontano alcuni, ma io tengo, che sia fauola, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in una certa rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altre somiglianti melansagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell'India, doue praticano i Portughesi, ma dentro terra, non ue n'è, se non ci sarà portato da luoghi maritimi.

ritimi. E' bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Bisnagua, ma in cosi poca quantità, che non potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra Galaiate, ottanta leghe lontano di Ormus, non saria grã merauiglia, che ue ne fusse, imperoche non fa uolentieri ne luoghi freddi, si come è la China, nè meno ne luoghi molto caldi, si come saria in Mosambique, & in Sofola. In Malauar si chiama Betre; in Decan, in Guzerate, & in Canam si chiama Pam. In Malaio Siri. s'ingannano coloro che credono, che il Betre sia il folio Indiano. Nelquale errore, sono stato ancor'io in quel principio, che uenni nell'India; ma poi fui forzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa, che essi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'una fiacchezza di stomaco; e dicendo à lui li semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre cose le dissi, che douesse masticare il folio Indiano. Il che intendendo, sorrise il Re, imperoche intendeua questo uocabolo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica; ilquale faceua due capitoli diuersi del folio, e del Betre. Al li 259. capi del secondo libro scriuendo del folio Indo, dice, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. cap. scriuendo del Betre, dice, che si chiama Tembul, (corrotto alquanto, secondo mi pare, il uocabolo) per chiamarsi generalmente Tambul, e non Tembul. doue potrai aggiugnere, che a qual si uoglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimandi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tãbul. Auicenna, al 2. libro, al cap. 709. dice esser buono per confortar le gengiue; e per questo effetto l'usano di masticare gli Indiani; & appresso aggiugne, che fortifica lo stomaco, pche da gli Indiani è molto desiderato. Quel, che poi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secõdo tẽgono openione che'l testo sia falso ueramẽte, si (come credono molti dotti dell'Arabia) sarà qsto guardar di

téperamenti falsamente attribuito ad Auicenna; imperoche occorre spesso, che il volgo fa errore nel conoscere de temperamenti, si come nel pepe, nel cardamomo, e nella cipolla, che hanno detto alcuni, che siano freddi. Io ritrouo il Betre esser caldo, e secco in secondo grado; e questo io giudico per il sapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quasi simile alla foglia del narancio, ma un poco più lũghetta, e nella pũta vn poco più stretta; ha certe vene, ò uogliate dir coste, si come s'è detto, pel mezo. Il buono si tiene che sia quello che è bẽ maturo, e di color foluo; benche molte donne dicono, che sia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca masticandosi, & viene à corrompersi, se colto dall'arbore si tiene lungo tempo maneggiando con mani. Il Betre nelle Moluche produce vn certo frutto, simile alla coda di una lucerta, ilqual frutto, in quelle parti si mangia, & è loro molto grato. E' stato il seme portato in Malaca, e gustato era di buon sapore. Piantasi ad usanza delle uiti, e si mette il palo appresso al stipite, doue s'appoggi, accioche vada serpendo in guisa della nostra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accostano all arbore del pepe, ouero dell'areca, & in questo modo fanno bella ombra. Ricerca gran cura, e vuole essere continuamente irrigato d'acqua.

Annotatione di Carlo Clusio.

DEL Betre, ouero del Betle ha fatto anco mentione Luigi Cademosto, al cap. 75. dicendo cosi: Cosi gli huomini come le donne vanno per Calicut masticando vna certa foglia, che essi chiamano Betle, con che si tingono i denti e la bocca d'vn certo color rossetto. Ma non lo vsano però quelli, che sono di uil conditione. Quando

do vanno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astengono di masticar detta foglia, acciochè i denti mostrino anco essi mestitia, & all'hora in luogo di color rosso mostrano nero. Scriue parimente Ludouico Romano, al quinto libro delle nauigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa superstitione si astiene per vno anno di vsar con donne, e medesimamente di non masticare il Betre. Queste foglie sono simili à quelle del narancio, e mangiate sono al gusto gradeuoli.

Del Folio. Cap. XIX.

CHe il folio Indiano sia differente dal Betre, e che Auicenna ne scriua in capitoli appartati, già l'habbiamo, nel capitolo di sopra à bastanza fatto conoscere. epe ò mi pareria cosa superflua à ripeterlo quì vn'altra volta. Gli Indiani chiamano il folio Tamalapatra, laqual voce imitando, cosi i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauendo corrotto il vocabolo) Malabatrum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l'interprete d'Auicēna ha tradotto parola per parola. La onde non si dice, Folio, per eccellenza, ma perche cosi ha piaciuto ad Auicenna di chiamarlo, al secondo libro, al cap. 259. Imperoche quello, che scriue Attuario esser chiamato da Mauritani, Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è simile alla foglia del narancio, ma un poco più stretta in punta; è di color verde, con tre coste per il mezzo, con i quali segnali, facilmente se ne uiene in cognitione; & è odorato, quasi dell'odore de' garofoli, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; nè meno è di così sottile, & acuto odore, come la canella. Non uà in guisa della lente palustre il Folio, notando sopra l'acque si come scriue Dioscoride, al primo libro, al cap. 11. ilqua-

le poi ha ſeguitato Plinio, al lib.12.al cap.26. ilquale, in queſtra deſcrittione è ſtato ingannato, ma naſce in vn'arbore grande,lontano dalle acque, coſi in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et ſe da qualche ſpeciale, quali eſsi chiamano Gandis,dimandarai il Tamalapatra, ſarai ſubito inteſo,percioche queſto è vocabolo della lor lingua materna. Non ſono queſte foglie,di coſi grande odore, come lo ſpico nardo,ma è più ſoaue. Nè ſi raccolgono queſte foglie nel modo,che Dioſcoride ſcriue,al libro primo, al cap,11.ma le ligano in certi faſcetti, e coſi le uendono. E' di vn certo color verde chiàro,che non nereggiano nel bianco;delle quali foglie, quelle ſono le migliori,che ſono intiere, come che in quelle maggior virtù ſi conſerui; il cui odore non và ſubito al capo, ſi come fanno l'altre coſe odorate. Scriue Plinio, al duodecimo libro, al cap. 26. eſſere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde ſi caua olio per far vnguenti odoriferi, de quali dice eſſer l Egitto aſſai abbondante; ma il più lodato,viene delle Indie, e ſi genera ne luoghi paludoſi, in guiſa della lente paluſtre,& è più del zaffarano odorato, & è di ſapor ſalſo. Il bianco è men buono, il cui ſapore dee eſſere ſimile al nardo;e l'odore,dopo l hauer bollito in vino,ha da auãzar tutti gli altri. Ma io non sò,che naſca in Siria,nè meno in Egitto. Ne ho ſpiato i medici di Memphi,di Damaſco,e di Aleppo, e tutti mi hanno detto,che nè in Egitto,nè in Siria naſce tal'arbore; Ma sò ben certo, che non è di coſi valoroſo odore, come il zaffarano,nè meno di ſapore di nardo; Ma che l'odor di queſto,bollito in uino, ecceda tutti gli altri odori, poteua in quei tempi facilmente eſſere,percioche non haueuano cognitione del benginino di boninas, e dell'ambra,e del muſchio,e del Calambuco, che è il legno aloe perfettiſsimo, e d'altri aromati odoratiſsimi. Scriue Auicenna, al ſecondo libro, al

cap.259.

cap.259.che il folio è delle medesime virtù del nardo, & ha le foglie, come il Saisifram; e dice, che nasce nelle paludi, natando sopra le acque, senza radice, in modo, che fa la lente palustre. dice esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l olio, che se ne fa esser dell'istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma più ualoroso. Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in questo semplice seguitato i Greci, e noi hauendo à bastanza riprouata l'openione de Greci, giudichiamo non douersene più parlare. In questo si confrontano tutti, che dicono esser buono à prouocar l'vrina, à far buon fiato, & à preseruar le uesti da tarme, con hauere le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, iquali scriuono, di non conoscere il malabatro, e questi, a mio parere, parlano accortamente; e coloro ingannarsi, iquali dicono, che sia la foglia del garofalo, conciosia che dal paese, doue nascono i garofali, da quello doue nasce il malabatro, vi sia di camino di due anni. Scriue vn certo frate di san Francesco, che nasce in Ethiopia, e che à lui le fu dato, insieme con la descrittione della foglia della canella; ma s inganna grandemente; imperoche in Ethiopia, non vi è arbore di canella, nè meno di folio. Può bene egli essere, che a lui siano state mandate le foglie di canella, insieme con la canella, perche non sono molto differenti dal folio Indiano, se non che la foglia della canella, è un poco più stretta, e meno acutà di quella del folio, e non ha quei tre neruetti pel mezo, liquali habbiamo noi detto hauere il folio Indiano. Se i nostri Speciali, e Medici di Portogallo fussero più diligenti, non haueriano dibisogno del ἀντιβαλλομένω percioche tanta copia di folio si potrebbe portar di qui, che basteria a tutta Europa. Ma in difetto del folio, vsino (pur che ne habbiano) le foglie di canella, ouero almeno lo spico nardo, e nõ il macis, si come hanno

uoluto alcuni. Vuole Auicenna, al 2.lib.al cap.259.nella tradottione del Bellunese, che si metta in cambio del folio il Thalisafar, ma ciò che sia il Thalisafar, io ueramente non lo sò.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTO istesso Folio Indiano descritto quì dall'autore si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate a certi sottili ramoscelli in guisa, che qui lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro, & è inuerità assai differente dalla foglia del garofalo, laquale poco piu sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha vn certo sapore aromatico. Cõfonde Amato Lusitano la historia del folio, e del Betre nella enarratione 11. e 68. al ca. del Malabatro, e del malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M. Giacopo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile alla ghianda, con questa iscrittione, (fructus canellæ ex quorundam sententia: ex aliorum vero sententia Tembul conuoluuli in India) quale hauendo io inteso portarsi di quà, insieme col Volgar folio Indiano, vengo in credenza, che questo sia il uero folio descritto quì dal nostro Garzia, per essere il frutto del Tembul assai da questo diuerso, sì come si può dalla descrittione del Betre raccorre. Ho preso spediente di farlo quì di quella grandezza depingere, che à me è stato mandato. Leggesi qui nel nostro auttore, con le foglie simili al Golfa, ilche mi ha parso di tradurre con le foglie di Ninfea, percioche altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golfa, ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Ilche fa chiara testimonianza, che il tradottor d'Auicenna in molte cose ha errato, ò pure ui sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto openione, che per Tali-

safar

ſafar voglia Auicenna intender quello, che al ſecondo lib. al cap.694. deſcriue, quale il noſtro auttore dirà nel ſeguente capitolo, che ſia il macere.

RITRATTO DEL TAMALABATRO, col ſuo ramoſcello.

Del

Del Macis. Cap. XX.

NOn è dubio alcuno, che il Macis, del quale habbiamo noi quì da parlare, è molro differente dal macere de i Greci. Volendo noi vedere la descrittione dell'vno e dell'altro, e così ancora le virtù, ma hauendo ciò un certo de moderni assai à bastanza prouato, giudico nō esser dibisogno di ripeter quì di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, che io breuemente racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Imperò porto openione, che il macere de Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della grandezza del pero, e con le istesse foglie, ma vn poco piu corte e ritondette, ò per meglio dire, è un arbore non troppo differente dal persico, ma di foglie piu corte. Produce il frutto ricoperto di una scorza dura, laquale nel maturarsi s'apre una scorza, ò vogliamo dire vna membrana più sottile, laquale circonda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il macis. Io non parlo della scorza esteriore, auenga, che questa si condisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buon sapore, e uale ne gli affetti del cerebro, dell utero, e de nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d un riccio di castagna, si uede il macis rosseggiare in guisa di cocco; cosa di bellissima vista, masimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il macis parimente s'apre, e perdendo il rossore, douenta di color d'oro, ilquale si vende tre uolte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell'Isola chiamata Banda, dicono che ue ne sia anco nelle Moluche, ma che non fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa

noce

noce insieme col suo macis non è stata da gli antichi Greci conosciuta, si come dice Auerroe, il quale racconta ciò per uno di quei Semplici, che non hanno i Greci conosciuto. auenga che Serapione, nel libro de Semplici, al capit.2. descriuendo questo semplice, si serua dell'auttorità de Greci. Scriue di questo Auicenna, al secondo libro, al capit.456. Imperoche quello che sotto nome di Talisafar descriue al secondo lib. al capit.694. è il macere de Greci. Coloro, che uogliono, che la noce moscata sia il Crisobalano di Galeno, sono à bastanza riprouati per la forma, per il colore; e per la temperatura. E chiamata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & il macis, Bunapalla. In Decan si chiama la noce Iapatri, il macis Iaifol. Scriue Auicenna, al secondo libro, al capit.503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, cioè noce Bandese; la deriuatione de quai nomi, giamai ho potuto sapere. Questi sono i veri e legitimi nomi Arabici. Mauritani, e Turchi si seruono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Serapione ancora se ne ritrouan molti. Il macis è quella mēbrana, che abbraccia la noce; à somiglianza del macere, che da Greci per cosa rosseggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Clusio.

VEDI il commento del Matthioli, al primo libro di Dioscoride, al capitolo del macere. Luodouico Romano, al libro sesto, al cap. 24. e Massimiliano Trans. nel lib. della historia delle Moluche, che tutti ne parlano. Ouero il nostro auttore ha un'altro Auerroe, ouero il nostro è falso; Imperoche secondo la stampa del nostro Auerroe, al quinto del Colliget, al cap.42. corrobora la sua openione con l'auttorità di Galeno.

Del

Del Garofalo. Cap. XXI.

IO non ritrouo, che Dioſcoride, nè meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato del Garofalo, auenga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per laqual coſa ſtimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo ſia perduto, percioche il libro de Dinamidij è falſamente attribuito à Galeno, oueramente Serapione hà più toſto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio, al 12. lib. al cap. 7. ſcriue del Garofalo queſte parole. E' dice egli, nelle Indie una coſa ſimile ad un grano di pepe, chiamato Garofalo, ma più grande, e più fragile. Chiamaſi da gli Arabi Caryophyllum, oueramente Garyophylon. Da Perſiani, da Turchi, e quaſi da tutti gli Indiani, è detto Calafur. Ma nelle Molucche, doue ſolamente naſce, & in queſte parti, ſi chiama, Chanque. I nomi, che ſono nelle pandette; cioè Armuſel, e Carunfelò, è ſtato per traſcuraggine de gli Stampatori Arabici, ò per colpa del tempo; ma de nomi non ſi ha da far diſputa, per eſſer la coſa a tutti chiara. Naſce ſolamente, ſi come ho detto, il Garofalo nelle Iſole Molucche, lequali ſono cinque, e la principal di queſte, è Giloulo, non troppo diſcoſto dal mare, nè meno molto vicino. Naſce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in neſſuna parte fa frutto, eccetto, che nelle Molucche. L'arbore è come l arbore del Lauro, coſi d aſpetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più ſtrette. E fa molti rami. Produce gran copia di fiori, i quali ſono in prima bianchi, dopo verdi, poi douentano lionati, e poi indurati, ſi fanno Garofali, da Portugheſi chiamati clauo, per hauere vna teſta in modo di un chiodo, ripartita con denti in quattro parti, di-

uiſa

uisa in guisa di stella, si generano nella estremità de i ramuscelli, come il frutto del mirto. Questo fiore, si come da persone degne di fede ho inteso, è mentre è uerde tanto odorato, che passa di odore tutto il resto de fiori. Coloro che li coltiuano, al tempo di raccorre il frutto, nettano ben bene sotto, benche non ui nasce mai sorte alcuna di herbe, perche l arbore tira à se tutto l humor del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, e li lasciano per due, ò tre giorni seccare, e poi li serbano, e li mandano in Malaca, & in altri luoghi. I garofali che sono più grossi de gli altri, sono quelli, che rimangono nell'arbore, e non sono differenti da gli altri, se non, che sono più vecchi. Se bene Auicenna, al 2. lib. al cap. 318. ha falsamente creduto, che quello sia il maschio. E' gran segno di abbōdanza, se l'arbore produrrà più fiori, che foglie; e però non si deono souerchio battere gli arbori, percioche il troppo batterli, li fa sterili. Quei picciuoli, doue stanno appiccati i fiori, volgarmente son detti, fusti. Le foglie non sono cosi soaui di odore, come il garofalo, nè meno i rami sono odorati, se non poi che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per se dalli garofali, che sono caduti, doue per le molte acque, che continuamente piouono, atte a dar nutrimento alle piante, nascono gli arbori, i quali in otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si come i proprij paesani dicono. Raccogliesi il garofalo, dalli venticinque di Settembre, per insino à Gennaio, & à Febraio; ma non si colgono con le mani, si come vogliono alcuni, ma a forza di battiture. E' falsa la openione di coloro, che credono, che l'arbore del garofalo, sia il medesimo con quello della noce moscata; imperoche la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella del pero, & il garofalo l'ha simile al lauro. Portasi il garofalo

falo nella Isola di Banda, lontano da i luoghi, doue s'acquista; & in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna, al secondo libro, al cap. 318. che la gomma del garofalo, è d una istessa virtù con la rasina del Terebinto. La onde ho uoluto spiarne coloro, che portano il garofalo delle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin quì non stato alcuno, che per quel, ch io ne sò, che l habbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i garofali in poco prezzo, fin tanto, che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano gran copia a i loro, e di là poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il garofalo s inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il garofalo a molte cose, così per condimento de cibi, come anco per medicamento. In Iaua sono tenuti più in prezzo quei grossi d'vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor verdi, si condiscono da Molucchi con aceto, e sale; all'incontro questi sottili si conseruano con zucchero, e sono al gusto grandemente diletteuoli. Le donne Porthughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del garofalo uerde di marauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore. & alcuni si seruono del garofalo, della noce moscata, del pepe lungo, e del nero in prouocare il sudore in quelli, che hanno il mal Francese. Alcuni altri vsano di mettere il garofalo poluerizato sopra la commissura coronale del capo, per dolor di testa, causato da causa frigida. Nascono certi fiori nella China, iquali per l odore, c hanno di garofolo, sono chiamati garofilati; ma non sono, per dire il vero, così odorati, come quelli, c'habbiamo noi. Trouasi etiandio nella Isola detta di san Lorenzo, vn certo frut-

to frutto della grandezza della Auellana con tutto il nucleo, e forse maggiore, ilquale ha odore di garofalo; ma fin quì non si sà perche cosa sia buono.

PITTVRA DEL GAROFALO con la sua foglia, e col frutto.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne i peri, e ne i pomi granati, & in molti altri; Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole fogliette, ha

ha sotto il frutto quasi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descriuono il Garofalo Ludouico Romano, al sesto libro, al cap.25. è Massimiliano Trans. nel libro delle Isole Molucche. Ma quel, che scriue Marco Paolo Venetiano, al 2. libro, al cap.38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è più streta di quella del lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di più lungo picciuolo. L'habbiamo noi tal'hora vedute condite con acqua salsa insieme con i rami. e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto con le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma; laquale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà perauentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna; ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora sperimentata la sua forza.

Del Pepe. Cap. XXII.

LA maggior parte del Pepe si troua in Malauar per tutti quei luoghi maritimi del Promontorio Comarin per insino a Cananor. Nasce etiandio ne luoghi maritimi di Malaca, ma non cosi buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino à Iaua, & in Sunda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China, e gran parte ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello, che si porta al Pegù, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all uso de paesani, tutto che'l paese non sia molto grande; se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle maniere, vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran

quantità,

quantità, (auenga che sia prohibito per bando regio, (si fura da paesani, & è portato da Mauritani, per il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi, doue nasce il pepe, benche se ne ritroua ancora sopra Cananor di quella banda, che mira uerso Settentrione, ma è in cosi poca quantità, che appena basta à paesani, anzi hanno dibisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne luoghi diserti, e mediterranei. Quanto questi luoghi siano discosti dal monte Caucaso, te ne potrai chiarire dalle carte de Cosmografi. Il pepe in lingua Malauarica, si chiama Molanga, in lingua Malacitana, Lada. Da i medici Arabici, e dal uolgo, è chiamato Filfil, tutto'che Auicenna, al 2. lib. al cap. 557. & al cap. 558. lo chiami, secondo la tradottione del Bellunese, Fulfur, & il pepe lungo, Darfuful, e tal'hora Fulfel, ilquale è stato seguitato da Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 367. In Guzerate, & in Decan, si chiama Meriche, & in Bengala Morois, & il lungo, come che iui solamente nasca, si chiama Pimpilim. Non è in uerità merauiglia, se Theofrasto, al nono libro, al cap. 22. e Dioscoride, al secondo libro, al cap. 153. e parimente Plinio, ilquale per lo piu ha seguitato costoro, al libro duodecimo, al capitolo settimo, non habbiano le fattezze della pianta del pepe sapute, onde per la distanza de luoghi hanno hauuta fede nella descrittione à paesani; ma si bene è da merauigliare de gli Arabi, che siano stati nel medesimo errore, e cosi ancora di molti moderni. Piantasi la pianta del pepe alle radici d'un'altro arbore, (io l'ho per lo più ueduta piantata appresso l'arbore del Faufel, e della Palma) e suole, abbracciandolo intorno, ascẽdere per inno alla cima, con poche foglie simili alle foglie del granato, ma più picciole, nella punta acute, & al gusto alquanto calide, di sapore della foglia del Betre, ò Betle, che uogliate dire, del quale habbiamo di sopra parlato. Ha

G il frutto

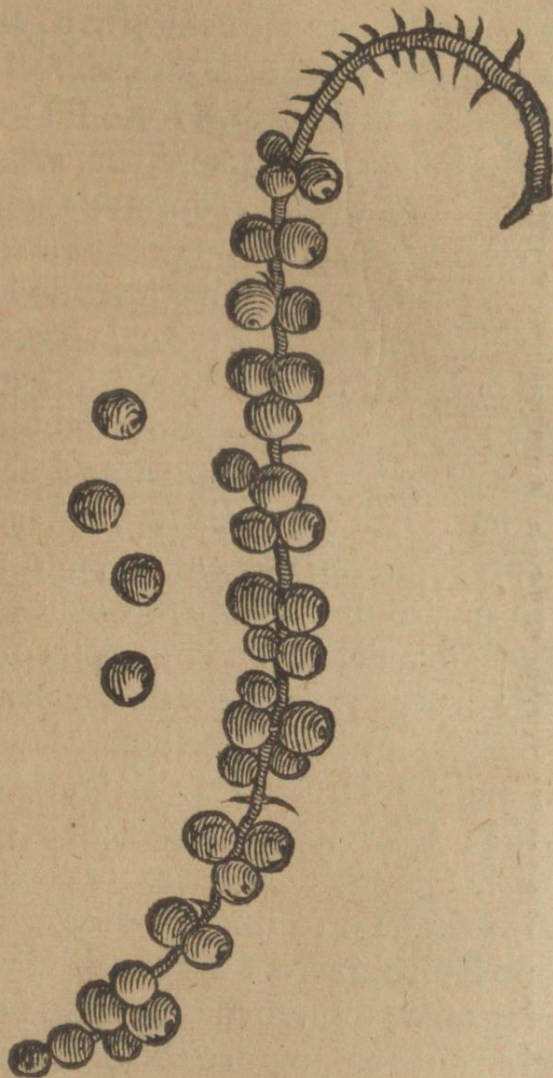
il frutto attaccato à racemo, à racemo come l'vua, ma i racemi del pepe sono piu piccioli: e cosi ancora i granelli; i quali son sempre verdi fin che si secchino, e siano perfettamente maturi, il che suole essere circa la metà di Gennaio. La radice è picciola; e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride, al secondo libro, al cap. 150. imperoche il costo non è radice, ma legno, si come al suo luogo diremo. Fra quella pianta, che fa il pepe nero, e quella, che fa il bianco, ui è cosi poca differenza, che da nessuno, eccetto che da paesani si può conoscere, non altrimenti, che la vite, che fa l'vua nera da quella, che la fa bianca, laquale non si può ben discernere, se non quando vi è l'vua. Ma quella, che fa il pepe lungo, è pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del pepe, l'istessa similitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benche oltre à ciò, il pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il pepe bianco & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di pepe lungo uno scudo e mezo d'oro Portoghese. In Cochin, doue nasce la maggior parte del pepe nero, ogni cento libre uale cinque scudi d'oro Portoghesi. Di quà a quattro, ò cinque anni, ch'incominicierà a portarsi in diuerse altre parti, sarà perauentura bisogno di comperarlo a quindici, ò uenti scudi. Il pepe nero, nel proprio luogo, doue nasce, si compra ogni cento libre due scudi e mezo d'oro Portoghesi; ma in Bengala vale dodici. Le piante del pepe bianco sono poche, e nõ ue ne sono se non in certi luoghi di Malauar, e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle mense de' gran Maestri, delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono, che sia contra ueneno, e che sia medicina per gli occhi; il che disse anco Dioscoride, al secondo libro, al capitolo 150. cosi piacesse à Dio, che hauesse bẽ descritta l'historia di que-

di questa pianta. Io per me non ho mai in queste parti udito questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel luogo di Dioscoride, nè meno Brechmasin, che in Plinio, al, 12. lib. al cap. settimo si legge. Li racemi del pepe ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto, ouero con sale, e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e cosi parimente i medici Persiani dicono, che il pepe sia calido in terzo grado; ma gli Empirici, si come la maggior parte de medici Indiani, dicono, che il pepe sia frigido, in guisa, che dicono ancora di molti altri aromati, che hanno uirtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i medici, che in luogo del pepe bianco, ilquale è più calido, e più odorato non vogliano mettere il nero, saluo se non fusse gran carestia del bianco; cosi medesimamente non vorrei, che mettessero il pepe lungo, in uece del bianco, oueramente del nero, percioche sono due piante diuerse, ma il nero col bianco sono insieme conformi. In oltre per non lasciar di dire, di tutte le sorti del pepe, ho uoluto quì scriuere di quel pepe, che in lingua Malauarica, hauendo preso il nome da Canara, si dice, pepe Canarino, ilquale è vn certo pepe suanito, e leggiero, del quale si seruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de denti. Alcuni altri, se ne seruono in quella infermità, che da medici è detta passion colerica, oueramente colera; le cui fattezze, s'io uolessi hora descriuere, saria perauentura fuor di proposito, percioche non se ne porta in Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA historia del pepe, la scriue anco Ludouico Romano, al primo lib. al cap. 14. & al sesto lib. al cap. 19. e uaria alquāto dal nostro auttore. Ho ueduto io in Lisbona il pepe biāco col granello nō rugoso, ma pieno, più acuto, e più odorato del nero; & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno a bastanza per le medicine, se gli speciali Portoghesi foßero più diligenti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle uolte appresso de droghieri meschiato col nero. Questo pepe in racemi, e così parimente il Zenzeuere suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamuoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma non così ripieni di granella, come quelli della vua. La cui pittura habbiamo quì sotto fatto ritrarre dal uiuo. Soleuasi per innanzi portare un'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portoghese si dice, pimenta del rabo, cioè il pepe della coda; ma temendo il Re di Portogallo che portandosi questo, non auilisse il vero pepe, ha uietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle cubebe, con un picciuolo molto picciolo, ritondo, pieno, & alquanto rugoso, che nereggiaua, e della isteßa acrezza del pepe, & ancora così aromatico. e sì come habbiamo noi saputo da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fuße l'amomo.

Delle Cubebe. Cap. 23.

BEnche in Europa di rado ci seruiamo delle Cubebe se non alle volte nelle cōpositioni, nōdimeno da gli Indiani sono grandemente in uso messe in molle nel vino per eccitare il coito. E nell Isola di Iaoa per riscaldare lo stomacho. Chiamasi questo frutto da i Medici Arabici, Cubebe, e Quabeb; dal volgo Quabebechini. In Iaoa, doue n'è gran copia, è detto Comuc; dal resto de gli Indiani fuor, che in Malaia, si dice Cubabchini. Nè è da credere, che habbia tal nome perche nasca nella China, percioche nella China si porta di Cunda, e di Iaoa, doue n'è grã quantità: ma perche quelli della China, i quali nauigano il mare oceano delle Indie, lo portauano dell'Isole già dette, doue lo comprauano insieme con l'altre mercantie ne gli

altri porti del mare Indiano, e nelle fiere. E' ſimile queſta pianta ad un melo ordinario, ma piu picciola, con foglie di pepe, ma più ſtrette, e ua ſerpendo à guiſa d'edera sù p gli arbori, oueramẽte p parlar più ſchietto, in guiſa di pepe. Nõ è delle fattezze del mirto, nè meno ha le foglie ſimili al mirto. Il fruto ſtà attaccato à racemi, nõ già tutti inſieme, cõ i grappi, come vua, ma ogni granello ha il ſuo picciolo, il fiore è dorato; la piãta è ſeluaggia, e naſce da p ſe nõ ue n'è di domeſtica, nè meno ue n'è di più ſpecie, ſi come falſamente s'imaginarono i Frati, nel commento di Meſue, nel fine della ſeconda parte, alla prima diſtintione, al cap. 36. E' in tanta gran ſtima queſto frutto in queſte bande, doue naſce, che per dubbio, che ſi ſemini altroue, e naſca, prima che lo portino à uendere, i paeſani lo cuocono. E di quì credo io, che uenga, che è coſi ſoggetto à corromperſi, tanto quì, quanto in Europa. Ho ſaputo io queſto da Portugheſi, c'hanno lungo tempo habitato nell'Iſola di Iaoa. E non è, ſi come ſi credono alcuni, ſpecie di pepe; percioche il pepe per lo più ſi porta di Cunda, ilquale non è diuerſo dal Maluarico; ma queſta pianta inſieme col frutto, è d'altta ſpecie, e ne naſce qui poca quãtità. Credeſi Matteo Siluatico, nel cap. 381. di ſententia di Serapione, e de gli Arabi, che le Cubebe non ſiano altro, che il mirto ſilueſtre di Dioſcoride, ilquale chiamano Ruſco, ouero Carpeſio di Galeno. Ma ueramente s'inganna; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Arabi, i quali erano poco iſtrutti nella lingua Greca, openione, che Dioſcoride, e Galeno non haueſſero coſa alcuna tralaſciata, toſto, che uedeuano alcun ſemplice deſcritto da Greci hauer quelle facoltà, che in vno ſemplice de le Indie ſi ritrouano, diceuano eſſer quello iſteſſo, & aſſai lo haueano per relation ſolamente. Ma che non ſia il mirto ſilueſtre è coſi chiaro, che non biſogna prouarlo. Ma

che

che non ſia, nè anco il Carpeſio, potrei, ſe fuſſe biſogno prouarlo con molti argomenti. E' lodato il Carpeſio di Ponto; e dicono, che ne naſce gran quantità nella Siria. Ma ſe le Cubebe foſſero il Carpeſio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie, e lo comprano coſi caro, quando ſi potriano ſeruir del loro, e ſenza molta ſpeſa? In oltre il Carpeſio è deſcritto da Galeno, al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch egli habbia le feſtuche ſottili. Quanto hormai ſiano le Cubebe uarie dalle feſtuche, ogn'uno il uede. Sono alcuni altri che hanno hauuto ardir di dire, che le cubebe ſiano il ſeme dell'agnocaſto, ma eſſendo le fattezze, e le facoltà, coſi dell una, come dell'altra di queſte piante differenti, deue tale openione riprouarſi; e però parmi ſuperfluo à ſpender ſopra di ciò più parole.

Annotatione di Carlo Cluſio.

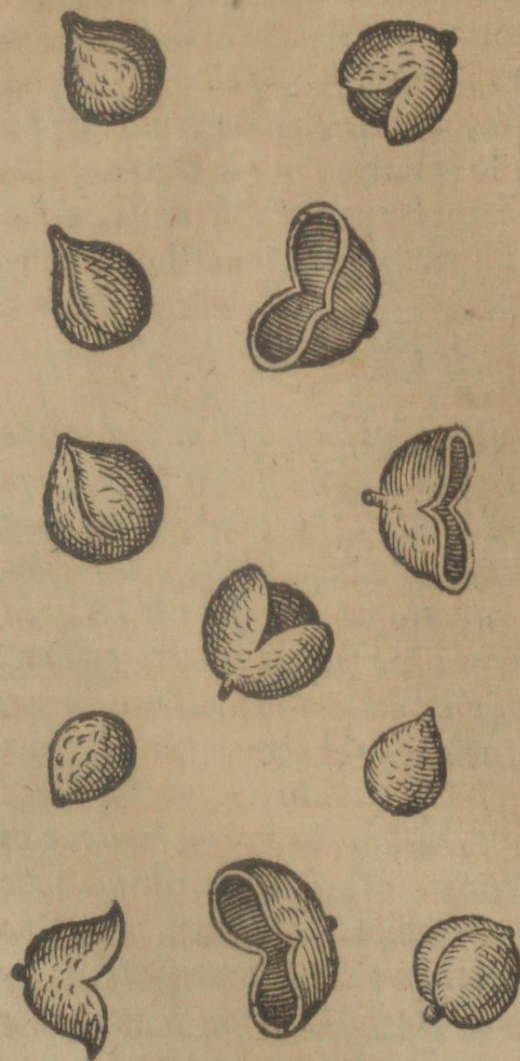
LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'hiſtoria della Fagara d'Anicēna, laquale è quaſi della medeſima facoltà, che le Cubebe. la onde non hauendo in queſta mia compilatione piu commodo luogo, c'haueſsi potuto il ſuo ritratto moſtrare, e raccontar la ſua hiſtoria, mi ha parſo di far bene ſe quì l haueſsi poſta. E' la Fagara vn frutto ſimile ad un cece, d'una ſottil ſcorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue ſi riſerra vn picciolo midollo col nocciuolo aßai duro ricoperto d'una ſottile, e nera membrana. Il frutto intiero è coſi ſimile, e di grandezza, e di colore, e di forma a quel frutto, che noi nelle ſpeciere chiamiamo Cuculo Indiano, e gli Italiani chiamano Coccole di Leuante, che a prima uiſta potria ingannare, e potria prenderſi per quello. Ha fatto di queſto mentione Auicenna, al cap. 266. in queſto modo. La Fagara che è vn granello ſimile al cece, che ha il granello Mahaleb, e den-

trovi è un granello nero, come il Scebedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità, dello stomaco, e del fegato, e che gioua etiandio alla concottione; e stringe il ventre.

RITRATTO DELLA FAGARA.

Del Cardamomo. Cap. 24.

QVello che è Cardamomo chiamato, è un semplice in queste parti assai conosciuto, per esserui molto familiare, e di quà se ne porta grā parte in Europa, in Africa & Asia. Ma che questo nome Cardamomo gli si conuenga, lasciarò, che altri se lo cerchi. Auicenna al cap. 159. del secondo lib. fa un peculiar capitolo del Saccolaa, ilquale dice esser di due sorti, una che si dice Saccolaa quebir, cioè grāde, l'altro Saccolaa cequer, cioè minore. Et per questi due nomi, è venuto tanto à i medici

Ar abici,

Arabici, come a i mercatanti in cognitione. In Malauar si chiama Etremelli, in Zeilan, Ensal; in Bengala, Guzerate, & in Decan, è detto alle volte Hil, alle uolte Elachi, ma questo è fra Mauritani solamente; imperoche dal resto de Gẽtili che habitano in tutte le sudette prouincie, Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stata cagione di far nascere confusione fra gli scrittori Arabici; imperoche alcuni vsano i vocaboli Indiani, & alcuni Arabici, e però a molti è stato cagione di errare. di quì si caua, che quel che Serapione per uno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire, che sia falso il testo, douendosi Hil, solamente scriuere. Ma se per vltimo uolessimo aggiugnerui quel Bane, deuria più tosto scriuersi, Bura, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non significa altro appresso degli Arabici Soccolaa, oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che volgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi cosi Greci, come Latini del tutto incognito, si come dalle loro scritture si può raccorre; imperoche Galeno al settimo libro de Semplici scriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità, che è il Nasturtio, ma più soaue, e piu rifragante, e con certa amarezza, lequali conditioni non tutte conuengono al nostro Cardamomo, si come l'esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al primo libro, al capitolo quinto loda quello, che si porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora nascere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello, cheè pieno, malageuole a rompersi, e che con l'odore ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta in quelle parti, donde Dioscoride scriue, che uẽga. Nè quello è malageuole a rompersi, ne ferisce il capo, nèmeno è amaro, ne al gusto è cosi acuto come il garofalo. Pli. al duodecimo li. cap. 13. scriue, che siano quattro sorti di Cardamomo, di-

cendo

cendo così, simile à questi, e di nome, e di frutti è il Carda momo, col seme lũghetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie, uno verdissimo, e grasso, con angli acuti, malageuole à rompersi, e questo è grandemente lodato. L'altro, che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto, e più nero. Il peggior di tutti è quello, che è uario, che facilmente si trita, & è di poco odore. Il uero hã da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media. Queste sono le parole di Plinio, bẽche tanto appresso di Dioscoride, come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro, quale ha da esser fragile, con la siliqua biancheggiante, e con i granelli neri di dentro. Si semina ad usanza de legumi, di altezza, quando è cresciuto di vn gõbito, doue stãno appiccate le silique, lequali hanno tal uolta venti granelli di dẽtro; ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia dĩ grãdezza d'una ghianda, ouero d una Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terentiano di Gerardo Cremonese, ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal semplice, gli diede di suo capriccio il nome de Greci. benche meglio saria stato à lasciarli il legittimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa la openione del Ruellio al secondo lib. al capitolo quinto, proponẽdoci il Capsicon, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de Mauritani, è chiaro à ciascuno. A' quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tãto proteruamẽte scriue al primo libro di Dioscoride, al cap. 5. del suo comento, così uogliamo rispondere, dicẽdo, che la sua Meleghetta non è il Cardamomo di Dioscoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Ne meno la Nigella è la terza specie, ch egli dice ritrouarsi nelle specierie, percioche la nigella in nessuno di q̃sti luoghi di que

ste

ste bande nasce. In oltre io non contrasterò molto con coloro, che dicono il Co dumeno de gli Arabi essere il Cardamomo de Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da Greci conosciuta, si come di sopra habbiamo detto. Ma quando costoro prohibiscono, che non dobbiamo seruirci della Saccolaa, per che i Greci non ne hanno fatta mentione, io non ui consento; essendosi per molte esperienze veduto, hauer questa à molte infermità giouato, e stimo, che in tutte le compositioni de gli Arabi si debba usare, e cosi ancora in molte de moderni, che hãno gli Arabi seguitati. Ma che la Meleghetta non sia il Cardamomo minore è chiaro; perche d'ambedue le sorti ne nasce in queste parti; de quali l'uno è il grãde, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di una istessa fattezza, se non che nella grãdezza differiscono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per esser più dell'altro odorato, bẽche considerate le uirtù doueria dirsi il maggiore. L'uno e l'altro nasce nel le Indie, e particolarmente per tutto il paese dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, benche nasce ancora in Malauar & in Iaoa, ma non cosi abondante, nè con la corteccia cosi bianca. Se ne seruono assai in questi luoghi: imperoche secondo habbiamo detto di sopra, si mastica insieme col Betre, e purga lo stomaco, & il capo della pituita; si meschia ancora con li siropi. E' bugia quello, che dice Matteo Siluatico che gli Indiani vsino la radice di questo nelle febri periodiche, e che nasca in certi tumori d'arbori; percioche è assai sottile radice, e non nasce se non è seminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, per che habbia à nascer più presto.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cordo, al primo libro di Dioscoride fa, che il Cardamomo maggiore sia della grandezza del fico, & il minore meno dell' Auellana; ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano sia quanto vna Auellana bē grossa. il Matthioli medesimamente fa la pittura del Cardamomo à somiglianza d'vn fico, e di quella istessa grandezza, non essendo altro, che la Melagueta inuolta nel suo inuolucro. Il che veramente, secondo il nostro auttore, non è da tenersi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa de gli Arabi. Trouasi, che n'è fatta mentione dal Pannettario, al cap. 117. ma nelle nostre stampe appresso di Rasis malageuolmente si troua. Il Pannettario, il quale è Mattheo Siluatico, secondo le nostre stampe, non li dà somigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO'L SVO inuolucro, e fuori del suo inuolucro.

VNA

VNA SPECIE DI AVELlane lunghette.

Del Faufel. Cap. XXV.

FAnno malamente coloro, che in vece del Faufel, mettono il ſandalo roſſo, per adulterarſi il detto ſandalo roſſo con altro legno ſimile, eſſendo l'vno e l'altro ſenza odore, ſi come ſi è detto parlando del ſandalo. Il Faufel è di manco prezzo, le non ſi falſifica, e ſi potria facilmente con gli altri Aromati portare in Portogallo, pur che gli ſpeciali, oueramente i medici fuſſero più curioſi, & haueſſero penſiero di farlo portare. Appreſſo de gli Arabi, è chiamato Faufel, auenga che Auicenna per corrottion del vocabolo, al cap. 262. al 2. libro lo chiami Filfel, e Fufel. Faufel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar volgarmente ſi chiama Pac, ma da i nobiliſti, è detto Areca, e di queſto nome ſi ſeruono i Portogheſi, che ſono nelle Indie, percioche furono eſsi i primi à ritrouar quel paeſe. In Guzerate, & in Decan Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin, Chacani. Ne naſce aſſai in Malauar; in Guzerate & in Decã poco, e ne luoghi ſolamẽte appreſſo la marina. Ma il più lodato naſce particularmente, in Chaul, ilquale poi ſi porta in Ormus. Ritrouaſene anco di buono nell'Iſola di Mombaim, laquale

fu à

fu à me donata dal Re di Portogallo, ma ſenza la poteſtà emphiteotica. Lodaſi ancora quello, che naſce nella Iſola di Baſira, e queſto è quello che ſi porta in Decan inſieme con quello, che naſce in Gauchin, ilquale è nero, picciolo, & aſſai duro dopo che è ſecco. Naſce parimente in Malaca, ma coſi poco, che appena baſta à paeſani. In Zeilan ne naſce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è ſoggetta à Matamaluco, e coſi ancora in Beſnaga. Portaſi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaia, e nelle Iſole di Maldiua ò uogliamo dire Nalediua. e ſe bene Serapione ſcriue al cap. 345 che l'Arabia non produce Areca, queſto ſi dee intendere de luoghi mediterranei. Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael, luoghi alla marina; imperoche creſcono uolontieri queſti arbori appreſſo al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue ſe ui naſceſſero, il ſeminariano con gran diligenza, percioche tanto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Ali, ſono genti che ſeruano la legge Maomettana) ne mangiano aſſai. anzi ſe ne ſeruono ancora ne i lor digiuni, quando laſciano di mangiare il Betre. Maſticano l'Areca inſieme col Cardamomo per purgare lo ſtomaco, e parimente il capo. ſi meſchiano col Fauſel, ò con l'Areca, come uogliamo dire, tutte quelle iſteſſe coſe, che habbiamo già detto meſchiarſi col Betre. Auenga che il Betre ſia calido, e l'Areca frigida, e ſecca. Ma ui ſi meſchia anco il Licio, percioche l'uno, e l'altro conforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemente profitteuole al ſputo del ſangue; al uomito, & al fluſſo di corpo. L'arbore è dritto, e fongoſo, con le foglie di palma, e col frutto come noce moſcata, ma più picciolo, oueramente come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, & ha alcune uenette bianche e roſſe, non è totalmente ritondo, ma è da una banda ſchiacciato, benche queſti ſegnali non

ſi tro-

ſi troueranno in tutte le ſorti di Areca. E' rauolto queſto frutto in uno inuoglio aſſai lanuginoſo, di fuori di colore alquanto flauo, aſſai ſimile al dattilo quando è maturo, e non ſecco. Queſto, fin che non è maturo è ſtupefattiuo, & ubbriaca; ma tuttauia ſi mangia da alcuni coſi immaturo, per non ſentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è ſecco, lo confettano in queſto modo. Peſtano la noce del Faufel ben bene inſieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale ſia tolto uia quel neruetto, e poi la maſticano nel modo, che di ſopra ſi è detto, buttando uia la prima ſaliua ſanguinoſa. Et in queſta guiſa purgano il ceruello, lo ſtomaco, e confortano i denti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilolette di Faufel, di Licio, di Canfora, di legno aloe, e d un poco d'ambra, e quelle maſticano. Scriue Serapione nel libro de Semplici, al cap. 345. che il Faufel riſcalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io aſſaggiato, non ui ritrouai calidità neſſuna, ma ſi ben ui ritrouai una inſipidezza con uirtù coſtrettiua. La onde mi perſuado, ò che Serapione non habbia l'Areca ueduta, oueramente hauendola ueduta, non l'habbia mai aſſaggiata. Io ſoglio di queſta Areca uerde con lambicchi di uetro far cauare acqua, e me ne ſeruo con aſſai buon ſucceſſo ne fluſsi colerichi di uentre, e queſto l'ho fin quì hauuto per gran ſecreto.

Annotatione di Carlo Cluſio.

MI è ſtata la noce Faufel moſtrata non ſo che uolte da Pietro Coldemburgo ſpeciale & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici eſperto. Trouanſi certe altre noci lũghette, che ſono di grandezza eguali al Faufel col ſuo inuoglio, alquanto dure, e di fuori negre; lequali tagliate

gliate per mezo, assomigliano mirabilmente la noce moscata. Sarà perauentura alcuna sorte di Fausel, ouero altra cosa simile al Fausel. Ma per hauerla io ueduta uecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della temperatura. Noi habbiamo quì posto il ritratto così dell'una, come dell'altra. Fa mentione dell'Areca Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueuano in costume di mangiare (Parla quì del Re di Calecut, e de Prencipi di quei luoghi) un certo frutto Cosalo chiamato, uolse dire Fausel, ilquale è prodotto da un'arbore chiamato Areca, nō molto uario dalla Palma, che fa le cariote, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato cō i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel, che dice il medesimo auttore, al 4. lib. al capitolo 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice, che siano presentaneo ueneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de Satrapi, lo fa uenire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non so quanti frutti, chiamati Chofali, delle fattezze della noce moscata, & insieme ui mastica non so che foglie d'herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano Temboli, con meschiarui ancora della calcina fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde asper solo di quello, subito leuandogli con quel ueleno così presentaneo la uita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauēdo sopra di colui sputato il masticato ueleno, fra spatio di mezz'hora, l'auelenato cade in terra, e mãda l'anima fuori.

Della noce d'India. Cap. XXVI.

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più a proposito all'uso humano, che la Palma Indiana, da Greci anti-

anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendone molto poco scritto. Auicena la chiama, al secondo lib. al cap. 506. Iausialindi, il che non vuole in lingua nostra dire altro che noce Indiana. Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. e Rasis nel secondo lib. de la medicina, al capitolo secondo, chiamano questo arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente è chiamato l arbore, Maro, & il frutto Narel, e questo vocabolo Narel è comune, cosi à Persiani come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il uerde, e non maturo Eleni. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaio, l arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portoghesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d un gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramente simili alla canna, ma alquanto piu grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce volontieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma ne i luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltiuate, percioche in tempo di uerno uogliono essere ingrassate di cenere ò di lettame, e di state irrigate d acqua. Diuentano gli arbori più grandi e spatiosi se si piãtano presso alle muraglie, percioche par, che si dilettino di sporchezzo, e di fango. La materia del legno per esser procera, è utile à molte cose, di modo, che nella Isola di Naldiua, uolgarmente detta Maldiua si fanno di quest'arbore le naui, lequali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, di vele e di sarte. De i rami, che in Malauar sono chiamati Olha se ne

fanno i tetti delle case, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono questi arbori di due specie; uno che lo riserbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è il uino mosto. Questa Sura dopò ch'è cotta, è chiamata da paesani Otraqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi ui attaccano i uasi, c habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccoglierlo da i rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinar gli arbori, oueramente fanno delle tacche su per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l acqua uite, e se ne caua un uino del tutto simile all acqua uite; percioche bagnatone un panno lino, abbrucia non altrimenti, che se fusse di acqua uite bagnato. Chiamasi questo liquor, così distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otraqua, cō hauerui meschiato vn poco di quel liquore destillato. Della Sura prima che sia distillata, posta al Sole, se ne fa aceto alle uolte assai forte. Se leuatone il primo uaso, segue pur tuttauia à stillar dal taglio fatto nell arbore della sura, la raccolgono, & al caldo del sole, ouero del fuoco la fanno condensare, laquale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. E' tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Natediua, percioche questa non uien nera, come l'altre; che si fanno in altre parti. E' ricoperta la noce fresca, di una tenera scorza, laquale al gusto ha sapore di Cinara, ò uogliamo dir Carcioffi; ha vn midollo di dentro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora un'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura lungo tempo. Quanto più fresca è la noce, tanto il suo liquore è più soaue. E' buona anco la scorza di mezo, imperoche nō cede di soauità alle mādole; è mangiata questa da molti cō la Iagra, della quale habbiamo poco prima parlato, oueramēte si mangia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, colquale

cuocono

cuocono il riso, non manco buono, che se si cocesse con latte di capra. alle uolte ci cuocono uccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matura, riserba ancora vn certo liquore, ma non così buono, come il primo, anzi alle uolte s'inacetisce. Queste noci dopo, che son secche, & hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno una pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus, in Balaguate, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in vece di castagne; e secche sono più grate al gusto, che non sono quelle, che si portano intiere in Portogallo. De i fragmenti di questa copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamente buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso, anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, uno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute; si uede l'olio andar sopra l'acqua notando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escrementi dello stomaco, e de gli intestini, e purga piaceuolmente, e senza alcun nocumento. Alcuni ui aggiungono l'espressione de tamarindi, & io l'ho più uolte prouato, e l'ho trouato utile medicamento. Se Auicenna, al secondo lib. al cap. 506. e così Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che dicano bene; ma s'ingannano in questo, che dicono, che mollificano meno il uentre del butiro. L'altra sorte di olio è quello, del quale habbiamo detto di sopra, che si caua del copra. Questo, oltre alle altre uirtù già dette, è merauiglioso per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno grandissimo giouamento nella contrattione de nerui, e così pa-

rimente nelle doglie uecchie di gionture. Vnto, che habbiamo l infermo con questo olio, lo mettiamo in una tina grande, oueramente dentro d una botte, e ben riscaldato con fuoco, e con panni, iui lo lasciamo dormire, e riposare. Che quest'olio ammazzi i uermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne' luoghi già citati, non ho fin qui fattane esperienza. Ma che la noce habbia tal uirtù, non solamente è senza ragione, ma per continua esperienza, è cosa chiara, che mangiata genera de i vermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. nella auttorità di Mansarunge, ilquale vuol che sia Mesue antico, che uoglia, questa noce mangiata, ouero il cocco, fermi e stagni il flusso del uentre; imperoche non è fuor di ragione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il uẽtre; e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il uentre. L'arbore da se non fa olio, ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna, nel commento, che fa sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 29. scriue essere openione, che quell'olio dolce, che stilla dalla palma, sia l'elcomeli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze; la prima è uillosa, della quale si fa il Cairo, così chiamato in Malauar, vsato assai per questi luoghi, conciosia, che di questa facciano le sarte, e le funi per le naui; percioche non s'infracidano nell acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefattione, & imbeuuta l'acqua marina s ingrossa, e si costipa. Ma ueramente di tal scorza uillosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci à credere, al primo libro del commento di Dioscoride al cap. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i vasi al torno per gente pouera; e se ne fa parimente carbone

bone per gli orefici molto buono. Nè meno questi uasi, beuendoui dentro, giouano a paralitici, si come si pensò Sepulueda; e come dal uolgo in Portogallo è creduto; per cioche non ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona per li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che nè anco i proprij paesani diano à questi uasi tal uirtù, anzi non ci è auttore alcuno degno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da Italiani Cesaglione. Quanto la palma è più uecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce; ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo cocco, ò questa noce, e specialmente il midollo, per li ueleni; & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralisie, epilesia & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo un poco di acqua dentro di queste noci, doue sia un poco del suo midollo, preserua, seguitando però à beuerne alcun giorno, da dolori colici, e da molte altre infermità, percioche muoue il uomito. Ma non l'hauendo io sperimentato, dò loro poca fede; benche, per dire il uero, non ho hauuta fin qui occasione di farne pruoua; ma io più uolontieri mi seruo de medicamenti, che con molta esperienza trouo approuati, si come per essempio della Pietra Bezaar, della teriaca, dello smeraldo, della terra sigillata, e d infiniti altri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui, e meno sicuri; imperoche se bene dirà alcuno di hauer ne egli sentito giouamento, non sò se sarà questo auuenuto, perche egli se l'habbia persuaso, ò pur per imaginatione; e però non posso cosa alcuna affermare; ma se col tem

po trouerò coſa di certezza, non mi terrò à vergogna di ritrattarmi. La ſcorza di queſto Cocco è nera, ma più lucida del Cocco commune, & è per lo più di forma oliuare, non coſi ritonda come il commune; la polpa & il midollo, dopò di eſſer ſecco, è aſſai duro, e bianco con certa pallidezza, & ha nella ſuperficie molte fiſſure, & è poroſa; ma di neſſun ſapore notabile. La doſi di queſto midollo è di darne per inſino à dieci grani. Daſsi con vino, ò con acqua ſecondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di queſti cocchi molto grandi, & alle volte aſſai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbiamo noi per publica fama vdito dire, che l Iſola di Maldiua ſia ſtata altre volte terra ferma, e che ſia ſtata per inondatione del mare ſommerſa, onde ſi ſon fatte queſte Iſole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mandano queſti cocchi, iquali indurati dal terreno, ſi ueggono in queſto modo. Ma che ſiano della medeſima ſpecie, con i noſtri, non ſi può di leggiero giudicare, per non eſſerci alcuno, c'habbia fin quì veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore; ma veggono ſolamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per volta; e queſti non ſi ponno da neſſuno raccorre, ſotto pena della vita; percioche ſi reputa, che tutto quello, che ſi getta dal mare, e ſi ritroua nell'arena, debba appartenere al Re; laqual coſa è ſtata cagione di dare à queſta noce maggior credito. Cauaſi di queſto cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi ſi ſecca nel medeſimo modo, che ſi ſecca la coperta, e venuta dura in guiſa, che ſi vende; direſti che ſia caſcio di pecora.

Annotatione di Carlo Cluſio.

LA deſcrittione di queſt'arbore, oltre a molti altri, l'hanno fatta Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. ſeſto: E Gioſeffo Indiano, al cap. 137. e 138.

Ma

Ma Strabone al 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro auttore merauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto da i Greci antichi. Strabone dice cosi. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, percioche ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari. e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi auttori quì allegati, mentione di Iaralnare. Ma si bene del Neregil, come fa il Pannettario, al cap. 565. Tutte le sarte, e funi delle naui regali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggroppate, delle quali si seruono assai le donne di bassa mano quì in Lisbona. Habbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldiua alquanto piu lunghetti di quelli, che si fanno dell'altro Cocco commune, iquali sono piu neri, e piu tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona à comprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipongono quasi à tutti gli altri rimedij contra veleno; e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtù che gli si attribuiscono, il nostro auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. XXVII.

E Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri mirabolani conosciuti. Conciosia che il lor mirabolano sia altra cosa del nostro; percioche di quello se ne caua olio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca; non vuol dire altro, che noce, ouero ghiande vn-

guentaria de Latini. Di quì credo, che sia venuto, che hauendo il tradottor d Auicenna, e di Serapione veduto, che questi nostri mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra consideratione, tradotto mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna; al secondo libro, al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e cosi medesimamente Serapione, al libro de Semplici, al cap. 107. benche per error di stampa si legge malamente, Haliligi. Tutti i medici Arabici mi hanno detto, che da lor tutti i mirabolani sono chiamati dalegi. Ma gli flaui particolarmente sono detti Azfar; gli Indici, ouero neri Asuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome non n'hebbero cognitione, nè Auicenna, al secondo libro, al cap. 226. nè meno Mesue, al libro de Semplici de medicamenti purgatiui, al capitolo terzo; mà sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, ilqual vuole, che il seni sia d vna sottilissima scorza ricoperto. Ilche è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne i morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma perche delle Indie si portano i mirabolani Indi in Damasco. E benche Serapione, al libro de Semplici; al cap. 107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano una specie d oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell errore sia stata cagione questo, perche gli Emblici si sogliono mangiare come l oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingannano parimente quelli, che dicono che tutti i Mirabolani sono frutto d vn solo arbore; come anco quelli, che dicono i flaui, e i chebuli esser d'vn'istesso arbore; imperoche

peroche veramente ſono cinque ſorti diuerſe d'arbori, e perche maggiormente ſi merauigli, naſcono queſti arbori più di ſeſſanta, e forſe più di cento leghe diſcoſto l'uno dall'altro. Alcuni ne naſcono in Goa, & in Batecala; altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cambaia vi ſe ne ritrouano quattro ſpecie. Ma i Chebuli naſcono in Biſnager, in Decan, in Guzerate, & in Bengala. Quelli, che ſi portano ſecchi in Portogallo, la maggior parte viene d'vn paeſe, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per eſperienza oſſeruato, che tutti quei frutti, che vengono dalle regioni vicino à Settentrione, ſonò meno atti à putrefarſi de gli altri. Ritrouo appreſſo di coſtoro tre ſorti di mirabolani, de i quali ſi ſeruono nelle purgationi, che voglion far leggiere, e che purghino ſenza faſtidio. La prima ſpecie, ilquale è ritondo, e purga la colera, da paeſani è chiamato Arare, ma da medici antichi Aritiqui, e ſono quelli, che noi chiamiamo Flaui. L'altra ſpacie, chiamano, Rezanuale, che ſono i noſtri Indi, ò vogliamo dir Neri. La terza ſpecie è da paeſani detta Gotim, & è ritondo; queſti noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi coſi detti, liquidi purgano il flemma, da loro ſono chiamati Areca. Queſte ſono le quattro ſpecie di mirabolani vſate da coſtoro nelle medicine. Perche della quinta ſpecie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici, auenga ch'eſsi n habbiano, non ſe ne ſeruono nelle medicine, ma più toſto in indurire, e far ſodi i cuoi, in vece del Rù, ò ſommacco che vogliamo dire de i coirari. Vi ſono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'anuale è di fogiie minutamente inciſa, della grandezza della palma. Il Rezanuale, è d'otto angoli, e fa le foglie ſimili al Perſico. Sono queſti arbori della grandezza del pruno, e tutti ſaluatichi, che naſcono da per

ſe.

se. E ve n'è alcuno domestico. Essendo questi al gusto astringenti & acidi come sorbe immature, dirò, che siano frigidi, e secchi. Non vsano gli Indiani di prepararli, percioche non se ne seruono per purgare, ma per costringere solamente. Quando uogliono purgare, vsano la lor decottione, ma in maggior dosi, che non facciamo noi quì in Europa. Sogliono vsarli ancora conditi con zucchero con assai buon successo, nè vi è medico, che gli habbia vsati, che sia stato mai a risico di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bisnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flaui, e gli Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli, che sono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna cõserua strignente, la dò à bere appresso, e ui meschio, se ui farà mestiero, alcun siroppo. Li Flaui, & i Belirici, soglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiscono flusso di uentre, o rilassatione di stomaco, à quali conuengono per cagione dell astrettione, che hanno accompagnata con certa poca accidità. Ho sperimentato ancora il succo spremuto da i mirabolani vero in esser grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Clusio.

I Mirabolani Chebuli di rado si portano in queste bãde se non secchi, o mal conditi. Gli Emblici, de quali mi merauiglio, che non ne faccia l'auttore alcuna mentione, si portano in Anuersa in aßai abondanza, freschi e bene acconci.

Dei

Del Tamarindi. Cap. XXVIII.

SONO i Tamarindi da tutti conoſciuti, e però mai ſi falſificano. Naſcono in molti luoghi delle Indie, ma quelli, che naſcono nelle montagne ſono migliori, e ſi conſeruano più lungo tempo incorrotti. Sì come ſono quelli, che s'acquiſtano in Cambaia, & in Guzerate. In Malauar ſi chiamano Puli; In Guzerate Ambali; ſotto i quali nomi ſono dal reſto delle Indie conoſciuti. Gli Arabi li chiamano Tamarindi, come ſe diceſſero Palme della India, percioche Tamar, in lingua Arabica, ſi come è chiaro à ciaſcuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi queſti frutti, Palmule, non già perche l'arbore ſia ſimile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli, uedendo, che queſti ancora hanno di dentro quell'oſsiciuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del fraſsino, ò della noce, ò della caſtagna, di ſoſtanza ſoda, e non fungoſa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamente inciſe, della grandezza di quelle del la palma. Il frutto è in modo d'un arco; ouero in guiſa d'vn dito incoruato. La ſcorza mentre il frutto è immaturo, è verde, ma ſecco, diuenta cinericcio, e ſi ſcortica facilmente. Ha dentro un nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritondo, ma piatto, di color foluo, ma poco foluo. Gettanoſi via i nocciuoli, e ci ſeruiamo della polpa, laquale è viſcida e lenta. Ma queſto è degno di oſſeruarſi, che i frutti di notte ſi auiluppano nelle foglie, e di giorno ſi ſuiluppano, & eſcono fuor delle foglie. Il frutto mentre è uerde, è acido, ma non è ſenza ſoauità. Io me ne ſeruo dopo di eſſer ben ſcelti & acconci con zucchero molto più, che non fo del ſiroppo acetoſo. Ho in coſtume ancora di purgar molte uolte l'infermo cō la infuſione de Tamarindi. Toglio quattro

oncie

oncie di Tamarindi, e li faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata di cicoria, per tre hore, e fattane l'espressione, e cauatone i tamarindi, e poi gettatoci vn poco di zucchero di sopra, lasso pigliare con non picciolo giouamento; percioche euacua l humor colerico, & incide, & assotiglia l humor flemmatico. Le genti di queste bande, si purgano da lor stessi con i tamarindi, meschiati con olio di noce d India. Mettono i medici Indiani sopra l'erisipila le foglie peste de i Tamarindi. Noi vsiamo quì i tamarindi in luogo di aceto, essendo quell'acidità più grata al gusto, che l'aceto, massimamente de gli immaturi. Si portano acconci con sale, accioche meglio si conseruino nella Arabia, nella Persia, nell'Asia minore, & in Portugallo. Io li soglio serbare in casa senza sale, con la sua scorza solamente. De i freschi se ne fa conserua con zucchero. In uerità, che è medicamento molto buono per digerire, & espurgar gli humori, & etiandio buono al gusto. Mi sono tal uolta seruito dell'acqua distillata da i tamarindi, ma perche poi l ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gli auttori Arabici n hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna, al secondo libro al cap. 699. non scriue il medicamento, ma insegna solamente di scieglierlo, e dice, che i tamarindi freschi, sono migliori. Mesue, al sesto de Semplici, al cap. 8. vuol, che sia frutto della palma Indiana saluatica. Ma l errore si fa chiaro da questo; percioche in tutta l India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano della Arabia nel l'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità; e così medesimamente impastati insieme senza l'osso. Mi raccordo di hauer ueduto in Cambaia, & in Guzerate una certa sorte di palme, ma però sterili, e molto differenti dal-

l'arbore,

l'arbore, che produce i tamarindi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 348. di auttorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, laquale è della Siria, non nascono tamarindi, percioche la si portano di quà dell'Indie da mercatanti per mercátia. Sono alcuni, che dal sapore acido uogliono, che i tamarindi siano l'oxiphenice. La quale openione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non approuo però quello, che il Lacuna nel commento sopra Dioscoride, al primo libro, al cap. 126. scriue dicendo, che non differiscono i tamarindi da i datili Thebaici, si come nè anco approuo, che quest'Arbore, che egli fa, che sia specie di palma saluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto. in oltre i tamarindi, di openione de gli Arabi rinfrescano, e disseccano nel terzo grado, auenga che certe tradottioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secondo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febbri coleriche assai, e non della casia, ouero della manna; percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di quì uiene, che i medici di queste bande non usano nelle febbri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutiua. Cap. XXIX.

SARIA forse paruto cosa senza proposito a trattar quì dall'arbore, che produce la casia, detta uolgarmente casia fistula, per esser semplice assai da tutti conosciuto, se non ci fusse discordia del nome, che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio à non toccare i nomi,

e uo-

e uocaboli Arabici, che hauerli cosi malamente traslati, & hauer data loro occasione di esser calunniati, essendo ueramēte più tosto degni di laude, che di biasimo, per hauer ne data cognitione di cosi nobile, di cosi buono, e di medicamento cosi necessario alla humana salute. In lingua Arabica volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre sillabe, benche Auicenna per corrottion di uoce, lo chiama, al secondo libro, al cap. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara, dellaqual prouincia è Goa, Bauasinga; in Guzerate, e cosi da Mauritani, che habitano nel regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauasimgua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo; è della grandezza d vn pero, ha le foglie come il persico, ma un poco piu strette, e uerdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore de garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lunghetti di color uerde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Lacuna. iquali poi maturi si fanno neri, di lunghezza tal uolta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che piu lungo tempo si conserua è quella, che nasce ne luoghi più uerso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Melaca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di saluatica nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, per non essere se non vna sola l'India, laquale ha preso il nome dal fiume Indo, conosciuto anco da gli antichi, vi nasca doue da i luoghi saluatichi è stata ne gli horti traspiantata, e parimente ne campi; tal che hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tengo, che piu auenturati siano i nostri Portughesi, poiche senza coltiuarla ne hāno tāta abbondanza, che un Cādil, cioè cinquecento

venti,

venti libre; non passa il prezzo di dieci Reali castigliani, che saria vno scudo d'oro Indiano, chiamato da loro Pardaon. Scriue Auicenna al secondo libro, al capo 197. esser la casia fra caldo, e secco mezzana, & hauere anco non sò che di uirtù di humettare. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 12. vuole che sia temperata, e Mesue scriue, al libro de Semplici, al ca. 6. che tira alquanto al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del secondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprensione dicendo, che le scorze della casia, sono buone à prouocare i mesi alle donne, e così ancora uagliano ne' parti difficili, & alle secondine ritenute, date a bere con Artemisia, ò pur date con un uouo sorbile, ò con quattro oncie di mele; imperoche, auenga che noi concediamo secondo egli dice, che dato tal medicamento ne sia tal uolta seguito buono effetto, non habbiamo però a dire, che ciò sia per cagion delle scorze di casia auuenuto, ma più tosto per l'artemisia, percioche essendo dette scorze frigide, e secche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le secondine assai uolte senza alcun medicamento, sogliono spinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna scriue, al secondo libro, al capito. 197. doue dice esser buona alla difficoltà del parto, è da alcuno non senza ragione tenuto quel luogo sospetto, & il Bellunese tiene openione, che quel testo si debba correggere, e debba dire il cocomero secco in luogo di casia, e che della casia solutiua si habbia solamente ad intendere, quando parla di medicamento solutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere casia lignea. E' cosa da ridere quel, che dirò hora di certi Portughesi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di questo paese, patisca di flusso di corpo per cagione della carne de buoi che mãgiano, i quali si pascono della casia solutiua, che in uero è una melãsagi-

ne;

ne; percioche gli arbori della caſsia,ſono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare,nè meno ui ſono tanta abbon danza di queſti arbori,che poteſſero baſtare à nutrir tanta copia di vacche , dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paeſe. In oltre eſſendo i baccelli ricoperti di ſcorza dura,è coſa uerisſimile à dire, che le uacche non habbiano a laſciar la paſtura della gramigna, laquale è qui ſempre verde, per paſcerſi delli baccelli della caſsia,del che hauendo io dimandato i paeſani,ſe ne faccuano beffe.

Dell' Anacardo. Cap. XXX.

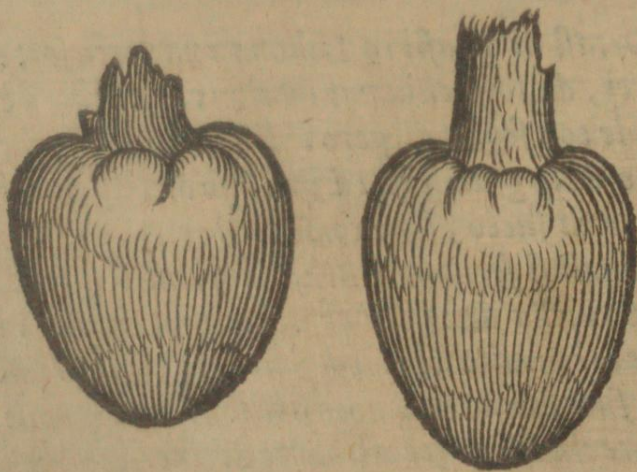
I GRECI moderni hanno dato il nome all'Anacardo eſſendo ſtato à gli antichi incognito, non per altro,ſe non per la ſomiglianza,c'ha di forma,e di colore col cuore,& hanno in ciò ſeguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gli Indiani è detto Bibo,e da Portugheſi Faua di Malaca;percioche quando è uerde,e pēde ancora nell'arbore,è come le noſtre faue groſſe,ma un poco maggiore. Se ne truoua gran copia in Cananor, & in Calicut, & in tutte le prouincie delle Indie, per quanto io ne ho potuto ſapere,maſsimamente in Cambaia,& in Decan. Serapione,al libro de Semplici,al cap.356. cita Galeno,non altrimenti,che ſe egli haueſſe di tal frutto parlato; nondimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera,benche a queſto,l'eſperienza gliè contraria,imperoche in queſte parti ſi dà à gli aſmatici, macerato nel ſiero,e coſi ancora a quelli,che patiſcono vermi nel corpo. Anzi quando ſono uerdi acconci in ſalamuoia, in guiſa,che s'acconciano le oliue, ce ne ſeruiamo a mangiare.Del frutto dopo, ch'è ſecco, ſe ne ſeruono in luogo di cauſtico nelle ſcrofole. E tutta l'India uſa queſto meſchiato

to con calcina per ſegnare i panni. Auicenna al ſecondo libro, al cap. 41. lo raſſomiglia all oſſo del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo ſia delle fattezze di vna mandola, e dice, che ſia ſenza malignità; Et appreſſo poco dopò dice, che ſi ripone fra i ueleni, che ſono di virtù mortifera. Ma che non ſia velenoſo, già l habbiamo con gli eſſempi di ſopra moſtrato; ma che habbia virtù cauſtica, nel ſecco ſolamente habbiamo detto che ſia. Vogliono alcuni, che l Anacardio ſia calido e ſecco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'vno, nè l altro mi piace; imperoche nel verde è coſa chiara, che non ci è tal calidità, e ſiccità eccesſiua, nè meno par che ſia di ragione, à volerlo riporre in quel grado di calidità, e ſiccità, che è il pepe, ſe non fuſſe perauentura di queſta ſorte quello, che naſce in Sicilia.

Annotatione di Carlo Cluſio.

Portaſi di Braſil in Lisbona vna certa ſorte di noci, da loro chiamata Caious. L'arbore è grande con foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d'vno ouo di Papera, lequali eſſendo piene di ſucco, ſono come quei cetri, che chiamano lime, delli quali ſi ſeruono i Braſiliani. tutto che Theneto, al capitolo 61. nella deſcrittione della America dica il contrario, come io ho vdito da i medeſimi. Nella eſtremità del frutto vien fuori una certa noce ſimile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, et alle uolte di cinericcio meſchiato di roſſo. Ha queſta noce due ſcorze, fra lequali vi è una certa coſa ſpongioſa piena d'vn olio ſpeſſiſſimo, e caldiſsimo. di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare.

e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d'vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questi leggiermentè rostiti, i paesani, che per che sono piaceuoli al gusto dicono, che stimulano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa piu appropriata di quell'olio, e cosi ancora alle lichene. L'vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di merauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d'Anacardi, per la somiglianza di quell'humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Habbiamo procurato, che cosi l'Anacardio delle specierie, come quest'altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezzo, vi sia quì dipinta.

RITRATTO DELL'ANAGARDIO delle specierie.

CAIOVS.

CAIOVS.

Partito per mezzo. *Intiero.*

Dell' Amomo. Cap. XXXI

E' Gran contraſto fra moderni intorno all'amomo. donde viene, che in luogo dell'amomo mettono alcuni l'Acoro di openione di Galeno, al ſeſto libro de Semplici, ilquale per auentura non è meno dubioſo, che ſi ſia l'amomo. Molti de moderni hanno creduto, che la Roſa Hiericontina foſſe il vero amomo. Laquale openione aſſai dottamente, e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthioli nel commento del primo libro di Dioſcoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono, che ſia il pie colombino; e queſto medeſimamente l'iſteſſo Matthioli ſi sforza di far conoſcere, che ſia errore. Io nondimeno, benche nõ habbia di quà veduto quelle piante, che naſcono in Europa; dirò nondimeno liberamente, tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'amomo. Dimandai vna uolta ad vn certo ſpeciale Spagnuolo, ma Ebreo, ilquale diceua di far ſtanza in Hieruſalem, ciò che fuſſe l Amomo, mi riſpoſe, che

in lingua Arabica ſi chiamaua Hamama, il che non vuol
dire altro, che piè colombino, e diceua egli di conoſcer que
ſta pianta, ma che nelle Indie non l haueua veduta. Chia-
mato poi da Nizamoxa, che volgarmente è detto Niza-
moluco, Re in Decan potentiſsimo, e tiene ſempre appreſ-
ſo di ſe, con buona prouiſione, molti dottiſsimi Medici, co
ſi Perſiani, come Turchi; dimandai à queſti medici, ſe haue
uano eſsi l amomo, mi diſſero, che iui non naſceua; ma fra
gli altri aromati, che al Re ſi portauano dell'Aſia, della
Perſia, e dell'Arabia per farei medicamenti contra veleno,
ſi ci portaua anco l Amomo, del quale mi donarono vn ra
mo; e facendone io comparatione con quello, che deſcri-
ue Dioſcoride, mi parue che aſſai bene ci quadraſſe, e
tutto che fuſſe ſecço, rappreſentaua aſſai il pie colombi-
no; imperoche tutti i nomi coſi delle piãte come dei mor-
bi in Auicenna, ò ſi riferiſcono alla parola, oueramen-
te dalla coſa iſteſſa pigliano il nome, come per eſſempio,
la bugloſſa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinogloſ-
ſa, che vuol dire lingua di cane. Il capeluenere, la lingua
auis, e coſi parimente ne i morbi l Elefantia, chiamata
da loro Daulalfil, che vuol dire piè di Elefante, Hydro-
fonia, Marazalquelbe, che ſignifica dolor di cane. Di
quì dunque è da ſapere, che l amomo appreſſo d Auicen-
na, non è altro, che il pie colombino. Ritrouandomi
appo di Nizamoxa notai non ſo quante piante, che noi
non habbiamo in Goa, tra le quali fu l Eupatorio, Mexque
tera, Mexir, la Bugloſſa, la Fumaria, la Meliſſa, il Ta-
marice, l'Aſparago, le uiole pupuree, tutte piantate nel-
l'horto del Re. Lequali naſcono per auentura tutte ne i
luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de noſtri ſpeciali è coſi
grande, che più toſto attendono à portar mercantie, che
à tener le loro botteghe fornite. La onde auiene, che in
luogo della viola, ne biſogna vſare vn certo fiore d'un cer
to arbo-

to arbore d'altra uirtù delle nostre viole; benche io veramente nõ me ne seruo mai, se non in certi medicaméti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole condite, che si portano d'Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

PIACESSE à Dio, che questo nostro auttore ci hauesse piu piena informatione data dell'amomo, poi che dice di hauerne veduta la uera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col nostro. il quale non dubitano alcuni, di porre in vece del uero amomo, essendo più tosto vna specie di Centaurio; Ma questo cosi sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo so, ne ciò che questi uocaboli si uogliano significare.

Del Calamo Aromatico. Cap. XXXII.

NOn è men contrasto fra i medici moderni del Calamo e dell'acoro, che dell'Amomo; Imperoche vogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l Acoro degli antichi. Alcuni altri vogliono piu tosto, che la Galanga sia l'Acoro per laqual cosa non si può di leggiero fra tanta uarietà di openione trouar certezza. Pur tuttauia non essendo ad alcuna dell openioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, del quale si seruono nelle speciarie in Portogallo (auertendo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, percioche Aroma non significa odore, ma quel che uolgarmente si chiama Drogara, nè meno io

so, che ui sia Calamo odorato, ma si bene il giunco, è il medesimo con quello, che s'vsa quì nelle Indie, così dalle donne come da gli huomini, e dalle bestie. In Guzerate si chiama Vnz; In Decan Bache; In Malauar vnzabu; In Malaia dirimguo; In Persia Heger; In Cucan, che par che sia luogo maritimo, Vatican, da gli Arabi è detto Cassab, & Aldirira. Serapione, al lib. de Semplici, al capit. 205. lo chiama Hassabeldiriri, ma per corrottion di uocabolo. Tutti i medici Arabici insieme cō Auicenna, al secondo lib. al cap. 161. e 212. lo chiamano Aldirira. Quello istesso suona Cassab, che Calamo, & Aldirira da gli Aromati; percioche Aldirire è quel medesimo, che appresso di noi, Aroma. E' perche quelli di Malaio hanno preso l'uso di seruirsene da gli Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauendo corrotto il uocabolo, lo chiamano diringe. Si semina per tutta l'India, ma molto piu in Guzerate, & in Balaguate, & anco quì in Goa, doue è molto in uso. Seminato ne gli horti, nasce, ma poco. Questo calamo non è odorato se non dopo, che è suelto dal terreno, e quanto più è uerde, pare à me che sia di piu ualoroso, e di piu graue odore. Auenga che Ruellio, al libro primo, al cap. 18. dichi altrimenti. Portasi alle marine, percioche quello, che nasce in quei luoghi non è à bastanza. Quel, che si porta di Balaguate, si transferisce in Occidente. E' cosa alle donne molto famigliare nel mal di matrice, & in doglie de nerui; e da Manescalchi è cercato in tempo di verno cō grande istanza. Imperoche pestato & aggiuntoui dell'ammi, che è il cimino saluatico, & vn poco di sale, e butiro, e zuchero lo danno per riparo del freddo alle bestie la mattina. E chiamato questo medicamēto Arata. Chiamando Hipocrate, e parimēte Galeno al lib. de Semplici questo Calamo Indiano, Calamo vnguētario; e Plutarco Calamo Arabico, par che si possa inferire, che nasca anco altroue, che nelle Indie.

Indie. Io per rintracciarne il vero, ho spiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali portano quì caualli à uendere, se ne i lor paesi nasce il Calamo, e se essi lo conosceuano, e se se ne seruiuano. Tutti mi dissero, che ne i lor paesi non si troua, ma che si ci porta per mercantia delle Indie. e dissero, che essi lo conosceuano molto bene, per hauerlo grandemente in costume. Nondimeno non si ingannano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche della India si porta in Arabia, e di là poi in altre parti. Nè meno s'ingannano quelli, che lo chiamano Alessandrino, percioche di quà, in Alessandria, dopò in Baruti, & in Tripoli di Soria si porta. Quel, che dice il Manardo all'ottauo lib. alla epist. prima affermando di hauerlo nella Pannonia ueduto così fresco, che mostraua di non uenire di parti lontane, non è del tutto sicuro à credere, percioche potria essere, che egli s'ingannasse, oueramente se l'hauerà veduto, l'hauerà peraventura ueduto in qualche sportella, oueramente in qualche vaso di terra, non altrimenti che il gengero, il qual molte uolte piantato nasce; ma questa è cosa chiara, che di quà in altri paesi si porta il Calamo. Questo Calamo, del qual noi ci seruiamo non è radice, conciosia che sia picciola assai, ma è un fragmento del Calamo, con una particella tal uolta della radice. S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro openione dire, che il Calamo sia loro Acoro, e che non sia altro che radice. E non è da dire, che quello, che veggiamo nel calamo spongioso, e di color flauo, sia in modo alcuno simile alla tela dell'Aragna, si come falsamente s'imaginarono Auicenna, al secondo lib. al cap. 161. e Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 205. i quali assai meglio, che i Greci, e che i Latini di necessità douea credersi, che l hauessero à sapere. In oltre, che il Calamo non sia l'Acoro, nè meno la

Galanga, si può à bastanza prouare per Auicenna, e per Serapione, i quali distintamente in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Calamo, e della Galanga. Ma questi, che descriuono il Calamo, dicono, che nasce nell India, & è veramente cosi, perche non nasce altroue. E l'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito, e non possiamo pure imaginarci, quello, che il Manardo, & il Leoniceno, e gli altri hanno osseruato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasoni, & à medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nixamoxa per che l haues's io curato d'vn tremore, ch'egli patiua, hebbe assai da dire con quel suo medico sopra l'Acoro. Là doue ciò che si fusse l'Acoro quantunque lo nominasse per nome Arabico, non potè mai sapere, se non che diceua nascere in Turchia. Il Calamo è calido, e secco nel secōdo grado, e l Acoro in terzo grado, e la Galanga è piu dell'uno, e dell'altro calida, si come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l'Acoro è buono ne gli affetti del cerebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolue la ventosità, e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL CALAMO *nostro vsuale è molto differente da questo, che il nostro auttore descriue, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro non è altro, che una radice, alle volte con una particella di foglie. Al quale par che assai bene si conuengano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me non posso, alla openione del Manardo contradire, e cosi de gli altri, che lo tengono per uero, e legitimo Acoro. Recasi quì à noi di Tartaria, e di Lituania; ne nasce parimente in Polonia, doue si chiama* Pruskuuorzet*; e di questo si seruono i Tedeschi, gli Italiani, & i Francesi, i quali non hanno al-*

tro

tro Calamo conosciuto. Si soleua portare in Anuersa di Lisbona un certo Calamo simile al nostro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo sapore, ilqual segno si conueniua con questo, che il nostro auttore descriue. E solamente per questa cagione è stato lasciato, auenga che tutti gli speciali dicano, che fosse molto più efficace di questo, che hora vsiamo.

Del Nardo. Cap. XXXIII.

QVesto posso io disponere, che molti più aromati in maggior quantità, mẽ falsificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamẽte nõ haueano, per esser hora per le nauigationi de Portoghesi ritrouate le Indie; e quelle parti, doue nascono gli aromati sono più coltiuate, che anticamente non soleuano. Nel numero de quali ripongono il Nardo, ilquale senza alcuna fraude si porta, se bene alle volte per colpa del mare, acquista non so che di male odore, ò pur per la vecchiezza perde di quella soauità di odore. Chiamasi appresso de paesani il Nardo, (imperoche il nome, e così Greco, come Latino è noto) Cahzsara; & Auicenna, al 2.lib.al cap.646.e così il resto di tutti gli auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir spica; e Sembul Indi, che vuol dir spica Indiana, non altrimenti, che sogliamo noi dire spica celtica, esser dicono Sembul Rumin; ma che Mattheo Siluatico habbia, al cap.640.detto, Simibel, e Sumbel non è da merauigliarsi, non hauendo egli saputo la lingua Arabica. Se pur non vogliamo dire, che col tempo sia stato corrotto il uocabolo. Nasce il nardo in Mandou, & in Chitor presso il fiume Gange, chiamato Ganga da paesani, e lo chiamano ancora sacrosanto, onde quelli di Bengala, quando stanno per morire, si fanno mettere con i piedi solamente nel fiume. Sono in questo fiume certe chiesiole

ſiole d'Idoli, doue vanno in frotta i mercatanti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, e vi portano ricchiſsimi doni; donde poi dicono ritornar ſantificati; ma ſono più toſto da demoni veſſati. Le ſpecie del nardo non ſono diuerſe, ma vna ſola io ne conoſco, cioè quella, che da i luoghi già detti ſi ſuol portare. Naſce in vn certo monte, da una parte riguarda l'Oriente, e d'all'altra l'Occidente. Da quella banda verſo Occidente, vi è la Siria, in molti luoghi ſeparata dalle Indie; ma tuttauia ſeminato naſce in molti luoghi ſeparata dalle Indie; ma tuttauia ſeminato naſce in molti luoghi, ma con difficoltà; nè meno ſe ne troua vno miglior dell'altro, nè ha la ſpica l'vno più lunga dell'altro; è vna radice, che ſparge per la terra vn certo virgulto, ò uogli dir caule, ò fuſto lungo da tre palmi, e ſopra quel fuſto, vn'altro molto più curto, nello eſtremo della radice naſce la ſpica, & appreſſo di mano in mano ꝑ il fuſto naſcono l'altre, & coſi fatte ſi vendono in Cambaia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi, donde i mercatanti Perſiani la portano in Arabia; ma la maggior parte dicono, che ſi conſuma da paeſani. Alle volte ſe ne troua di ſporca, e piena di poluere, come che i villi della pianta ſi ſian fatti poluere. Comprati (ſi come ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere ſi lauano le mani. Di queſt'una ſpica nardo, che naſce appreſſo il fiume Gange, e ſi porta in Occidente; ſi ſeruono tanto i medici Indiani, come i Perſiani, Turchi, & Arabi. Ma à quel, che argomentano, dicendo, che anticamente per auttorità di Plinio, al 12. libro, al cap. 12. ſi vendeua à gran prezzo; e che per queſto dicono hora, che il noſtro nardo non ſia il uero; credo di hauere à baſtanza riſpoſto, cō hauer detto, che le Indie ci ſono hora più conoſciute, che non erano al tēpo di Plinio; e di queſti Semplici ſe ne porta hora maggior quantità, che all hora non ſi portaua. Io

per

per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel commento di Dioscoride, al primo libro, al cap. 6. doue dice, che l vso del nardo appresso de gli Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo ueleno mortifero, che non solamente beuuto, ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda, amazza gli huomini; ilqual tossico, dice chiamarsi piso, percioche hauend io molti anni fatto nell'Indie vfficio di medico, & hauendo non solamente pratticato con medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Prencipi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere; anzi nè anco il nome ho potuto sentire. Quella sorte di nardo, che Sepulueda chiama Satiech, e Satiach credo, che sia quello, che si porta di Satiqua di vn porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gãge.

Annotatione di Carlo Clusio.

RItrouandomi l'Aprile passato in Anuersa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all'hircolo di Dioscoride, ilquale descriue, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per essere vna pianticiuola simile al Nardo Celtico, ma più bianca, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie più picciole, e più curte, & appresso alla radice è molto villosa, e nera senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscose, e molli, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, con poca astrittione, di odore, e di sapore piaceuoli. Facendo adunque il nostro auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell'hircolo, e mostrarne quì il ritratto. ilche fin quì da nessuno è stato fatto.

RITRATTO DELL'HIRCOLO de gli antichi.

Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII.

IL Giunco odorato nasce copiosissimo in Mazcate & in Calaiate prouincie dell Arabia, non altrimenti, che in Ispagna nasce la Gramigna, pascolo peculiare per gli animali. Il nome Latino & il Greco di questa herba è chiaro. Da paesani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis chacule, cio è herba lauatoria. benche per dire il vero, appresso de gli Arabi è per altri nomi ancora chiamata; Imperoche Auicenna, al secondo libro, al cap. 59!. adhar, Serapione, al capitolo 19. Adher, i quali auttori hanno tutti i medici, tanto Arabici, come Persiani, che habitano in queste bande, seguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, &

Adhe-

Adhecarum ſono vocaboli corrotti. Da Perſiani, che cõfinano con quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba. del cui nome è per eccellenza chiamato. Appreſſo gli Indiani non ha vn nome particolare, ma glie ſi dice herba Mazcatenſe. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la chiamano paſtura di Cameli, e non ſenza ragione. Benche in queſte parti non ci ſono tanti Cameli, che poſſano mangiar tutta queſta herba inſieme con i fiori; ma vi ſono molti aſini, muli, e caualli di quelli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci ſono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che queſta herba. Portaſi nelle Indie, perche ſi adopra in medicina, ma ne conſumano gran quantità per ſtrame i mercatanti di caualli, e la mettono ſotto à i caualli, perche non ſiano dal ſterco, e dall vrina offeſi nelle barche, anzi, ſubito che veggono vn cauallo bagnato, vi mettono dell altro aſciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne ſogliono tal'hora portare i faſcetti, per venderli poi nella India. Mi ricordo di hauerne comprato ad aſſai buon mercato non ſo quanti faſcetti nella Iſola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo, ma non vi potei mai vedere vn fiore. Le genti di quel paeſe per eſſer gente groſſa, e ſaluatica non hanno queſte herbe in alcun prezzo. Appreſſo di coſtoro non è in uſo, ma noi ſolamente, e i medici Arabi, & i Perſiani ce ne ſeruiamo. I paeſani ſe ne ſeruono per far lauande per eſsi, e per il lor beſtiame. Hora veniamo à recitar gli auttori, che di queſto giunco hanno ſcritto. Dioſcoride, al primo libro, al cap. 16. diſſe, che il più lodato era quello di Nabatea; il ſecondo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti ſi porta d'Africa, e vuole, che del fiore, e delle cime, e delle radici ci habbiamo à ſeruire; Deueſi ſceglier quello, che ſtropicciato con

mano,

mano, rende odor di rosa. Io sò che in questi luoghi nominati di sopra, che tutti si comprendono nell'Arabia, nasce il giunco, ma che nasca in Nabathea, (cosi ignominata da Nabathach, nepote d'Ismaele, e prouincia di Arabia che confina con la Giudea, è dubbio, percioche ne ho io diligentemente spiato, alcuni di quei medici, che sono in Hierusalem, & in Galilea, & in altri luoghi vicini, e tutti mi hanno detto, che quel giunco, delquale essi si seruono, viene dal Cairo. dimandato poi se nasceua nel Cairo, o pure era iui portato di Mezcate, mi risposero, che essi non lo sapeuano. La onde inteso questo, non uolsi passar più oltre in dimandar se nasceua in Babilonia, ancor ch'io m'imagini, che potria nascerui. Vituperando adunque Dioscoride il giunco Africano, non sarà bisogno, che ci affatichiamo in andarlo rintracciando, massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, cosi mia, come degli altri, non hauendo alcun procurato di farne uenire. E' dunque per nostra colpa venuto, che si sia dismesso di vsarlo. Ne medicamenti odorati ueggio, che Dioscoride vsa alle uolte alcune comparationi strauaganti, si come quì nel giunco, dicendo, che stropicciato con mano, rende buono odore, e simile alla rosa. Ilche non mi par vero, perche ueramente il giunco stropicciato rende buono odore, ma non però simile alla rosa. Il giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato giunco ritondo, à differenza del giunco uolgare, e del Cipero, ouero del giunco triangolare, ma ueramente non crescerà quell altezza, che fa il giunco. Auicenna, al secondo libro, al cap. 598. ne scriue due specie, uno chiama Arabico, ilqual è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami, per ilqual uocabolo intende Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride, che il giunco fa il frutto nero, è chiarissimo errore; percioche

Diosco-

Dioſcoride non fece mai mentione di frutto. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 19. ſcriue di auttorità di Bonifaa, che il giunco ha le radici ſimili al Chulem, ma più larghe, con nodi più piccioli, e con molti canelletti alquanto duri, e fa il frutto ſimile, al fiore della canna; ma più minuto, e piu picciolo, e che in vn ceſpuglio naſcono molte piante. La radice di queſto giunco; è coſi ſimile al Chulem; che da molti è di quello iſteſſo nome chiamato, ſi come da principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al cap. 12. che ſi conſerua dodici anni. Crederò, che in luoghi ſecchi, e mediterranei ſi conſerui lungo tempo, per non hauere humore, ma in queſti luoghi maritimi per riſpetto della humidità, poco tempo ſi cõſerua col ſuo odore. In quanto a quello, che ſpetta al Braſauola, & alli Frati commentatori di Meſue, aſſai dottamente ha riſpoſto il Matthioli, al primo libro; al ca. 16. ſopra Dioſcoride, e però giudico, che ſia coſa fuor di propoſito, ad aggiugnerui altro del mio. Ma non poſſo ſe non grandemente merauigliarmi della traſcuraggine de i frati; nella diſtintione prima, al cap. 47. ſopra Meſue; iquali uogliono, che la galanga ſia la radice del giunco odorato; percioche la galanga naſce nella China; che ſtà dall'Arabia forſe mille leghe lontana, & è molto dal giunco odorato differente, coſi nelle foglie, come nelle radici; e la galanga non naſce ſe non è ſeminata, in guiſa che fa il calamo, & il giunco naſce da per ſe, e non ſi ſemina.

Annotatione di Carlo Cluſio.

DIV, ouer Dio è Iſola del mare Oceano Indiano, poſta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paeſani chiamato diul. Penſo, che da Plinio fuſſe chiamato Patalen, doue è la città di Mercurio, con un porto

aſſai

assai forte, è molto celebrato. Là doue concorrono mercatanti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmente chiamati) Rumes Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che voglia intendere il nostro auttore per Chulem, non ho fin quì potuto sapere. Se ben lo ho con grandiligenza cercato, se pur non volesse intēder la gramigna, ouer quella herba volgare, che i Greci chiamano, Tossu, e da alcuni Haxis Chacule, cioè herba lauatoria, il Pannettario al cap. 158. vuole, che Chulem sia herbe capillare.

Del Costo. Cap. XXXV.

FV Grandemente da gli antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, nō mē che i Latini, e gli Arabi hāno asignate molte specie di Costo. Di qui è uenuto; che sia recato in dubbio, se noi habiamo il uero costo. Dicono alcuni, che nò; e uogliono, che nelle specierie si usino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di q̄sto parere, che una sola specie di costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi; dopo farò la descrittione, & appresso diro l uso in medicina. Il costo è chiamato da gli Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca doue molti se ne seruono, Pucho e di là si porta nella China. I Greci; e cosi parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi; imperoche quello, che Serapione al libro de Semplici, al cap. 318. chiama Cost, è corrotto il testo, e vuol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast tal uolta, e tal volta Cost, e tal'hora ancora Costi. Nasce il Costo presso à Guzerate, fra Bengala, Dellì, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, donde molti carri carichi di vplot, di spica, di crisocola, (uolgarmēte chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie si portano nella principal città del regno,

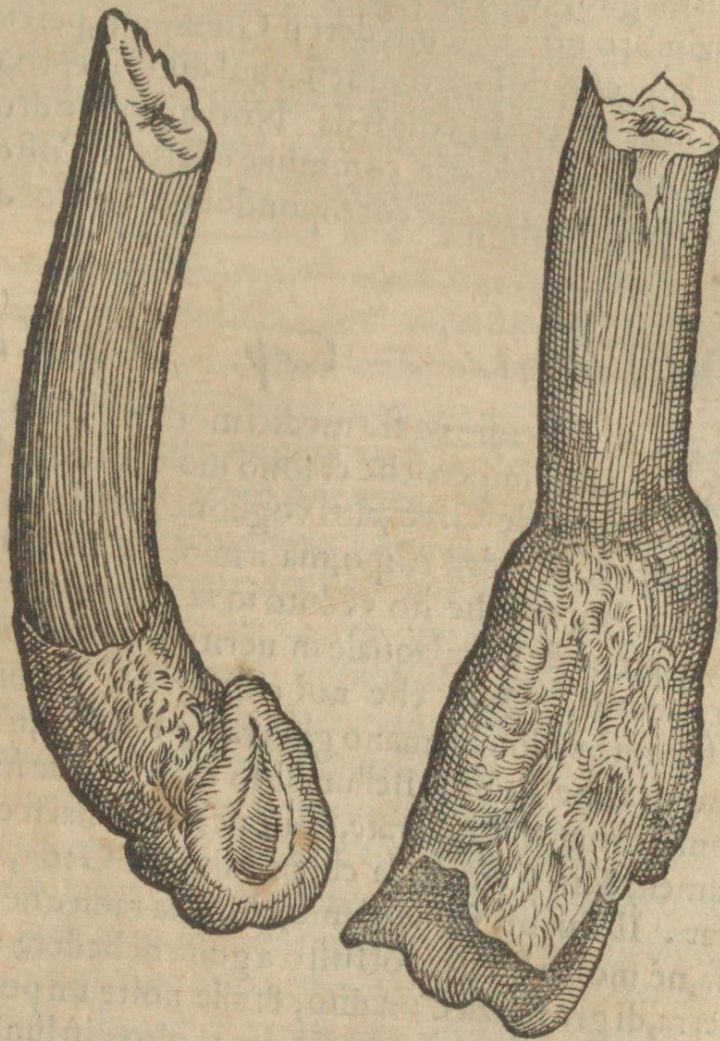
chiamata

chiamata Amadabar, laquale è posta ne diserti, e si portano ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal mare, donde poi si porta per la maggior parte dell Asia, in molti luoghi dell'Africa, & in tutta l'Europa. E descritta la forma, e l effigie del costo da quelli, chel hanno veduto simile à quella del sambuco, della grandezza dell Arbuto, ouer dell Azimbri, e produce il fiore odorato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza cinericcia. Ritrouasene ancora di color di busso, con la scorza pallida. E' tanta la fragantia del suo odore, che à molti ferendo il naso, è causa di dolor di testa; è di sapore nè amaro, nè dolce, ben che inuecchiato, diuenta tal hora amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono tutti gli aromati. Li medici Indiani se ne seruono in molte compositioni. I mercatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Corasoni, e Persiani, e di là si porta in Adem, doue concorrono mercatanti Arabi, e Turchi per comprar questo, & altre mercantie. Non è dunque merauiglia se in luogo di questo vsano gli speciali, che stanno lontano di Portogallo, altro semplice, percioche in Portogallo se ne porta assai poca quantità; e percio dicono gli antichi, che ci sono tre specie di costo, cioè l'Arabico, che vogliono; che sia il bianco, leggiero, e di assai soaue odore. L'Indiano, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue, e di color di busso. Ho dimandato à mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si smaltisce tanta quantità di costo, che di quà loro si porta. Mi hanno detto, che la maggior parte si consuma nell'Asia minore, e nella Siria; ma se ne consuma ancora da Arabi, e da Persiani; dimandato loro, se ne i lor paesi nasce alcuna sorte di costo; mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho dimandato à i medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che essi altro costo di quello, che si porta delle Indie nō hanno ve-

no ueduto; ma che già alquanto tempo vi fu vn medico fra loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tempo hauea medicato nel Cairo; & in Costantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser uenuta da mercatanti di tante uarie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie, credo esser ciò auuenuto per sola cagione del semplice, ilquale mẽtre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color bianco; ma dopo di esser inuecchiato, e mezo corrotto diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Clusio.

NON pare a me la descrittione di questo Costo corrisponda con quella de gli Antichi, imperoche dalla descrittione di Dioscoride si caua il Costo essere vna radice, dicendo, Sonoui di quelli, che meschiandoci certe radici dure d'Enula, che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa uerisimile, che vn ramo, ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il Costo del nostro auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo, oueramente il Costo de gli Arabi (se però il Costo de gli Arabi è questo quì descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRATTO DEL COSTO.

Portasi in Anuersa di Portogallo vna sorte di Costo sodo, con scorza cinericcia, di dentro bianco, & alle uolte di color cinericcio. E' radice molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos, massimamente masticata da quella banda, che mostra esser stata sopra terra, doue per lo piu vi si veggono le reliquie del fusto à guisa di ferula con

midolla fungosa, e questo mostra confarsi molto col Costo del nostro auttore. Ho uoluto quì porui il ritratto cauato il meglio, che si hà potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro nō vuole intēdere il Giunipero, percioche zimbro appresso de Porthughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che uogliono la zedoaria commune essere il Costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. XXXVI.

E'GRAN dissensione fra medici moderni del Turbit de gli Arabi; imperoche ci sono molti, che uogliono che sia il Tripolio de Greci, altri vogliono, che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma a mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del turbit verde, e piena di fiori, laquale in uerita è molto diuersa dalle già dette. Quel, che noi chiamiamo Turbit, cosi medesimamente lo chiamano gli Arabi, i Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correttioni Terbet. In Guzerate, doue i e nasce assai si chiama Barcamen, & in Canara, la cui prouincia a Geoa, si dice Tiguar. Il Turbit è una pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto a guisa di hedera disteso per terra, di grossezza d'un dito, & alle uolte un poco più di lunghezza di due palmi, e tal hora molto più lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora uanno in quella somiglianza, rosseggianti nel bianco, & alle uolte del tutto bianchi. Non però è uero, come alcuni uogliono, che tre uolte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, masimamēte la parte inferiore uerso la adice, per esser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare,

tal che non puo seruire. Molte uolte la radice stà attac
cata al fusto, e non è buona, percioche il fusto, cioè il caule
solamente è buono nella medicina. La pianta quando si
raccoglie è in se tutta insipida. Nasce ne i luoghi mariti
mi, ma ne anco molto uicino al mare, che l'onda lo possa
bagnare, ma hora due, & hora tre miglia discosto dal mare.
La piu parte nasce in Cambaiete, in Surrate, in Dio isola,
& in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouasene an
co in Goa, ma da medici non è tenuto in conto, e però
non so se se ne seruono. Mi era stato detto, che nasceua an
co in Bisnager, che stà cento cinquanta leghe, e piu lonta-
no da Guzerate; ma dapoi ho saputo, che co là si porta di
Guzerate, donde se ne porta ancora gran quantità in Per
sia, in Arabia, nell Asia minore, & in Portogallo; impero-
che quello, che nasce in Bisnager, è di cosi poca uirtù, che
da medici non è tenuto per buono. Potria essere, che na-
scesse anco in alcune altre parti dell Indie, perche non si se
mina, ma nasce da per se. ma questo non si sa per la tra-
scuraggine da paesani. In oltre, con ogni sorte di turbit
gõmoso; ma perche hãno ueduti gli Indiani, che noi dalla
gommosità cerchiamo le conditioni del turbit, soglio-
no prima che taglino la pianta, ò torcerla, ouero leggier-
mente inciderla, a fine che esca il liquore, e si conden-
si; & alquanti giorni dapoi ritornando, e ritrouando i
canelli pieni di quella gomma condensata, quelli raccol-
gono. Questo mi ha riferito vn mio parente medico
in Bazaim, ilquale era non sò che uolte stato con i pro-
prij Indiani à raccoglierlo, doue osseruò questo modo
di trar succhi. Costui hauendo ordinato, che si lascias-
sero alcune piante senza incisione, ritrouò poi che quel-
le non haueano gomma, e se pur alcuna l'hauea, erano po-
che piante, e con poca gomma. Donde si può argomen-
tare la gomma non seruir punto per parer buono, ò tri-

ſto il turbit, anzi forſe ſaria da dire, che quello fuſſe il migliore, doue la gomma non appar di fuori, come che ſia dentro rinchiuſa. Non però niego che non ſi ritroui turbit con la gomma, e che non ſia nè torto, nè inciſo, ma acciochè più facilmente mandi la gomma fuori, lo torcono; & incidono. L'altro ſegnale d'eſſer buono, è, che ſia bianco. Quello, che è ſecco al ſole è bianco, ma quello, che è ſecco all'ombra nereggia, e forſe non è men buono di quello, che è ſecco al ſole. Il turbit è medicamento de medici Indiani, che purga il flemma, alquale, ſe non ci ſarà febbre, ſogliono, ſi come fanno anco ne gli altri medicamenti, aggiugnere del gengeuo. alcuni altri lo danno senza porui gengeuo con brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che naſce in Cambaia. Mi raccordo hauerne io comprato nella Iſola di Dio, vn faſcetto per un tanga, & ogni faſcetto peſaua 27. libre; inteſi poi, che colui, dal quale io l'haueuo comprato, l'hauea pagato due uolte meno. In oltre è da ſapere: che vn altro turbit molto diuerſo da quello, che hora ho qui deſcritto, deſcriuono gli Arabi. Dicendo Meſue, al ſecondo libro de Semplici, al ſecōdo cap. eſſer radice d'un'herba di foglie ſimile alla ferula, ma più minute, & eſſer di quella ſorte di piante, che ſono latticinioſe, dice ritrouarſene varie ſorti, alcuna domeſtica, altra ſaluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua. Naſce in luoghi ſecchi; ilche ſi conoſce dall'aſprezza del ſucco. Per ſceglierlo buono, s'hanno ſette coſe da oſſeruare, che ſia bianco, di dentro concauo in guiſa di canna, ſia gommoſo, di ſcorza cinericcia, liſcio, frangibile, e freſco. Il groſſo, & il duro, è riprouato. Ma ſia detto con riuerenza; dimoſtra egli per altrui relatione di hauer deſcritto il ſuo turbit, e non hauer mai veduto il vero; perciochè non conuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticinioſa, nè ſe ne troua di domeſtico, concioſia che

tutto si uegga nascere in luoghi inculti, e da per se. Ma egli è ben uero, che vno è maggior dell'altro. Il colore, ò sia bianco, ò sia nero, ò sia flauo, non è proprio della piã ta, ma l'acquista secondo, che sarà preparato; imperoche quello; che non è ben preparato, e non è raccolto al suo tempo, non può esser bianco. Nasce piu uolontieri ne luoghi humidi, che nei secchi; e non è la bianchezza, o l'esser gommoso, segnale di bontà, si come s'è detto. Ne meno è in guisa di canna, o di ferula, nè pieno, ò fragile, se pur non fusse stato dalla troppa siccità consumato. Il denso, pare à me che sia più tosto da lodare, che da vituperare per hauere in se più sostanza, pur che non sia carolato. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 330. ha ridotta la discretione del Tripolio di Dioscoride, al suo turbit, ma se noi ne faremo parangon con la discretione del vero turbit, chiaramente ne accorgeremo del suo errore; imperoche non ha le foglie dell'Isatide, nè meno i suoi cauli sono incisi nella cima, ma finiscono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il fiore non si sa ancora, che tre uolte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra ueleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrittione, con quella dell'Alipo, e per essere anco di facoltà diuersa. Il turbit purga il flemma solo, l'Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, posiamo ad alcuna delle piante latticiniose equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il turbit non ha in se alcuna parte acuta, e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de lor paesani essere in costume per purgare il flemma il turbit portato delle Indie, uolsero in un tratto applicarlo ad alcuna descrittione de Greci, portando esi openione, che

i Greci haueſſero di ogni ſorte di piante cognitione. Ma molto meglio ſaria ſtato con tal credenza non confondere ogni coſa, ma ſolamente di quei ſemplici fare una ſemplice deſcrittione, de quali eſsi non haueuano cognitione,

Annotatione di Carlo Cluſio.

BAzaim è una città, laquale ha molte città, e molte, ville ſotto di ſe, & è diſtante dalla Iſola di Dio cinquãta leghe, ſoggetta al Re di Portogallo. Tanga è una moneta delle Indie, che vale ſeſſanta regali Portogheſi, e quaſi due caſtigliani regali, ouero ſette Aſſe frãceſi, un regale caſtigliano fa trentaſei regali di Portugallo. Il turbit, ſcritto dal noſtro auttore, è molto differẽte da quello, che communemente s'uſa nelle ſpecierie, del quale chi più brama ſapere, legga il commento del dottiſsimo Matthioli, al capitolo 30. 51. & ottauo, del quarto libro di Dioſcoride. Naſce abondantemente la Tapſia per tutta Spagna, delle cui radici ſi ſeruono molte ſpecierie di Spagna per il uero Turbit. Si troua in molti luoghi di Europa alcuni, che moſtrano la radice della Scamonea in pezzetti per il uero Turbit, e ſe ne ſeruono ne i loro medicamenti. ſi come chiaramente è noto à coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle radici ſecche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. Cap. XXXVII.

NOn mi par neceſſario che io ragioni molto del Reubarbaro per eſſer medicamento già da tutti conoſciuto, nodimeno, non mi è parſo di tralaſciar di dire, che tutto que'l Reubarbaro, che ſi porta quì nelle Indie, in Perſia, & in Europa tutto uiene della china. Imperoche della

della China si porta per la Tarteria in Ormus,& in Alep, di quà in Alessandria, per ultimo in Venetia, donde poi gli altri regni d'Europa lo pigliano. Noi, oltre à quello, che nelle naui si portano della China, ci seruiamo anco di quello, che d'Ormus si reca, per esser men soggetto à corrompersi,& a carolarsi, che non fa quello; che si porta nelle naui della China, imperoche più facilmente quei Semplici si corrompono, che per un mese nauigano il mare, che non quelli, che si portano per terra in uno anno. Oltre, che l'India massimamente nei luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici non ponno lungo tempo senza corr ttione tenersi. E però il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne' luoghi maritimi della India, se prima del mese di Settembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi di Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in una terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nella India, che quello della China, ilquale da Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauam. Ho inteso, che in Cochin si cuoce alle uolte il Reubarbaro, o ueramente si distilla, e con quel decotto, ò con quella acqua distillata si purgano, e di quì suole auuenire, che molte uolte il reubarbaro si guasta, e si carola facilmente; ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per uero.

Delle

Della radice China. Cap. XXXVIII.

NAsce questa radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che si estenda per insino alla Moscouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti Mal Napolitano, da alcuni Mal Francese, e da noi altri Rogna Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire Morbo gallico. Ha voluto Iddio discoprire à gli habitanti di questo paese l vso d una certa radice, che nasce in quei luoghi, accioche hauesse à tal male ad esser rimedio, non altrimenti, che hà discoperto al Mondo nuouo l'uso del legno Guaiacà, conciosia, che quella parte del mondo, per quanto se ne troua scritto, è grandemente da tal male infestata, là doue hauendolo preso gli Spagnuoli l'anno 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciammo noi ad hauer notitia di questa radice l'anno 1535. hauendola quì portata certi Chinesi, iquali erano di questa infermità infetti, accioche mentre stauano qui per loro negocij, si fossero curati. L anno prima, che di tal radice si hauesse cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fusse rubato assai, ne guadagnai mille ducati Portoghesi; Imperoche si aspettaua di Portogallo con gran desiderio, e ne moriuano molti per causa delle maligne ontioni; e forse in quel tempo nessuno altro fuor che io, ve l haueua portato. Furon molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non si portando dell altro di Portogallo, vna libra di quello ch era stato una uolta operato in decottione, fu uenduta venticinque ducati Portoghesi. Auenne sn quel tempo, che

che vn certo mercatante disse al Signor Martino Alfonso de Sonsa mio Mecenate, che egli nella Isola di Diu era stato curato di mal Frācese con vna certa radice portata della China, le cui virtù inalzaua con grandissime lodi; percioche quelli che la pigliauano non erano astretti à seruar quella strettezza di viuere, che nel legno Guaiaca si ricerca. ma si guardauano solamente da carne vaccina, da carne di porco, da pesce, e da frutti crudi, benche nella China, nè anco da pesce si guardano, percioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in volta di questa radice, desiderauano tutti grandemente di uederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiacà era bisogno di osseruare; oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tēpo le naui Chinesi andarono à Malaca, portando per vso di passaggiero un poco di questa radice; e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è vn peso di quei paesi di ventiquattro oncie) di quella radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò à calare il prezzo, tal che una Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauersi in poco conto l'uso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento; non senza ragione, la radice China è tanto lodata. imperoche osseruando tutto quello, che in tale infermità si deue osseruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l età, & il temperamento dello infermo, sono veramente i suoi effetti merauigliosi; tutto che non ci manchino de moderni, che agramente la biasimauano, ma certo à torto. Ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa un oncia di questa radice

bollire

bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, ouer di terra ben vetriato. Raccogliesi la spuma mentre bolle, e cõ gran giouamento si mena sù l vlcere, e sopra i tumori, è buono anco per li dolori quel uapore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal hora con la decottione fomentare i tumori. Molte uolte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'vlcere, e restano nette. Sogliono quei della China, per esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendoli alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua due once, e tal hora due e meza di detta radice, sono per la troppa calidità incorsi in grauissimi accidenti; ma non mi par di lasciar di dire quel, che à me occorse. Hauendo una sciatica, presi per prouocare il sudore la decottione di detta radice, e beuendola calda, si come da principio si costumaua, uenni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo una erisipila con infiammaggione; onde mi fu necessarie cauar subito sangue dalla uena, e pigliar cõserua rosata con acqua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire; e fatti molti à mio risico accorti, incominciorno à lasciar di dar la decottione calda, & à darne in tanta quantità. Sopra tutto si ha da scieglier la radice, che sia ponderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata da tarme, e sia bianca; imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vsiamo di far bollire vn oncia di questa radice in sei libre d acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la cõplessione dell infermo, aggiungendoci sempre alcuni medicamẽti buoni per correggier questa radice, come per essempio essendoci dolor di capo, ò di nerui, vi aggiungono del rosmarino, oueramente delle rose. Se il fegato patirà d'oppilatione, vi aggiungo dell'Appio, se ci sarà ardore cõ ostruttione, ci meto la

to la

to la cicoria, se ci sarà vlcere nella uesica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la radice egual peso d'orgio. Sogliono coloro, che hanno da pigliar la decottione di questa radice, purgarsi prima, e pigliare i siroppi appropriati al male, a i quali siroppi, percioche per il più pecca l humor flemmatico, si suole aggiugnere buona quantità di turbit, e di Agarico; e molte uolte s'inacquano i siroppi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà vn minoratiuo, & vn altro gli se ne dà ne i trenta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di manna, ò di reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure con decottione fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiuia, ò pure gli si dà della cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta radice, mel rosato, olio violato, e casia. Se l'infermo venisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la radice bolla meno, oueramente aggiugnemo alla decottione vn poco d'acqua di endiuia ò di fumoterra, ò di buglossa. ilche se perauentura non giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle volte in vēti giorni, alle volte più tardi, & tal hora più presto. Nōdimeno i dolori, per il più, vanno crescendo per insino a i quindici giorni, e poi pian piano si vanno mitigando. Ho molte volte veduti alcuni, che quātūque habbiano presa detta radice, poi all'vltimo, con la dieta esser guariti; & alcuni in nessun modo esser guariti, forse perche gli humori erano più freddi. La onde dò per raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta radice in Europa, che per esser regione più fredda, accreschino maggior dosa. In tutte le cure, che si fanno, il solito

lito è di pigliar trenta oncie di radice, ſecondo che hanno da eſſer trenta giorni per finir la cura. Io per me di rado ſoglio dare à bere detta decottione, calda, ſaluo, che doue ſono grandi dolori, & inuecchiati, eſſendo all'hora biſogno di euacuar tal materia per ſudore; & à queſti tali ſi da due volte il giorno, cioè la mattina, e la ſera. La dieta, che ordinariamente loro s'impone è queſta. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di caſtrato bollita con poco ſale, (che mettendouene poco, penſo che non poſſa far male) con zaffarano, e coriandi ſecchi. Alle volte ancora ſi concede carne roſtita ſecondo la qualità del male. Il uino in neſſun modo ſi concede, eccetto, che non ſi deſſe tal decottione per conto dello ſtomaco, ripieno di molta flemma, oueramente per dare appetito; all hora ſi dà al malato il uino adacquato con detta decottione, percioche eccita l'appetito, & aiuta aſſai la concottione. I Chineſi hanno in coſtume di mangiar pane fatto con mele.
E valoroſa queſta radice ne mali inuecchiati, doue ſono tumori, e piaghe maligne, più che ne mali nouelli. Sonoui anco altri modi di uſar detta radice. Ho ueduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta radice, e poi ui metteuano della radice peſta dentro, e queſto faceuano ſera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina un cucchiaro di conſerua, fatta di mele, e di poluere di queſta radice, oueramente fatta con zucchero quando perauentura ui foſſe gran riſcaldamēto nel corpo, e poi beuono appreſſo la decottionē. Si accreſce, e diſminuiſce, e ſi corregge la quantità della poluere in detta conſerua, ſecondo, che al medico parerà. E' bene alle uolte à uariar la cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i teſticoli. Sogliono quei della China mangiar detta radice freſca bollita cō carne in guiſa, che vſiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni.

Tengo

Tengo openione, potendosi però hauere, che l'acqua distillata di questa radice fusse buona. Ho mandati i lambicchi nella China, per farmi far dell'acqua distillata di questa radice, non so se mi verrà. Gioua la decottione di detta radice, oltre all altre infermità conformi al mal francese, alle paralesi, a i tremori, a i dolori di giunture, à sciatica, à podagra, à tumori scirrosi, e flemmatici, & alle scrofole. Gioua alla fiacchezza dello stomaco, ad vno inuecchiato dolor di capo, alla pietra, & alle vlcere della uessica. Quelli della China chiamano questa pianta Lampatam, è di grandezza di tre, ò quattro palmi, con cauli sottili, i quali di rado sono guerniti di foglie, à somiglianza della pianta nouella del melo granato. La radice è lunga vn palmo; alle uolte grossa, alle uolte sottile; laqual cauata fresca, si può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne ho solamente vna pianta veduta quì in Goa, e quella era assai picciola; e per la siccità mancò prima, che uenisse più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila vicino a gli arbori, percioche si abbraccia à quelli, e serpe à guisa di edera. Ho inteso, che coloro, che pigliano detta decottione, in veder una donna, tosto si accēdono à libidine, per la qual cosa si dà per raccordo, che mentre si cura, nessuna donna vada innanzi allo infermo. Essendo io in questi nostri ragionamenti uenuto molte uolte à parlar della China, e particolarmente in questo capitolo. E' da sapere, che auenga, che la China sia gente barbara tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali, sono per molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta, simile alle leggi Imperiali, si come per vn libro delle lor leggi, che si osserua nelle Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per essempio, laquale è questa. Non è lecito ad vn huomo, che hauerà commesso adulterio con vna

donna

donna viuente il marito, di prenderla poi morto il marito per sua sposa. Intendo ancora essere i gradi, & i premij appo di loro secondo la uirtù, e la dottrina. Danno il carico à gli huomini dotti, e sapienti, così di correggere il Re, come di gouernare tutto il regno. Si veggono nelle lor pitture gli huomini leggere in catedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa così antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciasse, essendo sempre appo di loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVI ancora si serue il nostro auttore di quel uocabolo Ganada, del quale ho data l'espositione nel capitolo de l'Opio, dicendo, che un'oncia di radice China debba bollire in quattro Ganade d'acqua, ho tradotto per le ragioni dette in quel capitolo, quattro Ganade, sei sestertij. Hora in Europa è uenuta vna certa radice, laquale chiamano con uocabolo Spagnuolo (perche i Spagnuoli furono i primi, che del Perù la portarono in Europa) Zarzapariglia, come se dicessero Rouo inueticchiato, della quale sono in uerità gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti mezza carolata, e tutta corrotta per il lungo viaggio, donde ella uiene. Chi vorrà più à pieno informarsene, legga l'epistole, & il commento sopra Dioscoride del Matthioli. E noi parimente, se Iddio ne presterà gratia, narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilace aspera, contra l'openione di alcuni, che teneuano, che fusse una istessa cosa.

Del Croco Indiano. Cap. XXXIX

CHiamano in Canara questa radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamente dice Man iale, in Malaio si dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor & in Calicut. Nasce etiandio qui in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, i quali confessano tutti non esser pianta de i lor paesi, ma venir delle Indie. Parmi, che di questo ne facesse mentione Auicenna, al secondo libro, al c. 20 . chiamãdolo Caledfiũ, ouero Chaliduniã. Ma pche nõ scriue di ciò risolutamẽte, ma di openione altrui, come di cosa da lui nõ bẽ conosciuta, nè meno io posso diruene cosa certa. Può facilmẽte, essere che sia corrotto il uocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa radice chiamata Aled, si come la chiamano anco gli Indiani, e dopo per corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledfium. Al che credere più di liggiero, mi ci spinge quello, che egli hà scritto della Curcuma, ouero curcuni, al secondo libro, laquale Çurcuma si assomiglia à questa radice. E' particolar costume d Auicenna, volendo scriuere di alcun semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicono, che per la Curcuma hà uoluto intendere la Celidonia; imperoche auenga che communemente si seruano di questa radice, cosi per tingere i panni, come per condire i cibi, tanto quì, come in Arabia & in Persia, non per altro, se non perche si compra à più vil prezzo, che il nostro zaffarano, il quale nasce anco nei lor

paesi, è nondimeno anco in costume nelle medicine, massimamente nei colliri, per gli occhi, e così ancora nella rogna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco, cioè con l olio della noce moscata, alle quali infermità così nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona.

Annotatione di Carlo Clusio.

NELLA nostra impressione descriue Auicenna, al secondo libro la Chorcuma, oueramente Chorcumma, dandoci poi questa interpretatione, cioè feccia d'olio di croco. I moderni uogliono, che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano. Leggi il Matthioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.

Della Galanga. Cap. XL.

LA Galanga è un Semplice necessario all huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo & à gli Arabi non troppo noto. è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga, che tutti i Mauritani si come fu Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 331. doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, non è da prestar lor fede; imperoche tutti gli Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, una minore, odorifera, la quale si porta quà della China, e di quì poi in Portogallo. La chiamano i paesani Lauandon. Vn altra maggiore, la quale è più grossa della prima, ma più debile, e di minor uirtù. Nasce questa in Iaua, & da paesani detta Lancuaz. Noi quì nelle Indie, così l una, come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice

dice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d'un ferro di lancia, con radice grossa e nodosa in modo di canna, e col fiore bianco E' pianta sonnifera. si semina di questa maggior la radice solamente, e non il seme, si come si fa il Gengeuo, benche appresso de gli scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno quì seminato il seme, se ne uede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è a bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e così ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa radice; percioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie, La prima, laquale è questa della China, è preferita. costoro ne scrissero dubbiosamente, e di quì credo io che sia auuenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, uno al secondo lib. al capit. 321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al libro secondo, al cap. 196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, laquale è principale, e di qual nome quella di Iaua, laquale è più uile, io non lo so; percioche così dell'una, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i medici moderni sopra la Galanga, il calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell'estamina dei Semplici, per auttorità del Leoniceno, la Galanga esser l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al secondo lib. epistola terza; & il Matthioli al primo lib. al cap. 2. nel commento sopra Dioscoride, uogliono più tosto il calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due. Nondimeno in vece dell'Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il calamo odorato. Ma ueramente è del tutto da leuar uia

l'openione de frati, alla distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, si come ha fatto assai bene il Matthioli, volendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, percioche la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Alciate. All incontro la Galanga nasce nella China, & in Iaua, ò veramente Iaoa, luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Clusio.

Eggi il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro auttore.

Del Gengeuo. Cap. XLI.

IL Gengeuo da gli Arabi è detto Gingiber; da Persiani, e da Turchi, Gengibil, non Lengibil, si come malamente si legge in molte stampe di Serapione; al libro de Semplici, al cap 336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è fresco, e uerde, si chiama Adrac, ma poi di esser secco si dice sucte. In Malauar, cosi uerde, come secco, si dice, Imgi; in Malaio, Aliaa; il Gengeuo è di foglie simile all'Iride aquatico, ò uogliate dire, al Gladiolo, (non alle canne) ma sono vn poco più nere. Il fusto insieme con le foglie cresce all'altezza di due, ò di tre palmi; ha parimente la radice simile all Iride, ma non ua, si come si crede Antonio Musa, serpendo per terra. Nè meno è molto acuto, massimamente quel, che nasce in Bazaim; per la molta humidità del terreno. Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate, con aceto, oglio, e sale; e si mangia etiandio cotta, e con il pesce e con la carne. Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell'

India,

India, che noi sappiamo, ò seminato, ò piantato; perche quello, cbe nasce da per se è di poco ualore. Il migliore e più copioso, è quello di Malauar, grandemente da gli Arabi, e da Persiani desiderato. Appresso à questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, ilqual nasce per tutta quella riua del mare. Ne paesi diserti, e ne mediterranei appena ui si troua; donde mai ne viene à noi. Ven'è anco nell'Isola di san Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia; e di qui hanno preso alcuni à scriuere, che nasca appresso de Trogloti. Raccogliesi del mese di Decembre, e di Gennaio, alquale doppo d'essere alquanto secco si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso; ma perche serrando i buchi; si conserui con la sua humidità naturale più lungo tempo, e però quello, che non è ben ricoperto di loto, e più soggetto alla corrottione, & à carolarsi. Scriue Galeno, al sesto libro de Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c hoggi veramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioscoride, al 2. lib. al cap. 151. che nasce nell'Arabia de Trogloti. Nasce veramente appresso i Trogloti, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quãtità, che basta appena à paesani. In Arabia veramente nõ nasce, percioche nell Arabia ui è d'altronde portata. E'bene il vero quello, che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gli antipasti, perche questo medesimo s'osserua hoggi da gli Indiani. S ingannano poi in dire, c' habbia il gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche sono molto più grosse di quelle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermẽte, è tutto viene, ꝑche cõferisce alla cõcottione. Alcuni vogliono, che ristringa il corpo, ꝑche fatta buona concottione, si ferma il flusso del corpo ratto

perauentura da humor crudo. Scriue il Musa nella sua essamina de Semplici, che mangiato condito con zucchero, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca; ma si come dice egli, accade questo solamente in quello, che harrà sofisticato, ò carolato, ò macerato in lisiua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il maturo a perfettione, pieno, e non carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è ueramente piaceuole al gusto, e non è per l'acutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca. Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo; l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E' del tutto riprouato quel, che si porta di Batecala.

Annotatione di Carlo Clusio.

FA' mentione del Gengeuo Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 14. dicendo, il paese di Calicut produce il Gengeuo, che è vna radice; e se ne caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma non tutte sono di questa grandezza. Non và piu sotto terra questa radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fanno le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fusse il seme di quella radice, con speranza di hauer ne l'anno seguente il frutto, che sarà il Gengeuo. Massimiliano Transiluano, scriuendo delle Isole Molucche, descriue il Gengeuo in questo modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole dell'Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma quel, che si semina è piu gentile, & è migliore. vna herba simile à quella, che fa il croco (intendi però il croco Indiano, ouero la curcuma) fa la radice simile al Gengeuo, nasce medesimamente in quei luoghi.

Della Zedoaria. Cap. XLII.

DVbitasi grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna, al secōdo libro, al cap. 743. e 745 ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis, al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scriue d ambidue in un capitolo. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 172. fa un solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in questo dubbio, & ho creduto, che la Zedoaria, quella dico che è la più celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E semplice molto da Persiani desiderato, ilquale si porta di quà in Ormus, e di là nell Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo quì croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del croco Indiano. Ma dapoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facoltà varie, che ha il croco Indiano dal Zerumbet. Quel, che noi chiamiamo quì Zedoaria, Auicenna, al secondo libro, al cap. 752. (auenga che non la conoscesse) la chiamò Geiduar; nè io le so altro nome; percioche nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua a comprare, se non da qualche ciarlatano; ò saltimbanca da gli indiani chiamati Sciogues, e da Mauritani, Calendari, iquali sono vna certa sorte di huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnano il viuere. Da questi i Re, e gran Signori comprano il Geiduar. E' il Geiduar della grandezza di una ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparente. Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa, ilquale hauendolo mandato in Portogallo insieme con vn bellissimo pezzo

di lapis armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima vedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d esſi conobbero mai ciò che si fusse. Vn altro pezzetto picciolo ne viddi nelle mani d vn certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando, che fusse sofisticato. E' buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra ueleno, e contra i morsi e punture d'animali velenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo semplice, nè meno Auicenna, al secondo lib. al cap. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il vocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO porto openione, che il Geiduar quì descritto nō sia conosciuto in Europa; e che difficilmēte si possa conoscere per le ragioni, che il nostro auttore ne adduce; Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria non è Geiduar, ma sarà perauentura una specie di Zerumbet, ilquale il nostro auttore nel seguente capitolo descriue. Benche non manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERVMBET di Serapione.

Del Zerumbet. Cap. XLIII.

CHiamasi da gli Arabi Zerumbet, da Persiani, e da Turchi Zemba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Chachoraa. In Malauar, Zua. N'è gran copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Cosi seminata, come piantata, nasce questa pianta in molti luoghi, ma da per se nasce ne boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gengeuo saluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di questo sono simili à quelle del Gengeuo, benche maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora, è vn poco più grande del Gengeuo. Cauasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopò si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessandria; donde poi si porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del gengeuo condito. Hora discorriamo alquanto per gli auttori, che n'hanno scritto. Auicenna, al secondo libro, cap. 757. dice la Zedoaria essere una radice simile alla Aristolochia, e che quella è la migliore, che nasce appresso alle radici del Napello, e dice essere ottimo rimedio al veleno, massimamente delle serpi, e del Napello. Al cap. 747. dice; il Zerumbet ha le radici simili al Cipero, ma è meno odorato. In un altro luogo vuole, che sia arbore, di quella istessa somigliáza, e facoltà, che Serapione dice essere la Zedoaria. Serapione, al lib. de Semplici; al cap. 172. scriue, il Zerumbet essere la Zedoaria; e poi di auttorità di Isaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tonde, simili all'aristolochia, di colore e di sapore simile al gengeuo, e dice, che si porta della China. Auicenna, al secondo lib. al cap. 743. conobbe solamente il Zerumba, ouero Zerũbet, ma perche l'hauea veduto in pezzi tõdi, e tal uolta in pezzi lunghetti portare

nelle

nelle marine di Persia,pensò, che fusse di due sorti il Zerumba,& il Zerumbet; e per questa medesima causa lasciò di parlar delle foglie,per non hauerle egli mai vedute; dicendo solamente, come questa radice si portaua delle Indie in altri paesi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerso il prezzo di quello, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che uiene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che nasce appresso al Napello è il migliore, è veramente vna fauola, percioche il Napello non si troua in queste bande,non essendoci selue atte à fare il Napello. Il Zerumba nasce in grã copia ne boschi di Malauar, & in molti luoghi nasce seminato. Non ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza vsata,che habbia veduta questa radice nascere appresso al Napello Oltre che sia manifesta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch egli non seppe mai,che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta,Zerumbet, cioè Zedoaria; E però ha piu del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta,ilquale non sapeua perauentura la differenza,ch era fra la Zedoaria, & il Zerumba; ilche si può da quel, che segue conoscere, percioche dice, che si porta della China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scriue, al settimo libro, al cap.3 sia vna istessa pianta col Zerumbet;ma dalla descrittione dell'vna,e dell altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l'Arnabo di Paolo,è uno arbore altissimo, di soauissimo odore; & il Zerumba, si come habbiamo hora detto, è pianta come gramigna. Nè meno è da dar fede a coloro, che dicono, che sia il Been bianco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'vno, e l'altro di questi semplici si porta quà con non picciolo guadagno, & il Zerumba si porta di quà in altre

parti.

parti. Oltre che le fattezze dell'vna, e dell'altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Zerub, ouero Zerumba sarà per auentura quella radice, che nel capitolo del Costo ho detto, che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dentro pallida. Ritrouasi in Anuersa vna certa sorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeuual, cioè Zedoaria tuberosa, ritõda simile all'aristolochia ritonda, laquale di fuori nereggia, ò pure è di color di cenere, e di dentro è bianca, & al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria comune. Potria perauentura esser questo il Zerumbet di Serapione, e però mi è parso di farne quì mentione. Colui hormai, che più ne brama di sapere, legga il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride, e così ancora gli scritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino. Cap. XLIIII.

NOn è solamente questo legno, ouer radice buono al veleno de gli animali velenosi, & à morsi, & alle punture, ma si tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici; & che curi le papule, ouero essantemate che uogliate dire, e le impetigini; e che curi anco la passione colerica, così volgarmente chiamata, è da gli habitanti di quei paesi detta Mordexi. Dicono ancora, che sia buona cõtra i parosismi delle febbri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peso d'vn oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera. E ritrouata questa radice giouare a i morsi delle serpi in questo modo. Nell'Isola di Zeilan, vi è vna sorte di serpi,

che si chiamano coronati. In Portogallo la chiamano Cobras di Capelo; noi lo posiamo chiunar Regulo. Vi è oltre à questo vn certo animale della grandezza della Martora, inimicissimo di questo serpente, il quale chiamano Quil o ueramente Quirpele. Ogni volta, che questo animale detto Quirpele ha da incontrasi col detto serpe, morde questa radice, (la quale copiosamente nasce in queste bande) e morde di quella parte, che è dal terreno discoperta, percio che sempre vna parte ne auanza sopra la terra, & hauendo dato di morso alla radice, e masticatala, con i piedi dinanzi bagnati della sua saliua, & il capo prima, e poscia tutto il resto del corpo và fregando, & bagnando di quella saliua, e poi assalisce il serpe, nè mai lo lascia fin che vcciso non lo habbia. E se per auentura al primo assalto non potesse vincerlo, torna di nuouo alla radice, e di nuouo con la saliua si frega il corpo, e ritorna alla battaglia; & in questo modo ammaza il serpe. Da questo spettacolo imparati i Chingali (che cosi si chiamano quei di Zeilan) sono uenuti in cognitione, che questa radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portoghesi, che hãno veduto queste battaglie, percioche sogliono nelle case nutrire, & alleuar questi animali, cosi per ammazzare i topi, de quali sono inimicissimi, cõme ancora perche combattino con queste serpi. Sonoci certi furfanti, ò ciarlatani, da loro chiamati Gioques, i quali per far rispettarsi, come religiosi, e santi, si soglion spargere tutto il corpo di cenere, e portano di questi animali in uolta per tutti quei paesi. Alcuni altri facendo del saltimbanca, ò del ciurmatore, portano questi serpenti coronati, hauendoli prima fatti mansueti, e piaceuoli, se gli auiluppano intorno al collo, ma hanno prima loro cauati i denti, donde poi danno à credere al volgo, che essi gli habbiano incantati, perche non possano loro mordere. Portano tal hora ancora di detti serpenti con i denti per farli com-

battere

battere cō detti animali chiamati Viuerre,ouero con altri somiglianti. Nella Isola di Zeilan ci sono tre specie di questo legno, il primo è lodatissimo, e di questo la donnola, ò la martora, che vogliate dire, si suole armare; ilqual legno da paesani è detto Rametul, da Portoghesi, Pao di cobra, cioè legno di serpe, per esser buono al morso delle serpi. Cresce all'altezza di due, ò tre palmi, con pochi rami, non hauendone più di quattro, ò cinque assai sottili. La radice dellaquale essi si seruono, è come la radice delle nostre viti sottile, stendendosi per terra con molti capi; ò nodi; di sorte, che sempre alcuna radice si troua sopra terra; leuatone una radice, tosto in suo luogo ue ne nasce un'altra. Questa radice è bianca, che tira al cinericcio, assai soda, & amara al gusto, le foglie sono simili à quelle del Persico, ma più uerdi; i fiori uengono in racemi, molto discosti dalle foglie, di un bellissimo color rosso; il frutto è simile à quello del sambuco, ma rosso, e duro, fatto in racemi, si come si uede nel Periclimeno. Pestasi prima questa radice, e dasi con uino, ò con acqua cordiale à i morsicati dalle serpi. E' solito anco menarsi su la Cote in guisa di Sandali, e poi si getta su le ferite. Dicono, che nasce questa in molti altri luoghi nel distretto di Goa. La seconda specie è lodata non men della prima, per li veleni, e si vsa nell'istesso modo, che si vsa l'altra. E' arbore, che nasce solo, discosto da gli altri arbori, & è simile al melagrano con spine curte, e forti. E' arbore aspro, di scorza bianca, dura, fessa per il lungo, e soda, & amara; ma non tanto, quanto la scorza del primo; produce le foglie gialle, bellissime, e uaghe da uedere. Se pur tal hora nasce vicino ad alcun altro arbore, si uà serpendo per la cima de gli arbori, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno costoro in costume di dare il legno insieme cō la radice; e con la scorza; ma veramente la radice è migliore. Di-

cono,

cono, che il medesimo arbore nasce nella Isola di Goa; ma à me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patan, (Isola congiunta a Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure, nere, & odorate. Lodauano costoro grandemente quelle radici, con dire, che erano buone per li ueleni. Simile à questo arbore, dicono, che nasce nel distretto di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, ò cinque cubi l'uno di lunghezza, i quali se non sono altroue legati, non si possono da lor stessi sostenere, ma si distendono per terra. Ha le foglie rare, simili à quelle del lentisco lunghette, non di color verde, ma macchiato, oueramente verdi nel bianco, con varie macchie. Dicesi, che in Malaca si ritroua vna certa radice, ch'è presentaneo rimedio nelle ferite fatte da saette attossicate.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN pezzetto della prima specie lungo tre dita per larghezza mi mostrò in Salamanca l'anno 1564. il gentilissimo Agostino Vasco, che già buon tempo era stato mandato à donare di Portogallo à don Giouanni Vasco suo padre, huomo letteratissimo, insieme con un uasetto fatto di Cocco di Maldiua, e con una bellissima pietra Bezar, insieme con certi altri vasetti testudinati, le quali tutte cose eran tenute buone per li ueleni.

Della Pietra Bezar. Cap. XLV.

I Medicamenti contra veleno hanno tutti hauuto il nome dalla pietra Bezar, onde per eccellenza si sogliono chiamare medicamenti Bezartichi; questa pietra è di

rara

rara uirtù contra i ueleni, e nasce in questo modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazam, di coloro ruffo; e forse anco d'altro colore di mediocre grandezza ma io n ho veduto vno di color ruffo, & assai grande in Goa. Nel cui stomaco si genera questa pietra Bezar, la quale và continuamente crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, e si forma di molte tuniche, di forma come lugola, ò come vna ghianda, alle volte ancora ha forma; per lo più è leggiera, di color verde, che nereggia, se ne troua di picciole, e di grandi; le grandi, lequali sono in maggior stima, vanno tutte in mano d'huomini segnalati, e personagi d importanza; percioche quanto la pietra è più grande, tanta maggior uirtù dicono di hauere. Io mi raccordo di hauerne hauuta una, che pesaua cinque dramme. Questa fu mandata in Portogallo, & appena fu sessantaquattro ducati venduta, che quì era stata comprata vn poco più. In questo modo si genera questa pietra, & io con gli proprij occhi l'ho osseruato; percioche pestata la pietra, ho nel mezzo ritrouato una sottilissima paglia; e l'ho etiandio inteso da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre sono in Persia, tutte hanno quella paglia di dentro. Questa pietra non solamente si troua in Persia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quella Isola, che ha preso il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin: doue in vna carestia, che venne nell'essercito, ammazzandosi molti di questi caproni assai grandi, nella maggior parte vi furono trouate nello stomaco queste pietre. Donde poi hanno hauuto in costume di ammazzar tutti i caproni, che capitano in quelle bande per cauarne la pietra; è bene il vero, che queste non si ponno à quelle della Persia pareggiare. I Mauritani sono huomini cosi accorti, che sanno molto ben discerne-

re, e giudicare di qual regione ſia la pietra. i quali per conoſcere le ſofiſticate dalle vere, le comprimono con mani, poi le gonfiano con la bocca, ſe gonfiando l'aria vien fuori ſegnale è, che è ſofiſticata. Chiamaſi queſta pietra Pazar, e Pazan, cioè, Caprone, e coſi è chiamata da gli Arabi, come parimente da Perſiani, e da quelli; che habitano in Coraſone. Noi per corrottion di uocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamente la chiamano Bazar, quaſi voleſſero dir pietra di Piazza, percioche Bezar in lor lingua, vuol dir Piazza. Se ne ſeruono gli Indiani ad imitation noſtra contra i ueleni. Quelli d'Ormus e di Coraſone, non ſolamente ſe ne ſeruono contra i morſi d'animali velenoſi, ma etiandio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti ſi ſogliono purgar due uolte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e dopo la purgatione per cinque giorni continui, ſi pigliano dieci grani di queſta pietra infuſa in acqua di roſe, e dicono con tai rimedij conſeruaſi la giouentù, e la robuſtezza dei membri. Sogliono alcuni molte volte pigliarne per inſino à trenta acini; ma certo è ſouerchia quantità; imperoche tutto che non habbia queſta pietra forza alcuna di poter nocere, nondimeno è più ſicuro a darne poca quantità. & in Ormus ne ſogliono pigliar poca quantità, dicendo eſsi, che non ſenza pericolo ſe ne piglia quantità grande. Son ſolito anch'io ſeruirmene ne i morbi cagionati da malenconia, maſsimamente quando ſono inuecchiati, ſi come ſaria per eſſempio in una rogna maluagia, in lepra, nelle prurigini, & nelle impetigini, è per queſta medeſima ragione direi, che poteſſe eſſer buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati da medici, e laſciati per morti, ſono ſtati da queſta pietra ritornati in ſalute. Quel, che il Matthioli ſcriue nel commento di Dioſcoride, al quinto libro, al cap. 73.

dicendo

dicendo, che legata al ſiniſtro lato in modo, che tocchi la carne, uince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal eſperienza, nè meno quì l'vſano in queſto modo. Queſto ſi ben ſappiamo, che la poluere di queſta pietra peſta, e poſta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali velenoſi. Queſta iſteſſa virtù ha ne carboni peſtiferi, i quali aperti, e poi meſſoui queſta poluere, di dẽtro ſanano, percioche ſi ſucchia il veleno. Eſſendo in queſte bande, delle eſſentamati, e puſtule (chiamate in Italia petecchie ò papule, ò paſticci) aſſai cattiue, donde gli infermi ſpeſſo muoiono, habbiamo noi in coſtume di dare ogni giorno a gli ammalati vn grano, ò due di queſta pietra; inſieme con acqua di roſe; & in verità, che ſi dà con grandiſsimo giouamento. Ha incominciato queſta pietra ad eſſer di giorno in giorno in maggior ſtima. La onde adeſſo è di meſtiero, che tutte quelle, che ſi trouano in alcuna prouincia, ſi portino dal Re, e d'indi non ſi ponno poi ſe non malageuolmente hauere.

Annotatione di Carlo Cluſio.

TROVASI alle volte in Liſbona queſta pietra à comprare di varie ſorti di forme, lequali ancor che da mercatanti ſiano tenute in gran prezzo, nõ le vogliono cõ quel patto uendere, che il compratore ne poſſa fare eſperienza. L'eſperienza ſi fa coſi. Si paſſa il filo con l'ago per il toſſico, chiamato herba Baleſtrera, e poi paſſaſi l'ago per il piede d'un cane, ò d'altro animale, e ſi laſcia il filo nella ferita. Toſto incomincia ad hauer quelli accidenti che coloro haueriano, che haueſſero preſo il toſſico. Come poi il cane ſi getta in terra, e già ſi uede diſperato di ſalute, li buttano in bocca la poluere di queſta pietra diſciolta in acqua. Se il cane ne ſentirà giouamẽto, è proua che ſia buona, ma ſe nõ gioua è falſa.

Della Pietra di Malaca. Cap. XLVI.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mente; laquale dicono ritrouarſi in Malaca, eccellentiſsima contra veleno, ma in Pam ſolamente ſi truoua, laquale è prouincia del regno di Malaca, e ſi caua queſta pietra dal fiele dell Iſtrice; & è in tanta ſtima appreſſo de paeſani, per ritrouarſene poche, che di due, che furono trouate inſieme, ne fu mandata vna à preſentare al Vicerè Portogheſe, che gouernaua l India, & auenga che quì ci ſiano molte pietre Bezar, i paeſani ſtimano aſſai più queſt altra. Non mi raccordo di hauerne io veduta più di vna, il cui colore era di porpora ſcolorita, al guſto amara, al tatto liſcia, & lubrica in guiſa di ſapone gallico. Non ho fin quì fatta delle ſue virtù eſperienza, ma il clariſsimo, & eccellente medico Dimas Boſche Valentiano, mi dice di hauerla egli prouata in due perſone, che haueano beuuto il toſsico, e non hauendo alle mani acqua cordiale, & il pericolo era nella tardanza, la fece mettere in infuſione in acqua commune, e poi diede quell acqua à bere a i patienti, iquali diſſero, ch era amara al guſto, ma il lor ſtomaco ſi forticò, & il veleno punto loro nocque. In verità, che à queſt huomo, deono eſſere tutti i medici Indiani obligati, hauēdoci la virtù di tal pietra manifeſtata, eſſendo in queſte bande ſommamente neceſſario di hauer medicamenti contra veleno, detti da Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. Cap. XLVII.

DAto fine all hiſtoria de gli aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiugnerci alcuna coſa delle gēme,

tanto

tanto più per esser noi venuti à ragionar delle pietre. La onde incominciaremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l altre di ualore, e sia per la durezza della sua sostanza, come vn Re dell altre gemme. Benche se volessimo hauer riguardo al ualore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle gemme, ò uiene, perche la pietra è rara, ò uiene dall affettion de gli huomini, ò dalla uolontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza sarà la Calamita; e così ancora quella pietra, che stagna il sangue di qual si voglia luogo, che stilli. Si vendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe ventisei libre delle nostre. Lo Smeraldo si vende con vn peso, che si chiama Ratis, che sarà il peso di tre acina di frumento. L altre gemme si vendono in Europa à Charate, che è un peso di quattro acina, e nella India si uendono à Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL capitolo del Turbith disse l'auttore, che Mano, era peso di ventisette libre.

Del Diamante. Cap. LVIII.

GLi Arabi, de quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione, al libro de Semplici, al cap. 391. lo chiama altrimenti. Da paesani, doue nasce, si dice Iura; in Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama Itam. In tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamanti, cioè nella prouincia di Bisnager, in

due, ò in tre ripe. Gran guadagno danno al Re le mine re di quella prouincia, e grandi ancora sono i suoi priuilegij; imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisdittione nella pesca de tonni, tal che se un sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re; cosi parimente in queste caue di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tutti i Diamāti, che si trouano passare il peso di trentta Mangelis toccano al Re, e si fa per questo diligentissima guardia, doue si cauano; e se per auentura ne fusse rubbato vn solo, in un subito colui, che lo rubba insieme con tutta la sua robba, si dà in mano del fisco. Vn'altra rupe è in Decan non molto lontano dalla Iurisdittione di Imadixa, che noi chiamiamo Madre Malucco. Vn'altra rupe è nella iurisdittione di vn'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano eccellentissimi diamanti, ma piccioli. Questi si chiamano diamanti della rupe uecchia, i quali si portano à uendere in una città della regione di Decan, chiamata Lispor, doue si fa vna celebratissima fiera. donde poi quei di Guzerate li portano quì à noi à vendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior vendita, che iui si fa; percioche i diamanti di rupe uecchia; sono appo di costoro tenuti in gran stima. massimamente quelli che sono naturalmente politi, e lauorati, li quali da paesani sono chiamati Naifes. imperoche, si come vna vergine si pferisce ad vna donna corrotta, cosi il Diamante dalla natura polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando più quelli, che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E' vn altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. i cui diamanti auanzano quelli di rupe vecchia; sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hanno, che sono vn poco ponderosi, e per questo sono più grati a i venditori, che a i compratori.

pratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l'India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l'Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci sia il Berillo, ilquale è simile al cristallo, anzi ui si truoua in gran pezzi, de quali si soglion far vetri, e vasi pretiosi; ma questo non si truoua in Bisnager, se non in certe parti lontano da i luoghi, doue si trouano i diamanti. Trouasi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Pegù; doue non si truoua alcun diamante, se non quelli, che si ci portano. Ve n'è anco nella Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al cap. 4. che nasce il diamante anco in Arabia, ma questo nō ho potuto io mai vedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia; imperoche se in queste parti nascessero i diamanti, non sariano questi, che nascono quì tanto desiderati da Turchi, quali portano la maggior parte di diamanti in Turchia. Scriue Francesco di Tamarra, che nel Perù si truouano i diamanti; ma io, per dire il vero, ho poca fede à tale auttore, per vedere, che nel trattare de diamanti delle Indie, si ha imaginate mille melansangine, & ha detto mille fauole, si come disse, che i diamanti sono guardati da certi serpenti, e che non si ponno torre, se prima nō si dà certa carne preparata à mangiare à detti serpenti, ma poi mangiata detta carne, ponno sicuramente torre i diamanti, percioche i serpenti sono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che si trouano in Ispagna, al che non posso io consentire, per non confermarsi questo per auttorità d'alcuno scrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che nō facilmēte si truoua diamāte maggior di vna auellana, doue in uero nō si può riprēdere, percioche scriue egli delle cose, che sapeua. Ma quì ue n'è di maggiore di

quattro auellane. Il maggiore, ch'io habbia ueduto, pe-
ſaua centoquaranta Mangelis, benche coſtui niega hora,
ch'egli l'habbia. Ho intenſo etiandio da huomo degno
di fede, hauer egli ueduto in Biſnager un diamante di grã
dezza d'un'ouo di gallina non molto grande; ma queſto
pare à me quaſi vn miracolo, che queſte ſorti di gemme, le
quali deuriano ſtar molti anni nelle viſcera della terra per
poter creſcere, e generarſi, ſi generano quaſi nella ſuperfi-
cie, & uengono quaſi in due, ò tre anni à perfettione.
Se nella minera cauata queſt'anno all'altezza di vn cubito,
trouate il diamante, e poi in capo di due anni ricauate di
nuouo nel medeſimo luogo, vi ritrouarete etiandio il
diamante, ma gliè bene il uero, che i grandi non ſi troua
no ſe non nel più fondo delle rubi. La nitidezza del
diamante è viuace, & è forte, e duro. Allo incontro il
criſtallo è languido; e per queſto è da gioiellieri cono-
ſciuto. Non è il vero, che il diamante reſiſta alla botta
del martello, percioche con ogni picciolo martello ſi ridu
ce in poluere, e con grandiſsima facilità ſi peſta col piſtel-
lo di ferro; & in queſto modo lo peſtano coloro, che con
la ſua poluere poliſcono gli altri diamanti. E' parimente
falſo quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che
il diamante naſce nel criſtallo, e che non può romperſi col
martello, ma che ſolamẽte ſi rompe col ſangue dell'hirco,
maſsimamente, ſe l hirco, (come dicono alcuni) ſarà pri-
ma ſtato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue di
vrina, & hauerà beuuto del uino. Nè meno è il uero, che
tolga la uirtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n-
ho fatto io molte volte eſperienza, e l'ho trouata fauola,
come nè anco è uero quell'altro, che ſe ne dice, che po-
ſto ſopra al capo della donna, ſenza che ella il ſappia,
in ſogno andarà ad abbracciare il marito, s'ella ſarà fedele:
all incontro, ſe ſarà ſtata impudica, le volgerà le ſpalle. Fa-
uola

uola ancora è quello, che dicono, che la punta del diaman te si consumi col piombo, per conto dell'argento uiuo, che col piombo è meschiato; imperoche, si come vince il ferro, & altri metalli, così medesimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse vna rapa. Questo si bene ho sperimentato io più volte, che due diamanti perfetti fregati insieme, si uniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et ho parimente ueduto il diamante dopo di esser ben riscal dato, tirare à se le festuche, non mèn, che si faccia l'elettro. Non serue il diamante in nessuna sorte di medicina, se ben'io ho trouati alcuni medici di queste bande, che mettono la poluere del diamante con la siringa dentro della vesica per romper la pietra; ma per bocca non la danno più; percioche si dice, (ma falsamente) che il diamá te preso per bocca, è veleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli intestini; nella quale credenza, veggio esserci alcuni de medici moderni, ma si come ho detto, è falsa openione; imperoche ho ue duto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i diamanti inghiottiti, e ricercandoli i padroni, e non li trouando, à furia di bastonate gli hanno loro fatto confessare hauerseli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie, senza sentirne vna minima lesione. Il che posso io testificare; ma mi si potria dire, che fattane poluere è ueleno; e che così può forare lo stomaco, e gli intestini; & io ti dirò, che lo stomaco non ritiene quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne và per secesso. Conosco io una donna, laquale hauendo vn marito, che lungo tempo hauea patito vna dissenteria, li diede per molti giorni la poluere del diamãte, e giamai ne senti lesione alcuna, fin tãto, che stanco di più pigliarne, se ne restò. E se ne restò ancora, perche detta dõna

haueainteſo da medici, che in uano ſi affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo ſi morì, hauendo molti giorni prima laſciato di pigliar la poluere.

Annotatione di Carlo Cluſio.

CENTO quaranta Mangelis ſono ſettanta acina, ouerramente vn'oncia & vna dramma. Due ſcropuli, è quattro acina, ſe però peſa il Mangelis cinque acina, ſi come poco prima ha detto l'auttore.

Dello Smeraldo. Cap. XLIX.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioſo; & appena ſi fa doue egli naſca, per non rimanerui doue lo cauano alcun frammento; percioche per eſſer raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E' chiamato da Perſiani Smaragdo, da Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, ſi come ritrouarete nei comuni Serapioni, al libro de Semplici, al cap. 384. nè meno Tabarget, ſi ceme ſcriue il Panettario nelle lettere T, e Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue ſi dee leggere Zamarrut. Si ſofiſtica il Balagate, & in Biſnager, doue lo fanno di pezzi di uetro groſſo de i fiaſchi rotti. E quelli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo, non ſono ſenza ſoſpetto d'eſſer ſofiſticati. S'ingannano grandemte coloro, che nelle elettuario di gemme, dicono entrarui lo ſmeraldo, credẽdo eſsi, che per Feruzegi, ſi debba intendere lo Smeraldo, q̃sto auiene, perche non intendono bene la proprietà della lingua Arabica, e perche non ſanno la openione di Meſue. Il teſto Arabico di Meſue alla prima diſtintione de gli eletuarij di

ce,

ce, Peruzegi, imperoche (ſi come s'è detto) è gran ſomigliã za appreſſo de gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, metendo F, in luogo di P. Peruza de gli Arabi non è altro che la noſtra Turcheſa, la quale naſce abondantiſsima in tutta la Perſia. Non fu dunque openione di Meſue, che in quella compoſitione entraſſe lo Smeraldo, auenga, che Chriſtoforo de gli Honeſti ſuo eſpoſitore voglia il contrario, ma volſe intendere la Turcheſa. La quale in tutte le compoſitioni de gli Arabi, doue dice Feruzegi, è meſtieri di porre, per eſſer queſta medicina familiare à Mauritani, ma non già a gli Indiani.

Annotatione di Carlo Cluſio.

Queſto iſteſſo mi pare, che il Belluneſe habbia uoluto nell'leetuario di gemme perſuadere.

Del Rubino. *Cap. L.*

SOno molte le ſpecie de i Rubini, la più nobile è quella, che da Greci è chiamata ἄνθραξ da Latini Carbũculus; ma nõ già perche riſplẽda alle tenebre & al buio, percioch e tale openione è falſa; ma ꝑche la ſua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia raccõterò ciò, che vdì una uolta da vn certo gioielliero. Hauea cõprati coſtui certi belli Rubini portati della Iſola di Zeilan, m a minuti e piccioli, ſi come ſono quei Rubini, che noi volgarmẽte chiamamo Rubini di Corſica, i quali ſi cõprano à venti ꝑ volta; hauẽdo coſtui leuati uia i Rubini da una certa tauola doue erano riposti, ve ne rimaſe vno naſcoſto nelle pieghe del pãno. La notte all oſcuro andãdoli l'occhio alla tauola, li parue di

vederui

vederui di ſopra una ſcintilla di fuoco; toſto accende il lume, e va alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi toltone quello, non vi apparue più ſcintilla di fuoco. Chiara coſa è, che i mercatanti ſogliono ne i lor ragionamenti meſcolar molte uolte delle fauole. Ma à te ſtà poi, ſe loro vuoi dar fede. Chiamiamo noi Carboncolo quello, che hauerà vna roſſezza riſplendente, e bella, e che ſarà di vintiquattro carate. Io ne ho veduto vno appreſſo di vn grã ſignore in Decan, ilquale, auenga che mi foſſe amico, non volſe mai moſtrarmelo ſe non li daua la fe mia di non farlo ſapere ad huomo di quel paeſe. Si credeua egli che fuſſe di ventimila ducati di oro di Portogallo di valore, ilquale haueua egli comprato ſei mani d'oro, che ſono cinque Arrobe di Portogallo. La ſecõda ſpecie è quella, che chiamano balaſcio vn poco roſſettò, e queſto è in minor ſtima. La terza ſpecie è lo ſpinello, ilquale è più roſſo, ma è più vile, percioche non ha quel ſplendore, che ha il vero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che biancheggiano nella porpora, ò per dir meglio, del colore del ciregio, che ſtà per maturarſi. Sonoci di quelli, che da una banda ſono roſsi, e dall'altra bianchi; Altri d vna mezza parte ſono Zaffiri, e dall'altra rubini; La cauſa di queſta varietà credo che uenga dal naſcimento del Rubino. Quando da principio il Rubino ſi genera nella ſua minera, biancheggia; dopò venendo à maturarſi, viene à farſi roſſo, ilquale roſſore venendo con lunghezza di tempo facendoſi perfetto, auiene che cauati prima d eſſer maturi, hora bianchi, & hora d'vn roſſore languido ſi veggono. E perche il Rubino, & il Zaffiro ſi tiene, che naſcano in una medeſima minera, per queſto da vna parte moſtra tal hora il Zaffiro, e dall'altra il rubino. de quali quando ve ne capita alcuno, che ſarà bello hauendo il color ceruleo meſchiato col roſſo, è da certi paeſani

ſani chiamato Nilacandi, come ſe diceſſero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da Perſiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di queſto paeſe lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VN'Arroba di Portogallo peſa trentadue libre, cioè quaſi cinque Modij Italiani. certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. Cap. LI.

IL Zaffiro è gioia di vil prezzo, douẽdo per la vaghezza del ſuo color ceruleo, ilquale mirabilmente diletta all'occhio, eſſere in maggior ſtima. chiamaſi da paeſani Hilaa. Sono due ſorti di Zaffiri, vno è oſcuro, e l'altro riſplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Queſto è il più vile, ilquale alle uolte è d'vn certo color meſchiato, che raſſembra il diamante; onde alcuni ci ſi ſono ingannati. L'vno e l'altro ſi ritroua in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Biſnaga. I migliori ſi portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti ſono quelli del Pegù. Tutto che ſia queſta gioia grandemente uaga all'occhio, nondimeno per grande che ſia, e di viuace colore, è di viliſsimo prezzo; mai ſi trouò, che fuſſe uenduta più di mille ducati d'oro Portogheſi.

Del Giacinto, e Granata. Cap. LII.

COſi il Giacinto, come la granata; è quì di uiliſsimo prezzo, quantunque uogliano alcuni, che ſiano di ſpecie di rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo, e la granata Rubino nero. Naſcono in Calicut, & in Cananor, benche le granate naſcono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti naſcono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Be-

la,non

la, non molto lontano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaspide. Cap. LIII.

RItrouasi una specie di Iaspe di color uerde, dellaquale si fanno i vasi Murrini, porcellana uolgarmente chiamata, cosi uerdi, che direste, che fossero di Smeraldo. Di questa sorte sarà perauentura quello, che si mostra in Genoua, ilquale dicono, che sia di smeraldo, e per darli maggiore auttorità, ne fanno carestia di farlo vedere. A me è stato non so che uolte offerto un uaso Murrino, se uolea cõprarlo per ducento perdani, ouero scudi di Spagna. Quale se fusse stato di smeraldo, appena ne haurei potuto la millesima parte comprare per quel prezzo.

ell' Alequeca. Cap. LIIII.

TRouasi in Balaguate vna certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra, dopò di esser politi, è cosi vile, che non si compra più, che un regal di castiglia. Nondimeno la virtù di questa, auanza tutte l'altre pietre; imperoche ferma, e stagna in un subito il sangue da qual si voglia parte che scorra.

Dell'occhio di Gatta. ap. LV.

DI questi, se ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni se ne portano dal Pegù, doue dicono, che uanno di Bramaa. Questi, sono piu in stima quì nella India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato vno in Portogallo, ilquale fu quì stimato seicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo non fu stimato più di ottanta, onde fu quì riportato, e fu uenduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta questa

gioia

gioia non possa impouerire;ma che debba sempre cresce-re in ricchezza. Io racconterò quello, che ho sperimentato. Il panno lino compresso si forte, che tocchi il midollo, ouer l'occhio di questa pietra, non può esser da fuoco abbruciato.

Della Pietra Armena. Cap. LVI.

LA Pietra Armena è mista di color ceruleo, e di un uerde chiaro. Chiamasi da gli Arabi Hagerarmini,cioè pietra Armena. Dimandando io gli Armeni, se questa pietra nasceua appo di loro;non mel hanno saputo dire. Ma i medici Turchi,e Persiani mi hanno detto, che essi n'hanno certa poca quantità ueduta ne lor paesi; ma non sanno se si porta d'Armenia,o d'altro luogo. Dicono, che se ne troua grã quantità nel regno di Belaguate,chiamata Vltabado.Con questa pietra purgano i Mauritani l humor melanconico,ma per esperienza ho io trouato,che purga debilmente.

Della Calamita. Cap. LVII.

E' Fauola quel,che molti scriuono della calamita,dicendo,che quelle naui,che uanno in Calicut,non hanno chiodi di ferro, per la gran quantità de scogli di calamita, da i quali i chiodi sariano tratti fuori,se fossero di ferro, e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut,& in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E' bene il uero, che nelle Isole Maldiue le naui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo,che sia più tosto ꝑ penuria di ferro,ꝑche costãno meno di legno, che perche temano della calamita. Nè meno è il uero, che perciò la calamita tira il ferro, perche nascano ambedue in una medesima minera, ò perche siano le minere insieme

congiun-

cógiúta. Si come credono molti;imperoche la calamita si troua in certi luoghi,doue in nessun modo ci è ferro.Sono alcuni altri,che credono,che p ciò la calamita tiri à se il ferro,perche ha cõformre facoltà col ferro,dõde è tirato alla calamita. E per questa ragione la calamita nõ è di maggior peso ancor che nella bilancia ci aggiugni gran quantità di ferro,che si sia con vna picciola quantità. Ma noi habbiamo molte volte veduto il contrario.Nè meno è questa pietra velenosa,si come molti hanno tenuto;imperoche le genti di queste bande dicono che la calamita presa per bocca,però in poca quantità,conserua la giouentù.La onde si racconta,che il Re di Zeilan il uecchio,s'haueua fatto fare tutti i vasi,doue si coceuano le viuande per lui,di calamita. E questo lo disse à me colui proprio, che fu à questo officio destinato.

Delle Perle. Cap. LVIII.

RImane à dire delle perle, lequali non solamente per ornamento son desiderate, ma etiandio per medicina.Le perle,che sono grosse,sono da Latini dette Vniones, e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura, e nitidezza. Le picciole sono da Latini semplicemente dette Margarite. Da gli Arabi,e da Persiani,Lulu. Da gli Indiani Moti.In Malauar,Muto,e da Portoghesi Aliofar, che in Arabico vuol dire Fulfar,ilquale è un porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettisime.Imperoche auenga Dio,che in Barem, in Catifa,in Comarin,& in altri porti di questo mare,se ne ritroui di buone, perche da i nostri fu prima conosciuto q̃sto porto de gli altri,hanno da quello dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle perle.E di qui è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali.imperoche questo seno del mar Persiano, in cõparatione della nostra Europa, è Orienta-

è Orientale. Si generano anco le perle dal Promontorio di Co[illegible]in per insino all Isola di Zeilan. Laqual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, per la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettissime, e però queste si compra no anco à più vil prezzo. Ne sono ancora nella Isola di Bur neo, lequali, quantunque siano grandi, non però cedono alle già dette di bellezza. Di questa medesima sorte ne tro uarete nella China, ma veramente non sono belle. E' cosa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne sono; ma non si pon no in nessun modo paragonare alle Orientali; imperoche, ò sono oscure, e di color nubiloso, ò non sono ritonde, nè liscie. Nascono le perle nelle ostriche. Quelle conche, che nuotano più à sopra dell'acque del mare, generano più grosse perle. E quelle che sono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queste conche esposte all'aria si secca-no, e s aprono, e poi nella carne si trouano le perle, hora assai, & hora poche, secondo la grandezza delle conche. Se ne troua anco nelle nostre ostriche, e ne conchili, ma sono meno gentili. Di tutte le conche quelle sono tenute per mi gliori, e per più atte à far le perle, che sono bianche, e liscie. Da paesani chiamate cheripo. Delle quali si fanno poi cuc. chiari, e uasi da bere. Ma quì è da sapere, che quel cheripo, non è quella, che volgarmente si dice Madreperla, percio-che questa i paesani la chiamano chanquo, delle quali se ne fanno tauole da mangiare, cestelle, e Pater nostri. Se bene questa sorte di conchile chiamato cheripo è di fuori sca-broso, e ruuido, nell i parte di dentro è liscissimo, e bellissi-mo à vedere. Portansi queste sorti di conchili per mercan-tia in Bẽgala, doue si poliscono, e se ne fanno vasi da bere; ma della maggior parte se ne fanno armille, & altre cose. Era anticamente in queste parti vn costume, che le vergi-ni di sangue nobile non poteuauo esser corrotte, e suergi-

nate,

nate, se non haueuano le braccia ornate di questa sorte d'armille. Ma hora non si osserua più, e per questa cagione sono questi conchili venuti in più vil prezzo. Li mercatanti di questo paese, hanno certi istromenti di rame perforati, co' quali sogliono fare il prezzo alle perle. Onde quelle perle, che passano per li forami più piccioli, sono di vn prezzo; e quelle, che passano per li forami vn poco più grādi sono di più grā prezzo. E così di mano in mano, secōdo la grādezza de forami, e delle perle, si fa loro il prezzo. Ve ne sono di così minute, che non si ponno in nessun modo forare, percioche l'arte è quella, che le fora, e non nascono, come si credono alcuni, così forate. E però restano queste alli maestri, e sono poi portate in Europa, dellequali tal volta si uende l'oncia due asse Francesi. Le maggiori perle, che si trouano nel Promontorio di Comorin, pesano cento acina di fromento. E sogliono queste tal volta valere mille cinquecento ducati l'una. Io n'ho uedute di molto più grādi, lequali diceuano essere dell'Isola di Burneo, ma non erano così belle, come le dette di sopra. Ne ho trouata vn'altra quà, che pesaua sessanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peso, e perdono di colore. Ho io sperimentato, che le perle fregate ben bene con riso mezo rotto, e con sale, racquistano il primo uigore, e la nitidezza. Chiara cosa è, che le perle pse dopo del Plenilunio, diminuiscono col tēpo; ma quelle, che sono prese inanzi del Plenilunio non sono à qsto soggette. Appresso de gli Indiani di rado si seruono ne i medicamenti di perle; ma i Mauritani assai spesso, si come facciamo ancora noi, mettendo le perle nelle medicine cordiali.

Il fine del primo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENgono portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

LIBRO SECONDO.

Dell'arbore melanconico. Cap. I.

HAVENDO à ragionare de i Semplici, e delle piante della India à noi incognite, non mi è parso fuor di proposito d'incominciare da un certo arbore, ilquale non fiorisce mai se non dall'occaso del Sole per insino al nascimento, e di giorno mai. Questo è vn'arbore della grandezza dell'oliua, con foglie simili al pruno. Al tempo di fiorire, fiorisce di notte, & il fiore è odoratissimo; ma perche è delicato, e fragile non serue à cosa alcuna, eccetto che dei piccioli, iquali per esser gialli, se ne seruono i paesani, per dar colore alle uiuande, percioche tingono come il zaffarano. Vogliono alcuni, chel acqua distillata da i fiori, sia buona per gli occhi, applicandola con un pannicello bagnato in essa. E' peculiare arbore di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io non l'ho altroue nelle Indie ueduto. Lo chiamano in Goa, Pari-

zataco, & in Malaga, Syngadi. Lo chiamano anco arbore triste, cioè melanconico, percioche fiorisce sempre di notte. Raccontano quelle genti una fauola di quest'arbore, dicendo, che un certo Satrapo, chiamato per nome Parizataco, hebbe una figliuola assai bella, della quale essendosi inamorato il Sole, hebbe da far con lei; ma poi inamoratosi d'vn altra, la lasciò. Entrata questa figliuola per tal cosa in disperatione, s'ammazzò di sua mano. Delle cui ceneri, (percioche in questi paesi è ancora in costume di abbruciare i corpi morti) fauoleggiano, che nascesse questo arbore, i cui fiori abhorriscono di tal sorte il Sole, che non ponno sofferir di uederlo. Ma la refragantia dell'odor di questo fiore mi hà fatto uenire in mente due altri odoratissimi fiori. Il primo si chiama Mogori, di gran lunga più odorato de i fiori de naranci, onde appresso de paesani è tenuta l'acqua, che se ne stilla, nel medesimo conto, che in Spagna si tiene l'acqua de fiori di naranci. L'altro fiore, del quale quì grandemente si seruono, è chiamato champe, & è di più grato odore, che il nostro giglio bianco. Essendo caduto in ragionamento d'odori, è degna cosa di sapere, che queste genti sono così fortemente inclinate a gli odori, e tanto loro gradiscono, che assai uolte non si curano di hauer da comprarsi da mangiare, pur che habbiano tanto da poter comprar degli odori. E però non senza ragione è da credere, che siano anco più lussuriosi. I presenti, e i buoni, che si sogliono da huomini bassi presentar e a i Re, sono solamente detti fiori, e delle nostre rose, lequali hanno in costume di sparger ne pauimenti delle camere de i Re. Et usano anco corami d pinti di uarij fiori. M hanno detto alcuni, che tãta è di costoro la pazzia intorno a fiori, che i tributi, che si dãno al Re di Bisnager, sogliono solamẽte di odori, e di fiori ascẽdere alla sõma quasi di cinque mila scudi di Spagna.

Del

Del Nimbo. Cap. II.

CHiamasi generalmente da tutti gli Indiani Nimbo un certo arbore, ch'è della grandezza del frassino, con foglie simili à quelle dell oliua, ma un poco più acuto, e per intorno incise à modo di serra, d'ambidue le parti verdi, non cinericcie, nè villose. fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è simile alle picciole oliue. Serue quest'arbore nella medicina; imperoche le foglie peste, e meschiate con succo di limone, e poste su le ferite tanto de gli huomini, quanto delle bestie, sanano marauigliosamente. Dicono così quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il succo di queste foglie ammazza i vermini. il che non è fuor di ragione, per hauer queste foglie qualche amarezza. In Bisnager, & in Malauar si caua del frutto di quest arbore un olio, ilquale si porta poi di quà per mercantia, & è perfettissimo menato caldo à dolor de nerui.

Del Negundo. Cap. III.

NAsce in Balaguate & in Malauar un'arboretto della grãdezza del persico, cõ rami molto spessi, i quali tagliati, rinascono più spessi e più spaciosi, di foglie simili al sambuco circinate, e serrate p intorno, nell'istesso modo, come quelle del sambuco, ma alquanto asprette. Il fiore è nel cinericcio bianco; il frutto è nero della grossezza del pepe, ò pisello più grosso. Vsano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il suo nome uolgarmente si chiama Negũdo. Alcuni in Balaguate lo chiamano Sambali; & in Malauar Noche. Ha questo arbore molte virtù. La decottione de rametti teneri,

oueramente gli istessi rami bolliti, e messi sopra la carne contusa, ò fattane fomentatione, è utilissimo rimedio, pur che non ci sia ferita. Alle volte si friggono detti rami insieme con le foglie con olio, e si mettono sù le contusioni, perche risoluono i tumori, e guariscono. E' cosi ordinario questo rimedio, che si persuadono esser buono ad applicarlo, ò fritto cō olio, o bollito in acqua. Sonoci stati di quelli, che l'hanno posto sù le ferite, & in vna notte l'ha leuato il dolore. & ha digerita la materia, e poi le medesime foglie messe peste su le ferite, l'hanno di sorte nettate, che tosto sono uenute à cicatrizarsi. Le donne dicono, che sono buone a fare impregnare, beuendone il succo, oueramēte la decottione, preparādo la matrice al cōcetto; ma io direi più tosto, che si mangiasse, che cosi saria il medicamēto più gagliardo: Hāno le foglie non so che di acrimonia, come il Nasturtio, donde si scopre la piāta essere in se calida. Hanno alcuni sperimentato questa pianta esser buona à raffrenar la lussuria, e per questo si son messi à dire, che sia l'Agnocasto; ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocasto è molto da questo arbore diuerso.

Della Iaca: Cap. IIII.

LA Iaca è un arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne i rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle uolte più grande, di fuori verdeggia, e di dentro rosseggia; è circondato di molte spine in forma d'un riccio, ma tenere, e molli, & entro ui sono certe noci assai grandi ricoperto d'una scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malageuole assai da digerire, e molte uolte si ua per secesso in quello istesso modo, che si ha preso. Le noci, che sono

dentro si rostiscono, oueramente si fanno lesse, e buttata uia la scorza, laquale non serue à cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamēte vicino al mare. Ho prouato in me stesso & in altri, che queste castagne, ò uoci, che vogliamo dire, ristagnano il flusso di uentre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE *questo arbore Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 15. delle sue nauigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro, che n'hanno cura chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grandezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quāto una coscia d'un huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, et alcuni circa la metà del trōco, e di color uerde; nel resto è simile alla Pigna, ma di più minuti uinacci. In qllo che s'incomincia à maturare, fa un color, che tira al nero, e par che uoglia marcirsi. Cogliesi questo frutto del mese di Decēbre, e di sapore quasi del melone moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico ben maturo. Porge nel gusto uarij piaceri, alle uolte ti parrà di mangiar fauo di miele, tal'hora un narancio dolce. Di dentro ha certe membrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno ueramente sapor di castagne. Per la qual cosa si può dire, che non ci sia frutto, nè più eccellente, nè più degno di questo.*

Del Iamgomas. Cap. V.

IL Iamgomas è un'arbore della grandezza del pruno, nasce da per se nelle campagne, nasce anco ne i giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianchi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente & acerbo. In quel, che incomincia a spuntare è simile al pignuolo. Chiamasi da paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il vero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo vccello ne mangi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e viene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. Cap. VI.

E' Vna pianta la carandas della grandezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiandio nelle foglie; fa gran quantità di fiori, del odore della Matriselua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriscono, di sapor d'vua, al gusto assai grati. La onde da molti se ne fa vino, il frutto ancor verde è della grossezza per vna auellana con la sua scorza, & alle uolte maggiore. Il succo, che ne stilla è molte uolte viscido, e latticinioso. Mangiasi da molti dopo che è maturo, col sale. Hanno in costume mentre è ancor uerde, di farlo in salamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in questo modo si conserua per eccittar l'apperto. Nasce cosi nel distretto, come in Balaguate, e chiama... carandas.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.

OVIEDO all'ottauo libro della sua historia, al cap. 12. ne descriue vno simile à questo, dicendo in questo modo. Nella Isola Spagnuola vi è un'arbor grande, e bello di sostanza soda & vtile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente soaue, in guisa delle pere appiane, chiamate moscatelle, abondante d'un succo latticinioso, e uiscido non altrimenti, che sono i fichi immaturi, onde è dispiaceuole à coloro, che lo mangiano, se prima non lo fanno stare in acqua, e non spremono prima quel succo con mani, accioche rimanghi nell'acqua.

Del coru. Cap. VII.

IL Coru, cosi chiamato in lingua Canarica, è un frutto della grandezza dell'Arbuto, ò pure un poco più picciolo; con foglie di pomo granato, con fiori bianchi, di odore come di Matriselua. I Portoghesi, che sono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche questi di Malauar furono i primi, che ci insegnarono il modo di seruirsene. Con questa pianta guariscono costoro ogni sorte di dissenteria, hauendo però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humor peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medesimo male. Vsano di questa pianta le scorze delle radici secche, percioche dalle fresche stilla un certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai, che fusse calida; ma poi che l'hebbi gustata, la ritrouai insipida, e frigida, e poi riguardando à gli effetti che fa, tengo, che sia frigida, e secca, ma che habbia più del secco, che del frigido, & in questa temperanza la tengono anco i medici paesani.

Mettesi la poluere di questa radice pesta in un lambico à macerare insieme, cô siero di latte, e poi ui si aggiugne dell'Ameos, dell'Appio, del coriandro secco, del seme di cimino nero pesto, e brustolato, insieme con un oncia di butiro senza sale. E si mette tutto à stillare, e se ne caua acqua, dellaquale prendiamo quattro oncie, e si meschia insieme con acqua di rose, ouer di capitelli di rose, ò di piantagine, e se ne dà all'ammalato due oncie per volta; doue uedendo per auentura maggior bisogno, aggiugnemo tal volta la poluere fatta de trocisci dell'herba Malauarica. I trocisci si fanno delle istesse cose, che si fa l'acqua, dal butiro in fuori, che nô si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di q̃st acqua due volte il giorno, cioè la mattina ad hora di sesta, e due hore dopo mezzo giorno. Il mangiar di questi infermi, ha da esser riso macerato nel siero, e polli cotti in acqua di rose, da loro chiamata Canie, dandone loro secondo che la robustezza, ò fiacchezza richiede. Ma non facciamo loro bere vino in nessun modo; ma se ci fusse gran bisogno, lo concediamo nelle dissenterie già rinuecchiate. Nondimeno auenga, che à me sia successo bene sempre l'essermi seruito di quest acqua, son forzato à confessare il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar, è di più spedito giouamento. Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel siero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il succo della pianta ancor verde, e ne danno la mattina à digiuno sette oncie per uolta, & astretti da maggior necessità, ne danno altretanto ad hora di vespero. Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole, sogliono subito beuuto, dar loro un poco di siero per sciacquarsi la bocca. E vedendo i Malauaresi di hauer dibisogno di ancora più gagliardo rimedio, ui sogliono meschiar l'Opio, benche questo non lo confessino mai.

E'buo-

E' buono parimente questo rimedio alla debolezza dello stomaco, e ritiene il uomito, dato con acqua di menta, e poluere di mastice.

Dell' Auacari. Cap. VIII.

NAsce in questa prouincia un picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al marito, ma assai più astrignente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, è nasce nelle montagne. Dicono, che sia merauigliosa nelle dissenterie inuecchiate, che vengono per causa frigida. Mi disse un certo vecchio Portoghese di hauerla egli sperimentata in una sua figliuola, laquale hauendo per un'anno intiero patito di dissenteria, e non hauendogli alcuno altro rimedio giouato mai, pigliò la scorza di questa pianta pesta. E fattala macerare in acqua di riso, la pigliò in guisa di ptisana, e ne guarì. Dicono, che quest'arboscello ha l odore del trifoglio.

Della Mangas. Cap. IX.

SE Bene i frutti della India sono molto più eccellenti di questi di Europa, si come sono i naranci, i cetri, i fichi, le vue, le persiche, le melagrani, e somiglianti, è nondimeno più eccellente di tutti gli altri quel frutto, che essi chiamano Mangas. E' cosi grande la soauità di questo frutto, che portato con gli altri frutti già detti nella piazza per uendersi, Quelli d Ormus, i quali n hanno gran copia, lasciano tutti gli altri, e questo solo comprano. Il tempo di coglierlo ne' paesi caldi suole essere del mese d Aprile. Nell altre parti più fredde, di Maggio, e di Giugno, & alle volte d Ottobre ancora,) da essi

chiamato Rodollio (e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, e di sapore, secondo che sono varij i paesi doue nasce. Il miglior di tutti suole esser quello, che nasce in Ormus. Appresso à questo, è quel di Guzerate, massimamente quello, che per eccellenza è detto Guzeratino, di grandezza per dire il uero minor de gli altri, ma di sapore, e di odore auanza tuttti, ilquale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grande di tutti gli altri. Mi raccordo di hauerne io ueduti due, che pesauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pare à me, che siano più soaui quelli, che vengono di Chacãna, di Quindor, di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Naizamoxa. Sono buoni etiandio quelli, che nascono in Bengala, nel Pegù, & in Malaga. Io n'ho vn'arbore in una mia possessione, che ho in Bombaiam, che produce detto frutto due volte l anno; imperoche fa il frutto il mese di Maggio eccellentissimo di sapore, e di odore, e poi in fine dell autunno, fa l altro, molto più del primo commendato per nascer fuor di stagione. Il color del frutto, è d'vn verde, che rosseggia. E' di gratissimo odore, si mangia mondato dalla scorza infuso in alcun vino gagliardo, ò pur senza uino, si come si fa delle persiche duraci. Si condisce ancora col zucchero, & tal hora con aceto, olio, e sale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo, e dell aglio. Alle volte si mangia con sale, e tal hora bollito in acqua. E' frigido & humido, si come sono le persiche. Dicono, che i suoi humidoli rostiti, fermano i flussi del corpo, il che ho io ritrouato esser uero, & il midollo, che stà dẽtro del nocciuolo mentre è fresco ammazza i lumbrici, e le tignole del corpo. E tutto mi par ragioneuole, per essere amaro.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI Riduce questo frutto à memoria il Iaiama dell'Ouiedo descritto, la settimo libro della sua historia al cap. 13. benche maggior somiglianza mostra di hauere col suo Anon, delquale scriue, al ibro ottauo, al cap. 18. Io scriuerò quì l'historia, così dell'vno, come dell'altro, acciochè i lettori giudichino à qual de due più s'assomiglia. Anon, è vn'arbore che molto s'assomiglia al Guanabano, così di fattezza, di grandezza, di foglie, e di sostanza, come ancora di seme. Differiscono solamente in due cose, cioè nel frutto, ilquale è minore di quel del Guanabano e nella scorza; percioche la scorza di questo è gialla, e quella del Guanabano è uerde. Differiscono ancora, perche à mio parere è più grato al gusto l'Anon, che non è il Guanabano per esser di polpa più soda. L'uno, e l'altro gli Indiani di America hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouiedo dell'Anone. Hora uediamo ciò che dice della Iaiama. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, un frutto, il quale da nostri per la somigliãza, che ha cõ li nocciuoli di pigne, è chiamata pigna; non già perche habbia questo, quelle squame legnose, ma perche la scorza è nel medesimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede di soauità tutti gli altri, così medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di un colore, che nel giallo verdeggia. E secondo che si uà maturamdo perde del verde. L'odore è soauissimo, quasi simile à quello delle persiche, massimamente di quelle, che in Italia, e così medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandezza di un comune melone. Nasce ciascun frutto da vn certo cardo aspero, e

spinoso,

ſpinoſo, con certe foglie lunghe, dal mezo delle quali ſorge vn germoglio ritondo, con un ſol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici meſi ſi matura, e toltone uia queſto, non ui naſce più in queſta pianta altro frutto, e però come coſa, che non ſerue à nulla, ſi getta uia. Nell'eſtremità del frutto, & alle volte nell'eſtremità del caccolo ſotto al frutto, naſcono alcuni torzi ò torrioni, che vogliate dire, come germogli, che dãno à i frutti grande odore. Queſti ſeruono in luogo di ſeme. Si mettono tre dita ſotto terra, di modo, che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e queſti fanno le radici, & al ſuo tempo il frutto. Sono varie ſorti di queſti frutti, i quali ſecondo la uarietà della lingua, coſi hanno uarij nomi, ma tre ſpecie differenti ſe ne moſtrano. La prima da paeſani è detta Iaiama. La ſeconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Queſta ultima è bianca di polpa, al guſto è uinoſa, ma alquanto acetoſa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al guſto è dolce, & ad vn certo modo inſipido. Il Iaiama, è più longhetto di tutti gli altri, e di polpa, che tira al flauo, dolce e ſoaue al goſto. E per tutta la polpa ſono ſparſe alcune fibre ſottiliſsime, le quali auenga, che mentre ſi mangiano non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone ſpeſſo nuocono alle gingiue. In certi luoghi naſcono queſti da per ſe, per i campi in aſsai abbondanza, ma quelli, che ſono coltiuati, ſono molto più ſoaui; e mette gran conto a coltiuarli, perche ricompenſano le fatiche. L'abbondãza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca ſtima. Quelli, che naſcono nel diſtretto, ſono coſi in bontà, come in grandezza da gli Iſolani preferiti a gli altri. Il frutto dopo, che è maturo, non ſi può più di quindici, ò venti giorni conſeruare. Fin quì Ouiedo Teut. al lib. de ſingolari di America. al cap. 46. dice, che queſto frutto, da quei di Braſil, è chiamato Nana, e che quando ſono infermi, ne mangiano aſſai. E ne deſcriue vno al medeſimo libro al cap. 33. ſimila à queſto, chiamato Hoyriri.

Della

Della Musa. Cap. X.

QVesta pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal tronco molti germogli, che poi douentano arbori. Il tronco è di scorza squamosa, fatta di foglie, e le foglie sono grandissime, di due cubiti l'vna, e forse più di lunghezza, e di larghezza un cubito, con vna costa larga, e grossa nel mezo. Non produce rami, ma da i germogli escono certi fiori congiunti insieme, di colore, che tira al ruso, di forma di vn'ouo, lunghi un palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli cento, e ducento insieme, e tal volta più, che sostengono i fichi. Nasce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, sono da loro chiamati Quelli. Nasce parimente in Malauar; doue se gli dice Palan; & in Malaio, doue se gli dice Pizan. Nasce in molti altri luoghi, & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo chiamano Bananas. Gli Arabi chiamano questo frutto Musa, oueramente Amusa, così l'hanno chiamato Auicenna, Serapione, e Rasis, che hanno per particolar capitolo scritto di questo frutto. Ne haueranno altri ancora peraventura scritto, ma à me non è occorso di hauerli letti. Di questi frutti, quelli sono più lodati, che vengono di Martaban, doue furono da principio portati di Bengala, dopò furono seminati perche fussero migliori; & hora si chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio gusto più saporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e sono questi lisci, flaui, e pieni. In Malauar ci sono di quelli, che sono chiamati chinchapalones, soaui, e grati al gusto, sono pieni, e di color uerde. Lodansi parimente quelli, che nascono in Safala; da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua una certa sorte,

in Ba-

in Bazaim,& in altre prouincie,il cui frutto è largo, pieno e lũgo vn palmo. Questo rostito, e poi messo in molle nel uino, e gettatoci della canella di sopra,è di miglior sapore del cotogno rostito. Questo istesso frutto aperto pil mezo, e fritto nella sartagine cõ zucchero, e canella di sopra, e gratissimo cibo. Auicenna al 2.lib. al cap.491 scriue,che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma insieme, ma che gioui a gli incendij del petto,e del polmone, e che noccia allo stomaco; e però à quelli,che sono di natura colerici, si dee dar l'ossimele, con gli semi, & quelli, che sono flemmatici,dee darsi il miele. E' buono per le reni,e prouoca l'orina. Rasis,al 3.dell Almansore,al cap. 20.dice, che sia nociuo allo stomaco,e toglie la voglia di mangiare, ma che muoue il uentre,e lenisce l'asprezza del la golla. Serapione, al lib.de Sempl.al cap.84. ripone di testimonianza altrui, il frutto Musa, nel primo ordine di calido, & humido. E dice esser buono a gli ardori del petto,e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai, si sentono aggrauare lo stomaco; e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni,prouoca l'orina,e stimola venere. I medici Indiani prohibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E cosa da muouer le risa quel,che ne scriue vn certo frate di san Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto Musa; percioche ueramente è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse usano tal cibo, aggiusinẽdo appresso che questo sia quel frutto,che Adamo mangiò nel Paradiso

Annotatione di Carlo Clusio.

HO molti anni portata opinione, che il fruto muza de gli Arabi, fusse quella pianta, della quale fa mentione Plinio, al 12.lib.cap.6.con queste parole.

parole. Vn'altra è maggior del melo, e di soauità molto più eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di uccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, caua il frutto della scorza di merauigliosa dolcezza, e con vno si satiano tre persone. L'arbore è chiamato Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'esserecito di Alessandro. Et percioche questo quadra assai bene alla descrittione del frutto Musa. Arrogesi a questo, che la prouincia di Malauar, che è sopra il fiume Indo; e sotto al Gange ritiene ancora il nome di Palan, d'onde si uede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrouato il suo eitratto esser ben dipinto nel Commento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fa mentione di questo frutto Ludouico di Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo, il quale ha descritto la terra Santa sotto nome de i pomi del Paradiso; ilquale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descriue ancora Theueto, al libro de i singolari d'America, al c. 33. e dice il frutto chiamarsi dagli Ameriani Pacona, e l'Arbore Pauaquouere. Ouiedo lo chiama, ma impropriamente, Platano all'ottauo libro dell'historia delle Indie, al capitolo primo, la cui discrittione come piu copiosa dell'altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte uolte, noi la porremo quì. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che nõ si possa dire che sia uero arbore, nè che sia uero Platano; ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da altre parti portata. Cresce tal uolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quan-

to vn'huomo. Tal'hora non si fa più grossa d'una coscia di vn huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilità del luogo. Fa le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in varie parti da venti incise, e si veggono cosi incise, pender da quella costa, che hanno nel mezo. Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero vn surculo, nella cui sommità nasce un picciuolo, ò uogli dire un magliolo della grossezza d'un braccio, che produce l'vua, che hauerà uenti, o trēta, e tal volta cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio; molte volte più grandi, e tal'hora più piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, ò uogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vua si ha da corre intiera, prima, che si maturi, cioè quando alcun de i frutti incomincia à diuentar flauo, ilquale si appicca poi nelle case doue si finisce di maturare. Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al sole è di gratissimo sapore; & auanza i fichi secchi e di bontà, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza, e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezzo cotte, percioche non comporta gran cottura, ma non è da scegliersi nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mangian crudo, ma maturo, senza altro condimento, è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiero si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'un anno; & una sola uolta in uita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, i quali rinouano le piante, che nell'anno seguente producono il frutto. Toltane l'vua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E' cosi fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli,

che

che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno à questa pianta, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte, e si come habbiamo da principio detto, questa pianta è quì forastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salute. 1516. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrittione di Quiedo.

De i Dorioni. Cap. XI.

FRA i più celebrati frutti delle Indie vi è quello, che in Malaca è chiamato doriones, ilquale è della grandezza d vn melone, con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, che è quel frutto, che in Goa è chiamato Iaca. Del quale, al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'vn'vouo di gallina, di colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non così molle, nè meno così viscoso, benche in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn ossicciuolo simile à quello del persico, ma ritõdo. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto salse, e dalla parte di fuori di color uerde chiaro, e di dentro di uerde oscuro. Il fiore nel bianco rosseggia. Dicono, che l arbore sia della grãdezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo. Il frutto è di grandezza di vna Pigna, & alle volte molto più grãde, & è quasi della istessa figura, se non, che ha quel le eminentie, ò vogliamo dir tuberculi, più sottili, e più acute, quasi simili alle spine dei ricci. Dentro vi sono quattro concauità, doue si riserba la midolla, ouer polpa,

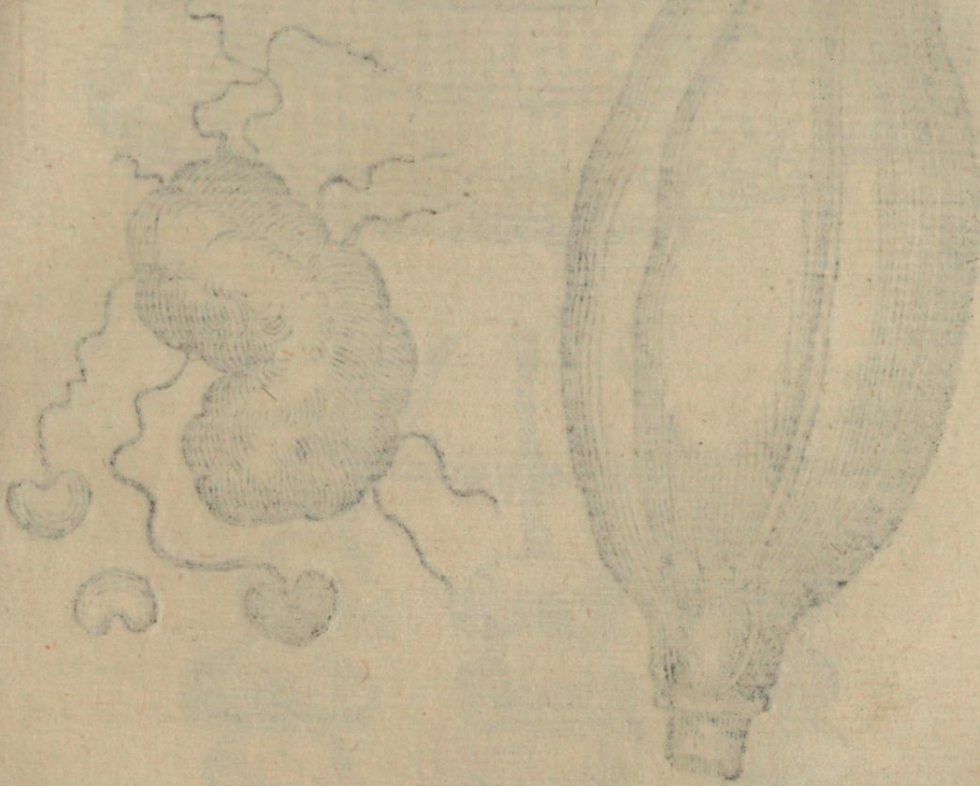
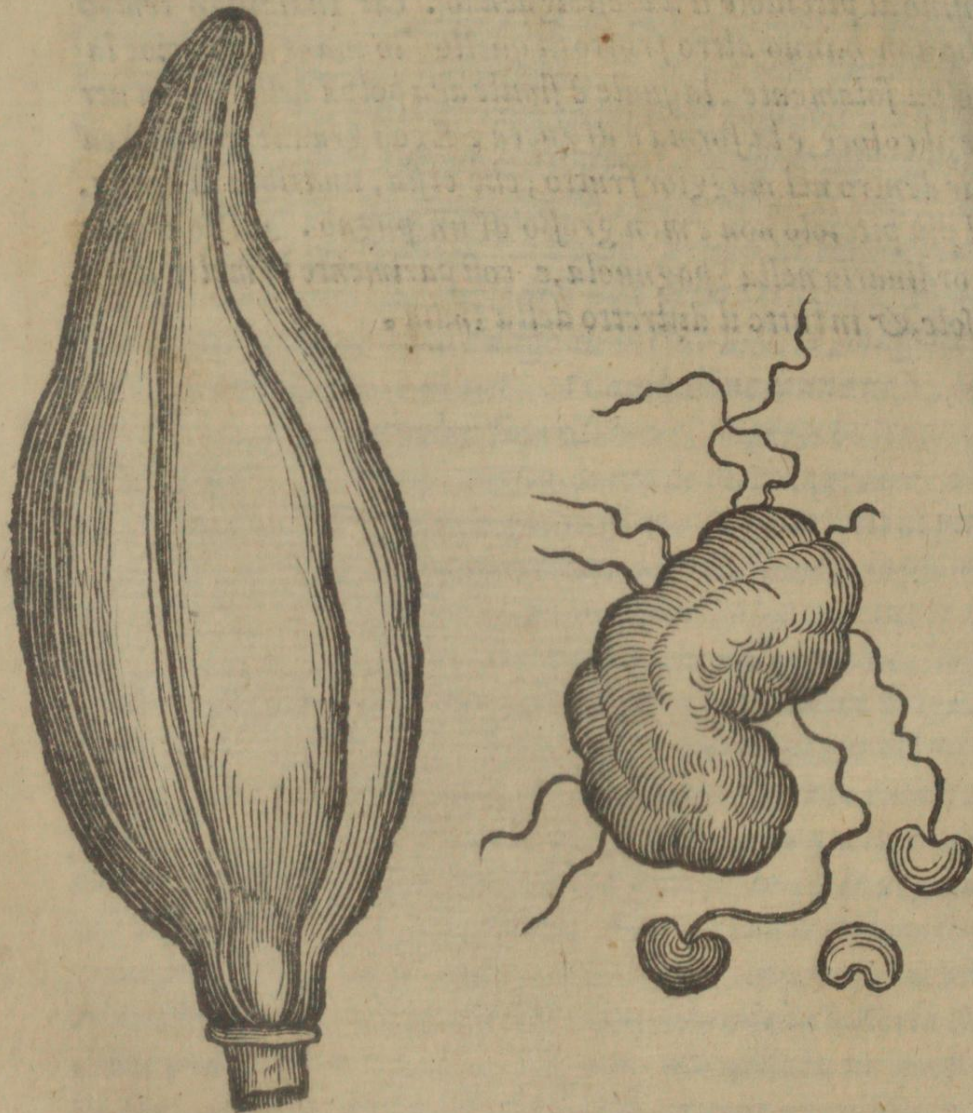
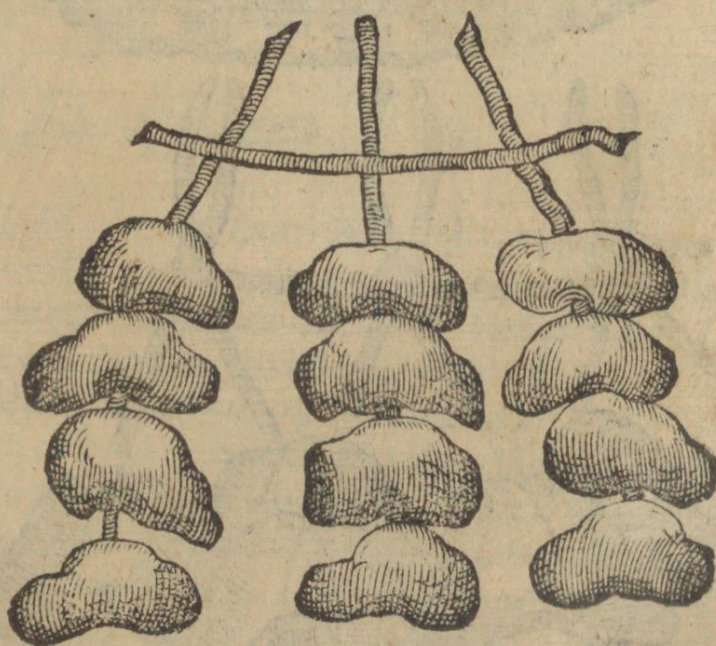
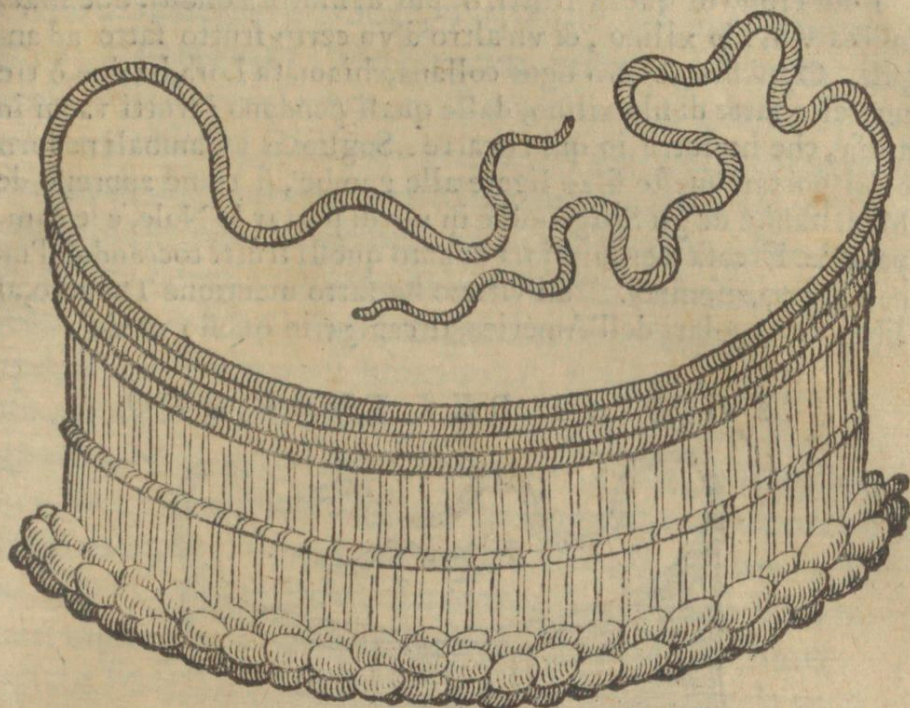
simile à quel grasso di latte, che gli Spagnuoli dicono nata, i Francesi creme, e gli Italiani capodilatte. La foglia è verde simile ad vna punta di lancia, con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia si spargono altre venette. Dicono l'arbore esser grandissimo e non produce frutto per insino à i quaranta anni. Alcuni altri dicono esser fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopo d'esser maturo, è di color uerde, ma smorto.

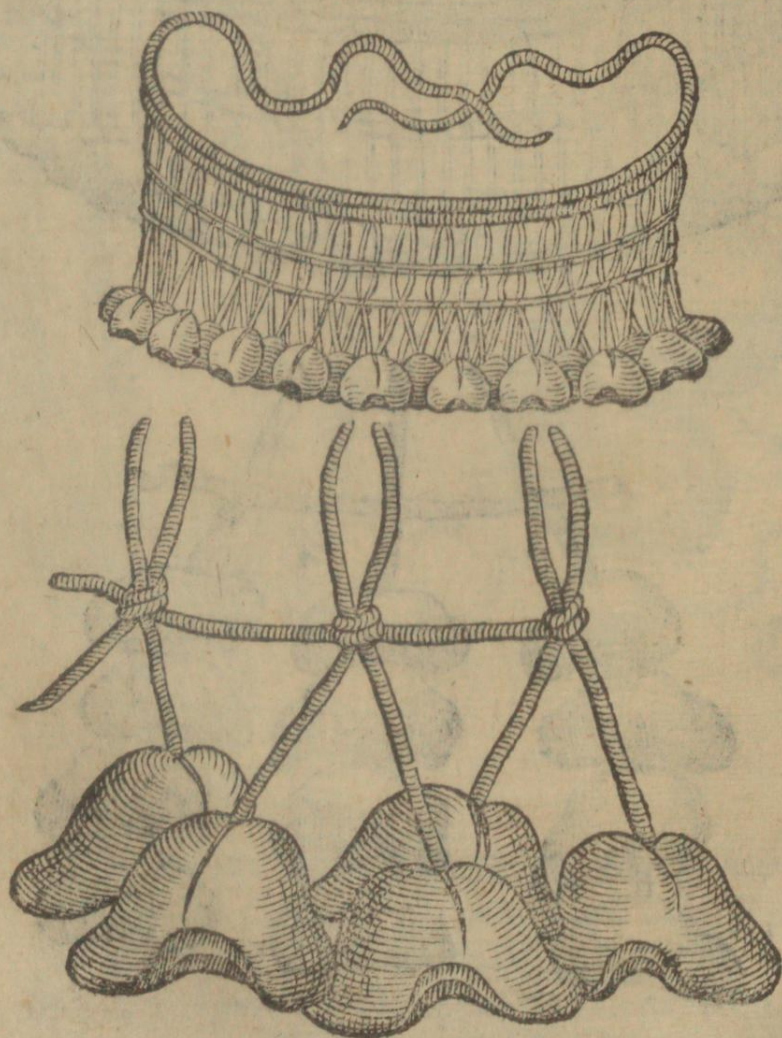
Annotatione di Carlo Clusio.

SI Confa cō questo frutto quello, che da Ouiedo è chiamato Guanabano da lui descritto all'ottauo libro della sua historia, al cap. 27. ilquale dice nascere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vno arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è bellissimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle uolte cresce alla grossezza del capo di vn fanciullo. La scorza del frutto è verde, e pare con certe squame distinto in guisa di vna pigna; ma più liscia, e non tanto abozzata, imperoche tuttta la scorza è sottile, non più grossa di quella de i peri. La polpa è bianchissima, e di un sapore delicatissimo: e si disfa nella bocca in guisa di latte. Dentro della polpa ci sono certi semi grandi, vn poco maggiori di quelli della zucca, ma neri. Il frutto è frigido, è molto à proposito in tempo di state; Imperoche auenga, che si mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne sente alcun nocumento. Il legno è di materia tenera. Questo disse Ouiedo. Parmi questo Guanabano grandemente diuerso da quello, che Cesare Scaliger scriuendo contra al Cardano, nel libro ottauo de Subtil. exercit. 281. parte 6. in questo modo dicendo; Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della gran-

grandezza di vn melone. La scorza è di color uerde, risplende come quella del cotogno, di grossezza di vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce, come il latte appreso, di dentro ha il seme in guisa di fagiuoli. Tengo openione, che questo sia quello, che questi anni adietro fu in Anuersa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezo piede, ricoperto di dura, e densa scorza, con una lanugine sottile, e molle, ma verde per intorno, come si uede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, ò più tosto certi solchi, in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e nell' altra, donde pēde da i rami, stà attaccata ad un picciuolo fermo, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della quale si seruono gli Ethiopi ne gli ardori delle febbri per ismorzar la sete, per hauere vn piaceuole sapore acido. Questa dopo, che è secca è frangibile di modo, che triturata cōn le dita, se ne fa farina; ma ritien sempre la sua acidità. Dentro di questa polpa sono sparsi i semi, che somigliano rignoni, oueramente il seme del verò Anagiri; ma di color nero risplendente; e paiono appiccati con certe fibre all' ombelico, si come si può nel suo ritratto vedere. Questi seminati sottoterra, fecero all' hora le piante con foglie simili al lauro, ma poi venendo il verno, si seccarono. Vn' altro simile à questo ne descriue Theueto, ma con foglie diuerse, al decimo cap. de gli singolari della America, con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell' Ethiopia l' Isole delle Esperide, volgarmente chiamate capo uerde. In una di queste ui è un' arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni; doue dentro si trouano i semi della grossezza di vna faua; di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibar le Simie; alcuni altri ne fanno collane per ornamento del

collo, percioche secche, e ben mature, sono uaghe a vedere. Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua vn'altra sorte di frutti, la cui descrittione par, che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dentro, che da nessuno è descritto. E però è cosa dubbiosa & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Fra gli altri arbori, che sono appresso de Canibali, ui si uede vn frutto grosso, poco meno di una zucca, ma simile à quel melone chiamato citrullo, di forma lunghetta, ouero Ouale, in guisa dell'uua dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma è uago all'occhio uedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Canibali ne fanno uasi, de quali si seruono in certa lor superstitione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò di altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di uarie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, ui mettono un bastone, e lo piantano in terra. Ho costume di conseruar nelle lor cascine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta uolta, che maneggiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua Maraka, e Tamaraka con mani, che quello per causa del miglio, ò di quelle pietruzze, che ui sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i risponsi. Cosi da i lor Paygi, che sono certa sorte di gente, che col suffumigio della herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato à credere, che il loro Tamaraka ha virtù diuina. Descriue Ouiedo, all'ottauo libro della historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è uno arbore grande quanto un celso nero. il frutto è simile ad una zucca ritonda, & alle uolte è lunghetto; ma quel, che è ritondo, è di una tondezza merauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di uasi. la materia è forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di legname; dire, che fosse di materia come il narancio,

ò come il melagrano. Si scortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e stretta, la quale nella estremità si allarga, e poi per insino al picciuolo si uà restrignendo. Gli Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laquale è simile alla polpa della zucca uerde; il colore, e la forma è di zucca. E così grande, che può capir dentro nel maggior frutto, che ci sia, una libra di acqua. Il più picciolo non è men grosso di un pugno. Questo arbore è ordinario nella Spagnuola, e così parimente in molte altre Isole, & in tutto il distretto della India.

Ritratto del Guanabano del Scaliget.

Come ſi dee chiamar queſto frutto ſeguente, eſſendo raro, e foraſtiero, non è da farne poco caſo. E però mi ha parſo metterlo in queſto noſtro compendio, per far coſa grata à coloro, che di Semplici ſi dilettano, iquali n'haueranno gratia, non à me, ma à Coldebergo, dal quale io l'ho hauuto.

Iomi trouo di questi frutti, ò pur di simili à questi, due filze, infilzate di filo xilino, & vn'altro d'vn certo frutto fatto ad anguli. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, ò tre reticelle fatte di filo xilino, dalle quali pendono i frutti vacui in guisa, che ho fatto io quì ritrarre. Sogliono i Canibali ne loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de Mauritani, e de gli Spagnuoli è in uso di portar le Nole, e le campanelle. E' cosa merauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'un con l'altro, risonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto, al libro de singolari dell'America, al cap. 35. in questo modo.

AHOVAI DEL THEVETO.

Auohai

Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto uelenoso, e mortifero; di grandezza delle comuni castagne, bianco, di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di questo è presentaneo ueleno, solito da costoro di darsi nelle loro inimicitie, masſimamente i mariti alle mogli, oueramente al contrario, le mogli scorrucciate à i lor mariti. Per nesſun conto danno tal frutto colto di fresco ad alcun forastiero, anzi vietano le lor famiglie à non toccarlo, se non dopo, che ne è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, se ne seruono in luogo di sonagli per appiccare alle gambe; & in uero fanno cosi gran suono, e strepito, come fanno i nostri sonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è sempre verde. La scorza del legno è bianca. I rami tagliati, rimandano un succo latticinioso fuori. Tagliato l'arbore, manda pesſimo odore. Per la qual cosa non serue nulla; anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangostans. Cap. XII.

TRa i più celebrati frutti delle Indie, raccontano esser quello, che da paesani è chiamato Mangostans grandemente per la soauità del sapore commendato. Dicono, che è quanto un picciolo narancio, di scorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che sia di color uerde, che tira al nero, con polpa di dentro simile à quella del narancio, ma stà attaccata alla scorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, simile al melo comune, ha le foglie di lauro, e i fiori gialli.

Del

Del Iambos. Cap. XIII.

E' Tenuto da gli Indiani in gran ſtima il frutto, del quale hora noi habbiamo à ragionare. Queſto fu la prima uolta portato, pochi anni ſono, di Malaca, doue n'è grandiſsima abbondanza. Il frutto è quanto vn ouo di Papera, ò pur più grande; di color, che nel bianco purpureggia, belliſsimo oltre modo, l odore è di roſe. O per parlar più ſchietto è ſimile queſto frutto alle galle maggiori delle quercie, quando ſono freſche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo. Tanto nell odore, come parimente nel colore. Al guſto è ſaporitiſsimo, ma è humido. Chiamaſi in Malaca, e coſi in queſta prouincia Iambos. Creſce queſto arboſcello alla grandezza del pruno. Fa le foglie, che grãdemente ſi raſſomigliano al ferro d'alcuna gran lancia, uerdi; e di belliſsima uiſta. Il fiore è roſſo, & è odoratiſsimo, e di ſapore acido. Ha queſto arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, ſi come fà il reſto de gli arbori, vna uolta l anno, ma più uolte; ogni anno fa nuoui frutti. Si condiſcono tanto i frutti, come i fiori, e coſi ſi riſerbano.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SE queſto noſtro auttore per Bugualhas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo naſcono nelli roueri, io non ſaprei, che altro poſſa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di vna palla da giuocare, e mentre ſono freſche, ſono di belliſsimo colore roſſeggianti, & odorate.

Dei otogni Bengalensi. Cap. XIIII.

HAbbiamo questo frutto chiamato in lingua Portoghese Marmelos di Bengala,cioè pomi cotogni di Bengala; percioche la prima uolta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con questa iscrittione. Sono buoni per il flusso di corpo. Ho inteso da un certo mio amico, che si diletta di andare à caccia per le vicine selue,che questo frutto non nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori nel distretto di questa prouincia. Il uero nome di questi frutti in Bengala,e cosi ancora ne gli altri luoghi,doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è communemente conosciuto da tutti. Per Beli, da medici solamente. Iquali dicono, che di questo uocabolo lo ritrouano ne i lor libri. L'arbore è della grandezza dell'oliua,ò pur più grande,hà le foglie come il persico, & è del medesimo odore. Fa pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore che nel uerde nereggia. Ha la scorza sottile,& è di grandezza d'un picciolo narancio, ma secondo si và maturando, così uà crescendo, e facendosi maggiore,di modo, che ridotto à perfetta maturità, è della grossezza del pomo cotogno. La scorza si indurisce,e si secca, tal che viene à farsi dura come la scorza della noce d'India,chiamata Cocco. Maturo il frutto,se ne caua la polpa, ò la midolla fuori, laquale ripartita in sette, si condisce con zucchero. Oueramente mentre il frutto è ancor tenero & immaturo, lo conseruano in Salamoia. Hanno i medici Guzeratesi in costume di seruirsi di questo frutto mentre è ancor tenero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero per stagnare i flussi di corpo inuecchiati. Riserbano sempre quella virtù

la virtù costrettiua, auenga che i cotogni siano maturi. Dissemi il Clarisimo Dimas Bosque Valentiano, medico molto eccellente in materia di Simplici, ilquale hora s'essercita in medicare in queste bande, che andando egli appresso all essercito dell Illustrisimo Prencipe don Costantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli se ne seruì nella dissenteria con merauiglioso, e buon successo. Hauendo egli all hora quasi tutto l essercito infetto di tal male, e non si ritrouando altro rimedio alle mani, si seruì di questo. Faceua egli del succo di questo frutto insieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli ammalati. E tal hora facendo empiastro della polpa del medesimo frutto, lo applicaua allo stomaco, & al uentre. Tal hora daua à gli ammalati la polpa insieme con zucchero, si come si suol fare de i cotogni. Molte uolte daua il frutto rostito, con spargerui di sopra il zucchero. Assai volte toltane la polpa, coceua le scorze, e faceua di questa decottione cristeri, iquali faceuano quegli istesi effetti, che suol fare la decottione delle balaustie, e d'altre cose astringenti, che noi habbiamo in vso di adoperare. Ma non è qui da tacere quel, che egli racconta d esergli accaduto seguendo detto essercito. Diede ordine ad vn schiauo Ethiopico, che rostisse due di questi pomi, per darli ad vn soldato, che patiua di dissenteria. Cocendosi detti pomi creporno, e quella polpa diede nel viso, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbruciò in modo, che veramente parea abbruciato di poluere d archibugio. Il che giudico io esser cosi occorso per la viscidità, e lentezza della polpa meschiata con qualche astrittione. Onde accesa vna uolta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come veggiamo che il ferro infocato abbrucia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa.

Del

Del Carambolas. Cap. XV.

Ritrouasi vn frutto in Goa quanto vn picciolo vouo di gallina, distinto (si come appare) in quattro parti di color flauo, chiamasi in Malauar Carambolar, In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba. In medicina non serue mai eccetto, che si dà nelle febri cotidiane. E del suo succo insieme con altre cose appropriate, se ne fanno collirij per gli occhi. Il frutto è grato à molti, massimamente quello, che hà sapor di vino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto; io me ne seruo in uece del siropo acetoso.

Del Ber. Cap. XVI.

Chiamasi in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, In Malaia videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà à quello, che nasce in Balaguate. L'uno è più soaue dell'altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo; ma non si matura mai così bene, che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non può esser pettorale, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non esserci quì altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti quì apprezzati. L'arbore è differente dalle giugiole; è della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell'Ambare. Cap. XVII.

Trouasi questo frutto quì nelle Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. I medici nō se ne ser-

ne seruono à cosa alcuna. Sogliono con questi dar condimento à i cibi, per farli più grati al gusto. Dopo che è maturo, è odorifero, & ha non sò che di acetoso piaceuole. E' ricoperto d'una certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo è uerde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, e ue n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo, ch'è maturo, ad una noce delle nostre. Quãdo è maturo è foluo, di un color risplendente. Stà il frutto nascosto dẽtro la scorza, in guisa dalle mandole secche. E' più soaue al gusto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si condiscon l'oliue, ma sono molto migliori.

Del Iambalones. Cap. XVIII.

NAsce da per se per le campagne una pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce un frutto simile alle più grosse oliue, ma grandemente al gusto astrignente, chiamanlo i paesani Iambalones. Acconciasi in salamoia ad usanza di oliue. Ma, nè questo frutto, nè meno la iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del

Del Brindones. Cap. XIX.

RItrouasi in questa regione un certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso, come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle uolte di fuori nero; ma tal colore viene dopo di esser maturo, e non è cosi acetoso come l altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l aceto. E l'hanno certi Portoghesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. Cap. XX.

RItrouasi nell'India un certo melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza quasi in forma ouale. Ilquale da Portoghesi, che habitano nelle Indie è detto Pateca, hauendo corrotto il uocabolo delle Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo melone per il lungo, come facciamo noi il nostro melone, quando uogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua; è buono nelle febbri, che uengono d ahumor colerico; è buono ancora al riscaldamẽto di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore inanzi desinare, ma meglio fariano, se lo mangiassero in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se

ben

ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gli altri semi frigidi. Dicono gli Arabi, & i Persiani, che la prima uolta fu loro questo frutto portato della India, e però lo chiamarono Batiec Indiano, cioè melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicenna Batiec in lingua Indiana, che vuol dir melone. Ma i paesani dell Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di questo, al libro.4.fen prima, al cap.39.nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hannosi creduto alcuni, che questo sia il melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicendo, che sia corrotto il uocabolo; uolendo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di grã lunga s'ingannano; imperoche differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non uà per terra serpendo in guisa, che fa il melone d'India; ma cresce in alto. Non sapeuano i più dotti medici di queste bande l'uso di questo melone in medicina; percioche non sogliono considerar le cose molto minutamente, ma curano solamente per esperienza, e per consuetudine; ma poi che da me furono auertiti se ne incominciarono à seruire.

Annotatione di Carlo Clusio.

PARMI, che con frutto habbia certa somiglianza quello, che Ludouico Romano, al quinto libro, al cap.15. delle sue nauigationi in questo modo descriue. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma più atte à condirsi; è cosa degna di farne mentione, chiamasi comalange; nasce in terreno lauorato in modo di melone.

Del

Del Mungo. Cap. XXI.

IL Mungo è un seme uerde, che poi maturo si fa nero, della grandezza del coriandro secco; è cibo di caualli, ma tal hora ne mãgiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan se ne seruono i paesani nelle febbri in questo modo. Il febbricitante non mangiarà per dieci, e tal'hora per quindici giorni, dopo le si dà la decottione di questo frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata polpa, e dopo questo scorticato il Mungo, glie lo danno cotto in modo, che si cuoce il riso. E non danno loro il pane di fromento, se non dopo molti giorni. Non manca in queste bande fromento, auenga che non s'ingrassino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma superficialmente arato il terreno, con la propria grassezza, & alle volte ancora senza pioggia, il fromento seminato del mese di Nouembre, si raccoglie maturo alla metà del mese di Gennaio. Dicono, che questo Mungo nasce anco in Palestina. Fà di questo mentione Auicenna al 2. lib. al cap. 488. e lo chiama Messe. Il Bellunese ha tradotto Mens. Io ho inteso da dotti medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco in un'altro luogo, al primo libro, fen terza, al cap. 7. doue prohibisce, che non si mangino gli uccelli insieme col Mex, essendo pericolo, che il Mex ancora crudo, non sia portato insieme col chilo al fegato.

Del Curcas. Cap. XXII.

IN Malauar nasce un frutto di grandezza dell'auellana con tutta la scorza; ma non è così ritondo. E' bianco, & è di sapore di tartufoli cotti. Chiamano questo Chiuiquilenga, cioè un picciolo Inhame. In Catro,

doue n'è gran quantità, lo chiamano Curcas. E così medesimamente si chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia si dice Carpata. Pende questo frutto dai rami di certa pianta, che si semina. Io per me non sò, che in medicina serui à cosa alcuna. Per quello, ch io posso considerare, par che ne facesse Serapione mentione, al libro de Semplici, al capit. 225. e che lo chiamasse Hibelculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto se dicesse, Curcas. Se pur per sorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; imperoche Hab, non vuol dire altro, che gran seme. Al, è l articolo del secondo caso, si come altre uolte habbiamo noi detto. Scriue Serapione, che mangiato, genera gran copia di seme, ma che fa uenir quel male, che i medici chiamano colera, & il uolgo colirica passione, il che gli è stato da Malauaresi attribuito. Ne fece mentione Rasis, al terzo libro della sua medicina, al capitolo 20. e lo chiamò Kilkil, ma forse per corrottion di uocabolo. Essendo quì caduto in ragionamento di quei male, che da medici, è detto colera, è da sapere, che quì nella India si chiama morxi, ilquale è male cagionato da souerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di uocabolo le diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Rasis per corrottion di uocabolo si legga saida. La quale infermità è molto più acuta quì nella India, che non è appresso di noi, & ha bisogno di più opportuni, e presti rimedij; imperoche molte uolte è occorso, che in termine di uentiquattro hore, & molte uolte in spacio di dieci hore ha ridotto l'inferno à morte; anzi tal uolta in termine di quattro hore solamente. Suole per lo più tale infermità quelli infestare, che si danno alle crapule, & alle lasciuie, massimamente nel mese di Giugno, è di Luglio.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.

INHAME è una pianta altissima così da Portoghesi chiamata, laqual nasce presso all'acqua, e parimente nell'acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benche molti credono, che questa sia l'Arsi de gli Egittij, à me pare più tosto, che sia la Colocassia. Il che piacendo à Iddio vn giorno chiariremo. Questo Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell'America farina. Parmi, che Serapione in quel luogho non voglia intendere (con pace del nostro auttore sia detto) in Curcas, ma più tosto il suo secacul.

Del caceras. Cap. XXIII.

RItrouasi quì una radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno manda fuori un cauletto dodrantale con foglie intrecciate insieme uerdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano quì Caceras.

Del Datura. Cap. XXIIII.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata datura è d'un fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma un poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose, & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide; al gusto alquanto amarette, con odore, che quasi rassembra

il rafano. Caccia il fiore nella punta de i rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più è ritondo. Nasce in Malauar. Quando i ladri uoglion rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne i cibi, e glie li danno à mangiare; percioche tutti coloro, che ne mangiano perdono il ceruello, e uengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria uolontà, che ogni uno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di uentiquattro hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare il uomito, perche battino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo; dopo si deeno euacuare, e far con cristeri gagliarde diuersioni, e cosi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal'hora anco trar loro sangue dalla uena del piede. Con questa sorte di rimedij giamai alcuno de miei amalati si morì; ma tutti gratia al Signore, sono in termine di uentiquattro hore guariti. Dassi tal'hora questa medicina per ridere, e per burla; uedendosi quelli che la prendono; andar come pazzi & ubbriachi. Ma à me per dire il uero, non piacciono questi scherzi. Nè anco ne schiaui consentirei, che si facessero.

Del Bangue. Cap. XXV.

PErche molti hanno creduto, che il Bangue non fosse differente dall'opio da loro detto ofio, si come altre uolte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangue. Il Bangue è una pianta non molto dal canapo differente; se non, che il seme di questa è un poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e cosi parimente delle foglie per lussuriar più uolentieri.

E coloro, che scriuono danno contraria uirtù al seme del canapo, cioè che dissecchi lo sperma. Il succo tratto dalle foglie peste, e tal hora dal seme, si condensa, alquale meschiano alcuni il faufel verde, percioche vbbriaca, e conturba à certo modo il cerebro, oueramente vi meschiano la noce moscata, & il macere. Tal hora i garofali, e tal volta la cāfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muschio. Ma molti ui meschiano l'opio, si come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da questo, se non, che sono rapiti in Estasi, e si distolgono da tutti i pensieri, facendosi star sempre in certo piaceuole riso. Dicono, che la prima volta, che fu ritrouato l'uso di questo succo, fu perche i capitani de gli esserciti, e gli huomini di guerra, i quali stanno in continua uigilanza, beuendo il bangue, ouero il uino; ò pur l'opio, diuenissero come vbbriachi, e si allontanassero da ogni pensiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormissero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino di Sousa consiglier regio, alquale uolea gran bene, e col quale confidaua le sue cose più secrete, che ogni uolta, che egli haueа animo di andare in sogno in Portogallo, in Brasilia, nell'Asia minore, nell'Arabia, e nella Persia, si prendeua solamente un poco di bangue condito con zucchero, e meschiato con i Semplici già detti, chiamato da essi Maschiu.

Dell'Anil. Cap. XXVI.

QVel, che da gli Arabi, da Turchi, e da tutte queste nationi è detto Anil, in Guzerate, doue si fa, è detto Gali. Et hora da molti si dice Ail; è una herba, che ogn'anno si semina simile al basilico. Raccogliesi nell'istesso modo, e la seccano, dopo la mettono in molle, e la pestano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per

alcuni giorni à ſeccare. La quale poi che è ſecca, pare di color uerde, ma quanto più ſi ſecca, più prende del ceruleo. tanto, che in vltimo uiene d'un color ceruleo aſſai carico, ò uogli dire di color ueneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è ſchietto, e puro, e che abbruciato, non rimane in guiſa di Arena. Ma ſe ne fa ſottiliſsima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, và notando à ſopra; La onde hà da eſſer leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Cluſio.

Criue il noſtro auttore, Mangiriquam; dimandato io à molti Portugheſi, ciò che uoleſſe egli dire, tutti mi hanno dettō, che vuol dir Baſilico; ma à me per dire il uero, non ſodisfa queſta loro interpretatione; imperoche non ſolamente non ſogliamo noi far queſta paſta di Baſilico, ma più toſto di Guado, la cui deſcrittione quadra aſſai meglio con queſta pianta.

Del *Anonimo. Cap. XXXII.*

NAſce vna pianta in Malauar di merauiglioſa natura, laquale toccata con mani, toſto ſi ritira e riſtrigne in ſe ſteſſa. Fa le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Neſſuno de gli Antichi, ch'io ſappia ha fatta di queſta pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha deſcritto l'America, moſtri di uolere intender quella, che naſce nel Però, la quale toccata ſolamente con mani, ſi ſecca.

Di alcuni Re dell' Indie. Cap. XXVIII.

PErcioche in q̃ſti noſtri diſcorſi habbiamo molte uolte fatta mentione di Nizamoxa, e di altri Re dell Indie, ho penſato, che s'io raccontaſsi alcuna coſa di queſti, e

die,

così ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non saria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecento anni, che vn potentissimo Re di Delo, ò Deli che vogliate, che occupò vna gran parte di quella India, che stà di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguate, hauendone alcuni Re gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i legittimi Signori, ch'erano gentili, chiamati Reisbutos. Tiensi per openione, che la loro origine venga da i Re di Balaguate, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma così questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos; viuono insino al dì d hoggi di preda solamente, e di latrocinij. A quelli dà il tributo tutto l regno di Decan, & à questi altri, cioè a i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinij. Nè i Re conuicini l'hanno per insino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e bonissimi soldati. Ma per dire il uero, gli istessi Re, per cupidigia di danari cōsentono, che questi rubbino, hauēdo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, uerso Setētrione, e si stende fino in Corasone. E' regione fredda, non meno mole stata nel verno di neui, e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari; ma poco dopo à i Tartari fu ritolto da un caualiero, quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli vcciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo vcciso prese il regno di Delo, insieme con molti altri regni. La onde fu riputato il più potente Re di tuti i suoi tempi; & io ho udito da persone degne di fede, che la sua jurisditione si stendeua 800. leghe intorno. Era costui da principio, signore d'alcune montagne presso al regnō

di Bengala, e chiamauasi Xaholam, che vuol dire Re del mondo. De fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithan, che noi hauendo corrot to il vocabolo, diciamo, Tamborlano; alcuni altri Tamirlangue, e questo è il meglio; percioche Tamor è il suo proprio nome, e langue, vuol dir zoppo, si come egli era. Hauendo questo Re Xaholam preso il regno di Decan, e di Cucam, e non potendo tanti regni gouernare, diede ad vn suo consobrino il gouerno. Questo suo consobrino si deilettò sempre di nationi forastiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono dell'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci, Corasoni, da molti creduti, che siano Arij, & Arabi. Costui diuise il regno in prouincie, doue poi mandaua i gouernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incominciando di Angediua, per insino à Cisarda, cõ il resto de gli altri luoghi dentro terra, che con altre prouincie si congiũgono, diede in gouerno ad Adelham, che in lingua Portughese vuol dire Idalgo. L'altra parte, che si stende di Cisarda per insino à Nagatona, insieme co luoghi dentro terra, che confinano con l altre prouincie, e cõ Cambaia diede in gouerno à Nizamaluco. Questi due solamente hebbero gouerno in Cuncam, che è il tratto maritimo per insino al monte Guate, cosi chiamato. Questo è un monte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, la doue è cosa merauigliosa da uedere, che nella sommità vi sia un piano, e perche in lingua Persiana, baha, significa sommità, il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal monte si dice Balaguate, come se dicessi, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e gouernatori della prouincia di Balaguate sono Idamaluco, da noi detto Madremaluco, Cotalmaluco, e Verido. Tutti questi erano gouernatori, e tutti di nationi fora-

stiere,

ſtiere, eccetto Nizamaluco, ilquale dicono eſſer nato in Decan, & eſſer figliuolo d un certo Tocha, Re di Daquẽ, con la cui moglie dicono d'haner hauuto che fare carnalmente il Re Daquem. E di qui uiene, che Nizamaluco ſi dice, che ſia di ſtirpe regale; ma gli altri gouernatori del Re eſſer tutti ſchiaui comprati del denaio del Re. Auenne, che in proceſſo di tempo à queſti gouernatori incominciò à rincreſcere di dare obedienza al Re. La onde tutti inſieme congiurati, ciaſcun ſi fece ſignore della prouincia, ch hauea in gouerno; e preſo il Re Daquem lo menarono in Beder, principal città del regno di Decan, e lo diedero in guardia à Verido, uno de gouernatori. Furono di queſta congiura conſapeuoli alcuni gentili, come fu Mohado, Coſcia, e Veriche, a i quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentiſsime in queſto modo. Mohado hebbe la città di Viſapor, che hora è la regale, Idalcam, Echolapor, e Paramda, le quali città le furõ tolte poi da Nizamaluco. Veriche hebbe la ſua prouincia. Il ſuo biſauo chiamato Adelham, ilquale viue ancora, fu vno de congiurati, e fu Turco di natione. Morì l'anno 1535. Coſtui fu ſempre aſſai potente; ma i Portugheſi gli hanno due uolte tolta la città di Goa, laquale è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da paeſani detto Diul. L'auo di q̃ſto Nizamaluco, ilquale hora poſsiede ogni coſa, padre di quel mio amico, ch io ho molte uolte curato, e dalquale ho hauuto più di dodici mila pardani, anzi s'io haueſsi voluto ſtare alcũ meſe appreſſo di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarãtamila pardani, ma io nõ uolſi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Coſtui, ſi come ho detto di ſopra, era di Decã. Imadmaluco fu di natione Circaſſo, ma da pricipio fu Chriſtiano. Mori l'anno 1546. Catalmaluco di natione Coraſone, morì l'anno 1548. Veride di natione Vngaro e da principio Chriſtiano morì l anno

1510. Pri-

1510.Prima, che si vēga all'espositione de'nomi di costoro, vogliamo dire alcune cose spettāti à tal proposito. Rao in lingua di q̄sto paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettēdo adūque i Re ꝑ loro famigliari, e ne i loro seruitij alcuno di natione gētile, se lo conoscono meriteuole di alcuna poca honorāza, sogliono à q̄gli aggiugnere questa parola Naique, come per essempio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato da Adelham molto trauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbediscono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appresso de Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se dicessi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in Ispagna si chiama Sabaio; percioche, si come in lingua Arabica, e Persiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome si sogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Persiana significa Lancia, onde Nizamaluco è tanto, come dicessi Lancia del regno. Cosi medesimamente Cota significa in lingua Arabica, quel che in Latino Arx, & in Italiano Rocca; onde Cotamaluco, è quanto se dicessi Arx regni, cioè Rocca, ouer fortezza del regno. Imad nella medesima lingua significa sedia; la onde Imadmaluco, non viene à dire altro, che sedia regale. Verido vuol dire conseruatione. Donde dicendo Melique uerido, è quanto se dicessi Re di conseruatione. Da alcuni sono questi perfetti, ò uogliamo dir gouernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quasi dicessi Re piccioli. Ma nè anco Maluco propriamente significa re-

gno,

gno, mà più toſto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle volte è ſtato da me detto Nizamoxa, nō mi è parſo di laſciare di dichiarare la forza di queſto vocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale poſsiede hora la Perſia, di baſsiſsima, e uile conditione uenne ad eſſere grandiſsimo Imperatore, e contraſtò con l'Imperator de Turchi ſopra la lor religione. Coſtui fe ſanguinoſa guerra à tutte le uicine nationi, che non uoleuano oſſeruar la ſua religione. Succedendo à coſtui il figliuolo detto Xatamas, commandò à quei piccioli Re di Decan il medeſimo, e uolſe loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Perſiana vuol dir Re. Di quì è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa ſi chiamino, per conſeruar almeno il nome regale. Benche non hanno poteſtà di batter moneta ſe non di rame. Nizamoxa ha preſa queſta religione, ma quegli altri Re toſto partito l'ambaſciatore, la rinuntiarono. Queſto Xaiſmael lo chiamano i Turchi Sufi, per hauer hauuto un capitan generale del ſuo eſſercito huomo ſtrenuo, e coraggioſo chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che ſi dee dir Xeque, e non Xa, ma s'ingannano, imperoche quantunque Xeque ſia nome di dignità, ſignificando Xeque, vecchio, donde ſono detti Xeque Arabi, nondimeno Xaiſmael ſi dee dire.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

MATTIA di Midoan, al 1. lib. della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scriue altrimenti doue parla dell'Imperatori de Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircutlu, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cultu ferro; percioche era felice e bellicoso. Questi è il Tamerlano, cosi celebrato nelle historie, ilquale disfece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn'altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu, che vuol dir zoppo, oueramente zoppo ferro, percioche era zoppo, ma feroce, costui fe molte guerre felicemente.

DELLA HISTORIA
DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENgono portate dall'Indie occidentali, pertinenti alla medicina;

SCRITTA DALL'ECCELLENTE DOTtore & medico, Nicolò Monardes di Siuiglia,

LIBRO PRIMO.

Nel quale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radice del Mecciocan, purgatione eccellentissima.

PROEMIO.

NELL'ANNO mille quattrocento, e nouantadue furono i nostri Spagnuoli guidati da dō Christoforo Colombo Genouese à discoprire l'Indie Occidētali, hoggi Mondo nuouo chiamato; e discopersero le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo anno; e da quel tempo in questo si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terra ferma, tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte prouincie, e molti regni, e molte città di varij, e diuersi costumi; nellequali si sono ritrouate cose, che giamai sono

state

ſtate vedute, nè fino à queſta hora ſapute; & alcune altre, lequali auenga che noi le habbiamo in queſte parti, ſono in quelle in maggiore abondanza; perche di là ſi porta oro, argento, perle, ſmeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prezzo, delle quali ſe quì n habbiamo alcuna particella, è grande poi l eccesſo, e la copia, che n'è uenuta, e ne viene tuttauia di quelle parti, masſimamente d'oro, e d argento, che è coſa di merauiglia la gran quantità, che n'è uenuta, per non dir delle molte perle, lequali hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là medeſimamente papagalli, gattimaimoni, grifi, leoni, girifalchi, falconi, aſtori, e tigri; lana, bambagi, grana da tinger corami, zuccari; rame, verzino, ebano, & azurro. E di tutto queſto è tanta la copia, che ne viene ogni anno quaſi cento naui cariche; che in uerità e coſa grande, e ricchezza incredibile. Appresſo di queſte ricchezze coſi grandi, ne mandano di più le noſtre Indie Occidentali molti arbori, piante, radici, ſucchi, gomme, frutti, ſemi, liquori, e pietre di grandisſime uirtù nella medicina. Nelle quali coſe ſi ſono ritrouati, e ſi ritrouano tuttauia molti grandi effetti, che auanzano asſai in bontà, & in prezzo de già detti di ſopra; e tanto maggiormente, quanto è più eccellente, e necesſaria la ſanità del corpo, che i beni temporali, delle quali coſe n'è ſtato per innanzi il mondo priuo, non ſenza poca cauſa, e colpa noſtra, ſecondo che ſi vede dal gran profitto, che dall uſo di quelle ne uiene, non ſolamente nella noſtra Spagna, ma in tutto il mondo. e ciò non è merauiglia, che coſi ſia, dicendo il Filoſofo, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, e i frutti, concioſia che una regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che un altra non lo produce. Noi veggiamo, che in Creta ſolamente naſce il dittamo; el inceníſo nella region di Saba; il maſtice nella Iſola di Chio; e

la canel-

la, & il garofalo insieme col pepe, & altre speciarie nell'Isola solamente di Moluch. Et altre diuerse cose si trouano in diuerse parti del mondo, lequali non sono state per insino à i nostri tempi conosciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, l ha à noi insegnate con gran profitto nostro, uedendo per auentura la gran necessità, che di quelle haueuamo. E cosi come si sono da i nostri Spagnuoli discoperti nuoui regni, e prouincie, così n hanno i medesimi recate nuoue medicine, e noui rimedij, co' quali si curano, e sanano diuerse infermità; che se per auentura non l hauessimo, sariano incurabili, e senza alcun rimedio; e di queste cose, auenga, che alcuno ne habbia cognitione, non però sono communi a tutti. La onde per questa cagione io mi mossi à trattare, & a scriuere di tutte quelle cose, che si recano dalle nostre Indie Occidentali seruenti all uso della medicina; e sono rimedij alle cattiue infermità, che noi sogliamo patire; di che non picciolo giouamento ne segue, a i nostri de nostri tempi; e non solamente a noi, ma a quelli ancora, che uerranno dopo noi. Et io sarò il primo a scriuerne, accioche il rimanente si aggiugna poi a questo mio principio da quelli, che saranno più di me dotti, e l haueranno con esperienza ritrouato. E perche stando noi in questa città di Siuiglia, laquale è porto, e scala di tutte l'Indie Occidentali, ne sappiamo render più ragione, che gli altri, che sono in tutto il resto della Spagna per capitar quì principalmente tutte le cose, doue con miglior relatione, e con maggior esperienza si sanno. Posso io, di trenta anni, che medico in questa città, far fede della esperienza, e dell vso di dette cose; perche me ne sono informato da quelli, che da quelle parti l hanno portate cõ molta diligenza, e l ho sperimentate in diuerse, e molte persone, usataci ogni diligẽza, e riguardo posibile cõ felicissimo successo.

Del-

Dell' Anime, e Copal. Cap. I.

Recano della nuoua Spagna due ſorti di raſine, che ſono inſieme molto conformi; l'una la chiamano Copal, e l'altra Anime. Il copal è una raſina aſſai bianca, aſſai lucida, e traſparente. La portano in serti pezzi grandi, che paiono fette di diacitrone, aſſai chiara; ha mediocre odore, però non tanto buono, come l'anime. Con queſto copal faceuano gli Indiani i ſuffumigij ne lor ſacrifici, per laqual coſa ſe ne ſeruiuano ſpeſſo ne i tempij i loro ſacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, uennero i ſacerdoti à riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di queſto copal, per dar loro il fumo al naſo. Vſiamolo quì per ſuffumigio nelle infermità fredde di teſta, in luogo d'incenſo, ouero anime. È calido nel ſecondo grado, & humido nel primo, con hauere alcune parti riſolutiue, e mollificatiue. L'anime è lagrima, ouer raſina d'vn'arbor grande; è bianco; tira a color d'incenſo; ha più dell'oleaginoſo, che'l copal. Viene in grani, come l'incēſo, benche in più groſsi pezzi. Ha un color giallo come raſina; è di aſſai gratioſo odore, e ſoaue; gettato ſu i carboni, ſi conſuma facilmente. Differiſce dal noſtro anime, che portano di Leuante, per non eſſer coſi bianco, nè coſi lucido. Portano il noſtro in gran pezzi, traſparenti; onde diſſero alcuni, che ſia ſpecie di charabe, ò ſuccino, che ſoglion chiamare ambra appreſa, della quale ſi fanno corone di Pater noſtri; ma veramente nō è, percioche il charabe è un bitume, che ſi peſca nel mar Germanico, e ſi caua dal mare in gran pezzi con uncini di ferro, ilqual dee uenire da qualche fonte nel medeſimo mare in modo di bitume, e uenuto all'aere freddo, s'apprende, e ſi condenſa. Il che ſi conoſce dal uederſi fra

quei

quei pezzi, legni, & altre superfluità del mare attaccati in essa. E di quì può uenir l'error di quelli, che dissero, che era gomma di populo; e così di quegli altri che dissero esser gomma di pino. Dell'animo nostro, Hermolao Barbaro huomo dottissimo dice, che si raccoglie alle riue del Pago, doue si raccoglie l incenso. Quel Pago si chiama Amintia, e per questa cagione lo chiamano anime. Questo, che si porta della nuoua Spagna, si raccoglie d'un arbore di mediocre grandezza per uia d'incisione, nel modo, che si raccoglie l incenso, & il mastice. Ci seruiamo di questo anime in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d'esso cagionati da humori, e da cause frigide, ò per catarro, che uiene dal capo; e ce ne seruiamo dopo di hauer fatta l'euacuatione, suffumigandone le stanze in tempo di verno. E' buono anco, doue sono infermità lunghe, imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue à suffumigarne i toccati, e le cuffie nell hora del dormire per quelli, che patiscono dolor di capo, ouero emicrania. è buono a suffumigarne anco il capo a quelli, che di natura l'hãno debile, e ne sono difettosi. Fassene empiastro, & incerate, doue fa dibisogno di confortare, e di risoluere, e specialmente humori frigidi, e ventosità. Vsasi in uece d'incenso, così ne suffumigij, come nel resto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma di empiastro, e così ancora lo stomaco, e tutte le parti neruose. Fatto in guisa d incerata, con la terza parte di cera scaccia via il freddo in qual si voglia membro che sia, portandolo però per molto tempo attaccato, e rinfrescandolo. E' calido nel secondo grado, humido nel primo.

Della Tacamacha. Cap. II.

Portasi medesimamente della nuoua Spagna un'altra sorte di gomma, ò rasina, la quale chiamano gli

Indiani Tacamahaca, e questo istesso nome gli hanno da to i nostri Spagnuoli. E' rasina cauata per incisione da un albero grande come populo, & è molto odorifero. Fa il frutto colorato, come seme di peonia. Di questa rasina ò gomma si seruono assai gli Indiani nelle loro infermità, e maggiormenre in enfiaggioni in qual si voglia parte del corpo che siano, imperoche le risolue, digerisce, e disfa mirabilmente; così leua medesimamente uia qual si uoglia dolore causato da humori frigidi, ò flatuosi. In questo caso generalmente, e continuamente tutti gli Indiani se ne seruono; e p q̃sto istesso effetto l'hãno portato anco gli Spagnoli. Il suo colore è come quello del galbano; anzi credono alcuni, che sia l'istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammonianco. E' di odor graue, di sapore medesimamente graue. Gettato su carboni accesi, fa ritornare le donne sincopate, e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima rasina su l'ombelico in modo di empiastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'uso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne consuma in questo caso, perche usandola, sentono molto giouamento, prohibendo loro, e leuando ogni suffogamento di matre, e confortando lo stomaco. Alcuni curiosi vi aggiungono dell'ambracane, e del muschio; e veramente è meglio, che vsandola sola. Questa stà sempre soda senza disfarsi, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E' buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, e flatuosi; imperoche applicata in forma di empiastro, li leua via, e risolue a merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fa la medesima opera posta sù l'enfiagioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se saranno

disposte à maturarsi le matura prestamente. Tiensi questo per rimedio molto uero, e molto esperimentato. E' grandemente profitteuole in reume, e discese da qual si uoglia parte, che uengano; e cosi medesimamente le prohibisce, distendendone un poco in una pezza linea, ligandola poi dietro à l'orecchie da quella parte, donde i discensi corrono. E posta sù le tempie à modo di ciroto, intrattiene il flusso, che corre à gli occhi, & all'altre parti del uiso. Prohibisce, e leua uia il dolor de denti, mettendo un poco di questa rasina nel buco del dente forato; e se con la medesima si suffumigarà il dente guasto, fa che non camini più innanzi la corrottione. Posto à modo di empiastro nel tremor, ò nel dolor di capo, e delle spalle, lo leua uia. Meschiata con teriaca, una parte di storace, & un poco d'ambra in modo di empiastro per lo stomaco, conforta, e dà appetito di mangiare, & aiuta la digestione risoluendo la uentosità. Posta nel medesimo modo sù la testa, la conforta; e guarisce il dolor della sciatica, ò di catena; cosi è grande l'effetto di questa rasina. Fa il medesimo in ogni dolor di giunture in qual si uoglia parte del corpo, che sia; ma maggiormente se procede da humori frigidi, ò misti; percioche con la sua risolutione, ha anco delle parti stittiche, donde si riceue merauigliosa confortatione. In giunture, & in ferite di nerui adoperata sola, sana, e cura; imperoche è grande l'esperienza, che s'ha di quella, generando tosto materia, e prohibẽdo lo spasimo. Applicasi ordinariamente in ogni sorte di dolore. Io soglio meschiarla con teriaca, e con cera gialla, perche s'applica di miglior gratia. E' già l'vso di questa rasina tanto celebrato, che il uolgo non sa altra medicina di questa per qual si uoglia dolore, purche non ui sia infiammaggione molto calida, e benche ui fusse passato il principio, e la furia, è di gran giouamento per risoluere il residuo delle ma

terie. E calida nel principio del terzo grado, con hauer gran stitticità, e confortatione, e secca nel secondo.

Della Caraguà. Cap. III.

PORtano di terra ferma per uia di Cartagena, e del nome di DIO di dentro terra, vna rasina del colore del tacamahaca, alquanto più chiara, e lucida, e più densa, che gli Indiani la chiamano in lor lingua caraguà; e questo istesso vocabolo gli hanno ritrouato i nostri Spagnuoli. Ha quasi il medesimo odore della tacamahaca, auenga che sia più graue, è grandemente oleaginosa; e però s'attacca bene senza molta viscosità, e senza strriturarsi per la tenacità che ha. E medicina noua, uenuta da dieci anni in quà. Gli Indiani l'usano nelle loro infermità, & ensiagioni, & in ogni sorte di doglia. Hora in queste nostre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in gran stima. Gioua, e sana le medesime infermità, che sana la tacamahaca, imperò opera con maggior prestezza; & in molte infermità, doue la tacamahaca non hauerà fatto l'effetto, che deue, la caraguà finisce di sanare. Perche vn certo ilquale patiua vna doglia in un'homero, e per cagion del dolor, che egli hauea gran tempo patito, non potea maneggiare il braccio, hauendo usato gran tempo la tacamahaca, non guari mai fin tanto, che non ui ponesse la caraguà, con laquale fra tre giorni restò libero. In passione di giunture, e di gotte artetiche è merauiglioso l'effetto, che fa; imperoche applicato sopra al dolore, pur che non vi sia infiamaggione di humori troppo calidi, lo leua uia. Con gran facilità risolue, e disfa le enfiagioni antiche, così d'humori, come di uentosità. In dolori causati per flusso, ò corrimento di humori frigidi, ò pur misti fa merauigliosa operatione. Opera in tutte le passioni de nerui, e dolor

dolor di testa, & altri malori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmente di nerui, gioua assai, e tanto maggiormente in giunture, nelle quali ho ueduto io far con essa sola assai grandi operationi. E' intercettiuo per prohibire il flusso e corrimento à gli occhi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E la rasina assai grassa, & oleaginosa; è calida più che in secondo grado. Ma è quì da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gli Indiani per uia di incisione, dando colpi, e ferite ne gli arbori, da i quali in un tratto uien fuora il liquore, e d'indi la raccolgono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. IIII.

DI Gilisco prouincia nella nuoua Spagna portano vn olio, oueramente liquore, che à i nostri Spagnuoli hà piaciuto di chiamare del fico dell inferno; percioche si caua d un arbore, che è ne più, nè meno, come il nostro fico dell'inferno, così nella foglia, come nel frutto. E quel medesimo, che noi volgarmente chiamiamo cataputia, ò cherua; e questa è così latticiniosa come la nostra, differisce solamente, che quella della India è più arborea per la grassezza del terreno. Fanno gli Indiani quest' olio nello istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo libro, al capitolo trigesimo, & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopo d'esser cotto, ricolgono con un cucchiaro l'olio, che uà natando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d alberi, è molto frequente e costumato da gli Indiani i quali per espressione non lo sanno fare. Quest olio ueramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest olio grã uirtù si

come s'è ueduto d'all uso d'esso, cosi nelle Indie, come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, sarà detto con grandissima esperienza, e grande uso in diuerse persone. Cura tutte le infermità che uengono da humori freddi, e uentosi; risolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni uentose; leua uia ogni doglia in qual si uoglia parte, che sia, ma maggiormente se uien cagionata ad alcuna causa fredda e uentosa, doue fa merauigliosi effetti, risoluendo le uentosità grosse in qual si uoglia parte che siano, ma principalmente nel uentre, e perciò sana la hidropisia uẽtosá, e cosi medesimamente ogni altra specie d'hidropisia, ungendo con detto olio tutto il uentre, e pigliandone alcune gocciole con uino, ò con altro liquore appropriato. percioche euacua l'acqua citrina, e fa espeller la uentosità, e se si mette in cristero, ò in medicina, purga similmente l'acqua citrina, e caua fuori la uentosità con assai più sicurezza, che ogni altra medicina. In dolor di stomaco causato da humori freddi, e uentosi, e cosi in colica, fa grandissima operatione ungendosi con detto olio, e pigliandone alcune gocciole. E questo fa principalmente in quella infermità mortale chiamata Ileo, nella quale si rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma massimamente in passione di giuntura. Vna gocciola di quest olio presa con brodo di gallina, euacua l'humore donde si causa il dolore. Cura l ulcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn caualiero, ilquale di molti anni uomitaua il cibo si untò lo stomaco con detto olio, e sanò di sorte, che mai più lo uomitò. Disfa le oppilationi della milza, dello stomaco, e della matrice. Vngendosi con esso i bambini piccioli, e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo, dall'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare; e se per auentura hauessero uermi, li espelle & ammazza, ma piu efficacemente se se ne dà loro una gocciola, ò due a

bere

bere con latte ò cō altra coſa graſſa. In ſordità d'orecchia, & a quelli, che han perduto l'udito, lo fa loro ritornare, cō merauiglioſa operatione. Si come per molte eſperienze s'è ueduto. In paſsione di giunture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purche non ſia la cauſa molto calda, gio ua mirabilmēte, e riſolue i membri attratti vntati cō queſt' olio. Si diſtendono i nerui, e ſi fanno vencidi, leuandone via il dolore. Se ui ſarà alcuna cicatrice, leua uia il ſegnale ouunque che ſia, maſsimamente del viſo. Li goſsi del uolto, da quai ſono ſpeſſo le donne moleſtate, ſi conſumano e diſtruggono da queſt olio, non ſenza loro grandiſsima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel ſecondo.

Del Bitume. Cap. V.

RItrouaſi in Cuba appreſſo la riua del mare vn fonte, il quale manda da ſe un certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale ſi ſeruono gli Indiani nelle loro infermità fredde. I noſtri, che ſono in quelle parti, per impegolar nauigli, perche è come pece nauale, lo meſcolano con ſeuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che queſto ſia il Naphta de gli antichi, del quale ſcriue Poſsidonio ritrouarſi due fonti in Babilonia uno di bianco, e l'altro di nero: Queſto, che ſi reca dalle Indie, uſiamo noi in paſsione di matrice. percioche riduce la matrice al ſuo luogo, ſe per auentura ſe ne fuſſe ſalita con poner detto bitume, al naſo, e ſe fuſſe diſceſa giù, con poner una pezza bagnata in detto bitume alla natura, ſubito la fa ritornar sù, e la riduce al ſuo luogo. E coſi medeſimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimēti, che l'altre medicine, delle quali di ſopra habbiamo parlato. è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medesimo. Cap. VI.

POrtano della nuoua Spagna una rasina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn altra cosa in guisa di olio che noi chiamiamo olio di liquidambar, che uiene à dire cosa odoratißima, e pretiosa come ambra, oueramente come olio d'ambra. Sono ambedue cose di assai soaue, e gratioso odore, e specialmente l'olio, il quale ha vn'odore più gentile, e più soaue. E' il liquidambar, rasina, cauata per incisione d'vno albero, di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali sono come foglie d edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la scorza grossa, e cinericcia, la quale ferita, & intaccata, manda fuori il liquidambar, e così lo raccolgono. E perche la scorza ha uno odore molto soaue la pestano, e la meschiano con la rasina, & in questo modo, quando si brucia rende migliore odore; tal che douunque nasce simile albero, si sente per tutto il campo vn'odore soauißimo. Quando gli Spagnuoli furono l ultima uolta in quelle parti, sentirono per quei luoghi tanto odore, che pensarono, che vi fussero speciarie, e che vi fussero alberi di speciarie. Riportarono gran quantità di liquidambar in Ispagna, tanto che n empierono molti uasi, e molti barili in conto di mercantia, imperoche quì si guadagna con esso, per suffumigar cose d odore, e lo consumano in luogo di storace, perche veramente il suo fumo, & il suo odore par che sia di storace. E così medesimamente lo mettono in altre compositioni odorifere, si come in pastellette, pipette, e somiglianti. Manda così buono odore senza bruciarlo, che douunque egli sia, non si può nascondere, perche tosto passa il suo odore molte cose, e

molte

molte ſtrade, maſsimamente quando è in quantità. Ser-
ue aſſai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riſcal
da, conforta, riſolue, mitiga i dolori. Poſto sù il ce-
rebro meſchiato con altre coſe aromatiche, conforta il
celebro, e ne leua via il dolore. Leua ancor uia poſto à
modo d'empiaſtro qual ſi uoglia ſorte di dolore cagiona
to da frigidità. In paſsione di ſtomaco fa merauiglioſo ef-
fetto applicato in modo di ſtomatico, pche cõforta lo ſto
maco, riſolue la vẽtoſità, & aiuta la digeſtione, leuando uia
la indigeſtione. Fa opera, che ſi cuoca bene il cibo, e dà ap
petito di mangiare. Il che ſi fa tutto col liquidambar di-
ſteſo ſopra vn pezzo di camoſcio in forma di ſcudo. Me-
ſchiato con un poco di ſtorace, ambra, e muſchio, e fatto-
ne empiaſtro, fa grandiſsimo prò in tutti quei malori, che
ho gia detto. Si fa di tale empiaſtro grandi eſperienze in
queſta città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel pri-
mo del ſecondo grado, & humido nel primo. Di que-
ſto liquidambar ſi caua l'olio, che chiamano olio di liqui
dambar, il cui odore è piu ſoaue. Cauaſi dal liquidambar
quãdo è freſco poſto in luogo doue poſſa da eſſo diſtilla
re la parte piu ſotile, e queſto è il più perfetto; altri l'eſpri-
mono, perche n'eſchi maggior quantità, per eſſer coſa, che
ſi porta per mercantie; Imperoche con eſſo profumano
i guanti per le genti populane, in che ſe ne conſuma aſſai.
Se ne ſeruono per medicina in uarie infermità, & è di grã
virtù per ſanare. e curare infermità fredde; imperoche
con eccellenza riſcalda tutte le parti doue ſi applica, riſol
uendo, e mollificando qual ſi uoglia durezza della matri-
ce; & apprendo le ſue oppilationi prouoca i meſi. Il ſuo
vfficio e di mollificare qual ſi uoglia durezza. E' caldo
quaſi nel terzo grado. E' qui da notare, che molte perſo-
ne portano queſt'olio, e la ſtorace liquida dalla India non
molto buono, perche lo fanno de rami d'alberi fatti in
pezzi,

pezzi, e poi cotti, donde ricolgono il grasso, che uà notando per sopra, e di quello vendono. Colgono i germogli dell'albero donde si caua il liquidambar già detto, e ne fanno mazzetti; i quali vendono gli Indiani ne i loro mercati, perche seruono à metter fra le vesti, e robbe per dare odore come acqua d'angioli, e per questo effetto ancora l'vsano gli Spagnuoli.

Del Balsamo. Cap. VII.

PORtano della nuoua Spagna quel liquore eccellentissimo, che per la sua eccellenza, e merauigliosi effetti lo chiamano balsamo, che già vn tempo si ritrouaua nell'Egitto. E perche fa cosi grandi operationi, & è rimedio à tante infermità, gli s'è dato tal nome. Fassi d'un'albero maggior del granato; hà le foglie à guisa d'ortica, circinate, ma delicate. Lo chiamano gli Indiani Gilio; e noi altri quel, ch'esce da detto arbore chiamiamo balsamo. Fassi in due maniere, e una per uia d'incisione, tagliando la scorza dell'albero, laquale è delicata, e dandogli colpo, da quali esce poi un liquor viscoso, che tira al bianco. Della incisione ne vien poco, ma nondimeno è eccellentissimo, e molto perfetto. L'altro modo, ilquale gli Indiani vsano in cauar detto liquore da detti alberi, & è comunemente vsato da loro, è, che pigliano i rami, e i tronchi degli alberi, e ne fanno scheggie le più sottili, che si ponno fare, e poi le mettono in una caldaia assai grande con gran quantità d'acqua, e la fanno bollire fin tanto, che veggano, che sia alla bastanza, poscia la lasciano raffreddare, e raccolgono con un cucchiaro l olio, che uà notando per sopra; e questo è il Balsamo, che uiene in queste bande, e che comunemente è in costume. Il suo colore è rosso, che tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai gratioso; nè si

nè si comporta conseruarlo altroue, che in uaso d'argento, ò di uetro, ò di stagno, ò pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'uso di questo è solamente in cose di medicina, & è antico, quasi da quel tempo, che si discoprì, e guadagnò la nuoua Spagna; Imperoche subito gli Spagnuoli n'hebbero notitia, e cō quello si medicauano, e curauano le ferite; che gli eran date da gli Indiani, auisati di ciò da gli istessi Indiani, i quali furon ueduti, che cō quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima uolta fu tenuto in tanta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per uedersene merauigliose operationi. Valeua ciascun'oncia dieci, e uenti ducati, & hora un'arroba non val più di tre, ò quattro ducati. La prima uolta che lo portarono à Roma ualse cento ducati l'oncia, dopo, per esserne portato in tanta quantità, non solamente non è in prezzo, ma s'è donato senza prezzo; e questo fa l'abondantia, e carestia delle cose, che quando era in gran prezzo ogni uno si ualeua delle sue uirtù, e poi che venne à uil prezzo, non si tenne più in conto, essendo pure questo balsamo quello istesso quādo ualeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo. E se non per altro fussero state discoperte le Indie, che per darne questo merauiglioso liquore, saria stato bene impiegato il trauaglio, che si presero i nostri Spagnuoli già, che il balsamo, che si soleua hauere, sono molti anni, che si perdette, essendosi secca la uigna di donde si cauaua; che hora non si porta più, e non si troua al mondo; per laqual cosa hebbe nostro Signor per bene in luogo di quello darne questo della nuoua Spagna, il quale à mio parere non è in virtù medicinale men buono di quello d'Egitto, si come si vede per li suoi grandi effetti, e per il gran profitto, che fa; del quale noi ci seruiamo in medicina, in due modi; ò si piglia

glia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preso la mattina à digiuno, sana l'asma; leua l'infermità della vesica; prouoca i mesi alle donne, pigliato però per bocca, oueramente vsato in pessarij; leua via il dolore dello stomaco lambendone vna gocciola la mattina à digiuno, posta la su la pianta della mano prima, laquale continuata conforta lo stomaco, rettifica il fegato, fa buon colore nel uiso, fa buon fiato, allarga il petto, disfa le oppilationi, e conserua la giouentù. Io ho conosciuta una persona di gran qualità, che l'vsaua, e con essere ella di grande età, parea giouane, e visse senza difetti mentre l'vsò. Alcuni tisici l'hanno vsato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno vsato in forma di pessarij per purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per difuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e ventosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con vna penna, e poi ponẽdoui sopra vna pezza linea, bagnata nel medesimo balsamo. E risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche; conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l cerebro, lo conforta merauigliosamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, ò freddezza che vi fusse. Guarisce la paralise vngendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, donde deriua l organo per mezo le spalle, & vngendone ancora il membro paraliticato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de' nerui. Posto su lo stomaco, aiuta la digestione, e lo conforta, risoluendo la ventosità, e se vi fusse oppilatione, la disfa, e cosi medesimamente l'oppilation della milza, laquale mollifica, e rende benigna. Toglie uia il dolor de fianchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di uentre, e di stomaco uenuto

nuto per causa fredda, ò di ventosità menato caldo, oueramente messo dentro d'un pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina a quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la commoue, & espelle. In dolor di gionture fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, e l'ha anco in sciatica. risolue qual si uoglia durezza, & enfiagione, che somiglianti dolori sogliono fare. In pasione di nerui è merauiglioso rimedio. Risolue, e sana ogni corrimento, e discenso di humori. Applicato detto balsamo in cose di cirugia, fa merauigliosi effetti, tanto vsato da se solo, come meschiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell'effetto per il quale si applica. Perche il volere esplicar questo saria cosa lunga, lo rimetto à colui, che se ne hauerà da seruire, il quale farà da per se la mistione, come conuiene. E'il balsamo rimedio molto communemente costumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione conglutinando le parti senza generar materia; e doue sarà corrottione, che impedisca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con prestezza, e tutto il resto delle operationi cirugicali, che fanno mestiero fin che si sanino le ferite, e per questa cagione è medicina costumata, e molto generale in tutte le cose di cirugia, per gente pouera, poi che con vna sola medicina si fanno tutti gli effetti necessari; & è già cosa commune. In essere ferito alcuno, tosto direi, mettauisi del balsamo, e cosi si fa, e sanano. In ferite di nerui fa merauigliosa operatione, imperoche le cura, e sana più che altra medicina, prohibendo che non ui uenga lo spasimo. Le ferite di testa si sanano molto bene con questo, non vi essendo però incisione, ò rottura di osso. Sana qual si voglia ferita fresca, in qual si voglia parte del corpo, auenga che nõ sia ferita semplice. In ferite di giunture, come si voglia che

siano

ſiano fa merauiglioſa operatione, e prohibiſce lo ſpaſimo. E' molto coſtumato in queſta città in tutte le ferite; percioche pochiſsime coſe ritrouarete per queſto effetto, doue non ſia balſamo; per la qual coſa in eſſer ferito alcuno, toſto ricorrono al balſamo, perche con aſſai poca quantità ſi curano, e ſanano. E moltiſsime uolte s'è veduto con hauerlo adoperato vna ſola uolta, al terzo dì quando penſauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita ſana. In piaghe vecchie, applicato da ſe ſolo, ò con altro unguento le mondifica, netta, & incarna, & in febbri lunghe con paroſiſmi menato per mez'hora inanzi che uenga il freddo per tutta la ſpinal midolla ben caldo, e dopo di eſſerſi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò ſei gocciole con uino, toglie uia il freddo in tre, ò quattro volte, che ciò ſi faccia. E' di ſapore acuto, alquanto amaro, donde ſi ſcorge hauer parti ſtitiche, e confortatiue. E' caldo, e ſecco in ſecondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante. Cap. VIII.

NOn vò laſciar di ſcriuere di una certa herba, che i conquiſtatori della nuoua Spagna vſarono per rimedio delle loro ferite, e frizzate; laqual'herba aſſai buon rimedio fu ne loro trauagli. La inſegnò loro un Indiano, ilquale era ſeruitore di vno Spagnuolo chiamato Giouãni Infante; e perche fu il primo, che vsò detta herba, la chiamarono, & hoggidì la chiamano l'herba di Giouãni Infante. Queſta herba è picciola; ha la foglia come il noſtro azede di Spagna alquanto peloſa. La colgono verde la peſtano, e la pongono coſi ſemplicemente ſopra le ferite; riſtagna il ſangue, e ſe la ferita è nella carne, la ſalda, e

la cura,

la cura,glutinando insieme le parti.Le ferite de nerui,e altre parti le digerisce, e mondifica, e fa rigenerar la carne, fin,che si sanano.E pche nõ si troua questa herba in ogni luogo,la portauano in poluere,perche faceua il medesimo effetto che verde;ben che l'operatione d incarnare meglio si faceua dalla poluere,che non dall herba.Vi sono molte altre herbe, si come vi è questa in tutte le parti dell'India; c'hanno questa, & altra proprietà di merauigliosi effetti; che à voler scriuer di ciascuna in particolare, saria di mestiero comporre maggior volume,che questo.Tre cose si portano dalle nostre Indie Occidentali, che hoggi sono celebrate per tutto il mondo,e con quelle si son fatti,e si fanno maggiori effetti in medicina, che giamai si fusser fatti con altri medicamenti, che fino al dì d hoggi sappiamo ; perche l'vfficio di tutte tre è, di curare infermità , che sono senza rimedio, & incurabili,& è di fare effetti, che paiono ueramente miracolosi. E questo è manifesto, non solo in queste nostre parti,ma in tutto il mõdo. e sono queste.Il legno,che chiamano guaiacã,la china, e la zarzapariglia. E perche pare,che la china venga di Portogallo,e che i Portoghesi la portino dalle loro Indie Orientali,e non dalle nostre,dicono esi quello,che noi quì appresso diremo,quando di quella si parlerà,incominciando dal guaiacan, come da rimedio primieramente venuto dalle Indie,e come principale,e miglior di tutti,secondo l'vso, e la esperienza di tanti anni l ha dimostrato .

Del Guaiacan,cioè legno santo.Cap.IX.

IL Guaiacan , che chiamano i nostri legno delle Indie, uenne in cognitione subito, che furono ritrouate le prime Indie, che fu nella Isola di san Domenico , doue se ne troua gran quantità . Diede notitia di ciò vno Indiano

diano al suo padrone in questo modo. Essendo vno Spagnuolo, ilquale patiua gran dolore di mal francese, che l'haueua preso da vna Indiana; quell Indiane, che era vno dei medici di quella terra, le fece bere l'acqua del guaiacan, con la quale, non solo gli si leuarono le doglie, ma sanò etiandio molto bene del male. E con quest acqua furono sanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di simil male. Il che tosto per quelli, che veniuano di quelle bande fu communicato quì in Siuiglia, donde poi si diuulgò per tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo seminata; & in uerità per simil male è il migliore, e più gran rimedio di quanti fino al dì d'hoggi si sono ritrouati, e che sani, e che curi tale infermità con più certezza, e più sicurezza; imperoche se si gouernano bene, e si dà questa acqua nel modo, che si richiede, è cosa certa, che si sanano perfettamente, senza tornare à ricaderui, saluo se l'infermo non tornasse à rinfangarsi nel medesimo fango, doue egli prese il primo male. Ha piaciuto al nostro Signore, che dal luogo, donde venne il mal francese, di là venisse il rimedio per guarirlo; imperoche il mal francese uenne in queste parti dall Indie, & in prima di san Domenico. Fra gli Indiani il mal francese era tanto vulgare, e famigliare, come à noi altri le varole; e quasi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè se ne fanno molto scropolo. Venne in questo modo. Nell'anno 1593. nella guerra, che il Re catholico hebbe in Napoli con Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo grosso. In questo tempo don Christoforo Colombo tornò dal primo discoprimento, che fece delle Indie, che furono di san Domenico, & altre Isole, e menò seco di san Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali condusse in Napoli, doue era il Re catholico alloggiato, ilquale teneua già conchiusa la

sua

na guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'vno con l'altro; doue giunto Colõbo co'suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de i frutti del loro paese, ch'era il mal francese, incominciarono gli Spagnuoli à conuersar con le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che di tutti ne haueua il Re catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. E dopò, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Francia, donde seguì in breue tempo, che l'uno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si distese per tutto'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnuoli pensando che i Francesi l'hauessero loro dato, lo chiamarono mal francese; all'incontro i Francesi, pensando che in Napoli quelli della terra l'hauessero loro dato, lo chiamarono mal Napolitano; i Tedeschi uedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l'haueuano preso, lo chiamarono rogna Spagnuola, & altri lo chiamarono sarampion dell'India, e meritamente; poi che di là uenne il male. Fra gli eccellenti medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser uenuta per cagion de cattiui cibi malenconici, che gli esserciti haueuano per i necessità vsati, si come sono herbe seluagge, e molte cose di horti, e radici di herbe, asini, e caualli, & altre cose, che generano somiglianti infermità, corrompendo & abbruciando il sangue. Altri l'attribuiuano ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo il tutto ad influentie celesti. E così li dierono uarij nomi uno chiamandolo lepra, altri lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri elefantia, senza potere teramen-

te accertare che ſorte d'infermità ſi fuſſe, imperoche non ſapeuano, ch'era infermità nuoua, e la uoleuano ridurre ad vna delle già conoſciute, e ſcritte. Dopo uenendo il noſtro guaiacan, il cui nome è Indiano, è fra eſsi aſſai conoſciuto, e coſi l hanno chiamato, e lo chiamano per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco legno dell'India. Di queſto legno hanno ſcritto molti, & aſſai. Vno dicendo, che ſia ebano, altri che ſia ſpecie di buſſo, e molti altri nomi gli hanno impoſti, come ad albero nuouo mai più uiſto in queſte parti, nè meno in alcun altra delle diſcoperte, e come il paeſe è nuouo à noi altri, coſi l'albero medeſimamente è coſa nuoua. Comunque ſi ſia, è un albero grande quanto vna lecina, ò elice, che uogliate dire; fa molti rami, la ſcorza ſi leua da ſe ſteſſa, poiche è uenuta groſſa, è gommoſa, ha la midolla aſſai grande, che tira al nero, & è tutta grandamente dura molto più dell'ebano, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i fiori gialli, da i quali ſi genera il frutto ritondo, e maſsiccio, con ſeme di dentro, & è groſſo come neſpole. Ve n'è di ſomiglianti alberi in grande abbondanza. Dopo ſi ha ritrouato quì un altro albero della ſpecie di queſto guaiacan in ſan Giouanni di porto ricco, che è un altra Iſola ſopra quella di ſan Domenico, & è come il populo, & ancora più picciolo, ha il tronco, & i rami ſottili, e non ha quaſi midolla, e ſe pur ne ha, è aſſai poca, e queſta è nel tronco, perche neſſuno de i rami ne ha. E più odorato e piu amaro il guaiacan di queſto. Vſaſi hora al noſtro tempo, ma non ci ſcordiamo però di quello di ſan Domenico. Per li ſuoi merauiglioſi effetti lo chiamano legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di ſan Domenico, come per eſperientia ſi uede; nondimeno, e l uno, e l'altro è merauiglioſo rimedio

per

per curare il mal franceſe. Dei quali, e di ciaſcun d eſsi ſi fa l'acqua, che ſi piglia per tale infermità, e per molte altre in queſto modo. Pigliano venti oncie di legno raſpato, oueramente tagliuzzato, e due oncie di ſcorza del medeſimo legno, e peſtata, mettono ogni coſa in molle in tre azumbre d'acqua, che ſaria al noſtro peſo poco più, ò poco meno di quindici libre d acqua in una pignatta nuoua d'un poco maggior capacità, per ſpatio di uentiquattro hore, e coperta bene la pignatta, ſi fa cuocere à fuoco lento di carboni prima acceſi, fin che ſe ne conſumino due azumbre, e ne reſti vna. Conoſcerai queſto, perche al tempo, che ſi mette l acqua nella pignatta, ſi mette prima un azumbre, e ſi miſura, e poi per quella miſura, e quel ſegnale fatto nella pignatta, ſi conoſce quando ſeranno le due azumbre conſumate, e ne reſta una. Dopo d'eſſer cotta l'acqua, ſi laſcia raffreddare, e ſi cola, e ſi riſerba in vaſo uitreato, e ſubito ſopra al medeſimo legno già cotto vna uolta, ſi torna à mettere quattro azumbre d'acqua, e ſi cuoce fin che ſe ne ſcemi l'una. E queſta acqua ſi cola, e ſi riſerba appartatamẽte. La qual acqua s'ha da pigliare in queſta guiſa. Dopo d'eſſer purgato l'infermo, per conſiglio di medico, ſi dee rinchiudere in una camera ben ſtufata, e riguardata da freddo, e da aria, e meſſo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che ſi fe la prima volta, ben calda. E copreſi di modo che poſſa ben ſudare, ſtando nel ſudore almeno due hore; e dopo di hauer ſudato, ſi ſciughi, e muti di camiſcia calda, e di lenzuola. E mangi di là a quattro hore dopo di hauer ſudato, mangiando vue paſſe, mandole, e biſcotti, e di tutto mediocremente; beuerà dell'acqua che ſi fece la ſeconda uolta in quella quantità che la parrà conueneuole Della quale acqua potrà medeſimamente bere fra giorno; d indi ad otto hore dopò di hauer mangiato, torni à

pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che sia ben calda, e sudi per due altre hore, e sciugato il sudore, si muti di panni lini caldi, e d'indi ad vn'hora dapoi ceni le medesime vue passe, mandole, e biscotti, e beua della seconda acqua. Questo ordine ha da tenere ne primi quindici giorni, saluo se non si sentisse notabile fiacchezza, perche in simil caso gli si ha da soccorrer con darli da mangiare vn pollo picciolo rostito insieme col resto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta basterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mangiare vn pollo picciolo rostito; e caso che l'infermo fusse debole di sorte, che non potesse soffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che sia assai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo. Passati i quindici giorni, si tornerà a purgare, pigliandosi di cassia tratta ꝑ seta, al peso di dieci dramme, oueramēte altra cosa equiualente à questa. Et in quel dì nō beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua semplice. Ma poi il giorno appresso della purgatione, tornerà al medesimo ordine. Pigliando per la matina, e per la sera l'acqua prima, e facendo il resto, che con essa si conuien fare, cosi nel mangiare, come nel bere, saluo che in luogo di pollo, potrà mā giare meza pollanca rostita, & in fine alcuna cosa di più. Questa seconda volta si pigli l'acqua venti altri giorni; nel qual tempo si può leuar di letto, e starsi nella sua camera uestito, e bene afforrato. Et al fin di uenti giorni s'ha da tornare a purgare un'altra uolta, & ha da tener special pensiero di gouernarsi con regola dopo di hauer presa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle cose, che i medici chiamano non naturali, guardandosi da donne, e principalmente da vino, in luogo del quale beua acqua semplice del medesimo legno, e se non volesse farlo, beua acqua cotta con anesi, ò finocchio, cenando poco la sera

senza

ſenza mangiar carne. Queſto è il miglior modo, che ſi tiene in pigliar l'acqua del legno, ilquale ſana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il ſuo effetto. E queſt acqua è il miglior rimedio, che ſia nel mondo per curare il mal franceſe comunque ſi ſia, e di qual ſi voglia ſpecie ſi ſia; imperoche l'eſtirpa, e diradica del tutto ſenza, che mai più ritorni. Et in queſto ha la ſua principal prerogatiua, e la ſua eccellentia. E' buona queſt'acqua per la hidropiſia, per l'aſma, per l'epilepſia, per male di veſsica, e di rignoni, per paſsione, e dolor di giunture, e per ogni male da humori, e uentoſità cauſato. E buona per infermità lunghe & importune, doue non habbian giouato le coſe ordinarie di medicina; maggiormente gioua doue ſono quelle indiſpoſitioni procedute col tempo da mal franceſe. Vi ſono molti, che con queſto legno hanno fatte molte miſture, facendone ſiroppi, e certamente fanno buoni effetti. Mio parere & openione è, che colui che ha da pigliar l'acqua del legno, la pigli nel modo detto di ſopra, ſenza meſchiarui coſa alcuna, perche per eſperientia ſi è veduto far queſt'acqua in queſto modo migliore operatione. Fa buoni i denti, bianchеggiandoli, e fermandoli, ſe con eſſa ſi ſciacqua continuamente. E caldo e ſecco in ſecondo grado.

Della China. Cap. X.

LA Seconda medicina, che viene dalle Indie è vna radice chiamata la China, pare bene coſa da ſcandalizare, dir, che la China ſi ritroui nelle noſtre Indie Occidentali, come perche communemente la portino i Portugheſi dall Indie Orientali. Per laqual coſa è da ſapere, che don Franceſco di Mendozza caualiero mol-

toilluſtre, quando venne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe vedere vna radice grande, & alcune altre picciole; dimandandomi che radici foſſer quelle; io li riposi, che erano radici di china, imperoche mi pareuano aſſai freſche; egli mi diſſe, che veramente era coſi, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'haueua raccolta, e la portaua della nuoua Spagna. Io mi merauigliai; che in quelle parti l'haueſſe trouata, portando openione, che ſolamente nella China ſi ritrouaſſe. egli mi diſſe, che non ſolamente nella nuoua Spagna v'era della china, ma che pſto haueria veduto portare grã quãtità di ſpeciarie di quelle parti iſteſſe, di dõde ſi portaua la china. Il che credetti; quãdo poi viddi il contratto, che egli hauea fatto con ſua Maeſtà di portare in Iſpagna gran quantità di ſpeciarie, che già haueа incominciato à porre, & à piantare, & io uiddi il gengeuo verde portato di quelle bande, e ſimilmente la china, la quale è vna radice di canna con molti nodi, di dentro bianca, ma ue n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color roſſo, ma di fuori è colorata. La migliore è la più freſca, che non habbia buchi, e che ſia ponderoſa, e non ſia carolata, con hauere vna ſoſtanza denſa, e di ſapore inſipida. Naſce queſta radice nella China, che è la India Orientale preſſo alla Scithia, e Sericana. Naſce vicino al mare. è la pianta come quei cardi da ſcardare i panni, chiamato labro di uenere. Si ſeruono della radice ſolamente, con la quale gli Indiani ſi curano di graui infermità, e per queſta cagione la tengono in gran ſtima. Curano con eſſa tutte le infermità lunghe, e le acute ancora, ſpecialmente le febbri. Prouocando con l'acqua di detta radice il ſudore, e per queſta via molti ne ſanano. Prouoca mirabilmente il ſudore. Sarà forſe da trentaanni, che la portarono i Portogheſi in queſto parti, e la teneuano in gran prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente

vale

vale nel malfrancese, nel quale ha fatto grandi effetti, & in molti altri ancora, si come noi diremo. Si dà l'acqua in questa guisa. Purgato l'infermo, come più vi parrà conueneuole, si pigliarà vna delle radici, e si tagliarà al ritondo, con fette sottili, e larghe quanto un carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peso di vn peso di vn oncia, si metterà dẽtro di vna pignatta, nuoua, e poi sopra vi si mettano tre azumbre, cioè quindici libre di acqua, e si farà stare in molle per venti, ò uentiquattro hore, e coperta la pignatta, si farà cuocere a fuoco lento di carbone infocato, sin che disminuischi la metà, che sarà uno azumbre, e mezo, o questa seruirà per la medicina detta di sopra, parlando dell'acqua del legno; e dopo di esser raffreddata, si coli, e si riserbi in vaso uetriato, tenendo pensiero, che stia in alcun luogo oscuro, ò che habbia il lume di sopra, perche meglio si conserua, e dura anco più lungo tempo, senza corrompersi. Et messo l'infermo in stanza ben guardata dal freddo, e conueneuole à tal mestiero, si piglierà la mattina a digiuno dieci oncie di detta acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare, aspettando il sudore per due hore almeno; dopo di hauer sudato, si asciughi, e si muti di camiscia, e lenzuola nette, e calde, standosi dopo del sudore due, ò tre altre hore in letto; e dopo di essersi riposato, si potrà uestire, e bene afforrato si stia nella sua camera, laquale sia guardata da freddo, e da aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuersatione. Mangi alle vndici hore meza pollanca picciola lessa, ouero un quarto di gallina acconcia con poco sale, beuendosi sempre al principio del mangiare una scutella di brodo, e poi subito appresso seguiti il mangiare, della gallina, laquale da principio sia in poca quantità, e finisca il pasto con vn poco di cotognata. Il bere sarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche quì non si ricerca di far più, che vn'acqua. Do-

po passato il principio, potrà appresso al brodo mãgiar de l'vue passe senza arilli, oueramẽte delle prunesecche senza osso; il pane sarà la scorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biscotto. Se fra il giorno hauerà uoglia di bere, lo può fare pigliando alcuna conserua, e beuerà di quel l'acqua istessa. Passate otto hore dopo di hauer mangiato, si metta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'istessa acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare per due hore. E dopo del sudore si asciughi, e mutisi di camiscia, e lenzuola nette, e calde, d'indi ad un'altra hora ceni alcuna conserua, oueramente vue passe, è mandole con alcun biscotto, e beua dell'istessa acqua, mangiando in ultimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Questo ordine si ha da tenere per trenta giorni continui, senza hauer dibisogno di più purgarsi dalla prima uolta in poi; e si può leuar di letto, purche stia bene afforrato di panni, e ben uestito. In questo tempo si pigli ogni sorte di piacere, e di allegrezza schiuando all incontro tutte quelle cose, che le potessero dar noia Dopo di hauere in questo modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon reggimento per quaranta giorni continui, e no ha da ber uino, se non acqua fatta della china già cotta una uolta, laquale dopo d'esser cotta, s'ha sempre da riserbare, e da mettersi a seccare all'ombra. E quella china così secca seruirà per far l'acqua da bere ne i quaranta giorni dopo di hauer presa l'acqua, facendo cuocere vna oncia di detta china in quindici libre di acqua fin che scemi la metà, e di questa acqua beuera di continuo; ma sopra tutto si guardi da donne. Habbia pensiero, così nel'acqua dei trenta giorni, come dei quaranta, di far stare in molle la china, prima che si põga al fuoco, per uentiquattro hore. Curansi con quest' acqua molte infermtià, ogni sorte di malfrãcese, tutte le piaghe vecchie, & vlcere. Di

sfa le

sfa le durezze antiche, leua i dolori delle giunture, che chiamano gotta artetica,& altra qual si voglia sorte di gotta, che sia in parte, ò membro particolare, e specialmente cura la sciatica, toglie il dolor di capo antico, e di stomaco, sana ogni sorte di discese, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropisia. Fa buon color nel uolto, leua uia la itteritia, & ogni cattiua complessione di fegato acconcia, e rettifica. Et in questo tiene gran prerogatiue, e per questo mezo cura le sue infermità. Sana la paralisi, & ogni infermità de nerui; è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche consuma quello humore, donde vien causata. Leua la malenconia, e tutte le infermità, uenute da humori freddi; conforta lo stomaco; risolue merauigliosamente la ventosità; gioua nelle febbri lunghe, & importune, si come sono cotidiane, e febbri erratiche. Pigliata questa acqua nel modo che si richiede, quelle estirpa, e caccia uia, facendo ciò con prouocar sudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno detto, che prouocando sudore, cura le febbri pestilentiali. E' secca in secondo grado, con molto poco calore. Il che si vede, perche l'altre acque, come sono di legno, e sarzapariglia, riscaldano, e mettono sete; e questa nè dà sete, nè fa impressione alcuna di calore. In uerità è medicina molto nobile, nellaquale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della Sarzapariglia. Cap. XI.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China. sarà hora uenti anni, che uenne ad vsarsi in questa città. Portossi la prima uolta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la vsauaao per gran medicina, con

na, con la quale curauano molte, e varie infermità. E' vna pianta, che fa molte radici disotto terra, lunghe in guisa di vna bacchetta, e più, di color leonato chiaro; & alle volte sono le radici tanto fondate, che per cauarle del tutto, è di bisogno di cauare vna gran quantità di terreno. Fa alcuni rami nodosi, che facilméte si seccano, e diuentano legnosi. Non sappiamo, che produchi fiori, nè frutti. Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò piu al fondo vn altra migliore, laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo, con esser leonata, e più grossa di quella della nuoua Spagna, laquale è bianca che tira al giallo, & è più sottile. La onde la sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca, & in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, e quando si rompe, che non faccia polu ere, ò caroli, perche la fresca e ripartendosi a lungo pel mezzo, si fa in guisa di stringhe, e non fa poluere; quanto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli sarzapariglia, per la gran somiglianza che tiene con la nostra sarzapariglia di queste bande, laquale è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte uolte sperimentata, e fa gli istesi effetti la nostra che quella della nuoua Spagna, con laquale ha maggior somiglianza, che con quella di fondura. E' di sapore insipida senza alcuna acrimonia; e l'acqua fatta di quella, non ha più sapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima uolta, che fu usata questa herba, fu molto differente il modo da questo di hoggi; imperoche la dauano alla vsanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità; e certo faceua assai grandi effetti; ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si vsi, e si dia come l'acqua del legno. Da principio pigliauano della sarzapariglia in molta quantità forse più di meza libra, e la tagliuzzauano, e la pe

stauano,

ſtauano, e poi la metteuano a molle in una quantità di acqua, la quale dopò di eſſer molto ben molle, la metteuano in vn mortaio, e la peſtauano vn buon pezzo, di modo, che diueniua tutta come una baua; poi la colauano, e ſpremeuano molto bene, fin che ne cauaſſero la mucilagine, ò baua, e di quella ſi pigliauano la mattina ben calda, un buon bicchiero, e poi ſi copriuano, e ſudauano le due ſue hore; e ſe fra giorno haueſſero hauuta voglia di bere, haueuano da bere quella ſteſſa baua; imperoche non ſi haueua da bere, nè da mangiare altra coſa di quella; e la ſera tornauano a pigliare altrotanto di quella iſteſſa baua calda, fatta, ſi come ho detto, per eſpreſsione, e ſudauano altrotanto, come haueano fatto la mattina. Queſto ordine teneuano tre giorni continui, ſenza mangiare, e ſenza bere altra coſa di ſoſtanza, ſe non quella baua cauata per eſpreſsione dalla ſarzapariglia; & in queſto modo io la diedi da principio molte uolte, e certo faceua grandi effetti, e riſanarono molti infermi meglio, che hora non ſanano. Dopo ſi introduſſe vn'altro modo, & è quello, che hora ſi vſa, in queſta forma. Pigliano due oncie di ſarzapariglia, e lauata, ſi ammacca, e ttaglia minutamente, e poſcia ſi mette in vna pignatra nuoua, gettandouiſi ſopra quindici libre di acqua, e ſi fa ſtare in molle per uentiquattro hore. dopo, coperta bene la pignatta, ſi cuoce a fuoco lento di carboni bene infocato, fin che diſminuiſcano le due parti, e ne reſti una; il che ſi conoſcerà per la regola della miſura, c habbiamo detta di ſopra. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in vaſo vetriato. Sopra quella medeſima Sarzapariglia cotta una uolta, ſi getti tanta acqua, che reſti piena la pignatta, e ſi faccia bollire alcuni bolli. E dopo di eſſer raffreddata ſi colli, e riſerbi in uaſo vetriato. Purgato l'infermo, come meglio ſi cōuenga, e rinchiuſo in camera ben ſtufato, ha da pigliar per la mattina

dieci

dieci oncie dell'acqua della ſarzapariglia, e ſudarà almeno per due hore, e dopo del ſudore ſi ſciugherà, e ſi muterà di camiſcia, e lenzuola caldi, e netti, & il medeſimo farà la ſera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandoſi di camiſcia, e lenzuola calde, mangiando ſempre alle vndeci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer ſudato. Ceni la ſera vue paſſe, e mandole, e biſcotto, e beuerà della ſeconda acqua; tenendo queſto ordine per quindici giorni; ma ſe vi fuſſe fiacchezza, gli ſi ha a dare un pollo picciolo roſtito, aumentando tuttauia ſecondo il tempo. Ha da ſtare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandoſi da freddo, e di vſcire all aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medeſimo farà incapo de i trenta giorni; di modo, che ſi oſſerui totalmente l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del legno; e coſi medeſimamente dopo de i trenta giorni, ha da tenerſi guardato, & vſar buon reggimento per quaranta altri giorni, non beuendo uino; ma acqua ſemplice fatta della medeſima ſarzapariglia, e guardiſi da donne. Queſto è il modo ordinario di pigliar la ſarzapariglia, che hoggi è in coſtume; e perche io ho eſperienza d'altri modi, che ui ſono gran ſecreti, gli ſcriuerò quì, accioche ſi dica tutto quello, che ſi deue nella ſarzapariglia, da che, è medicamento hoggi grandemente coſtumato, nelquale veggiamo grandiſsimi effetti. Io ſoglio fare vn ſiroppo, il quale è di molto tempo celebrato in queſta città, & in tutta la Spagna, e ſono ſedici anni, ch'io me ne ſeruo per malfranceſe, e per altre infermità; il quale non riſcalda, nè meno infiamma, ma è ben temperato ſecondo la ſua graduatione, & fa buoni effetti. Il primo; per ilquale queſto fu ordinato, fu p Pantaleo del Negro Genoueſe, ilqual eſſendo curato da molti medici, et hauēdo pigliata l'acqua del legno, era già quaſi cōſunto, &

haueua

haueua vna gomma nella fronte della gamba con grandissimi dolori; costui lo prese, e sanò molto bene. Io ho vsato questo siroppo in molte persone per quelle infermità, doue suole giouare la sarzapariglia, & il legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione; imperoche si leua la siccità al legno, & il calore alla sarzapariglia, e fassi in questa guisa. Piglinsi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di legno santo preparato nel modo già detto, poi si tolgono tre dozene di giuggiole senza osso, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquanti grani di horgio mondati; tutte queste cose si mettono in quindici libre di acqua, e si cuocono a fuoco allegro fin che resti delle tre parti l una, e si cola, & ad ogni dieci oncie di questo decotto, si aggiugne un oncia di siroppo uiolato. Piglisi caldo la mattina, e la sera, con quello istesso ordine già detto dell acqua, procurando di sudare, se si può, e se per auentura ne uenisse poco, pur tuttauia sana. Ponno questi, che l vsano mangiare vn pollo picciolo per pasto, dal primo dì che incominciano, facendo poi il resto della dieta, con bere acqua semplice di sarazapariglia, che si fa di meza oncia di sarzapariglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo se ne scemi una parte, ò poco più. Questo ordine sana ogni sorte di mal francese, e tutte quell'infermità, che habbiamo detto sanar l acqua del legno, e la china, e sarzapariglia. Et perche a tornar da capo a dirle, saria cosa superflua, e lunga; si potrà leggere in quello, c'ho detto di sopra; perche certamente in questa acqua semplice, & in questo decotto, io ho trouati grandi effetti, cosi nelle infermità, doue fusse alcun sospetto di mal frances e, come anco in infermità lunghe, & importune, nelle quali i rimedij comuni di medicina non hauessero giouato, quatunque nō procedessero da mal francese. Questo nondimeno le cu

ra, e ſana, come ſi vederà per la ſua operatione. Suol farſi vn'altro ſiroppo di ſarzapariglia in queſto modo. Si tolgono otto oncie di ſarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuoceſi in quattro azumbre d'acqua, finche ſcemino i tre, e ne reſti vno In quell acqua, che reſta, ſi buttano quattro libre di zucchero, e ſe ne fa ſiroppo. Delquale ſiroppo ſi pigliano tre oncie la mattina, & altrotanto la ſera. Mãgiando coſe di buona ſoſtanza, e cenando poco, e beuendo acqua ſemplice ſolamente di ſarzapaglia. Potrà andarel infermo fuor di caſa a ſuoi negocij. Curanſi con queſto molte infermità dette di ſopra, ſenza che l'infermo ne ſenti alcun trauaglio. E ſi ha da pigliare finche ſia finito tutto il ſiroppo. Pigliaſi ſimilmente la ſarzapariglia leuandogli il midollo di dentro; poi la ſeccano, e ne fanno poluere, e la paſſano per ſetaccio di ſeta. Di queſta poluere ſi piglia in mal franceſe, & in ſpecie di tal male, & infermità cauſate da tal male, pigliandone il peſo d un carlino per uolta, con bere appreſſo dell'acqua ſemplice della ſarzapariglia, e ciò ſi ha da fare la mattina à digiuno, e la ſera quando ſi uà a letto ha da mangiare coſe di ſoſtanza, e non hà da bere vino, ſe non acqua ſemplice di detta ſarzapariglia. E' bene, che ſi purghi prima, che incominci ad vſar detta poluere. Queſta guariſce molte infermità lunghe, & temporali, e cura merauiglioſamente il flemma ſalſo di mani, e piedi; in queſta forma purgato l'infermo, & anco ſenza purgarlo. Quando non ſi poteſſe fare altrimenti, piglierà la ſua poluere come è ſtato detto; e nel flemma ſalſo ſi metta con vna penna un poco d'acqua di ſolimato, aggiuntaui acqua di roſe, che non ſia molto ſemplice. E queſto s'ha da fare ogni giorno; imperoche con queſto ſarà perfettamente ſano. Queſto lo mõdifica, incarna, e fa far la cicatrice, ſenza adoprarui altri rimedij. Ma hà da vſarſi la poluere ancora, e l'acqua

ſemplice della ſarzapariglia, che habbiamo già detto. E' coſa queſta di coſi grande effetto, e tanto ſperimentata, quanto lo potran uedere coloro, che l'vſaranno, perche certamente ne diuengono ſani. E' tanto l'uſo della ſarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che a qual ſi uoglia infermità s'applica; & è uenuta in tanta ſtima, che in qual ſi uoglia diſceſa di reuma, ventoſità, mal di matre, & altro qual ſi uoglia diſcenſo, che ſia, come non ui ſia febbre, ò infermità acuta, ſubito pigliano l'acqua ſemplice della ſarzapariglia. E queſto è talmente al dì d'hoggi meſſo in vſanza, che non altrimenti ſi troua l'acqua cotta ſemplice della ſarzapariglia nelle caſe, che ſi fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti riparando a lunghe, & importune infermità. E bene il uero, che le perſone molto calide di compleſsione le riſcalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno ſe haueráno il fegato caldo più del douere, perche lo riſcalda aſſai. In paſsione di donne, ſi della matrice come d'humori freddi fa buoni effetti, e riſcalda lo ſtomaco freddo, riſolue merauiglioſamente la uentoſità, & in perſone infette di molti mali, e ſpecialmente ſoggetti a reume, & a dolori inuecchiati, & in infermità cauſate da cattiui humori, & nelle altre tutte, che corrono in queſto modo con continuarla è di grandiſsimo profitto, e guariſcono gli infermi di quello, che mai penſarono di ſanare. La ſua compleſsione è calda, e ſecca quaſi nel ſecondo grado. Hannoſi da dare tutte tre queſt acque nello Autunno.

Della

Della Pietra di ſangue, e della pietra de' fianchi Capitolo XII.

PORtano della nuoua Spagna due pietre di gran uirtù, l'una chiamano pietra di ſangue, e l'altra pietra de' fianchi. La pietra di ſangue, è ſpetie di Iaſpe di varij colori, alquanto oſcura, e tutta ſcaccheggiata di uarie pitture, colorata come di ſangue; dellequali pietre fanno gli Indiani alcuni cuori grandi, e piccioli. L'uſo di queſta pietra, coſi in queſte parti, come in quelle è per ogni fluſſo di ſangue di qual ſi uoglia parte, che ſia, di naſo, di meſtruo, e di uene homorroidali, e di ferite, e di quello, che ſi getta per la bocca. Bagnaſi la pietra in acqua fredda, e metteſi nella man dritta dell'infermo, che la tenga ben ſtretta nel pugno; tornando ſpeſſo a bagnarla. In queſto modo l'vſano gli Indiani, e coſi medeſimamente l'vſiamo noi quì. Si tiene per fermo appreſſo gli Indiani, che toccato con queſta pietra il luogo, donde corre il ſangue, lo riſtringa. E tengono in queſta gran confidanza, percioche ſe ne è ueduto l'effetto. Gioua medeſimamente tenerla legata ſopra a quella parte, donde corre il ſangue, facendo toccar la carne; & in queſto modo habbiamo veduti grandi effetti in riſtrignere il ſangue. Alcuni, che patiuano fluſſo di ſangue hemorroidale ſi ſono guariti con hauer fatti anelli di queſta pietra, e con hauerli portati di continuo nel dito. Il medeſimo s'è veduto nel fluſſo meſtruale di donne. L'altra pietra, che chiamano de fiãchi, è vna pietra che le più fine paiono praſma di ſmeraldi, che tira al verde con vn certo color latteo. La più verde è la migliore; la portano fatta in uarie forme, che coſi anticamente l haueuano gli Indiani; vna come peſce, altra come capo d'vccello, altra come becco di

Papagallo,

Papagallo, altra come paternostri ritondi, ma tutte forate; imperoche l usauano gli Indiani di potarla appiccata al collo; per causa di dolor di fianchi; ouer di stomaco, che in queste due infermità fa merauigliosi effetti. La principal uirtù, che tiene, è in dolor di fianchi, & infare espeller l'arena, e pietre; la onde un gentil homo, che quì n ha una la migliore, che io habbia mai ueduta, tenendo la nel braccio, li fa espellere, e mandar fuora tanta arena, che molte uolte se la leua, pensando che le debba far danno il far tante arene. Et in leuandola, notabilmente si vede lasciar di fare arene; & in sentirsi il dolor de fianchi; & in riporsi la pietra adosso, dilminuisce, e si leua uia; con mandar fuora molta quantità d'arena, e patriciuole. Io l ho ueduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fianchi, & in ponersela addosso, mandar fuori l arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa pietra vna proprietà occulta, mediante laquale fa merauigliosi effetti di perseruar l'huomo da dolor de fianchi; e dopo d esserui caduto lo leua via; e disminuisce. Fa mandar fuori l'arena in grande abondanza, e cosi medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni; gioua al dolor di stomaco postaui sopra; ma sopra tutto preserua da dolor dei fianchi. La Duchessa mia padrona, come che in breue tempo hauesse patito tre uolte dolor de fianchi, portaua vn braccialetto di quelle pietre al braccio, e dopò che incominciò a portarlo mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E questo istesso è occorso a molti altri, i quali hãno il medesimo giouamẽto sentito cõ questa pietra, ꝑ laqual cosa è tenuta in grã stima. E già nõ si troua cosi ageuolmẽte, come prima si trouaua; ꝑcioche queste pietre solamente i Cacique, e signori l haueuano. E cõ ragione; poiche fa cosi merauigliosi effetti. Vn altra pietra si troua; che sana il flemma salso, laquale ꝑ vdita solamẽte, la so, ma nõ l ho veduta.

Del legno per il mal delle reni, e della uri na. Cap. XIII.

PORtano nuouamente della nuoua Spagna un legno, che pare come un legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle pasṡioni delle reni, & in dolor di fianchi; e per infermità d'vrina. La prima volta, ch' io lo viddi usare, sarà da venticinque anni, da un marinaio, che era infermo d'vrina, e di reni, e dopò che l'vsò questo, stette sano e buono. Dopo ho veduto qui, che molti l'han portato della nuoua Spagna, e l'vsano per queste infermità, & in quelli, che nō vrinano liberamente; in dolor di reni, & in dolor de fianchi, & in quelli anco; che vrinano con dolore, oueramente vrinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperoche l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione, cosi della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà; e ueramente ritrouano in esso notabil profitto. Fasṡi l'acqua in questo modo. Pigliano il legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto più sia posṡibile; e poscia la mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest acqua lo fanno stare per tutto il tēpo, che dura il bere, mettēdo il legno dētro di mez hora in mez hora, che come l'acqua incomincia à posarsi, incomincia ad hauere vn colore azurro assai chiaro, e quanto più vi stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e con essa s'inacqua il vino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti sēza alcuna alteratione; nè vi fa dibisogno altro, che vn'buon ordine, e reggimento nel uiuere. L'acqua tanto sapore acquista, come se non ui haueste meschia

ta

ta cosa alcuna, perche il legno non gli leua sapore alcuno. La sua complessione è calda e secca nel primo grado.

Del Pepe dell'India. Cap. XIIII.

NOn vò lasciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non solamente serue in medicina, ma è etiamdio speciaria eccel entissima, conosciuta in tutta la Spagna; imperoche non ui è giardino, nè horto, nè testa di uaso che nõ ui si vegga seminato per la bellezza del suo frutto. E' pianta grande tanto, ch io n ho veduta alcuna in questa città, che agguagliaua a'cuni arbori. Fa la foglia uerde a somiglianza del basilico, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fa i fior bianco, donde poi nasce il frutto, ilquale è in diuerse forme. Alcuni di questi s no lunghi, alcuni ritondi, altri a somiglianza di meloni, altri di ciregie; ma tutti sono al principio qnando non sonoancora maturi assai verdi, e poi maturi, molto colorati di un colore assai gratioso. Si seruono di questo in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior gusto, che non fa il pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, è salsa eccellentissima. Si seruono di questo in tutto quello, che si sogliono seruire delle specie arom tiche portate di Moluch, e di Calicut. Differiscono fra loro, che quelle costano molti denari; & in questo non si spende altro, che la fatica di seminarlo, perche in vna sola pianta si raccolgono spetie per tutto l anno, con minor nostro disauantaggio, e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la uentosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado.

Portano di diuerſe parti dell Indie noſtre molti medicamenti per purgare, che ſi ſono ritrouati, e diſcoperti col tempo. Le cui operationi ſono grandi, e grandi gli effetti. De quali darò quì vna breue relatione, acciò ſia come vn preludio per trattare della radice del mecciocan, del quale fu principal noſtro intento di ſcriuere.

Della Caſsia fiſtola. Cap. XV.

VIene dell'India di ſan Domenico, e di ſan Giouanni di porto ricco, gran quantità di caſsia fiſtola, & è tanta, che non ſolamente prouede a tutta la Spagna, ma a tutta Europa ancora, e quaſi a tutto il mondo; percioche in Leuante, donde prima ſoleua venire ne vanno hora più naui cariche, che di Biſcaglia non uiene ferro. Quella, che uiene delle noſtre Iudie è molto migliore ſenza comparatione di quella, che ſi porta dell India a Venetia; e le galeazze di là la portano a Genoua, e di Genoua nella Spagna; che quando era giunta quì per non eſſer buona, e per eſſer ſottile, & anco per maturarſi con tempo coſi lungo, ueniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Queſta noſtra, che portano di ſan Domenico, e di ſan Giouanni, è matura, groſſa, piena, graue, e dentro come mele, e freſca tanto, che molte uolte viene in ſeſſanta giorni dopo di eſſer raccolta, e con eſſer freſca, e di gratioſo guſto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. E' la caſsia fiſtola, e ſua operatione medicina di gran ſicurezza. Purga benignamente ſenza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & appreſſo il flemma, e queli humori, che ſtanno nelle uie. Contempra aſſai coloro, che la pigliano. Purifica il ſangue, fa molte buone operationi in ogni ſorte di infermità, ma ſpecialmente in paſsio-

in pasſione di reni, e di vrina pigliata due hore innanzi cena. In reuma fa manifeſto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, a continuarſi, mal di petto, e dolor di coſte, che pleuriſi è chiamato, preſo ad vſanza di lambitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, alleggeriſce il dolor graue del polmone, e coſi ancora il dolor delle reni. E' buona in febbri calde, & vſata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare prohibiſce la generation della pietra, e ſmorza la ſete. E' humida nel primo grado, declina al caldo ben che poco, è digeſtiua, e reſolutiua, chiarifica il ſangue, e reprime la ſua acutezza, e coſi ancora quella della colera roſſa. E' ſtata ritrouata nelle Indie dopo, che furono diſcoperte. La doſi è il peſo di dieci dramme; trattane la polpa per ſetaccio, fino ad una oncia, e meza; preſa in canna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. VXI.

AL principio, che ſi diſcoperſe l India, portarono di ſan Domenico certe auellane triangolari, con le quali ſi purgauano gli Indiani, & erano queſte all hora purgationi famigliari. Dapoi, gli Spagnuoli aſtretti da neceſsità, ſi purgarono anch'eſsi con le medeſime; e uenute in queſte bande, ſi purgauano molte perſone cō quelle iſteſſe, con non picciolo riſico della lor vita, per eſſer purgatione gagliardiſsima, e perche fa andare infinitiſsime uolta del corpo; prouoca il uomito con gran sforzo, e con gran violentia, trauaglio, & anguſtia. Alcuni dapoi la incominciarono a rettificare, bruſtolandole, e veramente non ſono coſi uiolenti, nè coſi furioſe; nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio. purga potentiſsimamen-

te il flemma, & appresso la colera. E' medicina eccellente per dolori colici, risolue la ventosità; & messa in cristiero euacua mediocremente. Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre auellane; ha la scorza sottile di color castagno chiaro; sono triangolari; la midolla interiore è bianca, e dolce; tal che per la sua dolcezza, ha fatte di molte burle a molti. Lo chiamano i medici volgarmēte been, il quale è di due sorti, vno chiamano magnum, el altro paruum. Il magnum è queste auellane purgatiue; il paruum, è quanto un cece, del quale in Italia fanno quell'olio odorifero, chiamato olio di ben, con il quale si costuma di ungere i capelli, e la barba per delitia. La sua complessione è calida nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi è di meza dramma, per insino ad vna; ma hanno da esser brustolate.

De i Pignoni purgatiui. Cap. XVII.

PORtano della nuoua Spagna certi pignoni, co i quali gli Indiani si purgano, & in queste parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri pignoni, i quali nascono da certe mele grandi a somiglianza di fromento d India. Non ha la scorza cosi dura, come i nostri pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera; sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto; purgano ualorosamente la collera, & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E' medicina più piaceuole delle auellane; purgano per disotto, e per disopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natnra humori grossi; è purgatione molto costumata fra gl Indiani; i quali li pestano, e poi disciolgono in uino, hauendo prima presi i siroppi, che dispon-

diſpongono gli humori da euacnarſi, con far dieta conueniente. Se ne pigliano cinque, ò ſei, più e meno ſecondo la compleſsione dello ſtomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente ſi bruſtolano, perche in queſto modo ſono più digeſtiui, e meno valoroſi. E dibiſogno, che colui che gli ha da pigliare ſi gouerni bene dopo di eſſer purgato. Si ſuol dare nelle infermità lunghe, e doue ſono humori groſsi. Sono calidi in terzo grado, e ſecchi nel ſecondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la ſiccità.

Delle Faue purgatiue. Cap. XVIII.

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe faue à ſumigianza delle noſtre, ſaluo, che ſono più picciole, del colore, e della fattezza delle noſtre. Hanno nel mezo della faua, che diuide le due metà, vna pellicella ſottile, come tela di cipolla. Leuano loro la ſcorza, e quella pellicella interiore, e poi le bruſtolano, e le fanno in poluere; la quale ſi piglia con vino, oueramẽte la medeſima poluere meſchiano con zucchero, beuendo appreſſo vn ſorſo di vino. Purga ſenza molto faſtidio la collera, & il flemma, & anco humori groſsi miſti. E medicamento da gli Indiani molto apprezzato per là facilità del pigliare. Molti Spagnuoli ſi purgano con queſte faue aſſai ſicuramente; percioche è medicina più piaceuole, e più facile delle altre dette. Io ho ueduti molti, che ſono venuti da quelle parti, purgarſi con quelle faue, e ſucceder loro la coſa molto bene; perche purga ſenza moleſtia; ma ſi ha da auertir molto bene, che ſi leui quella pellicella, che hanno nel mezo delle due faue, percioche ſe la pigliano. è tanta la ſua forza, e vehemẽtia di vomito, e di ſeceſſo, che mette l huo

mo in gran pericolo. E cosi medesimamente si ha da tener pensiero di brustolarle, perche cosi si preparano, e si rimette la loro acutezza; e ciò ha da esser regola generale in questa medicina, & in tutte le altre dette; imperoche il brustolarle, è la sua uera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual si uoglia di queste medicine, non si hà punto da dormire, & è bisogno, che si stia regolato dopo di esser purgato, in tutte quelle cose, che conoscerà, che sia necessario ad un huomo purgato. Dannosi queste faue preparate in febbri assai lunghe, & importune, & in infermità di humori misti, e grossi, & in colica, & in passione di giunture; & è purgatione generale. Sono queste faue calide nel secondo grado, e secche nel primo. Se ne dà da quattro, fino a sei brustolate; e più, e meno secondo la qualità del uentre di colui, che l'hà da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. XIX.

IN tutta la costa di terra ferma cauano un certo latte da vn'arboretto come melo, che lo chiamano gli Indiani, Penipenichi, delquale tagliando vn ramo, tosto esce dalla ferita un certo latte alquanto spesso, e viscoso; del quale pigliatone tre, ò quattro gocciole, purga per disotto ualorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina; e fa sua operatione con gran uehementia, e prestezza. Pigliasi con uino fattone poluere; ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima; ha una particolarità, che mangiangiando ò beuendo brodo, ò uino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E' dibisogno, c habbia buon riguardo colui, che l ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono violenti, e furiose, e però si sono lasciate di usare, dopo che uenne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa openione a seruissi del Mecciocan, non solamente i nostri; ma tutta l'India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora trattaremo.

Del Mecciocan. Cap. XX.

IL Mecciocan è una radice, che già uenti anni si discoperse nella prouincia della nuoua Spagna nelle Indie del mare Oceano. Portasi d una regione più in là di Messico più di quaranta leghe, laquale si chiama Mecciocan, e fu conquistata da Ferrante Cortese nell'anno 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d'argento, perche questo è il più ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s intende, che tutto quel luogo sia argento per più di ducento leghe. Quì sono quelle minere celebrate, e di tanta ricchezza, che le chiamano cacathecas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai piu ricche minere d argento, & alcune d oro. E' luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di moltei nfermità, tanto che nel tempo de gli Indiani i Comarconi ueniuano in quelle parti per sanarsi de loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E' paese molto fertile, e molto abondante di pane, e di cacio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abondantia di pesce. Sono gli Indiani di quel paese molto ben disposti, e di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora più sani. Il principal luogo di questa prouincia chiamano gli Indiani Chincicila, e gli Spagnuo

chiamano

chiamano tutto il Regno Meccioacan. E, luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra una lacuna d'acqua dolce, abondante di molto pesce. E' come vna serratura. Et in mezo di quel paese stà siturato il luogo, che il dì d'hoggi ha grano tratto, e comercio per le grandi minere, che ui sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella prouincia fu conquistata vi andaron alcuni frati Franciscani, e ui fondarono un monasterio del lor ordine; e come che fussero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadetero alcuni infermi; frai quali ui fu il guardiano, col quale haueua stretta amicitia Casonzin Cacique signor di tutto q̃l paese. Il padre guardiano hebbe assai graue infermità, e lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique uedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse un giorno, che gli haueria menato un Indiano suo, il quale era medico, & egli da lui si medicaua; che potria facilmẽte esser che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il padre guardiano, e uedẽdo la poca prouisione de medici, d'altri beneficij, che egli hauea accõsentì, e li disse, che lo menasse; il qual uenuto, e ueduta la sua infermità, disse al Cacique, che se colui uoleua pigliare una certa poluere, ch egli haueua in animo di dargli, di una certa radice, che sanaria. Saputo ciò dal padre guardiano, per il desiderio, che hauea di guarire, accettò di farlo; e prese la poluere, che il dì seguente li diede il medico Indiano, con un poco di uino, con laqual poluere purgò tanto, e tanto piaceuolmente, che s'allegerì assai in quel giorno, e molto più da quello impoi; di modo, che sanò di quella infermità. Il rimanente de padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il padre guardiano, e pigliorno della medesima poluere vna, e due uolte, e quante uolte parue loro dibisogno per guarire. Dell'uso dellaqual poluere se ne ritrouarono tanto

no tanto bene, che tutti ſanarono. I padri diedero relatione di queſto al padre Prouinciale in Meſsico, doue egli dimoraua; il quale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della radice,& inanimandoli a pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale vſata da molti, e ueduta la merauiglioſa operatione, che facea, s'andò ſtendendo la ſua fama di modo che in brieue tutta la terra s'empì di ſue lodi, e de ſuoi buoni effetti, sbandendo l'vſo del Reubarbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che coſi comunemente lo chiamano Mecciocan, perche ſi porta, e ſi raccoglie nella prouincia chiamata Mecciocan, e non ſolamente in Meſsico, & in tutto il paeſe di Meſsico ſi purgano con queſto, come purgatione eccellentiſsi. laſciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vſano altra coſa, nè ſi purgano con altra purga con tanta confidanza, e facilità; imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa ſalute; e perciò la portano della nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà uenticinque anni, ch'io lo uiddi quì la prima uolta, che eſſendo un certo Paſqual Catanio Genoueſe venuto della nuoua Spagna, cadette nel viaggio infermo, & hauendolo io nelle mani al tempo, che douea purgarſi, mi diſſe, che egli portaua vn reubarbaro della nuoua Spagna, che era medicina eccellẽtiſsima, e con quella ſi purgauano tutti in Meſsico, e la chiamauano Reubarbaro di Mecciocan, e ch'egli proprio s'era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n'haueua fatta eſperientia. Io vituperai l'vſo di tal medicina; imperoche ſomiglianti medicine nuoue, delle quali noi non habbiamo caſa alcuna da ſcrittori, nè meno habbiamo giamai ſaputo, che coſa ſi ſia, non erano da vſarſi. Onde li perſuadetti, che doueſſe

purgarſi

purgarſi con quell e medicine, che noi haueuamo quì, delle quali ſe n'era fatta eſperientia, e ne haueuano an co buona relatione, eſſendone ſtato ſcritto da huomini ſapienti, e dotti. Egli accoſentì alle mie parole, e ſi purgò con una purgatione, ch'io li diedi ſecondo che alla ſua infermità ſi conueniua, alla quale quantunque ne ſeguiſſe notabile alleggiamento, e profitto, non per tanto reſtò libero del ſuo male, di modo, che fu dibiſogno purgarlo un'altra uolta. E venendo alla ſeconda purgatione, non uolſe in neſſun conto pigliare altra coſa, che'l ſuo reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò coſi bene, che rimaſe ſano ſenza alcuna infermità. E benche mi fuſſe parſo buono l effetto, non perciò ne reſtai ſodisfatto fin tantò, che molti altri, che uennero in quel luogo a cader malati, ſi purgaſſero col Mecciocan iſteſſo; e ſe ne ritrouarono molto bene, perche erano auezzati a purgarſi con eſſo nella nnoua Spagna. Vedute le ſue buone opere in tante perſone, incominciai anch'io ad vſarlo, & a purgar molti con eſſo, dando credenza a i ſuoi buoni effetti; tal che e con quello, che io ho ſperimentato quì, e con la relatione, e credenza grande di quelli, che ueniuano della nuoua Spagna, s'è diſteſa in tanto la ſua fama, che già è fatto uolgare a tutto il mondo; e ſi purgano con eſſo non ſolo nella nuoua Spagna, e nelle prouincie del Perù, ma nella noſtra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auiſi di queſto quaſi a tutta l'Europa, coſi in Latino, come in noſtra lingua. E' coſi grande l'vſo di queſto, che lo portano per mercantia principale in gran quantità, e ſi uende a gran prezzo, e tanto, che mi diſſe una uolta un droghero, che oltre a quello, che egli hauea uenduto per la città, ne haueua uenduto per di fuora l'anno paſſato più di dieci quintali; e coloro che glielo dimandano, le cercano reubarbaro delle Indie, perche

già

già è cosi famigliare, che non ui è villa, doue non si usi, come medicina sicurissima, l e di grandi effetti, perche per vsarlo non ha dibisogno di medico; il che è di maggior sodisfattione a tutti, come perche sia cosa già verificata, & approbata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che vengono dalla nuoua Spagna, e specialmente quelli, che sono stati in Mecciocan della maniera della pianta, che fa questa radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan da un luogo chiamato Colima; & è tanto il poco pensiero di tutti, come che il principale intento loro l'interesse, & i loro guadagni, non ui sanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan vendono le radici secche, e nette, come quì le portano, e gli Spagnuoli se le comprano, e come specie di mercantia, le mandano quì in Ispagna. E certo in questo siamo grandemente degni di riprensione, conciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piante, & altre cose medicinali di cosi grande inportanza, che non ui sia, chi ne scriua, ne sappia, che virtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se hauessero animo d'inuestigare, & esperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani vendono nei loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) saria cosa di grande utilità vedere, e sapere le loro proprietà, & esperimentare i loro uarij, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani con grande esperienza, che hanno fatta di quelle; e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di quelle, di che hanno già saputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andãdo adũque inuestigãdo la piãta della radice del Mecciocã, vn passaggiero, ch'era venuto di quella prouincia, mi

auisò

auisò,che un padre Francesco Gauia venuto di quelle ban de hauea portato nel nauilio,doue egli anco uenne, la pro pria herba uerde del Mecciocan dentro di un baril grande e che l hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi dei Mecciocan, e che lo teneua nel monastiero di san Francesco di questa città; di che io n'hebbi gran contentezza, e così me ne andai subito al monasterio, e nel portico dell infermità trouai un certo uaso come meza botte, nel quale era una herba molto uerde, che mi dissero essere il Meccioacan, che il padre hauea portato della nuoua Spagna non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che và serpendo, e rauuolgendosi intorno ad una canna; ha del uerde oscuro; fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola punta dirimpetto al picciuolo; ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, qua si senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi cõ una certa vua piccicla, nõ più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilqua e si matura del mese di Settembre. Fa molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, uanno serpendo intorno. La radice è grossa a modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa; ma veramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, così verde, come secca, mordica assai; il che non fa la radice del mecciocan; anzi è insipida, e senza mordicatione, & acrimonia alcuna; e differiscono ancora nella foglia, così medesimamente è quel c habbiamo al presente, che è il nostro mecciocan è una radice, che portano della nuoua Spagna della prouincia di mecciocan in pezzi grandi, e piccioli, tagliati in fette, e poi compressi con le mani. E radice bianca, alquanto ponderosa, pare a i pezzi, che

sia di

ſia di radice grande ſenza midolla alcuna. Le conditioni, che ha da hauere per ſcieglierſi buona, e perfetta, ſono, che ſia freſca; ilche ſi conoſcerà dal non eſſer carolata, nè nera, ma che ſia bianca al poſsibile; e ſe fuſſe alquanto pardiglia, ſia nella parte eſteriore della radice, perche l'interiore è bianca. Guſtata, & maſticata vn poco, è ſenza ſapore, e mordicatione alcuna. Importa, perche habbia a far migliore operatione, che ſia freſca, perche quã to più è freſca, è migliore; e quanto maggiori ſono i pezzi, meglio ſi conſerua. E di qui viene, che coloro, che la portano fatta in poluere, s'ingannano, con dire che ſia buona al pari dell'altra, perche ſi riſolue, e perde aſſai di ſua uirtù; coſi medeſimamente ueggiamo, che ſe quì ſi fa in poluere, e ſi riſerba, non fa coſi buon'opera, come peſtata poco prima, che s'habbia da pigliare. La radice fa buchi facilmente, e torna ſecca, e ſi tarla con buchi; e torna molto leggiera. Conſeruaſi bene dentro del miglio rauolta in vn pãno incerato, che ſia ſottile. Raccoglieſi nel meſe di Ottobre, e mai perde la foglia; la ſua compleſsione è calda nel primo grado, e ſecca nel ſecondo; percioche è compoſta di parti aeree ſottili con alcuna ſtitticità; ilche ſi conoſce, perche fatta la ſua operatione, laſcia i mẽbri interiori corroborati ſenza debilità, e fiacchezza alcuna, altrimenti che laſciano gli altri medicamenti ſolutiui; anzi coloro, che ſi purgano con queſto, reſtando dopo d'eſſer purgati più forti, e più gagliardi, che prima, che ſi purgaſſero. Non hà dibiſogno di correttione, perche non ſi uede in queſta radice nocumento, ouer alcun notabile danno. Il vino è ſuo vehicolo, e corroboratione per ſua operatione; perche pigliato con vino, fa migliore opera, che con alcun altro liquore; imperoche non ſi vomita, & opera meglio. Daſsi in ogni tempo, & in ogni età. Fa la ſua operatione ſenza moleſtia, e ſenza quelli acciden-

ti, che

ti, che l'altre medicine solutiue sogliono fare. E' medicina facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto, solo piglia il sapore della cosa, in che si discioglie, perche da se è insipida; e perciò è facile ai fanciulli; perche la pigliano senza sentir ciò che si sia; e cosi medesimamente è facile per quelle persone, che non ponno pigliar medicina, imperoche questa non ha nè odore, nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data tal volta ad huomo di ottanta anni, & ho ueduto hauer fatta opera molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo, e senza restar poi insiacchito, & indebolito. Euacua questa radice humori colerichi, grossi, permisti, & humori flemmatici di qual si voglia sorte, che siano, & anco humori viscosi, e putredi, & ambedue le collere; euacua l'acqua citrina de gli hidropici con gran facilità. Il suo riguardo principale è il fegato, mondificandolo, e confortandolo, e cosi anco i membri a lui con giunti, si come è lo stomaco, e la milza. Cura ogni sorte di oppilattione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per esempio hidropsia, & itteritia; percioche insieme con la sua buona operatione rettifica la mala complessione del fegato; risolue la uentosità, e con facilità l'espelle, risolue & apre ogni durezza di fegato, e di milza, e di stomaco. Toglie il dolor di capo inuecchiato; mondifica il cerebro, e li nerui; euacua gli humori, che sono nel capo. Guarisce i tumori flemmatici, e le scrofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di testa, & in tutte le distillationi, e discensi antichi; in dolor di giunture, cosi in particolare, come in generale, si come per essempio in gotta artetica, in passione di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando la causa, e consumãdo la vẽtosità. In passione di vrina, e di vesica, in dolor de fianchi, & in colica di qual si uoglia sorte, che sia, fa me-

rauigliosa

rauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di madre, euacuando e leuando uia la causa, come che per la maggior parte uenga da humori freddi, e da uentosità, i quali humori da questa medicina si euacuano. In passione di petto, come tosse vecchia, & asma, vale assai; imperoche vsando questa radice la leua via, e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata da humori grossi, euacuando tali humori, & mandandoli fuori. In mal francese fa gran pruoue; euacuando gli humori, che peccano, i quali per la maggior parte sono freddi, massimamente quando il male è di gran tempo, & inuecchiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno incommodo, pigliandone però più uolte, secondo si uedrà il bisogno. percioche in queste infermità uecchie, & antiche non basta vna sola euacuatione; ma ui fa dibisogno di purgar più uolte. Il che si può far con gran sicurezza con si fatta radice. E di quì viene, che non hà da merauigliarsi nessuno, se con una sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera: percioche molte uolte è dibisogno di dar più di una purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa radice mirabilmente la causa delle febbri lunghe, & importune, come anco di tutte le febbri composte, massimamente delle inuecchiate, come sono febbri terzane nothe, cotidiane flemmatiche, & altre somiglianti. E così ancora le febbri erratiche, e le febbri causate da oppilationi. Vsando di questa purgatione quante uolte sia mestiero; perche in somiglianti infermità lunghe, & importune non si ha da contentare il medico di vna sola euacuatione, ma deue andare a poco a poco digerẽdo, & a poco a poco euacuãdo, già che la euacuatione si può fare cõ tãta sicurezza. Può questa medicina benedetta vsarla colui, che n'ha dibisogno, di buon'animo, e con

confidenza, che le habbia da giouare assai. Laqual cosa habbiamo noi fino ad hora veduto in tanti, che con giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti; e speriamo ancora, che ogni giorno se n'habbia a discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiugnere a questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell amministratione, e nel dar questa poluere fatta della radice del mecciocan, si hebbe dal medico Indiano, che noi dicemmo; e dopo si è vsata in varij, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere; si ha da preparare con buon reggimento di viuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & usando tutti quei cibi, che più si conuengono, e più dispongono l'humore, ilquale pretende principalmente di euacuare; e con questo, vsi alcuni siroppi, i quali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le uie, per donde ha da vscire. E per questo sarà bene consigliarsi con alcun medico. Vsi de i cristeri, se per auentura non hauesse il uentre obediente, masimamente il giorno prima, che haurà da pigliar la poluere. Se per caso sarà dibisogno di cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun medico. Preparato adunque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi piglierà detta radice eletta nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere nõ molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezanamente pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino bianco, quanto parrà a bastanza per bere, e piglisi su l'alba. E questo è il miglior liquore, col qual si possa dare; così l'vsano generalmente tutti gli Indiani, percioche il uino, come habbiamo detto, corrobora,

e dà

e dà forza a questa poluere. E perche vi sono alcuni, che naturalmente non beono uino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, ò d anisi, ò di finocchio; e se ad alcuno fusse nociuo il vino, si può inacquare cō acqua d'endiuia, ò di lingua di boue, ò di alari rones. E pche tal medicina non si dà in febbri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce il uino più, che nessuno altro liquore, col quale ho veduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nondimeno ancora meschiata con conserua violata, e con siroppo violato, & è buona pratica. Percioche con la sua frigidità & humidità si corregge quella poca calidità, e siccità, che ha la poluere. Pigliasi con queste cose, beuendo appresso vn poco di vino inacquato, o ueramente vn poco d alcune di quell'acque dette disopra. Fannosi di questa poluere pillole riformate con elettuario rosato di Mesue; & in verità fanno assai buon'opera, e purgano assai bene. Si fa etiandio in pasta di manuschristi, ò in neuole, ò in marzapani, perche, non hauendo mal sapore, non si sente in nessun modo. Et in questo modo serue molto per fanciulli, e per quelli, che non ponno pigliare somiglianti cose. Le pillole, che si fanno di questa poluere hanno da essere assai picciole, poco più di vn coriandro secco, perche più presto si disfanno, e non riscaldano, & operano anco più presto, e meglio. Si può dar questa poluere la mattina non men che di sera. Si dà con assai prospero successo messa col siroppo rosato di noue infusioni, meschiando con due oncie di siroppo tutta quella quantità di poluere, che fa mestiero. E certamente simile mistione fa merauigliosi effetti per vigorarsi, e pigliar forza dal detto siroppo. Euacua humori colerici grosi, e flemmatici, & ancora misti. Et euacua la serosità del sangue. E per cio è gran medicina, e di merauigliosa operatione. Euacua valorosamente l'acqua citrina de gli

hidropici, vsata però molte volte, e data fra l'vna purgatione e l'altra, cosa, che corrobori, e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte, e fa buona operatione. Si piglia la mattina assai per tempo, e vi si può dormire appresso per meza hora prima, che incominci a purgare, perche il sonno prohibisce il uomito, e fa che il calor naturale uenga meglio ad attuar la medicina. Ma se alcuno che ha da pigliar questa poluere ò altra medicina solutiua temesse il uomito, può fare vn rimedio, del quale ho io lunga esperienza: & è questo. Tosto presa la purgatione habbia vn torlo d vouo rostito ben caldo, e disfatto con le dita, e posto in vna pezza lina, se lo leghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia a purgare, che senza dubio prohibisce il vomito; e non solamente il uomito, ma ancora quelli fumi cattiui, che ascendono alla gola. Il che non sarà di poca contentezza, dopo di hauere un poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangì, nè bea cosa alcuna, e stia in luogo, doue l aria non l offenda in buona conuersatione, perche ogni cosa può impedir l operatione. E da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha questa purgatione è, che stà in potestà dell'infermo di poter quella quãtità di humori euacuare, che a lui piace. Il che è cosa, che gl'antichi considerano assai, percioche discutẽdo qual sia più sicura, la purgatione, ò il cauar sangue, non dicono per altra cagione essere il cauar sangue più sicuro, che per essere in potestà nostra di cauarne quel tanto, che a noi piace; il che non intrauiene nella purgatione; perche pigliata vna volta la medicina, non è più in potestà del medico, nè dell'infermo di farli lasciar la sua operatione. Cosa che in questa nostra purgatione della radice del mecciocan non intrauiene. Imperoche in pigliare vna scutella di brodo, ò in mangiar qualche

che cosa, lascia d'operare; così non può passare il segno, e si può pigliare senza correttione. In verità, è da tenersi in gran stima, considerando, che si sia ritrouata vna sorte di purgatione, laquale operi così valorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella volontà di colui, che la prende, dopo che vede hauer fatto quel tanto, che basta, di poter con vn surso di vino impedir la sua operatione. Hora veduto il medico e così parimēte l'infermo, che già la purgatione hà fatto il suo douere, hà da mangiare, ma in principio si beua vna scutella di brodo, e'd indi ad vn hora mā-gi della gallina ò cappone, gouernandosi nel resto, così nel bere come nel mangiare, e negli altri riguardi, che deue hauere, come huomo, che si sia purgato. Per la qual cosa si hà da guardare in quel dì di non dormire, nè mangiare nè bere per infino à l'hora della cena. laquale sarà leggiera, e di cibi di buon nutrimento. Il giorno seguente si pigli vna medicina lauatiua, & alcuna conserua, gouernandosi da quello in poi nel uiuere come si richiede. E se per auentura con hauer presa vna uolta detta poluere, l'infermo non guarisce, ò non hauerà tutto quello purgato, ch'era dibisogno, e necessario per sanare, si può tornar da capo a pigliare vn altra volta, e tante volte, quante parrà al medico, che si conuenga; ilquale hà da auertire dopo di esser purgato l'infermo, che si confortino, e si vengano le membra principali ad alterare. Nel che io non posso dar precisamente il mio parere, per esser varie, e diuerse l'infermità, doue fa dibisogno di varij e diuersi rimedij; & il mio intento non è altro, che di scriuer l'uso della radice del Mecciocan, come di cosa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccellente, che la natura n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la uera mirra, il vero balsamo, il cinamomo, & altre medicine, che gli antichi possedettero; dellequali à i nostri tempi non

vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle, n'ha discoperte, e date tante, e tante altre cose, che noi habbiamo dette portarsi dalle nostre Indie Occidentali, e particolarmente il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E' radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore; è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza quella horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli accidenti & angoscie, che si sentono in pigliar l'altre. In oltre, ha altre proprietà, e virtù occulte, le quali fin quì noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi, che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obedienza del ventre di colui, che la prende; imperoche alcuni purgano con poca quantità; si come intrauiene ad vn signore di questo Regno mio conoscente, che purga assai bene col peso di meza dramma di questa poluere. Alcuni ne vogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno variare la quantità secondo l'obedienza del vẽtre. Cosi medesimamente si varia la quantità conforme alla età; perche il fanciullo n'ha dibisogno di poca; il giouane di più, e l'huomo perfetto e robusto di molto più. meno n'ha da prendere il fiacco, che l huomo gagliardo; e per questa causa ha da variare il medico la dosi, secondo le parrà a proposito; per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma; al giouane di vna dramma, & a l'huomo perfetto due dramme; e questo communemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, pche beuẽdo

vn poco

vn poco di brodo, se per auentura passasse il segno, si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin qui ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'uso, mi dimostreranno.

Del Sulfure viuo. Cap. XXI.

Stando per por fine all'ultime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell'arte sua, mi mostrò nella sua bottega vn pezzo di sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta, trasparente come vn vetro, di colore di finissimo oro, e pigliãdone vn pezzetto, e gittando lo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di sulfure, con fumo verde; & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quinto, dalle prouincie del Perù d'vna minera, che iui fu ritrouata in vn monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell oro, è l'argento viuo, & il sulfure; l'argento viuo come materia, & il sulfure come forma, & agente; e cosi è questo, ch'io ho veduto, ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaraquà vn'altra sorte di sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparentia; il quale si troua presso a Vulcano di Nicaraquà. Questo gettato nel fuoco, rende odor di pietra di sulfure; imperò e come un pezzo di terra, & in nessuna cosa si somiglia al sulfure di Quinto, eccetto, che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella trasparentia, e diafanità. Applicato in cose di medicin, adoue cõuiene, fa merauigliosi effetti, massim amente macinato, e disciolto in vino, posto la sera nel lto a coloro, che l hanno infiammato, e colorato, in gui

sa di leprosi, vsato però più notti dopò di hauer fatte le sue purgationi uniuersali, leua uia quel colore, e sara merauigliosamente; di che io ne ho fatta grande esperienza. Disciolto con olio rosato, sana la rogna; e pigliandone il peso di vna dramma con un uouo, sana la colica, & lo spasimo. E buono per dolor de fianchi; e guarisce l itteritia. E' caldo, e secco eccessiuamente; il che ben si conosce dall amicitia, che tiene col fuoco; percioche toccato, tosto s infiamma. Questo è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del legno aromatico. Cap. XXII.

Il medesimo Bernardino de Burgos mi mostrò vn legno che a mio giudicio pensai, che fusse il legno santo di san Giouanni di porto ricco; il qual legno hebbe costui in questo modo. Stando in casa d vn mercatante principale di questa città, & apparecchiando vna medicina appresso al fuoco, doue bruciano per legna, quel legno; il fumo, che faceua odoraua assai; & era odore molto soaue; di che merauigliatosi grandemente, dimandò che cosa haueano gettato nel fuoco di cosi buono odore. Quelli di casa le risposero, che quel buono odore veniua da quelle legna che si bruciauano. Vdito ciò, si pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna scheggia & odorandola, non rendeua odore, nè meno al gusto alcun sapore, non piu che si fusse vn pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della scorza & odorolla, e gustolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentissimo, & vn sapore non piu nè meno, che di macis ò di noce moscata, anzi piu viuo, più acuto, più soaue e più aromatico di tutta la canella del mondo, & hauea più viuezza & più acrimonia del pepe. La gusta anch'io

ch'io leuando la ſcorza d'vn legno, delquale egli haueua vn gran pezzo nella ſua bottega, & dico in verità, che non habbiam noi coſa tanto aromatica fra tutte quelle, c'habbiamo, che con tanta fragantia penetri, come fe quella ſcorza il mio guſto; talche hauendone guſtato aſſai poco, ne potrai tutto il giorno il ſapore in bocca aromatico merauiglioſamente, come ſe vi haueſſe portato vn pezzo di noce moſcata. Di queſto legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da vn ſuo maeſtro di naue, che uenne per la hauana; e dicono, che in vna montagna ve n'è gran quantità, doue colui l'hauea per il nauiglio tagliato, & eſſendogliene alcuni pezzi auanzati, furono in caſa del padrone portati là doue ſi conſumano per far fuoco, ſi come diſopra ho detto. La onde vò conſiderando quanti alberi, e quante piante deono eſſere nelle noſtre Indie, che hanno gran virtù in medicina, già che per far fuoco ſi conſumano legna & arbori odoriferi & aromatici. Della ſcorza di queſto arboro, crederei io, che fattane poluere ſi potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo ſtomaco, e tutti i membri principali, ſenza andar cercando le ſpecrie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Perſia. E ſe i cāpi incolti, e le mōtagne della noſtra India ce li dāno no, colpa di noi che nō l'andiamo inueſtigando, e ritrouando, nè ci vſiamo quella diligenza, che vſar ſi conuerria per ſeruirci de ſuoi merauiglioſi effetti. Il che ſpero col tempo, ilquale è di tutte le coſe diſcopritore, e mediante la noſtra diligenza, come ancora l'eſperienza ci habbia con noſtro grande vtile à venire in cognitione.

Il fine del primo libro.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI

ET ALTRE COSE, CHE VENgono portate dall'Indie Occidentali, pertinenti all'vso della medicina;

LIBRO SECONDO.

Nelquale si tratta di due medicine eccellentissime contra ogni sorte di veleno, lequali sono la Pietra Bezaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro merauigliosi effetti, e virtù; insieme con la cura de gli auelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guardarsi da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA Duchessa di Besar, Marchesa d'Aiamonte, e di Giuraleon; Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con le sue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes suo Medico. S.

SOGLIONO, *molto eccellente Signora, tutti quelli, che scriuono, e danno fuora alcuna opera, dedicarla ad alcun Prencipe grande, ouero ad alcun Signore, accioche sotto il nome, e fauor suo venga ad essere in più rispetto tenuta, e letta più volontieri. Io Signora eccellentissima, ho più ragione de gli altri à farlo; si*

perche

perche V. eccellenza è cosi gran prencipessa, come perche le sono seruitore, e perche ancora per suo mezo hebbi notitia della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera, delle quali ho proposto in questo libro di trattare, per esser cose di grande importãza, e grandemente alla vita humana necessarie, già che rimediano, e curano tante, e si diuerse infermità, si come in processo dell'opera si potrà vedere. E poi che per mezo di vostra eccellenza io hebbi cognitione di queste due cose, le consacro, e dedico à lei, acciochè col suo mezo ancora siano notificate le molte virtù, e merauigliosi effetti di questi due cosi segnalati medicamenti; donde sarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il trauaglio, che V. eccellenza in questo s'ha preso. La supplico dunque a riceuere il libro, come opera d'vn suo seruitore, ilquale non per altro desidera la vita, che per spenderla in suo seruitio; e cosi medesimamente procura, che quella di V. Eccell. sia per molti, e lunghi anni accresciuta.

PROE-

PROEMIO.

PLinio nel ſuo libro della hiſtoria delle coſe naturali, infinitamente ſi duole, dicendo tutte le coſe di queſto modo eſſere all huomo contrarie; & a gli animali brutti la natura ſolamente è vera madre, hauendo loro data forza, & inſtinto naturale, col cui mezo ſapeſſero eſsi eleggere ciò che loro può eſſerli profitteuole, & all'incontro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo ſolamente è priuo di queſto; percioche non ſa ciò che a lui può giouare, nè ſa fuggire il dannoſo, imperoche ſe non gli è inſegnato, e non l apprende da altro, non può ſaperlo; che nel uero da ſe ſolo non l'intende, la onde auuiene, che tanti incommodi patiſce, e che facilmente cade in diſaſtroſo fine. E fra queſti pericoli, come perche a ciaſcun paſſo vi ſia coſa, che puo ridurlo a morte, & a lui contrario. Il toſsico nondimeno è quello, che di naſcoſto; & in paleſe più di tutte l'altre l'offende; ilqual toſsico in ciaſcuna herbetta ſi ritroua, & in qual ſi voglia minerali ſtà naſcoſto, & in ciaſcuno animale ſi riſerra, ſenza che parliamo di quelli, che la malitia dell huomo hà ritrouati contra ſe ſteſſo. Queſti ſono molti, i quali la natura gli ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gli animali, accioche l'huomo non s'inſuperbiſca della ſua grandezza, ma vuol che ſappia; che vna picciola herbetta lo puo offendere, & vn frutto, & una pietra lo può far morire. Contra tutti queſti veleni tanto in generale, come in particolare, coſi Greci, come Arabici, e Latini ſcriſſero infiniti rimedi; fra i quali fecero mentione d vno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran ſtima tenuto per le ſue molte uirtù, e merauiglioſi effetti, che ha contra ogni ſorte di ueleno, e ſuoi accidenti.

Queſta

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale (il tempo, si come è discopritore di tutte le cose, così e distrutrore, e diuoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che piu non sappiamo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai non fusse stata al mondo; & il suo nome era a noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tempo volendoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora non solo ce l'ha dimostra, e discoperta, ma insieme con essa n'ha data anco l'herba Scorzonera di grandissima virtù, laquale da pochi anni in quà, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche queste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera hanno fra di loro tanta somiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambedue. E per hauer piena notitia di questo, cioè, a che cosa questi due Semplici sono buoni, è dibisogno di saper prima, e di trattar de i veleni, come preludio dell'opera; e perciò diremo, che cosa sia veleno, & insegnaremo a conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedij, e come l'huomo s'ha da preseruare, e tenersi guardato da i veleni; e però trattaremo prima questo, come cosa, che seruirà molto al nostro intento, che è di scriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera. Veleno è quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo. Questo si ritroua in vna delle quattro cose, ò in pianta, ò in minerali, ò in misti, ò in animali. I quali veleni fanno i loro effetti, ò per qualità manifesta, ò per proprietà occulta, ò per ambedue insieme. Questi veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano, & alle uolte ce ne seruiamo per

mo per nostro giouamento, e salute corporale, & altra volta se ne seruiuano gli antichi per rimedio de' loro trauagli. Di quei veleni, che n'offendono, Dioscoride nel suo libro della historia delle piante ne trattò in generale, & in particolare molto essattamente, mettendo in generale tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per ciascun veleno. il medesimo fecero alcuni altri Greci, e Latini, & Arabi, si come può ogn'vno, che più particolarmente desidera di saperne, vedere. Costoro scrissero molti antidoti, e medicamenti, con li quali ciascuno si puo preseruare, e guardare di non essere attosicato, perche la malignità humana è molto grande, e molti hanno tentato per loro interesse, e vendetta non solamente offendere, e far morire le genti volgari, e basse, ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Prencipi, e Signori, i quali quanto sono in più maggiore, & alto stato riposti, tanto maggior pericolo passino. Molti scrittori antichi segnalati composero diuersi medicamenti per non essere offesi da veleno, e da cose velenose, lequali s'hauriano loro potuto dare, (si come veggiamo, che fece l'Imperatore Marcantonio, ilquale temendo di essere attosicato, prendeua ogni mattina vn poco di Teriaca. E Mitridate alcuna uolta la sua compositione di mitritridate, & altre uolte, certe foglie di ruta con noci, e fichi; e cosi medesimamente vsarono alcuni altri le medesime medicine per non essere offesi da ueleno, ò perche loro non fusse dato. Alcuni vsano i veleni per rimediare, e curare molte infermità, & in questo modo l'vsano i medici per espellere, & euacuare gli humori, che sono di soprauanzo ne i nostri corpi, imperoche questo non si può fare, se non si fa violenza, e forza alla natura; per laqual cosa i medicamenti solutiui gagliardi non sono senza velenosità. Bene è vero, che si cerca con ogni diligenza di correggerli, e prepararli; ma benche

questo

questo si faccia, tuttauia vi resta qualche parte di velenosità, per la quale fa così gagliarda operatione. Così medesimamente si vsano i veleni in cose di cirugia, con i quali estirpano, e corrompono la carne cattiua, e rimouono la superflua delle piaghe; se ne seruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue sia dibisogno. I ueleni similmente preseruano da alcune infermità, sì come l'argento viuo portato adosso preserua i fanciulli da mal d'occhi, che dicon gli Spagnuoli impecer la vista, y abla de personas en las creaturas. Il solimato preserua dalla peste. & io ho conosciuto vno infermiero, che seruiua in vn'hospitale, doue si curauano molti appestati, ilquale con portare un pezzo di solimato sopra la region del cuore, mai s'appestò. Alcuni altri vsarono anticamente i ueleni, non conoscendo però la fede, per liberarsi di morte crudele c haueuano da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù perpetua; sì come auenne a Demostene, alquale douendosi dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in darsi la morte col veleno, che continuamente portaua seco in vn capello bianco sotto l'orecchia. Il medesimo fece Democrate col veleno, che portaua in vno anello. Il medesimo fece Annibale, quando si uidde vinto; e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel trionfo, & altri molti, che per liberarsi di morte vituperosa, che aspettauano, volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie, che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere vno, che sia auelenato, o habbia preso veleno, sono questi. Quando alcuno dopo di hauer mangiato, ò beuuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti; e quando dallo stomaco, ributta cose di sapore horribile, e stà che non si puo muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distentioni, e si cangia di colore

nel vi-

nel viso, hora diuentano giallo, hora liuido, & hora di cô-
lor di terra, e di q̄sto medesimo colore si fanno l'vnghie, e
le labra, e tutto il corpo; e si sente vna inquietudine, che nō
può riposare, nè star fermo, nè meno puo stare in piedi, ò
colcato nel letto, anzi con trauaglio, & ansia si và riuoltan-
do per il letto, e per terra, e sente al cuore angoscie, cade in
sincopa, & ha gran voglia di vomitare, ma non può; il bian-
co de gli occhi diuenta di color di sangue, & infiammato,
mira con aspetto atroce, & horribile il polso disordinato, e
cosi medesimamente il respirare, e sopra ogn'altro gli si
raffredda tutto il corpo, e masimamente le parti estreme.
Ma tutto questo s'ha da considerare, c habbia ad essere
conforme al veleno, c haurà preso; percioche se il veleno sa
rà freddo, tutto il corpo si raffredda, e particolarmente i
piedi, le mani, & il viso, rimandando anco il fiato freddo,
e lo vedrete stare attonito, quasi fuor di sensi. Se l'uele-
no à caldo, harà gran sete, & ardore di dentro, e di fuo-
ri, tal che li parrà di abbruciare. Fa grandamente a
proposito per conoscere la natura del veleno preso, uede-
re il vomito, e quel che per uomito si ributta, per poter
dal color giudicare, che sorte di veleno sia; imperoche tutti
i veleni hanno i suoi colori proprij. Conos iuto per questa
via, ò per relatione, ò per inditij il velen, si deue procurar
di rimediarui col suo contrario, accioche si estingua, e si
rimuoua la sua malignità, di che tutti i medici antichi han-
no scritto assai, tanto in generale, come in particolare;
imperoche ciascuno ha il suo contrario, donde si rime-
dia alla sua malignità. I segnali più cattiui, ne gli attosi-
cati sono le sincope più frequenti, & il mostrare il bianco
dell'occhio molto colorato, cauar a la lingua fuor della oc
ca, grossa, e nera, il polso contratto, il sudor freddo, & ha-
uer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormēte la e stre
mità, & il petto. E cattiuo segnale ancora, se dandoli da uo
mitare

mitare, non può vomitare, e così anco il non stare in cer uello, e questo è male in ogni sorte di veleno, ò preso per bocca, ò causato da morso di animali velenosi; ma se smania, come se fusse frenetico, questo è segnale mortale. Per meglio conoscere, che sorte di veleno sia stato preso, è dibisogno, che si miri a quello, che ha mágiato ò, beuuto, se pur ve ne sarà alcuna particella restataha, haimperoche se ui sarà stata meschiata alcuna cosa, si giudicherà facilmente dal colore, o dall'odore, ò dal gusto dandone ad alcuno animale, come per essempio ad vn cane, ò gatto; ouer gallina, e di quì puoi mirare gli effetti, che fa; perche se l animale s ammorbidisce, è segno, che sente alcun male. ma se muore, è segnale più gagliardo, che l veleno sia stato medesimamente gagliardo. Conosciuto che sia di essere alcuno auelenato, la prima cosa, che si hà da fare è, che il patiẽte faccia il vomito, perche è cosa, che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il ueleno per le vene, e per le arterie, e di salire al cuore; doue se per auentura giugne, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è dibisogno, che si faccia cõ la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Al che fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il mettersi le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il ventre, accioche meglio si espella ciò che nello stomaco si ritroua; ma sforzisi di tenerlo vn pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il vomito. E questo si ha da far tanto fin che si uegga hauer gettato, e mandato fuor tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l olio non fusse bastante far questo, si può far de gli altri uomitiui; incominciando

dai più deboli, si come sarebbe la decottione d'aneto, di seme di rafano, e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti a prouocare il vomito, aggiugnẽdo alla decottione, se sarà bisogno, vna dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del ueleno. Alcuni hanno per gran secreto di dar un quartiglio (che alla nostra misura saria una foglietta) d acqua di fior di naranci tepida, perche oltre che prouochi il vomito, ha virtù particolare di estinguere, & ammazzare la forza del veleno; deuesi dar calda la misura d'vn quartiglio. Et ha quest acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per essere specie di cetro, il quale ha gran virtù contra veleno, si come habbiamo noi scritto in vn libretto, che và impresso con altri miei, che tratta de naranci. E' bene anco, che col vomitorio si meschi alcuna cosa, c habbia virtù contra veleno, come per essempio teriaca, mitridato, & altri somiglianti, di che quì appresso trattaremo. A i nostri tempi si è composto vn olio, che chiamano di vetriolo, ò cuperosa, percioche di quello solamente si caua, & è cosa la più eccellente per espellere, e gettar la malignità del ueleno di quante ne sappiamo fin quì, pigliandone sei gocciole con alcuna acqua cordiale, imperoche fa venir per vomito il ueleno, & estingue la sua malignità, e non solo è buono tale olio di vetriolo in questo, ma per molte altre infermità, si come ne insegna Euonimo grande alchimista, e molto dotto nelle distillationi medicinali; il che colui, che ha da curar gli attossicati, ha da tener spetial pensiero di prouocare in principio il vomito, percioche questo è il principal fondamento della cura. Fatto il uomito si procuri di dar dopo all infermo medicine, c habbiano uirtù particolare di leuare, e rimuouere la malignità, che il ueleno hà lasciata impressa nello stomacho, e membri principali. e

li. e per questo è necessario a sapere, che sorte di ueleno ha preso l'infermo, perche saputo ciò, potrà da Dioscoride, Galeno, Paolo & altri authori, che scriuono i remedij, in particolare contra tutte le sorti de' ueleni cercare il rimedio. Se per auentura serà alcuna parte del ueleno discesa al ventre, e non si possa per uomito espellere, vsi de' cristeri lenitiui, i quali facciano andare per secesso i veleni, che in quelle parti si ritengono. Se del ueleno non si haurà notitia, e non si sà, che sorte di veleno habbia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti sono di veleni caldi; ilche si uedrà dal volto infiammato, dall'ardore interiore, dall'infiammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle vene enfiate, dalla sete grande con febbre, ardore, e pasione nello stomaco. Di quì si conoscerà essere il veleno caldo, e cosi a questo proposito hãno da essere i rimedij, i quali non solamente hanno da hauer gran forza contra il veleno, ma hanno etiandio da alterare, e da leuare la mala cõplessione calda, che stà impressa ne i membri interiori, dando per bocca insieme con le medicine bezaartiche, cose molto fredde, e cordiali, e cosi parimente hanno da esser quelle, che si pongono per di fuori sopra i membri più principali, dandoli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ristoratiui, alterati con cose fredde, e cordiali, lequali estinguano la malignità del veleno. Ma se gli accidenti saranno di quelli, che dimostrano il veleno esser frigido, si come per essempio saria vn sonno profondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le membra fredde, & il viso discolorito. All'hora s'hanno da vsare oltre alle medicine Bezaartiche quelle, che siano calide, accioche leuino la frigidità, cosi interiore, come esteriore, riscaldano il corpo, e i membri principali, vsando ancora delle diuersioni di più sorti, e de rimedij, che riscaldino, & estinguano la malignità

del veleno, e cosi ancora si deono vsar cibi, che habbiano
l'istessa virtù, in ciò si ha da hauer consideratione di ap-
plicar rimedij, che facciano a proposito per la cura di quel
le infermità, che sono dal veleno cagionate, non si scor-
dando però della principale intentione, che è di ammaz-
zare, & estinguere la malignità del ueleno, donde hebbe-
ro quelle infermità origine; il che si farà con i medica-
menti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'at-
tosicato non conosce per quello, che sente di dentro, ne
sà la quantità del ueleno, che egli ha preso, nè meno per
gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presupporre, che
sia di quelli, che operano per qualità occulta, il qual ve-
leno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior
pensiero, procurando di fare il vomito grande al possibi-
le, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa
nel ventre, gli si faccino de cristieri lenitiui, e subito le si
dia cosa, che di sua proprietà habbia uirtù specifica con-
tra veleno, e queste sono le medicine chiamate bezaarti-
che, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte
quelle cose, che l'infermo mangia, ò bee, procurando an-
cora la confortatione, cosi interiore, come esteriore di
tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si
fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si
come sono succhi di carne, cauati per torculare, ouero in
alcun altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano vir
tù bezaartica contra veleno, di che parleremo in generale
quì appresso; e ciò si ha da fare non solamente ne gli aue-
lenati di ueleni occulti, i quali operano di loro proprietà,
ma in quelli ancora, c'hanno preso il ueleno conosciuto, e
manifesto, e che operi per qualità manifesta. Imperoche
il ueleno è una delle cose, che più d'ogn'altro debilita la
natura, gettando a terra la uirtù. I medicamenti, c'han-
no questa virtù, e proprietà specifica contra i veleni sono

molti,

molti, de' quali alcuni ſono ſemplici, altri compoſti, e perche coſi de gli vni, come de gli altri, ve ne ſono infiniti, io parlerò de più accoſtumati, e di quelli, de' quali s'ha maggiore eſperienza. De' medicamenti compoſti, il principale è la teriaca, ſcritta da Andromaco, ilquale è coſi ben fatta, che ſi può dir, che ſia la principal medicina di quante ſe ne ſono compoſte contra ogni ſorte di ueleno, auengadio, che per volerla perfettamente comporre ui manchino alcune coſe; pur tuttauia facendoſi, come meglio ſia poſsibile, fa in queſto caſo merauiglioſi effetti, non ſolamente preſa con alcune acque appropriate, ma poſta ancora ſu i morſi, e punture de gli animali uelenoſi, e coſi medeſimamente in poſteme uelenoſe, che ſogliono uenire in tempo di peſte. Il mitridato è ſimilmente di grande effetto in ſimil caſo, e ſerue alle uolte in uece di teriaca. La conſerua di cedro, e compoſition de gli ſmeraldi fanno merauiglioſa opra in ogni ſorte di ueleno; e coſi ancora la compoſitione di terra ſigillata ha gran prerogatiua contra ueleno, ma maggiormente nelle febbri di mala qualità. La teriaca dia teſſeron è molto appropriata in ueleni frigidi, & in morſi di animali uelenoſi, e ſpecialmente in morſo di animal rabbioſo. E coſi medeſimamente vi ſono molte altre medicine compoſte, che hanno virtù, e proprietà contra ueleno; ma queſte, ch'io ho dette, ſono le più principali, e più appropriate. Le medicine ſemplici ſono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla ſolamente, e per vedere anco, come i ſacerdoti la faceuano, nauigò p inſino all'iſola di Lemno, hoggi detta Eſtalimeneda, laquale è principale medicina da Greci conoſciuta, e ſaputa. Il vero dittamo, che naſce nell'iſola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale ſi curano le capre, quando ſi ſentono da al-

cuna herba velenosa essere offese, percioche mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, ilquale è di tanta virtù in prohibir la corrottione, che i corpi in una battaglia, che caddero sopra di tale herba si conseruarono gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrouati putrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio contra ogni sorte di ueleno, si come scriue Alhanco in vna lunga historia, ch egli racconta. Della medesima uirtù sono i semi de naranci, come perche siano inserti di cedro. L osso del cuore del ceruo è di gran virtù contra veleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porfido, ilquale oltra alla vittù Alessifarmaca, cura merauigliosamente l itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l istessa uirtù contra ogni veleno, massimamente il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni veleno, & infermità velenose; massimamente doue sono punture di animali uelenosi. Vale anco in flussi di sangue uelenosi, & in febbri di mala qualità. Il lincorno vero, è una delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi ueduta, doue si troua maggiore esperienza; che nel resto; del qual lincorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella uita di Appollonio dice di esser contra veleno; ma poi l hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il vero, percioche se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io viddi in questa città un Venetiano, che ne portaua un pezzo non molto grande, del quale dimandaua cinquanta scudi, e ne fece in mia presentia l'esperienza. Prese vn filo, e lo vntò molto bene con l herba di balestrero (herba in questo modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le saette) e poi passò quel filo per la cresta di due polli, a l'uno de i quali diede un poco di lincorno limato, con vn poco di

acqua

acqua comune, & all'altro non diede cosa alcuna; l'uno
morì in termine di quarto d hora, e l'altro, che prese il
lincorno, uisse per due giorni senza voler mangiare, & alla
fine morì secco, come vn legno. Tengo io openione, che
se fusse stato huomo, non sarebbe morto, come perche
habbia le uie più larghe da potere espellere il ueleno, e
se gli hauria potuto far de gli altri rimedij, mediante i
quali insieme col lincorno si sarebbe liberato. Io di tutte
queste medicine compongo una poluere, laquale così per
qualità manifesta, come per occulta ha gran uirtù, & è di
grande efficacia contra ogni sorte di ueleno, e contra feb-
bri pestilentiali, ò che siano di mala qualità, ò douunque
sia humore, ò causa uelenosa. Piglisi di terra lemnia; ò
di boloarmeno nostro preparato il peso di tre dramme,
di seme di cedro, di scordeo, di dittamo, di perle prepa-
rate, di ciascuno il peso di tre dramme, d'osso di cuor di
ceruo, di porfido di ciascuno una dramma; di smeraldi
preparati meza dramma; di pietra bezaar, se ui sarà, il pe-
so di uenti grani; facciasi di tutto poluere sottile, meschiã
do insieme dieci foglie d'oro; della qual poluere si ha
da pigliar meza drama per uolta, con alcuna acqua ap-
propriata per l effetto, per il quale sarà ordinata, e si piglie-
rà a digiuno per molti giorni, e si ha da mettere ancone
cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del ue-
leno, reprimendo la sua malignità, confortando il cuore,
& i membri principali, e leuandone la mala qualità im-
pressa dal ueleno. Così medesimamente si vserà nelle feb-
bri pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor ma
litia uelenosa. Ilche non uenendo fatto, si uiene a perder la
maggio parte della cura. Così parimẽte si può dare ne mor
si, e nelle punture d'animali velenosi, per estinguere, & am-
mazzare la malignità del veleno E benche questa poluere
sia di gran uirtù, è nondimeno di maggior virtù, & l'eccel

lenza la pietra Bezzaar, percioche in essa si ritrouano tutte le uirtù, e proprietà, che in tutto il resto delle medicinedette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infusa dal cielo contra ueleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostraremo in quello, che segue.

Della Pietra Bezaar. Cap. I.

LA pietra Bezaar hà molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano hager, li Persi bezaar, gli Indiani bezaar, gli Hebrei belzaar, i Greci alexifarmaco, i Latini contra venenum, gli Spagnuoli piedra contra ueneno y desmayos. E certo ragioneuolmente ha tal nome, poi che è cosi signora questa pietra dei ueleni, che gli estingue, & ammazza, e distrugge come signor di essi. E di quì uiene, che tutte le cose, che son contra ueleno, ò contra cose uelenose chiamano bezaartiche per eccellenza. Questa pietra si genera nell'interiora di un'animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra ne gli animali, è cosa assai chiara, massimamente nell huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, cosi medesimamete in vccelli, in pesci, & in tutti gli animali di terra. Plinio nel libro ottauo, al cap.22.e nel libro 28.al capitolo, che dice che i cerui vanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mangiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui uiuono lungo tempo Gli Arabi uanno ampliando questa cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui que' serpenti, si uiene a gene-

rar

rar la pietra bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della estate se ne vanno alle cauerne de gli animali velenosi, doue ue ne sia gran quantità, e grandemente uelenosi, per essere il paese molto caldo, e con l'anelito li cau no fuori, e li calpestano, & ammazzano co i piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satij di quelli, se ne uanno con la maggior celerità, che sia possibile a ritrouare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che non ne appaia di fuori altro, che'l mostaccio per poter respirare; e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua contempri il gran calore del veleno, c'hanno mangiato; e stanno là dentro senza bere pure vna gocciola di acqua, fin tanto, che si distempri, e rinfreschi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimale de gli occhi una pietra, laquale, usciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra bezaar, io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da quelli, che uengono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la uerità della cosa, & è nell'India maggiore, della quale scriue Tolomeo, che sia così abondante, e così ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a cerui, così in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi a i cerui, se non che hanno altre parti, lequali participano di capra, tāto nelle corna, c'hanno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggersi, e chiamarla ceruicapra, per le parti, che ha del

l'vna

l'una, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capra. In quelle parti fanno l'ufficio del ceruo, ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che vaa lle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne uà a trouar l'acqua, & iui dentro si mette, fin che s'auegga esser passata la furia del ueleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure una gocciola di acqua. Vscito di là se ne ua per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran uirtù contra ueleno, lequali egli per istinto naturale conosce; donde poi, tanto dal ueleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano; mediante il calor naturale, per una certa uirtu specifica infusa al tempo della generatione, nella concauità delle sue interiora, e nell altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole; lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior uirtù, che per insino al dì d hoggi habbiamo saputo contra ueleno. E' openione, che di quel ueleno così pernitioso mangiato da detto animale, e di quelle herbe così salutifere da lui pasciute, si generi la pietra bezaar, e secondo che dicono quelli, che uengono da que' luoghi, & hanno ueduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d un ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe, con la punta acuta, uoltate all'indietro in modo, che cadono sù le spalle; il pelo è rosso di color cinericcie; per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate; i quali sono così feroci, che alcuna uolta ammazzano i cacciatori. Sono leggieri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e uanno in frotta, e ue n'è gran quantità, ma molti ne sono femine; la voce è vn rugito. Cauano loro le pietre dalle interiora delle budella, e da altre parti con-

ti con-

ti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portoghesi, ch'iui contrattano, le pagano bene, & esſi le portano alla China a uedere, e di là si portano a Malucho, e Calicut; percioche in quelle parti è il maggiore commercio; e le tengono in tanta stima, che uale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui a uedere vn'animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io viddi in casa del signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, al quale era stato mandato di paese molto lontano per uia di Africa, & è di questa maniera. E' un'animale grande quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha il mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiero come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspetto è di capra; alla forma del corpo somiglia un capron grande, & ha anco i piedi, come caprone, con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti sopra al collo, con le punte ritorte, che paiono essere di caprone; tutto il resto è di ceruo. Ha una cosa, che è di grande ammiratione, & è che gettato giù di una torre, cade sopra le corna, e non si fa mal nessuno, anzi ribalza come palla piena di uento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli si dà. E' di gran fortezza, per laqual cosa si tien sempre con una catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aspettando, che muoia, ò che l'ammazzino, per ueder se ha la pietra bezaar. La forma, e le fattezze di questa pietra è in diuersi modi; percioche alcune sono lunghe come osso di dattoli, alcune come castagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come uoua di palombi. Io ne ho vna, che par veramente vn rignone di capretto; ma finalmente tutte sono arrombate; nessuna ve n'è, che habbia la punta acuta, e cosi come sono diuerse nelle fattezze, so-

no anco varie nel colore, percioche alcuna ue n'è di color castagno oscuro, & alcune sono citrine, ma comunemente sono di color verde oscuro, come color di melanzane; & molte ce ne sono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griso oscuro. Tutte quelle, che sono fine, sono a laminette, l'vna sopra l'altra, come cipolle, con merauiglioso artificio ordinate; e queste laminette sono cosi belle, e risplendenti, che par ciascuna, che sia polita con grande artificio; la onde leuata la lamina superiore, l'altra che viene appresso, è molto più risplendente, e più polita della prima; e di quì si conosce quando è fina, e vera. E per questo solamente io giudico, che quella, ch'io ho, sia uera, e fina; percioche leuata la prima lamina, quella, che segue appresso è più risplendēte della prima. Queste lamine sono grosse alle volte, & alle uolte sottili, secondo la grandezza della pietra. E' come alabastro, & è molle, imperoche se si fa troppo dimorare in acqua, si disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue si formi; anzi è concaua, e piena di poluere della medesima sostanza della pietra; e questa poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa migliore effeto, donde si giudica, che la pietra sia fina, e vera, imperoche le false non hanno poluere. In queste due cose adūque si conoscerà la fina, e la vera pietra bezaar, hauendo sempre la vera quelle laminette vna sopra l'altra rilucenti, e di dentro, quella poluere, che le false non hanno, nè l'vna, nè l'altra. Io ne viddi vna, che fu rotta per veder se era fina, laquale era fatta a lamina; ma dentro haueua un granello, ò seme, sopra alquale il falsario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di questa città, il quale haueua tutto il mondo girato; & era stato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che ne faceuano delle false con vna certa compositione, ch'esi sape

uano;

uano; ma non però poterono fare in esse le due cose già dette, cioè le lamine, e la poluere di dentro; e mi diceua, che cotali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro con queste di molte infermità. Andrea Bellunese dice di openione di Tifasi Arabico in un libro, che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minerali delle sue minere, come sono diamanti, rubini, smeraldi, & agate. Il che pare, che sia ancora openione di Serapione, quando parlando di questa pietra dice: Il mineral di questa pietra è in Siria, e nell India, e nelle parti di Oriente. Nellaqual cosa questi s'ingannano; percioche chiaramente si uede cauarsi da gli animali già detti, i quali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, solamente per cauarne la pietra. E dopo se ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, si come appresso diremo. Serapione dimostra, che al suo tempo ui erano anco di queste pietre false, quando ci dice: Vi sono di queste pietre, che non hanno alcuna uirtù contra ueleno. Di questa pietra non trouo hauer scritto autore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi solamente è stato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, si come diremo quì appresso. E per questo vi recherò solamente gli autori Arabici antichi, che ne scrissero, & i moderni Latini, massimamente quelli de nostri tempi. Fra gli Arabici, che più si distese a scriuerne fu Serapione, huomo assai dotto nella historia medicinale, ilquale nel capitolo 36. scriue molte cose di questa pietra bezaar degne di sapersi, e di sua auttorità dice di quanta eccellenza sia questa pietra contra ogni sorte di ueleno di qual si uoglia maniera, e qualità si sia. Dice anco, che sia contra i morsi de gli animali velenosi, estinguendo, & estirpando la radice, e mala qualità, che i veleni imprimono ne'

corpi

corpi, liberando dalla morte colui, che l'usa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medesimo effetto succhiandola, e tenendola in bocca; percioche dopo di hauerla presa, prouoca il sudore, & espelle fuora il ueleno; anzi si allarga più, con dire, che portata addosso di modo, che tocchi le carni alla banda sinistra, preserua colui, che la porta di non essere attossicato, e lo difende da tutte le cose velenose, perche la sua proprietà, e uirtù è tale, che in qual si voglia modo, che s'applichi al corpo, fa, che il veleno non offenda; e quelli, che ne sono offesi, si sanano; ilche non solo fa in quelli, che hanno preso il veleno, ma in quelli anco, a qualli fussero auelenate, staffe, vesti, lettere, o altra cosa, dōde potessero essere offesi. Dice il medesimo Serapione, che q̄sta pietra uale ne i morsi di animali velenosi, ò nelle lor puntute, pigliandone la poluere per bocca, percioche prouoca il sudore, & l'espelle tutto fuora alle parti esteriori. Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta su le posteme, ò ferite di animali velenosi, percioche distrugge, e leua la malignità del ueleno; & intanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano già incominciate a corrompersi, le cura, e sana. Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali uelenosi, li tramortisce, e leua loro la forza; e se si porrà in quella parte, con laquale feriscono, quantunque faccino piaga, non imprimono malignità uelenosa. E questo per esperienza si vede ne gli scorpioni, perche posta la poluere nella parte, con che mordono, si leua loro tutta la forza velenosa, senza altro fare, che la puntura. Alle vipere, & altri animali uelenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere, subito muoiono; fin qui disse Serapione. Rasis simia di Galeno, huomo il più dotto, che sia fra gli Arabici, nel libro, ch'egli scrisse, chiamato continente, dice cosi. La pietra Bezaar è una pietra, che tira al-

quanto al giallo, molle, ſenza alcun ſapore; laquale dice egli di hauerla ſperimentata due volte,& hauerui ritrouata efficaciſſ.virtù contra il napello, ilquale è il più gagliardo di tutti i veleni. Dice medeſimamente hauer ueduti in queſta pietra i più merauiglioſi effetti contra ogni ſorte di ueleno, ch'egli haueſſe veduti gia mai in altro medicamento contra veleno, coſi ſemplice, come compoſto, o fuſſe antidoto, o altra compoſitione contra ueleno, ſi come ſarebbe a dire la teriaca, & altre compoſitioni. Percioche di maggiore efficacia, e virtù è la pietra bezaar, che neſſuna altra. Queſto medeſimo conferma nel libro, che fece al Re Almanſore, dicendo, che a ueleni maligni, che offendono il cuore,& operano per ſoſtantia ſpecifica, poco gioua cura alcuna, ſe non ſi prende il bezaar, percioche queſto ui reſiſte, dice di più.Io ho veduto,c'ha fatto reſiſtenza al veleno del napello, ch è il più pernitioſo di tutti i ueleni; fin quì diſſe Raſis. Vn altro Moro aſſai dotto, e grande aſtrologo,ilquale ſcriſſe delle pietre, doue ſono ſculpiti i ſegni,e le pianeta, inſieme con la virtù,che eſsi hanno,ilquale auttore è chiamato Amezebenrerifo nel libro, che egli ſcriſſe delle virtù delle piante, e delle pietre, e de gli animali, che ſeruono alla medicina, dice, la pietra bezaar è contra ogni ſorte di ueleno, & oltre a queſto ha particolar proprietà preſa in poluere contra il morſo dello ſcorpione;e portata addoſſo ſcolpita,è contra i morſi di tutti gli animali uelenoſi. Vn altro Moro chiamato Adalanarch Spagnuolo, dotto in medicina, dice la pietra bezaar è contra ogni veleno, & io l ho veduta come coſa pretioſa in potere del Re di Corduba Miramamolin, al quale fu dato perniciosiſsimo ueleno, e ſubito preſa la pietra bezaar, fu del tutto liberato dal ueleno; in cambio della qual pietra diede il Re il ſuo palagio Regale a colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò della morte.

E certo

E certo fu dono Regale, perche veggiamo hoggidì, che il palagio regale di Corduba è cosa molto eccellente, e di gran ualore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per esservisi speso cosi gran prezzo. Auenzoar medico Moro Spagnuolo natiuo di Péñaflor, posta fra Corduba, e Siuiglia, nel suo Teisir, riferisce come un certo già pianto da suoi per morto, per hauer preso veleno assai tristo, fu liberato con dàrli la pietra bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato veleno calido; e le parue, che fusse cosi; percioche tosto preso il ueleno, diuenne itterico, e molto giallo. Auerroe medico, e filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra bezaar è grandemente di estremo giouamento contra ogni sorte di uelenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de' veleni; imperò se ne passa leggiermente; dimostra solamente al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar con acqua, e che si dia con acqua a gli attossicati. Rabi Moses di Egitto natiuo di Spagna, grandissimo medico, ilquale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro, ch'egli fece de i veleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlãdo delle medicine semplici conuenienti a'morsi de gli animali velenosi, dice, uolendo riferire quali sono le medicine semplici, che sono di maggior profitto, più sperimentate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro; l'altra, lo smeraldo, ilquale è gran medicina contra ueleno; e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra bezaar, che si caua di un certo animale, la qual pietra è simile ad una palla; il suo colore tira al verde; generasi a poco a poco, ingrossandosi sempre; e però si ritroua con vna lamina sopra l'altra. Dicono alcuni, che si generano ne gli angoli de gli occhi di certi castrati, che

sono

ſono in Oriente. Altri dicono, che ſi generi nella ueſsica del fiele di queſti iſteſsi caſtrati, laquale è la più certa, e la più vera. Trouaſi vn'altra bezaar, che è pietra minerale del paeſe di Egitto di diuerſi colori, dellaquale hanno dette merauiglioſe coſe i noſtri antipaſſati ne i loro libri. Ma noi nõ habbiamo di queſta pietra minerale, coſa alcuna approuata per eſperienza; & io n'ho fatta la pruoua; e non gioua a coſa alcuna. Ma la pietra bezaar, che ſi caua de' detti animali, habbiamo ſperimentata con molte eſperienze, datala ad huomo morſo da animale uelenoſo, e poſtola ſu la piaga, ſi cura, e ſi libera mediante il fauor diuino. Queſte tre medicine ſono per eſperientia approuate, in tutti i ueleni del mondo, ſi come è il ſeme del cedro, lo ſmeraldo, e la pietra bezaar d'animale. Il medeſimo auttore recita nel quarto capitolo, oltre alle ſue uirtù, due coſe di grande importanza, & è, che ſi generi queſta pietra nel fiele de gli animali; ilche par che ſia da gran ragione accompagnato, percioche veggiamo in molti animali generarſi la pietra nel fiele. L'altro è il dire, che ſi uà generando a poco a poco; laqual coſa ſi uede dalle lamine, dellequali è compoſta. Auicenna huomo coſi dotto non ſcriſſe particolarmente di queſta pietra, come di molte altre coſe, che per eſſer natiuo di Perſia nella città di Boccara, haueua da hauerne più notitia, che i Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne ſcriſſero. Toccane ſolamente nel ſecondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de veleni; e ne dà l'eſſempio della teriaca, e della pietra bezaar. E più innanzi dice, che la teriaca, e la pietra bezaar, ſono due coſe, che conſeruano la ſanità, e la uirtù de gli ſpirti, accioche poſſano eſpellere il veleno. E nel quarto libro, nella fen ſeſta, nel quarto cap. e nel quinto in tre luoghi loda la pietra bezaar contra ueleno; & il me-

desimo fa nella cura del fiele de la vipera, vantandola per cosa eccellente. Nei quali luoghi è così brieue, che se ne passa leggiermente. E benche egli ne parlasse, non ne parlò di suo proprio parere, percioche prese tutto da Rasis, nell'ottauo trattato. Et in questo istesso capitolo, parlando delle cose, che a noi sono più profitteuoli, dice esser la pietra bezaar, pur che si ritroui; doue dimostra con quanta difficultà si ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che sia buona la pietra bezaar colorata, e netta, e che sia cosa approuata. E ciò disse per le pietre fittitie, che al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli auttori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno scritto di questa pietra bezaar, che non sono pochi, che doueano a quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e comercio, che i Re di Marocco haueano con l'India Orientale, e specialmente con la Persia, doue veniuano le mercantie, e le cose pretiose dell'Indie. Di che mi diede contezza un caualiero assai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per gouernatore del Re di Portogallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si douea pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto; & egli la sperimentò, e l'ha ueduta esperimentare a molti con molto giouamento de suoi effetti. Et io ne esperimentai nel medesimo vna, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, c'habbia in mia vita ueduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da una certa tristezza, come che hauesse sospetto di veleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra bezaar, con acqua di lingua boue, guarì assai bene. Molti medici moderni de nostri tempi hanno fatta mentione di questa pietra bezaar, e l'hanno celebrata

ne loro

ne loro libri di gran prerogatiua contra ogni ſorte di ueleno, e contra molte altre infermità, della quale diremo noi tutto quello, che da ciaſcuno ne ritrouaremo ſcritto. Fra i quali ui è Pietro Andrea Matthioli Seneſe, huomo aſſai dotto, ilquale ne i ſuoi dottiſsimi commentari ſopra Dioſcoride, nel ſeſto libro annouerando le medicine, che ſono per proprietà ſpecifica contra ueleno, ſcriue della pietra bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il piu principale, c'hoggi ſi ritroui nel mondo contra veleno; e riferiſce aſſai di quello, che noi habbiamo detto de gli auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Seguia, ilquale fu da i piu dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne commentari, che egli fece ſopra il medeſimo Dioſcoride in lingua Spagnuola, nel ſeſto libro, che tratta de ueleni, ſcriue quanto merauiglioſo rimedio ſia la pietra bezaar contra ogni ſorte di ueleno, e contra i morſi delle fiere veleno ſe, come anco cōtra le febbri peſtifere, e di mala qualità; e coſi medeſimamente ſcriue, che ſia gran rimedio contra l'epilepſia; dice, ch eſpelle, e rompe le pietre delle reni; e data con vino, disfa la pietra della ueſsica. Scriue anco come ſi generi queſta pietra dentro di certe capre monteſe in Perſia; inſegnandoci come la fina ha da eſſer rilucente, ſquamoſa, molle, è di color di melanzana; e che ſia rimedio aſſai celebrato fra Prencipi, e gran ſignori per l'effetto già detto. Valeſco di Trento, medico celebrato de ſuoi tempi, natiuo di Milano, diſcepolo di Tornamira, nel ſettimo libro della ſua Pratica, loda aſſai queſta pietra bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli ſuoi effetti, e per la gran fama delle ſue operationi, nel ſuo tempo contra ogni ſorte di ueleno. Sante Arduino da Peſaro medico Italiano in un libro, che egli ſcriſſe de veleni, loda grandemente la pietra bezaar, e la preferiſce a tutte le medicine, coſi

ſemplici come composte, lequali habbiano uirtù contra veleno, ò contra morſi d animali velenoſi; e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte eſperienze, che egli n ha fatte. Amato Luſitano, huomo de noſtri tempi aſſai dotto, ilquale fa hora la ſua ſtanza in Ragugia, nel commento, che egli fece ſopra Dioſcoride nel ſecondo libro, doue parla de cerui genitali, trattò di queſta pietra bezaar molto dottamente, come huomo Portoghese, che s era informato molto bene da ſuoi paeſani, che veniuano dall India; e dice: La pietra bezaar, è di fattezze come una palla, di color cinericcio, che declina allo azurro oſcuro, compoſta di molte lamine, laqual pietra è chiamata bezaar, quaſi rimedio preſtantiſsimo; contra ogni ſorte di ueleno; la cauano da uno animale, come ceruo, che ſi ritroua nella India, chiamato capra monteſa. Si ritroua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali; della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci è preſtantiſsimo rimedio contra ogni ueleno; e con acqua di acetoſella, contra febbri peſtifere, ammazzando, & eſtinguendo la ſua uelenoſità, e malignità; ammazza i lumbrici, data con acqua di portulaca, maſsimamente doue ſarà febbre, ma doue non ſarà febbre, ſi può dar con vin bianco. Dice anco di hauerne fatta eſperienza in punture, e mal di coſtato, chiamato da medici pleuriſi per grande, e crudel, che ſi fuſſe; e tanto più ſe vi ſarà accompagnata mala qualità. Ma piu conuiene darſi a gli auelenati ne i uomitorij, percioche fa gettar fuori il ueleno per uomito, e data a quelli, che hanno già uomitato, fa loro mandarlo fuori per ſudore, ouero per ſeceſſo. Data nelle febbri nel dì del paroſiſmo, prouoca il ſudore, con ilquale molte volte ſi guariſce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura [illegible]3. curando alcune febbri peſtifere, dice, che preſo il peſo di tre grani della pietra be-

tra be-

tra bezaar con acqua appropriata, estingue, & amazza la malignità del veleno di somiglianti febbri, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in gran stima; e ben pare che sia così, poi che il Re di Cochin mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, una pietra bezaar poco più grossa di una auellana per presente di maggior prezzo, e di maggior stima di tutti, laquale fu quì poi hauuta in gran prezzo per hauere inteso le sue gran uirtù. E questa fu la prima, che i Portoghesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, ueduti i merauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano; & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, e di gran valore, che portano di quelle bande, e la vendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de suoi tēpi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Alemano, che scrisse de i medicamenti semplici de nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra bezaar, dice essere antidoto efficacissimo contra ueleno, & esser medicina diuina contra i veleni, e morsi d animali. Girolamo Montuo Francese, medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de rimedij cirugicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedij de nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, medico dottissimo da Ferrara, nel prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita vn caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, lequali si rimediarono con vomitare il veleno con olio di ve

triolo,e con pigliar la pietra bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della ſua età aſſai dotto in un trattato, che egli ſcriſſe de ueleni, nel cap. 81. dice Bezaar antonomaſtice, ſi intende di vna certa pietra detta bezaar, la cui propria, e ſpecifica virtù è contra ogni ſorte di ueleno mortifero, liberando dalla morte con ogni celerità ſenza biſogno, nè aiuto di altro ancidoto, nè di medicina, ò medico alcuno; onde per eccellenza ſi dice bezaar, per eſſer medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grande infermità. E chi portarà queſta pietra ſeco, ſi può tener ſicuro da ogni mortifero ueleno; dalla quale vn Re d Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da vna ferita velenoſa, e mortale, che il gran Soldano li diede con una ſpada auelenata in una battaglia, che hebbero inſieme nella conquiſta di Vltramar, vicino la città d'Arom, alquale ſtando per morire, fu data la pietra bezaar, donatagli dal gran Maeſtro de Templarij, che era vn ordine in quei tempi di gran qualità, e molto ricco. E dice di più, che egli vidde a ſuo tempo vn altra pietra bezaar leggiera, che ſi rade come ſi fa il geſſo, di color polueroſo, che era tenuta in gran ſtima. Altri auttori non ui ſono, che faccino mentione di tal pietra; e ſe alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, non dicendo altro ſe non, che la lodano in generale, & in particolare, per coſa buona per veleni. I quali auttor io laſcio di recitare, riputando, che ſiano a baſtanza li già detti, perche habbiamo auttorita a ſufficienza per tutti quelli, che ſe ne vorranno ſeruire. Rimane a dire quello, ch io per ſperienza n'ho ueduto, a maggior confirmatione del la ſua virtù, e ſue merauiglioſe operationi, accioche ſappia ogni vno, che quel ch io ho ſcritto de gli auttori allegati fu approuato con manifeſti eſſempi. Sono forſe quindeci anni, che la mia ſignora Ducheſſa di Beſciar, fu aui-

ſata

ſata dal ſignor Giouan Marriche, che nella corte ſi viaua per ſuffocationi di cuore, o pur uogliamo dire accidenti epilettici, che in Napoli dicono, diſcenſi, vna pietra chiamata bezaar; percioche la ſignora Duchessa mia patrona, haueua vn figliolo grandemente ſoggetto (quaſi da fanciullo) à tal male, e deſiderando la ſua ſalute, procuraua tuttauia di ſapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de quali ſe n'erano fatti infiniti da i più dotti medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in coſa alcuna; auiſata adunque de buoni effetti della pietra bezaar, comunicò meco la coſa; il che certo mi fu coſa aſſai nuoua, non hauendo io più cognitione di queſta pietra, di quel o, che n era ſcritto ne libri, e non credeua, che in queſte parti ſi ritrouaſſe. La onde la ſupplicai, che doueſſe ogni diligenza vſare per hauerla; percioche io grandemente deſideraua la ſalute di quel ſignore, che coſi le ſue uirtù meritauano, e la ſua molta dottrina in ogni ſorte di lettere, & anco in tutto quello, che un principal ſignore com'eg i era, era tenuto a ſapere, e lo deſideraua ancora per ueder la pietra, coſa da me molto bramata. Si mandò per la pietra a Lisbona per mezo d'vn Genoueſe, e ne vennero due molto buone, incaſtrate in oro, della grandezza di due oſsi di datoli, ò poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con nõ poca noſtra contentezza; percioche ogn vn ſegue il ſuo diſegno ne fu detto, che ſopraprеſo il giouane ſdal ſuffogamento di cuore, dal quale era all improuiſo ſpeſſo aſſalito, gli ſi doueſſe dare. Venuto adunque vna era aſſai tardi, ſubito gli ſi diede la pietra, ſecondo l ordine mandato dalla corte; ilquale era, che ſe ne prendeſſe in poluere il peſo di tre grani in acqua di bugloſſa in quantità ſufficiente. Si fece coſi a punto; & apprendoli la bocca, ſi patì fatica a faglierla trãguggiare. Il che fatto ben

che con grandissima difficoltà, d'indi a due Credo, che l'hebbe presa, tornò dal soffogamento così facilmēte, come se mai l hauesse hauuto. Veduto il buono effetto, che hauea fatto la pietra, l hauemmo dapoi in gran stima, ma in molto maggior stima fu hauuta dapoi che si uidde, che ogni uolta, che la prendeua, ritornaua così facilmente; perche in questo si conosceua notabile differenza, imperoche non pigliando la pietra, il suffogamento li duraua assai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi non potea con molto tempo liberarsene totalmente. ma quando gli si daua la pietra, tosto ritornaua, e con gran facilità, come se non vi fusse caduto. Per laqual cosa la signora Duchessa mia padrona, portaua sempre la pietra in poluere nella sua borsa in quella quantità, che egli se ne douea dare, accioche nel cadere in detto suffogamento, gli si potesse con più facilità dare, perche non hauesse a durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incominciò ad vsarla, non cadeua così allo spesso in tal suffogamento, come era da prima solito. Veduto io ciò, dissi alla Duchessa mia padrona, che era precetto de medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne ponno anco preseruare. perche in quelle non incorriamo. E che per ciò ero io di parere, che douesse darglisene ogni mattina, che potrebbe ageuolmente essere, che col continuo vso non venisse a patir più tal suffogamento, & haueria quel vapore, che ascendeua al cerebro, consumato, ilquale doue a per auentura essere velenoso, e di mala qualità, la onde la pietra haueria ammazzata, & estinta questa mala qualità, & haueria consumato quel vapore, che si leuaua di tutto il corpo, ò da alcun membro particolare, onde leuata la radice, el origine del male, restaria libero. Si fece così, egli si diede o gni mattina a digiuno al peso di tre grani, la poluere della pietra, con acqua di linguaboue; e piacque a

nostro

nostro signore, che facesse si grande effetto, che dal dì, che incominciò a pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più cadè in tal male; laqual pietra pigliò sei mesi continui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto così grande, e così chiaro, hauendo io per le mani vna signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamenti di cuore, ò pure di epilepsia; & essendo da molti dotti medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e così grande, che tal volta le duraua dieci, e dodici hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta a tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni de gli altri, che n'erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona vna pietra bezaar, e dopo di hauerla purgata, gliela diedi secondo l'ordine già detto. Tal che da quel giorno, che incominciò a pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni; doue si consumò vna pietra grãde, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cueua Licentiato, huomo nell'arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, una cosa uelenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del ueleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in breue a morire; benche pigliasse vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai a uisitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua uita: e uedendo, che da veleno procedeua tutto il suo male, & il poco utile, che i rimedij le haueano fatto, io medesimo andai a trouargli il rimedio, che era la pietra bezaar, laquale dopo di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta donna Maria Catagno, allaquale era rimasta la poluere

interiore

interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse più di bisogno, se la riserbò, laqual poluere io presi, che penso, che fusse da sei graui, e la ripartei in due cartoline; e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio a proposito per colui, che tanto bisogno ne haueua. ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno & angustia, che si possa alcuno imaginare. Tosto giunto, le diedi tre grani della poluere, ch io portaua dentro la cartolina, insieme con acqua di lingua boue, & intermine di tre Credo, dopo di hauerla presa, s incominciarono notabilmente a rimettere gli accidenti, l angoscie, le sincop, e di sorte, che quando fu la sera, staua già in buona dispositione, e fuora di pericolo di morte, doue era stato così presso; talche al giorno seguente si ritrouò bene inquanto al pericolo, ma restò nondimeno di tal sorte, che per molti mesi non potè rihauersi dal passato male. Auenne, che il medesimo Licentiato Luigi di Cueua essendo in ca mino con un signore, & un paggio grande, si mise a bere in vn fosso di acqua assai cattiua e piena di uelenosi animali, e nel finir di bere, si sentì tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiandogli si il uentre, e tutto il corpo, con grandi angoscie, sincope, vomiti, e sudori: tal che fu portato trauersato sopr- vn cauallo ad vna villa vicina, e dopo di hauerli fatti alcuani rimedij, gli dierono la pietra bezaar, che il signor- portaua seco per alcun suo bisogno, donde sentì tal beneficio, che al secondo giorno potè da se stesso caminar col suo padrone. Vna fanciulla mangia vn giorno non sò che cosa uelenosa, donde si causarono poi accidenti di morte, di quelli, che i ueleni sogliono causare, e veduto, che non giouauano i remedij medicinali, gli feci dar la pietra bezaar, & tosto incominciò a star bene. L'ho fatta dare a fanciulli, che puzzano, e patiscono alfersia, & a molti ha fat-

to mani-

to manifeſtiſsimo giouamento, e coſi ancora a quelli, c'hāno lumbrici, doue fa grande operatione, percioche li fa mandar fuori, e li disfa meriauiglioſamente, leuando uia gli accidenti, che ſogliono fare, & il medeſimo fa, doue, che ſia materia, ouero humor veleno ſo. Nelle coſe, doue più chiaramente ſi ſon vedute le ſue operationi, è ſtato nella peſtilentia, percioche eſſendo in Alemagna vna peſte molto grande, in tutti quelli, à quali ſi daua la pietra bezaar, ſi vedeua chiaramente gli effetti merauiglioſi, che faceua. E uolendo farne io eſperienza, haueua quattro appeſtati nell'hoſpitale, a due de quali fu data la pietra, & a gli altri nò; quelli, che la preſero, ſcamparono la vita, & i due altri morirono. Si diede in quel tempo, a molti appeſtati, de quali ue n'erano, che haueano due ghiandole, & altri tre, e tutti ſcamparono la vita. E di ciò furono teſtimoni molti gran Signori, che iui ſi ritrouarono preſenti, i quali chiaramente lo viddero, e molte altre perſone particolari, ſi come è coſa notoria a tutta la corte. E' profitteuole grandemente queſta pietra in triſtezza, e melanconia. Sua maeſtà dello Imperatore Carlo Quinto, che ſia in gloria, la pigliaua ſpeſſe uolte per queſto effetto, e coſi medeſimamente l hanno pigliata, e la pigliano molti per cotali malenconie ſenza cauſa, percioche le leua via, e fa, che chi l uſa reſti allegro, contento, e gioioſo. Ho ueduto io molti aſſai affannati di angoſcie, di ſincope, e malenconia, che in prendere il peſo di tre grani di queſta pietra con acqua di linguaboue, ſono ageuolmente guariti. In febbri di mala qualità, e peſtilentiali fa merauiglioſa operatione, imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla perſona, e conſuma la mala qualità del veleno, che è la principal coſa, che'l medico dee fare; imperoche ſe queſta, prima d ogn altro non ſi leua, poco vale la cura, che ſi fa. Vſano molti di portare un pezzo di queſta pietra

in boc-

in bocca in tempo di sospetto di peste; e quando si ha timor di veleno, ò di cosa velenosa; cosi medesimamente gioua molto a tenerla in acqua, e di quell'acqua dare a gli amalati di febbre pestifera, ò di mala qualità. Vn caualiero hauea due seruitori con febbre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouero mal matto, e tenendo di continuo vna pietra bezaar in vn uaso d'acqua, della quale facea loro bere, ambidue guarirono, e si liberarono dalla morte. E per questo effetto si tiene sempre questa pietra dentro l'acqua c'hanno da bere gli infermi, percioche serue a leuar la mala qualità della febbre, & accresce uigore al cuore. Questa pietra non gioua solamente in ueleni, & in cose velenose, ma in altre infermità ancora, si come si è ueduto per esperienza, percioche data in capogirli, ò vertigine, che uogliate dire, di capo, gioua grandemente, e cosi medesimamente in oppilationi. Il che si è notificato a noi da una monica, laquale patendo suffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando questa pietra, non solo guarì de suffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con esser gran tempo, che non haueua hauuti i suoi menstrui, gli incominciarono a uenire assai bene. In oltre gioua grandemente questa pietra a quelli c'hanno preso solimato, ò risagallo, ouero altro ueleno corrosiuo, perche ammazza, e consuma la malitia del ueleno, e leua uia i suoi accidenti, se bene nella corrosione, & escoriatione, che fa il ueleno, è dibisogno vsar de i rimedij a tal cosa conuenienti, percioche questa pietra in tal caso non opera; ma in questo il latte ha gran prerogatiua, e fa manifestissimo effetto, pigliato in grã quantità, e cõtinuato per alcun giorno, perche oltre che sia merauiglioso rimedio in veleno corrosiuo, fa gettare il veleno per vomito, e consuma la sua malignità, & è il uero antidoto contra ueleno. Cosi medesima-

desimamente gioua questa pietra nelle febbri, che sono cõ papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come beccature di pulici, che per lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l arterie. Questo suol venire nelle febbri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura, laquale espelle l humre cattiuo fuori per la cute; la onde è di mestiero vsar diligenza di farlo uscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro; e ciò si farà con fregagioni, con uentose, & altri somiglianti, che tirano fuori l humore, doue la natura cerca di trarco; uietando però di fare epitime, & ontioni, lequali hanno forza di prohibire, che queste papule non escano fuori. L'altro, che conuiene fare da principio, che incomincinciano le papule ad apparire, è di dare all infermo cosa, che habbia virtù di estinguere, & ammazzare il veleno; di che habbiamo noi altroue copiosamente trattato, hauendo rispetto di non cauar sangue dalle uene dopo di essere vscite le papule, pur che non vi sia gran repletione. Vna cosa ho ritrouata io in queste papule, e febbri di mala qualità, di grandissimo giouamento, e di notabile esperientia in molte persone, & è il bolo armeno nostro preparato con acqua di rose, dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pigliare, e cosi ancora nel mangiare; che in verità vi ho ritrouata gran virtù, massimamente in tempo, che quì furono molti infetti di mal mazucco, doue molti si liberarono con esso. Tutto che questo nostro bolo armeno assai differisca dall Orientale; e questo sarà in mancamento della pietra Bezaar, come perche questa ecceda tutti gli altri rimedij, si come io uiddi in un caualiero assai principale di questa città, ilquale hauea vna febbre di mala qualità, cõ molti accidẽti di vomiti di sincope, & altri accidenti di febbri maligne, doue erano apparse le papule già dette, per le spalle; & in darli la pietra bezaar

zaar

zaar con un poco di lincorno, subito gli accidenti cessarono, e venne colui a migliorare, perche si estinse la malignità della febbre, che era di cosi gran male cagione. Di questi si fatti casi potrei accontare molti, che nella Spagna da quattrordici anni in quà, ch io me ne seruo, si sono di cattiue in fermità liberati, & in uerita par cosa miracolosa a gli effetti, che una pietra cauata dal uẽtre, o fiele d un'animale, come ceruo, o capra, data in cosi poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'habbiamo scritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauendoui assai tenuto a bada nella pietra bezaar, dirò tutto quello, che di essa saprò.

Della herba Scorzonera. Cap. II.

L'Herba Scorzonera, della quale habbiamo promesso di trattare, è vn'herba conosciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quando il tempo ne l ha discoperta, si come ha fatto di molte altre cose, che si portano dalle Indie Occidentali, e sono (si come ueggiamo) infinite, lequali da i nostri antipassati, nè meno da noi mai sono state uedute, secondo c habbiamo noi scritto in un trattato fatto al Reuerendisimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le cose, che si portano dalle nostre Indie, che seruono all'uso della medicina; il caso passa cosi. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in un luogo, che si dice Monte bianco, fu la prima uolta ritrouata questa herba scorzonera in questo modo. Essendo quel paese molestato da animali assai velenosi, e particolarmente da quello, che chiamano scorzone, ilquale, oltre che sia molto maligno, e tosicoso, è copioso, ritrouandosene gran quantità, cosi ne i terreni lauo-

ni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, maſsimamente ne i luoghi coltiuati; di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè ſeccar fromenti, nè meno ne gli altri neceſſarij uffici della agricoltura, ſenza eſſere da qlli crudelmente offeſi, ſi ponno eſſercitare; il cui ueleno, e malignita è tanta, che douunque morde, ſubito fa gonfiare, e dà grandiſsimi dolori, & accidenti uelenoſi, laquale enfiagione aſcende coſi preſto al cuore, che non ſoccorrendoli, facilmente viene alla morte; & il peggio, che era, era il poco rimedio, che vi ſi faceua, percioche i rimedij di teriaca, & altri ſomiglianti non faceuano coſa alcuna. Eſſendo adunque la piaga ſenza rimedio, fu menato in quelle parti vn Moro ſchiauo di Africa, ilquale curaua i morſicati da queſti animali coſi velenoſi, con dar loro a mangiare vna radice, & il ſucco di una certa herba, ch egli conoſceua. Ilqual rimedio era di tal giouamento, che aſſai facilmente ſanaua i morſi, e la uelenoſità; doue concorſe tanta gente, che lo fecero non ſolo libero, ma ricco, e mai quel Moro in tutto quel tẽpo, nè cõ promeſſe, ne cõ doni, uolſe a neſſuno dire, che radice, ò herba ſi fuſſe, con che egli ſanaua coſi gran male, fino a tanto, che due perſone curioſe del popolo, ueduto quanto importaua a tutti ſaper, che herba era quella, gli ſi miſero dietro ſenza eſſere da lui ueduti, e uiddero doue colſe l herba, e cauaua le radici; Poſcia partitoſi il Moro, andarono a quel luogo, oue egli haueua colta l herba, e trouarono il reſto del herba, che il Moro hauea colta; e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ve n'era aſſai, ſe ne ritornarono con l herba alla terra, & a caſa del Moro, ilquale trouarono, che ſtaua cauando l herba d vn ceſto, con che l hauea portata. E guardando l vna, e l altra viddero, che era quella iſteſſa; la onde non puote negare il Moro, che era

già discoperta la cosa, che egli tenea celata, el herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, una istessa; e da quello impoi s'incominciò à conoscer da tutti, e quelli, che n haueano dibisogno, andauano esi medesimi a coglierla, e se ne seruiano per li morsi de gli animali giàl detti escuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza, che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con questo animale, chiàmano l herba scorzonera. E questo animale al generale lungo un palmo e mezo, e sottile nella coda, e si và ingrossando per infino al capo in forma di vn fuso di legno, ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussero di uipera femina, con i quali morde, e con la lingua punge come scorpione. il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varij colori, è un animale pigro nello andare, e stà contiuuamente ascoso fra l herbe, grani, e uigne; e non meno mordono gli animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e per ciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiue operationi; è peggiore il suo morso, e di maggiori accidenti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest herba, chiamata del suo nome, scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muouere. Se alcuno sarà da questo animale morsicato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana; e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope; e se si piglia subito dopo di esser morsicato, nõ vẽgono gli accidẽti, nè il morsicato si gonfia, nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si sanno per bur-

la mor-

la mordere nel braccio, ò nella gamba, e ſtando l'arimale mordendo, mangiano la radice dell'herba, e non ſentono leſione, nè accidente alcuno, ma ſolamente l'impreſsione, che vi harà fatta il dente. Se con il ſucco di queſt herba s'vngono le mani, e pigliano poi lo ſcorzone, tramortiſce in tal modo, che non morde, nè ſi può muouere, ma ſtà come fuſſe morto. La radice di queſta herba, è di buon ſapore, che tira alquanto al dolce, mangiaſi cruda come paſtinaca; gioua, come ho detto ne morſi di quegli animali, che ſi chiamano del ſuo nome. Mangiata cruda, ò roſtita, ouero in conſerua gioua. Coſi medeſimnmente gioua il ſuo ſucco, fatto delle foglie, ò beuuto da per ſe, ò meſchiato con altra coſa cordiale, in ogni modo è contra veleno, e non ſolo è buona per li morſi dello ſcorzone, ma contra quelli di vipera ancora; & de gli ſcorpioni, e d'altri animali uelenoſi. Tratta l'acqua per lambicco, e data a bere nelle febbri peſtilentiali, le leua uia; ouero eſſendo di mala qualità ſarà di gran rimedio, e data in tempo, che la natura tenti il ſudore, lo prouocarà merauiglioſamẽte, tal che la molte uolte laſcia l'infermo ſano. La ſua radice ſi fa in conſerua, & è di molto buon guſto, e ſi mangia con dilettatione. In oltre data l'acqua diſtillata della herba, è gran rimedio per le febbri già dette, e per ſincope, e triſtezza di cuore, e malenconia. Queſta acqua ſi ſuol mettere anco in pitime cordiali. Vſaſi hoggi in ogni luogo l'acqua diſtillata per le febbri pericoloſe, beuendone continuamente, ò pure meſchiata con acqua cordiale. Si dà la conſerua, e l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del fegato, e della milza, e d'altre parti intrinſeche; & è buona anco per le donne, che non hanno i ſuoi meſi. La fattezza, & effigie di queſta herba ſcorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'haueа in molte coſe da giouare. E' di altez-

za di vn cubito, poco più, poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quando è in perfettione, alquanto più larga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta nella punta, & ha vn neruetto, che và dal nascimento della foglia, per insino alla punta; il colore è verde chiaro; fa molti rami, ritondi, sottili, duri e legnosi, nella cima produce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi con certe pun te in guisa di denti, che tirano alquanto a capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grande, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta; Alla fine di Giugno si cadono le foglie, e rimangono i capitelli, ò calici, che uogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del bello, e nello autunno, ne vasetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La radice è in forma di una pastinaca, carnosa, e graue, e si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per insino alle foglie; ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera. tagliata, ò rotta, getta vn acqua viscosa, come latte; è tutta bianca di dentro, grassa, e dolce; nasce per il più in luoghi montuosi, c'hanno dell'humido; la sua complessione è calida, & humida nel primo grado; le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette; la principale è contra lo Scorzone, animal cosi uelenoso, e cosi dannoso, che in uerità pare in questo la sua operatione miracolosa. E' bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliandosi la radice, si pigli quella c'ha maggior virtù. Si ha da hauer consideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest herba per rimediare al veleno cosi pernitioso di tale animale, conuiene anco a

far tutte l'altre diligenze, che già habbiamo dette conuenirsi à gli attoſsicati. La onde è bene, che mentre ſi fa prouiſione del ſucco, ò della radice di detta herba, che leghino il patiente quattro, o cinque dita piu ſopra del morſo, accioche non paſsi la malignità del ueleno all altre parti del corpo, e ciò ſi ha da fare nelle braccia, e nelle gambe. per cioche ſe ſarà il morſo in parte, doue non ſi poſſa ligare, ſi hanno da mettere per intorno con empiaſtri ſtittichi gagliardi, che prohibiſcano la furia del ueleno, e queſto s'ha da far con preſtezza prima, che'l danno ſi communichi, e ſi diſperga per gli altri membri interiori; percioche ſe vna volta arriua al cuore, è faſtidioſa, e difficil cura. E queſto ha da eſſere precetto comune in tutte le punture, ò morſi di velenoſi animali. Se la piaga ſarà picciola, ſi ha da far grande, e ſi deue con alcune ſcarificationi ſlargare, ouero in alcun altro modo. Se ſarà freſca, le ſcarificationi ſiano leggiere. Se di lungo tempo, ſiano profonde, affine, che col ſangue eſchi molta quantità di ueleno, e dopo delle ſcarificationi vi ſi gettino le ventoſe, che tirono il veleno fuori, tante voltegettandouele, quante vi parrà, che il biſogno lo ricerchi. Alcuni ſono, che ſucciano le punture, e i morſi, e ne cauano con la bocca il ueleno, imperò è coſa pericoloſa per colui, che fa tale ufficio; meglio ſia adunque a rimediarui con uentoſe, ò con porui il culo d vn gallo, ò di pollo, ò di piccione ſopra al morſo, ma il gallo ſia viuo, hauendogli prima, quella parte diſpiumata. E queſto ſi deue tante uolte fare, quante meſtiero ne ſia, fin che ſie ugga hauer tratto fuori il ueleno, ch era nella piaga. Deueſi tener tanto il pollo, o gallo ſu la ferita, fin che ſi vegga venir meno, ò morire. E buon rimedio anco di metter detti polli viui, aperti, per mezo la ſchena ſu la ferita, tanto tempo tenendoueli, quanto quel calore ſi conſerua, toſto poi leuandoli via, che il calore in-

comincia a raffreddarsi, quando ha da porui de gli altri sforzandosi sempre di cauar fuori il veleno con il miglior modo, che sia possibile. Sopra la piaga si ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni vsano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, estinguendo il veleno, e confortando la parte. Il medesimo effetto farà il potentiale in ammazzare il ueleno, ma non è cosi buono, come l'attuale; l'vno e l'altro intrattiene, che non si serri la piaga, il che è cosa necessaria per la cura. Fa gran prò il succo della herba scorzonera posto senza altro su la puntura, ò meschiato con altre medicine bezaartiche, come è teriaca, mitridato, & altre somiglianti medicine. Ma se si può hauer la pietra bezaar, gettando della sua poluere sopra la piaga, farà merauiglioso effetto. In tutto questo tempo si ha da tener buon ordine, e buon reggimento in tutte le cose non naturali, vsando al suo tempo le euacuationi con medicine benedette, con lequali si meschiaranno alcune cose contra ueleno. E quando conuenga il cauar sangue dalle uene, facciasi; e di più si soccorra a gli accidenti; a ciascuno, secondo si spetta, tanto in generale, come in particolare; Hauendo a mente di dar la mattina a digiuno all'infermo la conserua della radice dell'herba scorzonera, la pietra bezaar, ò la nostra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e cosi ancora dargliene fra giorno, se la necessità vi astringe. Deuesi anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose, che contemprino, ouero alterino la distemperanza, oueramente fare epitime delle medesime cose, che confortano con poluere, & acque cordiali; fra lequali si metta sempre quella della herba scorzonera. Oltre alle virtù, che ha l'herba scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, è contra tutti i ueleni; ha etiandio altre virtù particolari, che con l'uso ne l'ha la esperientia

rientia dimostrato. E cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia, e per le dõne, che patiscono mal di madre, e strangolamenti ò suffogationi pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificato, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che venga, & in quello che si sente venire. Pigliata la radice con l'acqua, prohibisce, che non venga, ò venendo, sarà molto minore; ma non opera tanto, quando si prende dopo. Gioua assai a quelli, c'hanno dolor di capo, cosi medesimamente a quelli, c'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi vniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore, percioche leua uia le tristezze, che uengono senza cagione. Il succo cauato dalle foglie, e chiarificato, e posto al sole per alcun giorno, e poi messo ne gli occhi, chiarifica la vista, e ne leua via il panno, ò nuuola, ma vuole esser meschiato con vn poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della radice, e l'acqua insieme, non saranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'uso, e la esperienza di questa herba; senza che habbiamo auttore, ilquale possiamo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che nome gli auttori la descriuano. Giouanni Odorico Melchior, medico Aleman no, scriue vna pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, medico Catalano le mandò l herba scorzonera secca in Alemagna, dimandãdogli, che herba ella fusse; la doue pone, e descriue l herba assai bene. Et il Mat thioli non sa, che herba si sia, nè meno alcun'altro fino a questa hora l ha detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria; di che fa mentione Dioscoride, nel secondo libro, al cap.

12. Ma benche habbia alcuna similitudine insieme, differisce nondimeno assai nella radice; percioche la condrilla ha la radice lignosa & inutile, e molto sottile. Differisce anco nel fiore: solo si confrontano nelle virtù per essere l'vna, e l'altra buona ne morsi delle vipere, dicendo Dioscoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morsi delle uipere. Qual si uoglia cosa che sia questa nostra scorzonera, noi veggiamo i suoi effetti esser grandi, cosi contra il morso dello scorzone, animale tanto pessimo, e uelenoso, come per l'altre infermità, c'habbiamo detto; lequali virtù, poiche in cosi pochi anni si sono discoperte, ho speranza, che molte più se ne habbiano da huomini dotti a discoprire nel tempo da venire; lequali si potranno aggiugnere a questa, ch'io ho quì potuto discoprire, e scriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che sia stato possibile di queste due medicine, cosi principali, come è la pietra bezaar, e l'herba scorzonera, che sono le due cose cosi principali, e di cosi grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol cosa, che si venga all'ultima parte di quello, c'habbiamo promesso di scriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da i ueleni, per non cadere in vn pericolo cosi grande, come da quelli risulta, già che è maggior virtù il conseruare, che il curare; imperoche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l'habbiamo. In questo gli antichi fecero molte prouisioni, & vsarono molte cautele: fra lequali ve n'è vna molto antica nelle case dei Re, prencipi, e signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere; percioche con tal mezo si assicurano di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda. Questa salua, ò credenza che vogliate dire, la fa il maiordomo, ò scalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, e similmente il coppiero,

piero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il signore ha da mangiare, e da bere, cosi il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se a costoro; percioche il cuoco è obligato, quando apparecchia il mangiare; far la credenza allo scalco; & il bottigliero, del vino e dell acqua al coppiero. Et in verità è lodeuole vso, e necessario per la sicurtà di qual si uoglia prencipe, ò signore; percioche se alcuna fraude sarà nel mangiare, ò nel bere, si discopre prima ne gli altri, che nel signore, la cui salute e vita importa assai. E bene il vero, c'hoggi si fa questo più tosto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà; e per questo il volgo chiama questi tali huomini, signori di salua. Al dì d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare; percioche hora con pigliare un poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in mozzicarlo vn poco, e gettarlo via; e con toccar solamente co labbri un poco di vino, ò di acqua, satisfanno & all uno, & all'altro; ma per farlo bene è dibisogno, che realmente mangino de cibi, e beano di quello, che danno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se ui è fraude, ò nò, prima, che giunga allo stomaco del signore. Deue medesimamente il signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa mangiar dell'altro, e di quel che li pare: imperoche essendo varij e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è in effetto di ueleno, far quel danno, che farebbe uno ò due, quando di quelli restasse sodisfatto; percioche essendo qual si uoglia de i cibi infetto, e mangiandone assai, faria maagior dāno. Auertiscano ancora, che molte volte l'animo dà di non mangiare alcuna cosa, all hora deue lasciar di gustarla, per che ne potria poi sentire notabile nocumento. E' be-

ne à mangiar con forcina, ò con cucchiaro quanto si mangia, e che siano fatti nel modo, che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è, che per conoscere se nelle cose, che si mangiano vi è veleno, si ha da fare vna forcina, & vn cucchiaro di mistura d'oro, e d argento, che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da essere di quattro parti d'oro, & una d'argento, e siano gli istromenti lisci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina, pigli le cose dure, e sode; con il cucchiaro, le cose liquide; perche nel metter tali istromenti nelle cose, che si mangiano, ò tagliato, ò in minestra, che sia, tosto l'oro si fa di mal colore, diuentando lionato, azurro, ò nero, e s impanna, e perde il lustro, c'hauea per innanzi. Il che sarà cagione, che si miri molto bene il mangiare, e ricerchi donde ciò si è causato, per uedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcuno animale esperienza. Questo medesimo si può far nel bere, facendo una tazza, ouero vn vaso largo, che sia ben forbito, accioche se il uino, ò acqua, che in esso si mette harà veleno, tosto il vaso s impanna, e piglia alcun colore de già detti: ma se non vi sarà ueleno, riserbarà il medesimo colore, c hauea per prima, senza fare alcuna mutatione. Et in uerità è molto gentile, e nobil secreto, e facile. Incominciando a mangiare qual si voglia cibo, l ha da masticar molto bene, e da sentirne gusto, guardando bene se picca, ò li dà qualche mal sapore, ò se le brucia la bocca, ò la lingua, ò se li facesse nausea, ò li desse qualche tristezza, perche sentendo qual si uoglia di queste cose, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato; e deue subito sciacquarsi la bocca con uino, ò con acqua, lasciando quei cibi, e mangiando de gli altri; & è bene a darne un poco a qualche animale per ueder l'effetto, che fa. La onde sarà a proposito di hauere alla tauola del Signore alcun cane, alquale questo

si possa

si possa dare per farne esperienza, e come si vede fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che si deue. Deuesi auertire, che quando i veleni sono corrosiui, subito in gustarli, fanno corrugar la bocca, e vi fanno vn'asprez za notabile, e piccano, & abbruciano. Il meglio, che può far colui, che stà in sospetto, è, che mangi rosto, ò lesso, e non vsi diuersità di cibi, nè meno brodi, o altri potaggi, percioche da questi può maggior nocumento riceuere. E se pure vuole vsarli, ordini, che non vi si mettano cose odorifere, si come saria ambra, ò muschio, ò altre specie aromatiche, nè meno comporti, che ui si mettano cose agre, percioche sotto questi sapori, si può facilmente ascondere il veleno, il che non auerrà nel rosto, ouero nel lesso. Cosi medesimamente si hanno da euitare le cose assai dolci, perche ricoprono grandemente il veleno. Ha da mirar colui, che stà in sospetto, quãdo mangia con fame, che non si affretti al mangiare, ma si raffreni, & intrategna, mangiando adagio, e gustando, si come s'è detto, quel che mangia; & il medesimo s'ha da fare nel bere. imperoche beuẽdo con gran sete, non si sente quel che bee; donde alcuna uolta si è causato, che hauendo hauuto alcuno gran sete, ha beuuto inchiostro, lessia, & anco acqua di solimato senza hauer sentito ciò, che beuea, fin che non si hà sentito il nocumento nel corpo. E però si ha da bere adagio, adagio, pigliando gusto di quello, che si bee. In verita che qual si voglia, che con mediocre auertenza starà auisato, facilmente, con questa regola può sapere, se da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In questo modo ancora, miri molto bene il color de cibi, percioche da quello si può giudicar la fraude, che vi sarà; imperoche sarãno d'altra sorte di quella, che deuriano essere, essendo di altro colore, di quello che sogliono essere. Fa grandemẽte a proposito, che i vasi, doue si bee, e si mangia, siano netti, nuoui, e risplen-

risplendenti; se fia possibile, siano tutti d'argento puro, e forbito; percioche se veleno vi sarà, facilmente s'impanna, e diuenta l'argento leonato, ò nero. Non ha molto, che in questa città un gentil huomo assai ricco, dandoglisi in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza si macchiaua d'vn color leonato oscuro, e si merauigliò, ma volse pure senza bere gustare il vino, ilquale incominciò a rasparle la lingua, e la bocca grandemente; e però uolse poi gustare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che non hauea quella asprezza, e mirando l'acqua, che era nella ghiara vidde nel fondo molte granella di solimato, che non erano ancora ben disfatte; doue essendo io chiamato, raccolsi della ghiara per insino a uenti granella di solimato; & hauendo gran tempo, che quel signore era stato infermo, giudicai, e raccolsi, che non era questa la prima volta, che haueano tentato d'attossicarlo, e per questo stà fino ad hora infermo, tutto che sia gran tempo, ch'occorse il caso. Dico questo, perche se non fusse stato, che la tazza s'impannò, e s'infettò, non si saria conosciuto. E' bisogno, che la botte, e i vasi doue si tiene il vino, e l'acqua, stiano ben turati, perche non v'entri, ò cada alcuna cosa uelenosa, come per essempio aragne, salamandre, e somiglianti animaletti uelenosi. E per questo è male a bere con vasi di bocca stretta, come sono fiaschetti, e bomboli; percioche meglio si uede ciò che si bee in cosa larga, & aperta. Sono alcune persone curiose, lequali riguardando alla sua salute, tengono un pezzo di lincorno, con vna catenetta d'oro legato, accioche stia continuamente nell'acqua, che si ha da bere; & in uerità è ben fatto; percioche oltre che leua il sospetto del ueleno, aggiugne a q̄l che si bee vna uirtù cordiale merauigliosa. Si ha da mirare anco di non stare al fuoco fatto di legna uelenose, e di mala qualità; percioche il fumo auelena, come se si pigliasse

tosſico. E guardiſi anco di non mettere nella camera carbone, che incominci ad accenderſi; perche molti ſi ſono di queſto morti. Dia i ſuoi panni lini a conſeruare a perſona, in cui poſſa confidare; percioche fra queſti vi ſi ponno metter coſe, che fanno notabile nocumento; e ſopra tutto ha da tener ſeruitori, che ſiano fedeli, e quelli de' quali egli ſi fida, ſiano di buon lignaggio, e uirtuoſi, & eſſercitati in diſcipline di buoni coſtumi; a i quali il ſignore ha da far ſpeſſo beneficij, e gratie. Sopra ogn'altro ha da procurare, che il medico, a cui ſi commette la ſua ſalute, ſia letterato, di buona eſperienza, diſcreto, di buon giudicio; che ſia ricco, e di chiaro lignaggio; che eſſendo coſi, non farà coſa contra alconueneuole, poiche in man ſua, dopo d'Iddio, ſtà la uita, e la ſalute.

IL FINE.